



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo

Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa (XXXIV ciclo)

**UNA REPUBBLICA EUROPEA IN CINA.
L'INSEDIAMENTO INTERNAZIONALE DI SHANGHAI
(1863-1919)**

Tutor: Alessandro Vagnini

Coordinatore: Alessandro Saggioro

Dottorando: Rocco Maria Colonna

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE

Uno sguardo allo stato dell'arte	p. I
§ I. <i>Le istituzioni dell'insediamento internazionale di Shanghai nella letteratura secondaria: dalle origini agli anni Quaranta</i>	p. III
§ II. <i>Le istituzioni dell'insediamento internazionale di Shanghai nella letteratura secondaria: dagli anni Cinquanta a oggi</i>	p. X
§ III. <i>Un bilancio complessivo</i>	p. XV
§ IV. <i>Struttura della tesi</i>	p. XVIII

CAPITOLO I. PORTI DI TRATTATO: CONCETTO, STORIA E SOCIETÀ

§ 1.1 <i>Porti di trattato: una categoria composta</i>	p. 1
§ 1.2 <i>Per una storia dei porti di trattato cinesi</i>	p.7
§ 1.2.1 <i>Alla radice dei porti di trattato: breve storia dell'extraterritorialità in Occidente</i>	p. 8
§ 1.2.2 <i>Alla radice dei porti di trattato: i presupposti per l'extraterritorialità in Cina</i>	p. 13
§ 1.2.3 <i>Introduzione dell'extraterritorialità in Cina e storia dei porti di trattato cinesi</i>	p. 18
§ 1.3 <i>La Cina dei porti di trattato</i>	p. 37
§ 1.3.1 <i>La società dei porti di trattato: caratteristiche, fratture e altri elementi</i>	p. 39

CAPITOLO II. STORIA DELLO SVILUPPO DELLA SHANGHAI COLONIALE

§ 2.1 <i>Il delta dello Yangzi: cenni storici e geografici sulla regione di Shanghai (dalla preistoria ai primi del Novecento)</i>	p. 51
§ 2.2 <i>Shanghai prima dei "diavoli stranieri"</i>	p. 62
§ 2.3 <i>Shanghai e l'arrivo degli stranieri (1842-63)</i>	p. 75

§ 2.4 <i>Verso un giubileo d'oro (1863-93)</i>	p. 89
§ 2.5 <i>La “Parigi d'Oriente” (1893-1919)</i>	p. 102

CAPITOLO III. LE ISTITUZIONI DELL'INSEDIAMENTO INTERNAZIONALE E LO SVILUPPO DI SHANGHAI

§ 3.1 <i>Le Land Regulation</i>	p. 120
§ 3.2 <i>Il governo dell'insediamento internazionale: dal Committee of Roads and Jetties allo Shanghai Municipal Council</i>	p. 143
§ 3.3 <i>La giustizia nell'insediamento internazionale</i>	p. 152
§ 3.3.1 <i>La corte mista</i>	p. 153
§ 3.3.2 <i>La corte suprema britannica</i>	p. 160
§ 3.4 <i>La Shanghai Municipal Police</i>	p. 166.

CAPITOLO IV. L'ASSEMBLEA PUBBLICA NELLA STORIA DELL'INSEDIAMENTO INTERNAZIONALE E DELLA CITTÀ DI SHANGHAI

§ 4.1 <i>Origini e storia dell'assemblea pubblica</i>	p. 173
§ 4.2 <i>I temi e le divisioni che orientarono l'operato dell'assemblea pubblica</i>	p. 193
§ 4.3 <i>Uno studio sulle persone che animarono l'assemblea pubblica</i>	p. 204
§ 4.4 <i>L'impatto dell'operato dell'assemblea pubblica sulla storia dell'insediamento internazionale e sullo sviluppo di Shanghai</i>	p. 220

CONCLUSIONI	p. 224
--------------------------	--------

APPENDICE	p. 230
------------------------	--------

BIBLIOGRAFIA	p. 271
---------------------------	--------

INTRODUZIONE

UNO SGUARDO ALLO STATO DELL'ARTE

L'insediamento internazionale di Shanghai prosperò entro limiti temporali e geografici relativamente angusti: poco meno di 80 anni di esistenza effettiva (1863-1941), non più di 23 km² di superficie legalmente occupata. Cionondimeno la sua storia fu ricca e la sua evoluzione tortuosa, in ragione delle sfide presentate da un combinato disposto di fattori economici, politici e sociali. In sintesi, questa realtà coloniale si caratterizzò per una complessità estrema, scaturita dall'intreccio di una crescita economica prorompente, una pretesa smodata di autogoverno e un tessuto sociale sempre più denso ed eterogeneo con l'andare del tempo.

Risolto a indagare tale complessità, lo studioso non trova oggetto di analisi migliore della storia delle istituzioni che informarono l'organizzazione interna dell'insediamento stesso¹. Soltanto un ostacolo impedisce un approccio agevole a questo tema di ricerca: la mancanza di pubblicazioni che siano in grado di trattare la materia in modo organico, ovvero l'assenza di opere capaci di articolare un discorso esaustivo intorno alla nascita e allo sviluppo dei soggetti considerati. In questo senso, per recuperare quante più informazioni possibili, è necessario ricorre molto spesso a fonti secondarie che, pur non occupandosi esattamente del tema, si riferiscono tangenzialmente, sinteticamente o parzialmente alle istituzioni di quello che qualcuno definì "insediamento modello"².

L'insieme delle fonti appena citate si delinea meglio solo considerando due questioni fondamentali. La prima si riferisce al fatto che l'insediamento internazionale nacque, il 21 settembre 1863, come sostanziale rimpiazzo di un insediamento britannico

¹ Con "organizzazione interna" ci si riferisce a una serie molto varia di enti: dagli organi che ressero l'amministrazione e la giustizia dell'insediamento (il *Public Meeting*, lo *Shanghai Municipal Council*, la corte mista e la corte suprema britannica) alle forze di difesa e sicurezza (lo *Shanghai Volunteer Corps* e la *Shanghai Municipal Police*), passando per le *Land Regulation*, ovvero la Legge fondamentale dell'insediamento.

² G. Lanning, *Names and Nicknames of the Shanghai Settlements*, in "Journal of the North China Branch of the Royal Asiatic Society", LI, 1920, pp. 81-98.

preesistente³. In altri termini, la realtà coloniale di cui si scrive non originò da una fondazione *ex nihilo* e, almeno in un primo momento, diverse tra le sue istituzioni si configurarono come un mero lascito dell'unità amministrativa primigenia. Ne consegue che acquisire una conoscenza completa sulla storia delle istituzioni dell'insediamento internazionale significa confrontarsi, tra le altre cose, con opere che trattano del colonialismo straniero a Shanghai⁴ negli anni precedenti al 1863 e, dunque, del “funzionamento” dell'insediamento originario.

La seconda questione, invece, rimanda alla frequente impossibilità di scorporare il tema specifico della ricerca dalla trattazione di argomenti più ampi. Detto altrimenti, le istituzioni dell'insediamento internazionale sono spesso citate in pubblicazioni concernenti tematiche di vasta portata, poiché partecipano di vicende e fenomeni che non si esauriscono nei limiti del panorama di Shanghai. Per questa ragione molti dati su di esse possono essere ricavati dalla lettura di testi riguardanti, per esempio, la storia della ribellione dei Taiping, il sistema coloniale plasmato dai c.d. trattati ineguali, oppure le

³ In origine, per la precisione, esistevano tre possedimenti distinti: uno britannico, uno americano e uno francese. Fino al 1863 questi prosperarono condividendo il medesimo testo delle *Land Regulation*, poi i francesi si opposero all'idea di fondere le tre realtà coloniali in un'unica municipalità e lasciarono che americani e britannici creassero l'insediamento internazionale. Va tuttavia specificato, però, che soprattutto le istituzioni di governo del nuovo insediamento derivarono dal possesso britannico, dato che gli americani, avendo gestito solo un possedimento informale prima del 1863, non crearono nulla di complesso sotto questo profilo.

⁴ Peraltro, quando si parla di colonialismo a Shanghai o in terra cinese in generale, bisogna sempre tenere presente che si trattò di un fenomeno del tutto peculiare. Infatti, come si dirà anche in seguito nel testo, la Cina non fu mai sottoposta a un processo di colonizzazione totale da parte delle Potenze straniere, come avvenne nel caso dell'India, dell'Africa o di molti Paesi del sud-est asiatico. Ciò si ebbe per una molteplicità di fattori che risparmiarono alla Cina una soggiogazione completa, senza però riuscire a preservarla del tutto dalle pulsioni imperialiste delle Potenze mondiali. Queste ultime, in particolare, cercarono di sfruttare più che poterono la Cina ponendo in essere tutta una serie di misure alternative alla colonizzazione vera e propria: dalla creazione di piccole enclave coloniali (segnatamente Hong Kong e Macao) alla manipolazione discreta delle autorità politiche locali. Tutte queste misure, informatesi anche sulla scorta della forte competizione tra i diversi imperialismi che operarono in Cina (britannico, francese, americano, tedesco, russo, giapponese e italiano), portarono la Cina stessa a qualificarsi come una semi-colonia o, per usare una definizione coniata dal patriota cinese Sun Yat-sen, una “ipocolonia”. In altri termini, la Cina fu una di quelle regioni del mondo dove ebbe la sua massima espressione il c.d. imperialismo informale, cioè quel tipo di imperialismo che, senza mirare al controllo pieno e diretto di una data realtà geografica, permetteva a diversi attori statali, in concorrenza tra loro, di favorire i propri interessi all'interno di un Paese “preso di mira” in comune. Cfr. J. Gallagher e R. Robinson, *The Imperialism of Free Trade*, in “The Economic History Review”, VI, 1953, 1, pp. 1-15; J. Osterhammel, *Storia della Cina moderna (secoli XVIII-XX)*, Einaudi, Torino 1992, pp. 229-256; Y. Sun, *I tre principi del popolo*, Einaudi, Torino 1976, p. 32.

relazioni politiche sino-straniere tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento.

Nel loro complesso, tutte queste fonti secondarie possono essere ordinate in due sottoinsiemi differenti, demarcati dal tramonto del colonialismo in Cina nella prima metà degli anni Quaranta. In conseguenza di questo evento, infatti, gli studi di riferimento entrano in un periodo di stasi, per poi uscirne in parte rinnovati. Più precisamente, dopo gli anni Quaranta ad opere di tipo "classico" (storie della città di Shanghai, analisi generali sui porti di trattato, approfondimenti sull'extraterritorialità, ecc.) si affiancano progressivamente pubblicazioni focalizzate su argomenti inediti: l'identità sociale delle comunità straniere insediate a Shanghai, studi su singole istituzioni dell'insediamento internazionale e il loro operato oppure i risultati del contatto tra gli stranieri e i cinesi nei porti di trattato. In altre parole, specialmente nelle ultime tre decadi, la ricerca ha imboccato nuovi sentieri, portando, per vie dirette o traverse, alla scoperta di aspetti dell'insediamento internazionale e delle sue istituzioni poco o per niente esaminati in precedenza.

Lo stato dell'arte che segue tiene conto di tutte le osservazioni finora prodotte. Per questo motivo esso si presenta come il frutto di ricerche condotte su una serie di opere che, coprendo variamente il periodo coloniale di Shanghai (1843-1943), affrontano a vario titolo il tema delle istituzioni dell'insediamento internazionale. Non solo, tenendo presente la cesura realizzatasi negli anni Quaranta, quanto riportato di seguito è stato suddiviso in due paragrafi, a loro volta organizzati sulla base della successione cronologica delle opere prese in considerazione.

§ I. Le istituzioni dell'insediamento internazionale di Shanghai nella letteratura secondaria: dalle origini agli anni Quaranta

In un libro del 1909, incentrato quasi esclusivamente sulla storia dell'insediamento internazionale, lo storico Montalto de Jesus lancia un deciso rimprovero al mondo accademico: «It has long been an anomaly, if not a reproach that such an important city as Shanghai should have had its history neglected and unwritten in spite of its having been the starting point of many an epoch-making movement in the remoulding of China's

foreign intercourse»⁵. L'asserzione, sebbene non del tutto veritiera, riesce comunque a descrivere uno stato di cose fattuale: la mancanza, ancora alle soglie della seconda decade del Novecento, di una solida tradizione di studi sul colonialismo straniero a Shanghai e temi correlati.

Posta la premessa, si può dire che nella seconda metà del XIX secolo la letteratura secondaria abbia affrontato episodicamente le istituzioni dell'insediamento internazionale. In particolare, le pubblicazioni ottocentesche, ancorché variegata nella tipologia, risultano esigue nel numero, poiché vincolate dalla graduale disponibilità delle notizie necessarie a essere stese. Inoltre, rispetto alla tematica presente, la trattazione di alcune di esse si ritrova a essere intaccata da due limiti intrinseci (combinati o meno), rinvenibili anche in certe opere della prima parte del Novecento: 1) lo scarso interesse per tutto ciò che esula dal contesto diplomatico-militare, in virtù di una concezione strettamente evenemenziale della storia; e 2) la smaccata esaltazione degli occidentali, tesa a caratterizzare la presenza coloniale in Cina come naturale e necessaria.

In questo quadro, tra le pubblicazioni edite nel ventennio successivo all'apertura ufficiale del porto di Shanghai (17 novembre 1843), l'unica risorsa che merita menzione per il suo concreto apporto alla questione in oggetto è il *Chinese Repository*⁶. Infatti, è tra i suoi articoli che si rinviene una delle primissime analisi della figura del *daotai*: il magistrato più alto in grado della città cinese di Shanghai, cui era demandato il compito (non meglio specificato) di curare i rapporti con gli insediati stranieri⁷.

Gli scritti di riferimento aumentano limitatamente dopo il 1860, quando la crescita della comunità straniera a Shanghai e la nascita dei primi giornali locali accrescono le informazioni sull'insediamento internazionale e, di riflesso, quelle sulle sue istituzioni. A questo proposito, la prima opera da considerare è *The treaty ports of China and Japan* di Mayers, Dennys e King (1867). Questa, da guida turistica sui generis, riesce ad argomentare in modo piuttosto aggiornato, rispetto ai suoi tempi, sul sistema amministrativo dell'insediamento, grazie alla citazione integrale dei testi delle *Land*

⁵ C. A. Montalto de Jesus, *Historic Shanghai*, The Shanghai Mercury, Shanghai 1909, cit. p. I.

⁶ Il *Chinese Repository* fu una rivista mensile pubblicata a Canton tra il 1832 e il 1851. Fondata e diretta da missionari protestanti, aveva come scopo implicito quello di dimostrare quanto il decadente Impero Qing avesse bisogno del cristianesimo. Cfr. E. L. Malcolm, *The Chinese Repository and Western Literature on China 1800 to 1850*, in "Modern Asian Studies", VII, 1973, 2, pp. 165-178.

⁷ *Description of Shanghai*, in "The Chinese Repository", XVI, 1847, 11, pp. 544-545. Per una descrizione più completa della figura del *daotai*, cfr. p. 70.

Regulation del 1845 e del 1854. Così, per esempio, si apprende per la prima volta dei compiti e delle origini non elettive dello *Shanghai Municipal Council*⁸, del progressivo aumento del potere di sanzione del *Public Meeting*⁹ nei confronti del governo municipale, oppure del ruolo del *daotai* e dei consoli stranieri nella stesura delle stesse *Land Regulation*¹⁰.

Fanno seguito, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, due libri pionieristici che inaugurano il filone delle monografie sulla storia di Shanghai. Il primo di questi è *Shanghai Considered Socially* di Lang (1875): un'opera che rielabora alcuni dei temi riportati in forma estremamente descrittiva dalla guida summenzionata. La parte più rimarchevole di questa pubblicazione è senz'altro costituita da una sorta di "lista ragionata" delle principali istituzioni sociali messe in piedi dagli insediati, almeno fino ad allora, nella quale trovano posto: librerie, ospedali, associazioni culturali e sportive, club, logge massoniche e luoghi vari di pubblico intrattenimento¹¹. Oltre a ciò, però, si ritiene oltremodo interessante il riferimento del libro alle logiche censitarie che regolarono l'accesso al *Public Meeting*¹².

Il secondo libro è *The Story of Shanghai* di MacLellan (1889), che, malgrado alcune imprecisioni, risalta per essere l'opera ottocentesca più informata sulle istituzioni al centro del presente studio. L'interesse è catturato anzitutto dal suo capitolo finale, dal momento che, essendo consacrato alla *governance* dell'insediamento internazionale, presenta un'analisi sia sulle tre serie di *Land Regulation* succedutesi fino a quel momento, sia sulle corti di giustizia. Nello specifico, paiono di capitale importanza i suoi riferimenti alle modalità di esercizio del voto presso il *Public Meeting*, al potere di veto dei consoli e degli ambasciatori stranieri sulle decisioni più importanti dello *Shanghai Municipal Council*, e ai complicati meccanismi interni del tribunale che si occupava dei processi a carico dei cinesi: la corte mista¹³. Un'altra parte ugualmente rilevante del libro è quella

⁸ Lo *Shanghai Municipal Council* fu il governo dell'insediamento internazionale.

⁹ Il *Public Meeting* agì come un vero e proprio parlamento per l'insediamento internazionale.

¹⁰ W. F. Mayers, N. B. Dennys e C. King, *The treaty ports of China and Japan: A complete guide to the open ports of those countries, together with Peking, Yedo, Hongkong and Macao: Forming a guide book & vade mecum for travellers, merchants, and residents in general*, Trübner and co, London 1867, pp. 355-363. Si ricorda che le *Land Regulation* rappresentarono la costituzione dell'insediamento internazionale.

¹¹ H. Lang, *Shanghai Considered Socially. A Lecture*, American Presbyterian Press, Shanghai 1875, pp. 43-53.

¹² Ivi, p. 27.

¹³ J. W. Maclellan, *The Story of Shanghai, from the Opening of the Port to Foreign Trade*, North-China Herald, Shanghai 1889, pp. 114-121.

dedicata a una retrospettiva sull'operato cinquantennale degli stranieri insediati a Shanghai, dalla quale si acquisisce un buon numero di notizie sugli enti educativi gestiti dai missionari cattolici e protestanti, nonché sulla vita sociale e culturale dell'insediamento¹⁴.

Per un incremento più palpabile delle pubblicazioni d'interesse, tuttavia, bisogna attendere la svolta del secolo. Infatti, è solo con l'avvento del Novecento che l'insediamento internazionale, sull'onda di uno sviluppo travolgente, riesce a superare, in termini di notorietà, qualsiasi altro possedimento straniero in Cina e, conseguentemente, a imporsi sempre di più all'attenzione della comunità accademica. In particolare, tra l'inizio del Novecento e la fine della Prima guerra mondiale si registra una prima fioritura di analisi che, inquadrando il colonialismo in Cina nell'ottica del diritto e/o della storia internazionale, finiscono per fare riferimento all'insediamento internazionale di Shanghai, in quanto prodotto più rappresentativo di certi articolati rapporti giuridici e politici sussistenti tra le Potenze di trattato e la Cina.

In questa prospettiva, la più importante opera da ricordare è *The International Relations of the Chinese Empire* di Morse (1910-8). Votato a una disamina delle relazioni politiche tra le Potenze di trattato e la Cina nel periodo 1834-1911, lo scritto offre, diluiti nei suoi tre volumi, diversi incisi sulle istituzioni dell'insediamento internazionale. Tra questi, si distinguono, per novità o superiore accuratezza rispetto a quanto restituito dalle pubblicazioni precedenti, quelli relativi alle dinamiche che portarono alla creazione dell'ispettorato straniero della dogana marittima nel 1854¹⁵, ai contestati poteri esattivi del *daotai* sui cinesi che abitavano in mezzo agli insediati¹⁶ e alla revisione del 1902 delle tipologie dei casi giudiziari disciplinati dalla corte mista¹⁷.

Sulla scia della monumentale opera di Morse, poi, si inserisce *The Status of Aliens in China* di Koo (1912): uno dei primi testi vergati da uno studioso cinese, in cui sia presente un qualche tipo di approfondimento sull'insediamento internazionale di Shanghai. In particolar modo, nel corso di un capitolo riservato a un esame delle diverse tipologie di

¹⁴ Ivi, pp. 84-92.

¹⁵ H. B. Morse, *The International Relations of the Chinese Empire*, Longmans, Green, and Co., London 1918, vol. II, p. 1-24.

¹⁶ Ivi, pp. 127-129.

¹⁷ H. B. Morse, *The International Relations of the Chinese Empire*, Longmans, Green, and Co., London 1918, vol. III, p. 378.

possedimenti coloniali in Cina, si riscontra una timida protesta verso la mancanza di una rappresentanza cinese presso lo *Shanghai Municipal Council*, dal momento che i cinesi stessi rappresentavano la maggioranza della popolazione dell'insediamento e contribuivano più di chiunque altro alle casse del governo municipale¹⁸.

Non tutti i contributi dei primi diciannove anni del Novecento, tuttavia, sono riconducibili alla nuova prospettiva d'analisi adesso considerata, anzi alcuni di essi si pongono in linea di continuità con i canoni espositivi delle opere ottocentesche. Cosicché, tra gli altri lavori di cui bisogna tenere conto, va citato *Twentieth Century Impressions of Hongkong, Shanghai, and Other Treaty Ports of China* di Wright e Cartwright (1908): un ibrido tra una guida turistica e una pubblicazione del tipo *who's who*. Tesa a fotografare una situazione esistente piuttosto che a produrre un'analisi storica, tale opera mette in luce diversi dati originali circa l'amministrazione, l'economia e la società dell'insediamento internazionale agli inizi del Novecento. A distinguersi, però, sono soprattutto le panoramiche generali su due istituzioni ampiamente trascurate dalle pubblicazioni passate e coeve: la *Shanghai Municipal Police* e lo *Shanghai Volunteer Corps*¹⁹.

Nel solco della continuità indicata, si inserisce anche un'opera di cui è stato citato uno stralcio al principio di questo paragrafo: *Historic Shanghai* di Montalto de Jesus (1909), la cui redazione, come reso evidente dal titolo, va ad arricchire il numero delle monografie sulla storia di Shanghai. Questo libro, quantunque poco innovativo rispetto all'opera di MacLellan citata in precedenza, riesce a essere illuminata con la somministrazione di alcuni piccoli particolari, come quello relativo all'esclusione del *daotai* dal processo di stesura della terza serie di *Land Regulation*²⁰, oppure quello in merito all'insofferenza, da parte di alcuni insediati stranieri, verso il controllo esercitato dai diplomatici sullo *Shanghai Municipal Council*²¹.

Nell'insieme, le pubblicazioni inclusive di un qualsiasi riferimento alle istituzioni oggetto d'interesse aumentano decisamente nell'intervallo tra le due guerre mondiali,

¹⁸ V. K. W. Koo, *The Status of Aliens in China*, Longmans, Green, and Co., London 1912, p. 235.

¹⁹ A. Wright e H. A. Cartwright (a cura di), *Twentieth Century Impressions of Hongkong, Shanghai, and Other Treaty Ports of China: Their History, People, Commerce, Industries, and Resources*, Lloyd's Greater Britain, London 1908, pp. 409-425.

²⁰ C. A. Montalto De Jesus, *op. cit.*, pp. 225.

²¹ Ivi, pp. 226-227.

cioè quando l'insediamento internazionale, raggiungendo l'apice della sua crescita, guadagna un prestigio assoluto. La maggior parte di questi nuovi lavori editoriali afferisce alla categoria, già delineata, delle opere di carattere giuridico e/o storico-diplomatico, anche perché, nel periodo interbellico, alcuni risvolti politici, diplomatici e militari²², relativi al sistema coloniale in Cina, giungono ad attrarre molti autori verso determinate tematiche e specifici modi di trattarle. Un esempio di tutto ciò può essere *Foreign Rights and Interests in China* di Willoughby (1927), che, dettagliando su un'intricata serie di questioni giuridiche riguardanti i privilegi e gli interessi stranieri in Cina, si ritrova a fornire, nel primo dei suoi due volumi, delle informazioni utili specialmente sulla storia e sul modo di operare della corte mista nella prima parte del Novecento²³.

Invero, le opere del tipo e del periodo storico cui appartiene quella di Willoughby, per quanto copiose, non mostrano sempre degli autentici scatti di originalità rispetto al tema delle istituzioni dell'insediamento internazionale di Shanghai²⁴. In questo, riescono meglio delle pubblicazioni di taglio differente, che, per altro, ricorrono di frequente nelle loro bibliografie. Questo è soprattutto il caso di *The History of Shanghai* di Lanning e Couling (1921-3): una monografia, articolata in due volumi, commissionata dallo *Shanghai Municipal Council* e focalizzata, in modo pressoché esclusivo, sulla storia dell'insediamento internazionale nell'Ottocento. In essa, la trattazione di diversi temi, affrontati in maniera non approfondita dalle opere precedenti, trova una forma più compiuta, come accade, ad esempio, per le trattative diplomatiche da cui trasse origine

²² A tal proposito, si ricordano: la Conferenza di Pace di Parigi (1919), durante la quale i cinesi si batterono, senza successo, per la retrocessione dei possedimenti coloniali stranieri nel loro Paese; la Conferenza di Washington (1921-2), in cui gli stranieri si impegnarono ufficialmente ad abbandonare i propri privilegi, non appena la Cina avesse riformato il suo arcaico sistema giuridico; e la sempre più aggressiva penetrazione imperialistica del Giappone a partire dagli anni Trenta.

²³ W. W. Willoughby, *Foreign Rights and Interests in China*, Johns Hopkins Press, Baltimore 1927, vol. I, pp. 532-542. Nel periodo interbellico si riscontrano anche diversi contributi su rivista riguardo il controllo esercitato dagli stranieri sulla corte mista. Ne sono esempio: S. Barton, *The Shanghai Mixed Court*, in "Chinese Social and Political Science Review", IV, 1919, 1, pp. 31-41; M. O. Hudson, *The Rendition of the International Mixed Court at Shanghai*, in "American Journal of International Law", XXI, 1927, 3, pp. 451-471; Y. Hawklings, *The Shanghai Provisional Court: Past and Present*, in "Pacific Affairs", III, 1930, 3, pp. 294-298.

²⁴ Tra le opere cui ci si riferisce, si citano: S. Liu, *Extraterritoriality: Its Rise and Decline*, Columbia University Press, New York 1925; G. Soulié De Morant, *Exterritorialité et intérêts étrangers en Chine*, Paul Geuthner, Paris 1925; J. T. Shotwell, *Extraterritoriality in China*, American Council of the Institute of Pacific Relations, New York 1929; M. J. Bau, *The Status of Aliens in China*, China Institute of Pacific Relations, Shanghai 1931; C. E. Balossini, *Concessioni in Cina*, Sansoni, Firenze 1934; G. Biondelli, *La Cina e gli stranieri*, Tipografia del Seminario, Padova 1936.

l'insediamento internazionale²⁵. Il grado di dettaglio dell'opera, però, è in qualche modo eroso dall'evidente faziosità degli autori, che, schierandosi pienamente a sostegno dell'operato delle autorità dell'insediamento internazionale, scadono nel restituire una visione parziale di alcuni aspetti della storia che intendono raccontare. A questo proposito, sono esemplari le parole impiegate per denigrare la figura del *daotai* all'inizio del secondo volume:

«The [Daotai], quite unaccustomed to international treaties, looked on the situation not from a national or patriotic standpoint but rather with a view to personal advancement and profit. There is, perhaps, no instance where he proposed anything for the improvement of Shanghai; but there are many cases where he was an obstructionist, the main motive being profit, a secondary one being sometimes the usual scorn of the foreigner through whom he became rich.»²⁶

Nel decennio della suddetta monografia, ci si imbatte in un'altra fonte piuttosto considerevole di informazioni sulle istituzioni dell'insediamento internazionale: *Shanghai: Its Municipality and the Chinese* di Kotenev (1927). Il volume, di fatto una specie di manuale di politica amministrativa, ponendosi l'obiettivo di rendere edotto il lettore sul modo di operare delle autorità straniere e cinesi a Shanghai nei primi trent'anni del Novecento, abbraccia un gran numero di temi mai toccati dalla letteratura precedente. Per esempio, nel corso della sua trattazione, sono distribuiti ragguagli inediti sulla tribolata storia della creazione di una rappresentanza cinese in seno allo *Shanghai Municipal Council* nel 1927²⁷, sulla legislazione municipale relativa alla stampa²⁸, così come sulle politiche perseguite dall'insediamento internazionale nei confronti dello smercio di oppio²⁹.

Negli anni Quaranta, per la storia che si sta raccontando, viene a determinarsi una svolta improvvisa: la scomparsa dell'insediamento internazionale in conseguenza di una

²⁵ G. Lanning e S. Couling, *The History of Shanghai*, Kelly and Walsh, Shanghai 1921-3, vol. II, pp. 97-103.

²⁶ Ivi, cit. p. 4.

²⁷ A. M. Kotenev, *Shanghai: Its Municipality and the Chinese*, North China Daily News and Herald, Shanghai 1927, pp. 72-89.

²⁸ Ivi, pp. 152-172.

²⁹ Ivi, pp. 237-288.

fine *de facto* e una *de iure*. La fine *de facto* si ha l'8 dicembre 1941, quando i giapponesi, già padroni della città cinese di Shanghai dal 1937³⁰, decidono di occupare anche l'insediamento con il loro ingresso nella Seconda guerra mondiale al fianco dei Paesi dell'asse. La fine *de iure*, invece, interviene il 20 maggio 1943, con la stipula di due trattati che certificarono la decadenza di ogni diritto speciale acquisito dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti in Cina.

Con l'approssimarsi di questo epilogo e ancor di più con il suo pieno verificarsi, le opere che si riferiscono in qualunque maniera alle istituzioni dell'insediamento internazionale si diradano vistosamente. Pertanto, solo una pubblicazione degli anni Quaranta riesce a fornire davvero qualche nuova informazione sul punto in esame: *Shanghai and Tientsin* di Jones (1940), vale a dire un'indagine informativa sullo sviluppo amministrativo, economico e legale di due realtà coloniali ben specifiche. Da questa si traggono soprattutto notizie sulla sempre più ingombrante presenza giapponese nella vita dell'insediamento³¹, sulle fonti d'entrata e le maggiori voci di spesa dello *Shanghai Municipal Council*³², e sul fatto che tutte le Potenze di trattato affidavano i processi a carico dei connazionali al giudizio dei propri consoli, tranne Gran Bretagna e Stati Uniti d'America che crearono dei tribunali appositi e specializzati³³.

§ II. Le istituzioni dell'insediamento internazionale di Shanghai nella letteratura secondaria: dagli anni Cinquanta a oggi

Tra gli anni Cinquanta e Settanta, la produzione di contributi utili alla ricostruzione della storia delle istituzioni dell'insediamento internazionale resta, tutto sommato, ridotta. Come già detto, l'interesse degli autori verso determinate questioni diminuisce per l'esaurirsi dell'esperienza coloniale a Shanghai, cui viene ad aggiungersi la "distrazione" provocata dall'emergenza di nuove tematiche di studio collegate all'affermazione del comunismo in Cina. Eppure, è proprio in questa parentesi temporale che le pubblicazioni

³⁰ La conquista della città cinese di Shanghai avvenne nel quadro della Seconda guerra sino-giapponese, a seguito di una battaglia che impegnò gli opposti schieramenti per circa quattro mesi (da agosto a novembre 1937).

³¹ F. C. Jones, *Shanghai and Tientsin. With Special Reference to Foreign Interests*, American council institute of Pacific relations, San Francisco 1940, p. 36-71.

³² Ivi, p. 10.

³³ Ivi, p. 18.

di riferimento iniziano a subire mutamenti essenziali. In primo luogo, esse, venendo a mancare la necessità di giustificare la presenza coloniale in terra cinese, cominciano a essere più obiettive e imparziali rispetto alla media degli scritti del passato. In secondo luogo, il progressivo superamento dello stile evenemenziale nella narrazione storica permette, ad alcune delle stesse, di considerare degli aspetti dell'insediamento internazionale e delle sue istituzioni quasi o del tutto sconosciuti alle pubblicazioni precedenti.

In questa cornice, tra le opere più originali del periodo, si mettono in evidenza quelle che, in qualche misura, gettano uno sguardo più attento su ciò che accadde nei possedimenti coloniali in Cina. L'opera più importante, in questo senso, è *Trade and Diplomacy on the China Coast* di Fairbank (1953), una pietra miliare per quel che concerne la storia della Cina contemporanea. In essa si ripercorre la formazione del sistema dei porti di trattato nel periodo 1842-54, proponendo l'idea che questo sia andato assestandosi sulla base della cooptazione degli stranieri nelle strutture amministrative imperiali cinesi. Ciò che più importa, però, è che tale processo di cooptazione, riassunto dal concetto di "sinarchia", ha preso forma proprio in una delle istituzioni più rappresentative dell'insediamento internazionale: l'ufficio della dogana marittima, che iniziò a essere gestito dagli stranieri nel 1854³⁴.

Va fatto presente, però, che, nonostante i cambiamenti innescatisi nel torno di tempo vagliato, le opere di stampo classico (specialmente quelle che approfondiscono la questione dell'extraterritorialità) non cessano di essere scritte, anche se la loro carica innovativa, rispetto al tema qui oggetto d'interesse, è spesso diminuita dal riciclo delle solite informazioni³⁵. In questo senso, uno dei titoli meno scontati è *Yellow Creek* di Davidson-Houston (1962), che, paragonando la fine dell'insediamento internazionale a

³⁴ J. K. Fairbank, *Trade and Diplomacy on the China Coast. The Opening of the Treaty Ports, 1842-1854*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1953, pp. 393-461. Il grande sinologo John K. Fairbank, allievo di Hosea B. Morse, ripercorse la nascita di questo ufficio doganale anche in una serie di articoli degli anni Trenta, cfr. J. K. Fairbank, *The Provisional System at Shanghai in 1853-54*, in "Chinese Social and Political Science Review", XVIII, 1935, 4, pp. 455-504; J. K. Fairbank, *The Provisional System at Shanghai 1853-54*, in "Chinese Social and Political Science Review", XIX, 1935, 1, pp. 65-124; J. K. Fairbank, *The Creation of the Foreign Inspectorate of Customs at Shanghai*, in "Chinese Social and Political Science Review", XIX, 1936, 4, pp. 469-514; J. K. Fairbank, *The Creation of the Foreign Inspectorate of Customs at Shanghai*, in "Chinese Social and Political Science Review", XX, 1936, 1, pp. 42-100.

³⁵ Ne costituiscono un esempio: W. R. Fishel, *The End of Extraterritoriality in China*, University of California Press, Berkeley 1952; G. W. Keeton, *The Development of Extraterritoriality in China*, Longmans, Green and Co., London 1928; J. C. Vincent, *The Extraterritorial System in China: Final Phase*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1970.

un metaforico ritorno alla jungla per l'intera Shanghai³⁶, pare essere, anche per i toni utilizzati, l'erede più diretto di alcune pubblicazioni ottocentesche e della prima metà del Novecento. Nei suoi capitoli finali, comunque sia, si dice molto sugli ultimi anni di vita dello *Shanghai Municipal Council*, a proposito del quale si racconta anche di una riorganizzazione, fortemente voluta dai giapponesi nel 1941, volta a ridurne i membri occidentali³⁷.

A ogni modo, è dopo gli anni Settanta che la nuova letteratura secondaria entra in fase di pieno regime. In altri termini, gli scritti contenenti notizie sull'organizzazione interna dell'insediamento internazionale, rinnovati nel modo in cui si è detto, aumentano a dismisura dal 1980 in poi. La causa di ciò è da ricercarsi nella poderosa crescita economica realizzata dalla Cina in queste decadi, la quale, con ogni probabilità, non ha concesso agli studiosi di disinteressarsi oltre alla storia (coloniale e non) del maggior centro economico cinese: la città di Shanghai.

L'alba di quest'epoca è segnata soprattutto dalla pubblicazione di *A Wilderness of Marshes* di MacPherson (1987): un libro che, riannodando le fila di un discorso arrestatosi con Kotenev, si sofferma nel fare luce sul *modus operandi* dello *Shanghai Municipal Council*. Più precisamente, il volume in questione si concentra sulla sanità pubblica dell'insediamento internazionale nel XIX secolo, proponendo la tesi secondo cui fu proprio dal continuo miglioramento della stessa che venne a dipendere il successo economico degli insediati. Da questa prospettiva, l'autrice affronta molte delle misure adottate dal governo municipale, per garantire un aumento progressivo degli standard sanitari nell'area da esso amministrata³⁸: dai primi tentativi atti a mappare le malattie locali più ricorrenti³⁹, fino ad arrivare alla dibattuta creazione di un ospedale per la cura delle patologie veneree alla fine dell'Ottocento⁴⁰.

Dopo questo inizio all'insegna di analisi esclusive sulle istituzioni dell'insediamento internazionale, la fase post-1980, soprattutto negli anni Novanta, viene a essere dominata da studi storici che, per la trasversalità degli interessi di fondo, si lasciano contaminare

³⁶ J. V. Davidson-Houston, *Yellow Creek: The Story of Shanghai*, Putnam, London 1962, p. 194.

³⁷ Ivi, p. 169

³⁸ K. L. Macpherson, *A Wilderness of Marshes: The Origins of Public Health in Shanghai, 1843-1893*, Oxford University Press, Hongkong 1987, p. 123.

³⁹ Ivi, pp. 49-82.

⁴⁰ Ivi, p. 231.

frequentemente sia dall'antropologia sia dalla sociologia. Si tratta, molto spesso, di articoli su riviste scientifiche, particolarmente vari e, pertanto, capaci di toccare gli argomenti più disparati: dai valori che unirono certe comunità di insediati alle divisioni nazionalistiche che impedirono la nascita di un vero e proprio cosmopolitismo nell'insediamento internazionale, dalla crescente insofferenza dei cinesi per il modo in cui erano trattati nell'insediamento alle caratteristiche antropologiche degli stranieri che presero la decisione di insediarsi a Shanghai.

Questa gran massa di studi, peraltro prodotta da accademici quali Robert Bickers, Bryna Goodman, Christian Henriot, Jeffrey Wasserstrom e altri, procura una serie piuttosto vasta di dati interessanti, grazie alla capacità di mettere in luce alcuni elementi socioculturali che informarono e influirono sul sistema amministrativo dell'insediamento internazionale. A tal proposito, si pensi a quanto sia utile inferire che gli insediati, per la maggior parte della seconda metà dell'Ottocento, poterono muoversi e organizzarsi come desiderarono, poiché i cinesi di Shanghai, ancora privi di una coscienza nazionale e attratti dalla cultura occidentale, non contestarono mai realmente il loro operato⁴¹. Solo nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, come testimoniato dalle prime manifestazioni di patriottismo in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario dell'apertura del porto di Shanghai⁴², il nazionalismo cinese cominciò a prendere forma e a contestare, a partire dai Primi del Novecento, le storture del sistema amministrativo dell'insediamento⁴³.

Un'altra questione di rilievo, desumibile da questi studi, è costituita dall'identità sociale che certe comunità insediate riuscirono a darsi e a mantenere nel tempo. Il punto non è affatto di poco conto, se si ricorda che queste identità, spesso coincidenti con la nazionalità di appartenenza, influenzarono profondamente la vita politica (e non solo) dell'insediamento internazionale, attraverso, per esempio, la creazione di corpi intermedi e di pressione che raggruppavano i residenti provenienti dal medesimo Paese⁴⁴. Non solo,

⁴¹ X. Ye, *Shanghai before Nationalism*, in "East Asian History", 1992, 3, pp. 33-52.

⁴² B. Goodman, *Improvisations on a Semicolonial Theme, or, How to Read a Celebration of Transnational Urban Community*, in "The Journal of Asian Studies", LIX, 2000, 4, pp. 889-926.

⁴³ B. Goodman, *The Locality as Microcosm of the Nation? Native Place Networks and Early Urban Nationalism in China*, in "Modern China", XXI, 1995, 4, pp. 387-419.

⁴⁴ Cfr. R. A. Bickers e J. N. Wasserstrom, *Death of a Young Shanghailander: The Thoburn Case and the Defense of the British Treaty Ports in China in 1931*, in "Modern Asian Studies", XXX, 1996, 2, pp. 271-300; J. A. Fogel, "Shanghai-Japan": *The Japanese Residents' Association of Shanghai*, in "The Journal of Asian Studies", LIX, 2000, 4, pp. 927-950; I. Jackson, *Who ran the treaty ports? A study of the Shanghai Municipal Council*, in R. A. Bickers e I. Jackson (a cura di), *Treaty Ports in Modern China: Law, land and power*, Routledge, New York 2016, pp. 43-60.

le stesse identità, nate anche in opposizione a tutto ciò che i cinesi rappresentavano culturalmente e sull'onda di un certo spirito gingoista, sostennero il regime di segregazione dei cinesi fino al punto di assicurare all'insediamento e alle sue istituzioni un'aura, più o meno meritata, di infamità e iniquità assolute⁴⁵.

Da ultimo, sempre nell'ambito delle analisi considerate, va apprezzato l'apporto di quelle pubblicazioni che, alla base dell'insediamento internazionale, individuano delle fratture sociali fondamentali. Tra queste, la più rilevante attraversò la numerosa e potente comunità britannica, dividendola in due gruppi: da un lato, i ricchi uomini d'affari che vivevano e lavoravano temporaneamente a Shanghai, ovvero gli "espatriati"; dall'altro, coloro che risiedevano anche da diverse generazioni nella medesima città e possedevano delle proprietà in loco, ovvero gli "*shanghaiander*"⁴⁶. Normalmente, i primi, in virtù dei loro redditi e grazie a un sistema estremamente censitario di rappresentanza, si ritrovarono a controllare lo *Shanghai Municipal Council*, i secondi, al contrario, ad animare il *Public Meeting* con le loro pretese da possidenti. Questo dualismo, come rimarcato nel libro *Britain in China* di Bickers (1999), fu poi sfruttato per avviare una graduale dismissione dell'insediamento internazionale e, più in generale, del sistema dei porti di trattato. A partire dagli anni Venti, infatti, i diplomatici britannici, al fine di smantellare l'obsoleto ordine coloniale rappresentato e sostenuto dagli *shanghaiander*, reputarono opportuno allearsi con gli espatriati, ossia con persone che non necessitavano realmente di privilegi territoriali per condurre i propri affari⁴⁷.

In anni più recenti, cioè dalla svolta del millennio a oggi, sembra tuttavia che gli studi del tipo appena esaminato, mostrando ormai la corda, siano andati diradandosi. Di converso, a proliferare sono state opere che, per la diversità delle prospettive di analisi adottate, non è possibile costringere nei limiti di un'unica categoria. Nel loro novero, difatti, si possono riscontrare, per esempio, altre monografie sulla storia di Shanghai,

⁴⁵ Cfr. R. A. Bickers e J. N. Wasserstrom, *Shanghai's "Dogs and Chinese Not Admitted" Sign: Legend, History and Contemporary Symbol*, in "The China Quarterly", 1995, 142, pp. 444-466; R. A. Bickers, *Changing Shanghai's 'Mind': Publicity, Reform and the British in Shanghai 1928-1931*, China Society Occasional Papers, London 1992.

⁴⁶ R. A. Bickers, *Shanghaianders: The Formation and Identity of the British Settler Community in Shanghai, 1843-1937*, in "Past and Present", 1998, 159, pp. 161-211;

⁴⁷ R. A. Bickers, *Britain in China: Community, Culture and Colonialism 1900-1949*, Manchester University Press. Manchester 1999, pp. 115-169. In qualche misura, il "mondo" coloniale plasmato dagli *shanghaiander* è ricostruito in N. R. Clifford, *Spoilt children of Empire: Westerners in Shanghai and the Chinese revolution of the 1920s*, University press of New England, Hanover 1991.

come *Shanghai. China's Gateway to Modernity* di Bergère (2009); qualche nuovo studio sull'extraterritorialità con riferimenti specifici alla corte mista, come *Grounds of Judgment* di Cassel (2012); oppure delle biografie su alcune singole personalità dell'insediamento internazionale, come *The Legend of W. E. Fairbairn* di Robins (2005), in cui si parla dell'ufficiale di polizia William Fairbairn.

Per la trama del discorso che si sta intessendo, però, le opere più rimarchevoli del periodo sono principalmente due. La prima di esse è *Shanghai: da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio* di Onnis (2005), la cui trattazione trova un abbozzo nella tesi dottorale della stessa autrice: *Le forze di polizia nella Shanghai degli anni Trenta* (2002). Attraverso le sue pagine, in parte dedicate a una storia della Shanghai coloniale, si ricavano alcune informazioni innovative sulla struttura organizzativa della *Shanghai Municipal Police*, cioè sui dipartimenti, le agenzie, le unità di riserva e le forze speciali che composero la polizia agli ordini dello *Shanghai Municipal Council*⁴⁸.

La seconda opera, invece, è *Shaping Modern Shanghai* di Jackson (2018) e, proprio come la precedente, emerge dalla tesi dottorale dell'autrice: *Managing Shanghai: The International Settlement administration and the development of the city, 1900-1943* (2012). L'obiettivo principale di questo volume è quello di dare una definizione del particolare tipo di colonialismo che fu, in un certo senso, causa e conseguenza dell'esistenza stessa dell'insediamento internazionale. A questo proposito, viene coniato il concetto di "colonialismo transnazionale", visto che i problemi amministrativi portarono spesso coloro che li affrontavano ad andare oltre le appartenenze nazionali⁴⁹, come dimostrato, ad esempio, dal modo di operare dei membri dello *Shanghai Municipal Council*.

⁴⁸ B. Onnis, *Shanghai: da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 66-73.

⁴⁹ I. Jackson, *Shaping Modern Shanghai: Colonialism in China's Global City*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 1-21.

§ III. *Un bilancio complessivo*

Dopo aver scandagliato tutta questa letteratura secondaria sembra esistere la ragione di un bilancio. Certamente, ad oggi, le pubblicazioni esistenti permettono una buona ricostruzione della storia generale delle istituzioni dell'insediamento internazionale. Grazie a queste, infatti, è possibile dire, senza pretesa di precisione in questa sede, che l'assetto amministrativo realizzato dagli insediati stranieri a Shanghai fu completamente eccentrico rispetto a quanto riscontrabile nel resto dei possedimenti coloniali in Cina. L'equilibrio colà raggiunto tra le istanze autonomiste locali e il controllo dei diplomatici dipendenti dai governi nazionali portò alla graduale istaurazione di un modello di amministrazione complesso ed esclusivo, in cui lo *Shanghai Municipal Council* si ritrovò spesso a giocare un ruolo cruciale assieme al *Public Meeting* e ai consoli. A ciò, poi, bisogna aggiungere i tribunali, che, specialmente nel caso delle corti consolari, evolsero in potenti strumenti per la tutela dei privilegi coloniali estorti alla Cina con la forza e fondamentali per l'esistenza di qualsiasi porto di trattato.

La questione si complica se si cerca di scendere a un livello di dettaglio maggiore, ovvero se si prova a entrare nel merito dell'evoluzione di certe istituzioni e, magari, dell'impatto che queste ebbero sulla storia complessiva dell'insediamento internazionale e di Shanghai in generale. A questo proposito, è possibile affermare che solo allo *Shanghai Municipal Council* è stata riservata una qualche analisi del tipo appena descritto, grazie all'apporto di opere come quelle di MacPherson e Jackson. In posizione già più svantaggiata si trovano la corte mista, la *Shanghai Municipal Police*, lo *Shanghai Volunteer Corps* e le strutture missionarie, mancanti, quasi del tutto, di pubblicazioni espressamente dedicate o comunque capaci di contemplarle in modo sufficientemente particolareggiato. Ancora peggiore, invece, è lo stato delle ricerche sulla storia delle corti consolari, comunque difficili da analizzare per il gran numero di archivi da visitare, e quella del *Public Meeting*, trascurato senza che possa trovarsi una ragione valida vista anche l'importanza che rivestì nel contesto amministrativo considerato.

Un altro punto che merita di essere messo in risalto è costituito dalle parentesi temporali su cui le pubblicazioni esaminate si concentrano. La maggior parte di esse, invero, va a focalizzarsi sulla prima metà del Novecento, evitando o, nel migliore dei casi, riassumendo la seconda metà dell'Ottocento. Molto probabilmente, ciò è dovuto alla

volontà di attenzionare un periodo storico che per l'insediamento internazionale fu gravido di problemi e crisi, pur a costo di tralasciarne un altro che, per certi versi, può essere inteso come quello in cui tutto prese forma e si cristallizzò. In altre parole, si riscontra un serio deficit di opere votate all'approfondimento della storia ottocentesca dell'insediamento internazionale, dato che, passati gli anni Trenta, sempre più autori sono stati attratti da ciò che l'insediamento stesso dovette affrontare e/o subire a partire dalla seconda metà degli anni Venti.

In forza delle conclusioni appena tratte, un'analisi storico-politica dell'insediamento internazionale pare essere ampiamente giustificata, purché essa 1) consideri nel suo svolgersi un elemento trascurato dalla letteratura, 2) insista su un arco temporale poco considerato e 3) affronti un tema scientificamente rilevante. In merito al primo punto, si ritiene necessario che la stessa analisi contempli un focus su una delle istituzioni più bistrattate dagli studiosi: il *Public Meeting*. Un approfondimento su tale assemblea, difatti, permetterebbe il confronto con molte questioni differenti, dal momento che il *Public Meeting* eleggeva lo *Shanghai Municipal Council*, giocava un ruolo importante nel processo di redazione delle *Land Regulation* (almeno a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento) e si riuniva nei momenti più critici per trovare soluzioni a certe evenienze.

Riguardo il secondo punto, invece, si ritiene opportuno incentrare l'analisi su un periodo storico compreso tra il 1863 e il 1919, ovvero tra la fondazione ufficiale dell'insediamento internazionale e l'esplosione del nazionalismo cinese. In primo luogo, questa scelta consentirebbe di concentrarsi su un lasso di tempo poco studiato. In secondo luogo, la medesima scelta darebbe la possibilità di seguire la maturazione politica, economica e sociale dell'insediamento internazionale fino al raggiungimento del suo apogeo: dall'entrata in vigore della terza serie di *Land Regulation* nel 1869 alle prime aperte manifestazioni di dissenso cinese verso l'iniquo assetto amministrativo dell'insediamento agli inizi del Novecento, passando per la creazione della corte mista nel 1864 e l'ultima espansione territoriale dell'insediamento nel 1898.

In relazione al terzo punto, invece, si sostiene la necessità di collegare l'analisi proposta alla questione del contributo straniero allo sviluppo (economico e non solo) della Shanghai coloniale. Rispetto a questo tema, in effetti, il dibattito sembra essere ancora aperto, data l'esiguità delle opere che se ne occupano. Tra queste, si segnala *Shanghai:*

Key to Modern China di Murphey (1953): un volume dedicato all'esplorazione delle cause che hanno permesso a Shanghai di svolgere un ruolo pivotale nella modernizzazione della Cina. Il libro, che a dire il vero riconduce lo sviluppo di Shanghai principalmente a fattori di carattere geografico, attribuisce una parte della crescita della medesima città alle istituzioni coloniali, sostenendo che queste difesero il capitale straniero da un ambiente economico, quello di Shanghai, ricco di ostacoli e per ciò stesso ostile⁵⁰. Quest'ultima idea è stata in seguito ripresa e superficialmente trattata da Ma Debin, secondo cui la particolare struttura amministrativa dell'insediamento internazionale promosse sicurezza, ordine e idee fondamentali per la nascita del capitalismo a Shanghai⁵¹. Anche il già citato *Shanghai. China's Gateway to Modernity* di Bergère (2009) affronta il tema, ma il lunghissimo periodo su cui basa la sua analisi (1842-2000) non permette alcun reale approfondimento.

Per quanto detto fin qui, le pagine seguenti, ponendo l'accento sul *Public Meeting*, si occuperanno di analizzare le istituzioni dell'insediamento internazionale, alla luce del contributo che diedero allo sviluppo dello stesso insediamento e della città di Shanghai nel periodo 1863-1919.

§ IV. Struttura della tesi

Dato l'obiettivo che si ha intenzione di perseguire, lo studio che si svilupperà di seguito andrà ad articolarsi in quattro capitoli. Nel primo di questi, sfruttando soprattutto il testo degli accordi sino-stranieri dell'epoca, si affronterà il tema dei porti di trattato, con lo scopo di tratteggiare il panorama coloniale entro il quale si dipanò la storia dell'insediamento internazionale. Questo capitolo, a sua volta, considererà anzitutto il concetto di "porto di trattato", così da mettere in evidenza alcuni problemi derivanti da

⁵⁰ W. R. Murphey, *Shanghai: Key to Modern China*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1953, pp. 79-85. Il medesimo autore ha poi generalizzato quest'idea, arrivando ad affermare che il colonialismo straniero non riuscì mai ad avere alcun impatto significativo sull'economia cinese, cfr. W. R. Murphey, *Traditionalism and Colonialism: Changing Urban Roles in Asia*, in "Journal of Asian Studies", XXIX, 1969, 1, pp. 67-84, W. R. Murphey, *The Treaty Ports and China's Modernization: What Went Wrong?*, University of Michigan, Center for Chinese Studies, Ann Arbor 1970, W. R. Murphey, *The Treaty Ports and China's Modernization*, in M. Elvin e W. Skinner (a cura di), *The Chinese City between Two Worlds*, Stanford University Press, Stanford 1974, pp. 17-71.

⁵¹ D. Ma, *Economic Growth in the Lower Yangzi Region of China in 1911-1937: A Quantitative and Historical Analysis*, in "The Journal of Economic History", LXVIII, 2008, 2, pp. 355-392.

un suo impiego superficiale. In seguito, il focus si sposterà su un'analisi dei diritti di extraterritorialità, poiché su di essi si basò l'esistenza stessa di certe località coloniali in Cina, e su una storia dei porti di trattato. Infine, si procederà ad esaminare la società coloniale che animò determinati porti, affinché questi ultimi non siano studiati solo sotto il profilo giuridico e della storia delle relazioni internazionali.

Il secondo capitolo, che in molti casi fa riferimento ai dati prodotti dall'ispettorato della dogana marittima cinese, si occuperà di ripercorrere la storia della città di Shanghai, cercando di delineare tutti i fattori che ne garantirono lo sviluppo fino al termine della Prima guerra mondiale. Nell'ottica considerata, questo capitolo ricostruirà innanzitutto la storia della regione in cui Shanghai si colloca geograficamente, per poi passare a un'analisi del passato precoloniale della stessa Shanghai. Il resto del capitolo, invece, si concentrerà sulla storia della Shanghai coloniale, quindi su una parentesi temporale che va dalla Prima guerra dell'oppio (1839-42) all'emergenza del nazionalismo cinese nel 1919.

Il terzo capitolo indagherà su alcune tra le più rilevanti istituzioni dell'insediamento internazionale, con l'obiettivo di comprenderne il ruolo nello sviluppo dell'insediamento stesso e, quindi, dell'intera Shanghai. Sulla scorta di ciò, si prenderanno in considerazione le *Land Regulation*, lo *Shanghai Municipal Council*, due dei tribunali più importanti della colonia (la corte mista e la corte suprema britannica) e la *Shanghai Municipal Police*. In questo caso, l'ancoraggio scientifico sarà fornito soprattutto dalla presa in esame del testo ufficiale delle varie *Land Regulation* approvate nel tempo, dai rapporti del consiglio municipale e dalla considerazione di alcuni casi giudiziari riportati dagli organi di stampa dell'insediamento internazionale.

Il quarto e ultimo capitolo, invece, si posizionerà in continuità con il precedente e focalizzerà la sua attenzione sul *Public Meeting*, cercando di individuare anche il ruolo di questa istituzione nello sviluppo dell'insediamento internazionale e della città di Shanghai. Per questa ragione, il capitolo si dividerà in tre parti dedicate rispettivamente a una ricostruzione della storia del *Public Meeting*, a un'analisi dei temi e delle divisioni che ne animarono i suoi dibattiti e a un'indagine sulle persone che frequentarono le sue riunioni. L'intero capitolo, dato l'oggetto di studio, fonderà la sua trattazione sui verbali

delle riunioni del *Public Meeting*, sistematicamente pubblicati dal giornale *North China Herald*.

Nelle conclusioni, infine, si ripercorrerà quanto scritto precedentemente e si andranno a sottolineare i risultati ottenuti con le diverse analisi condotte.

A questo punto, prima di procedere oltre, si specifica solo che sostantivi e nomi propri cinesi citati nel testo saranno riportati secondo le regole del sistema di trascrizione *pinyin*. A questa norma sfuggiranno i nomi che hanno un affermato corrispondente in italiano (segnatamente Pechino e Nanchino) e quelli che, riportati nei documenti secondo le regole di un sistema di latinizzazione sconosciuto e/o mancanti della loro versione in caratteri cinesi (come Le-kea-chang), non è stato possibile rendere in *pinyin*. Si precisa, inoltre, che Canton sarà chiamata con il nome più diffuso in letteratura ai giorni nostri: Guangzhou.

Si specifica, inoltre, che nel testo saranno riportate delle somme di denaro in dollari. Il riferimento, tuttavia, non è al conio degli Stati Uniti ma a quello del Messico, per una precisa ragione storica. La Cina, infatti, prima ancora della Prima guerra dell'oppio, sviluppò un florido commercio con le colonie americane della Spagna, arrivando a svolgere molte transazioni nella moneta di quelle realtà: il peso spagnolo. Ne conseguì che questa moneta cominciò ad essere utilizzata per tutti gli scambi sino-stranieri e, quando l'America ispanofona andò verso l'indipendenza nei primi anni Venti dell'Ottocento, essa fu semplicemente sostituita da uno dei suoi eredi più importanti: il dollaro d'argento messicano, appunto.

CAPITOLO I

PORTI DI TRATTATO: CONCETTO, STORIA E SOCIETÀ

I porti di trattato costituirono una realtà complessa e caleidoscopica, con una storia ricca e articolata alle spalle. Da una parte, questi porti possono essere visti come una delle manifestazioni materiali più curiose dell'imperialismo, anche perché alcuni furono delle vere e proprie “schegge d'Occidente” conficcate nel territorio cinese. Dall'altra, e forse da un punto di vista più politico, gli stessi possono altresì essere intesi come un gravissimo affronto alla sovranità territoriale cinese, nonché come una delle peggiori angherie mai perpetrate nei confronti della Cina.

In questo capitolo, la realtà dei porti di trattato sarà completamente dissezionata ed esaminata, per inquadrare il contesto coloniale in cui Shanghai e il suo insediamento internazionale vennero a collocarsi. Più in dettaglio, nelle pagine che seguono, i porti di trattato saranno analizzati anzitutto da un punto di vista concettuale, mettendo in luce i problemi derivanti da un uso superficiale dell'espressione stessa di “porti di trattato”. Seguirà poi un'analisi di tipo storico che, considerando anche la questione dei diritti di extraterritorialità, permetterà di scoprire tutta la loro parabola. Infine, abbandonata la prospettiva giuridica e della storia delle relazioni sino-straniere, si passerà ad analizzare la società coloniale che prese vita proprio in quei porti.

§ 1.1 *Porti di trattato: una categoria composita*

L'espressione “porti di trattato” è spesso impiegata per indicare tutte quelle località cinesi, marittime o fluviali, che nei cento anni successivi alla Prima guerra dell'oppio furono coattivamente aperte alla presenza e alle attività dei mercanti stranieri. Posta in questi termini, tale espressione sembra essere alquanto puntuale nei suoi intenti descrittivi, ma la verità è che la stessa non permette di cogliere appieno tutte le sfaccettature del fenomeno storico cui si riferisce. In altre parole, la categoria dei porti di trattato risulta essere imprecisa, poiché induce a stabilire un'identità grossolana e

superficiale tra un insieme di realtà, di fatto, diseguali. Pertanto, in questa sede, corre l'obbligo di evidenziare tutto ciò che questa locuzione, affermatasi soprattutto per scopi semplificativi, non riesce a restituire senza le adeguate precisazioni.

Anzitutto va detto che l'attribuzione indiscriminata della qualifica di porto di trattato comporta due evidenti incongruenze. La prima si verifica quando si riconoscono distrattamente come porti alcuni luoghi molto distanti dalla costa o da qualsiasi fiume navigabile. In questo senso, per esempio, si pensi ai centri montani di Yadong¹, Jiangzi e Gadake², aperti per favorire il commercio terrestre tra India e Tibet, oppure alla città di Kashi³, localizzata su una delle più antiche rotte della via della seta e, soprattutto, nella parte più occidentale del deserto del Taklamakan.

La seconda incongruenza, invece, si ha nel momento in cui il trattato viene aprioristicamente assunto come unico strumento deputato all'apertura dei cosiddetti porti. Molte località cinesi, invero, si dischiusero al resto del mondo sulla scorta di soluzioni diplomatiche e politiche alternative. Longzhou⁴ e Simao⁵, ad esempio, furono aperte

¹ Yadong fu aperta al commercio da una serie di normative introdotte il 5 dicembre 1893 e poste a integrazione di una convenzione che nel 1890 sistemò i confini tra il Sikkim britannico e il Tibet cinese. Cfr. G. E. P. Hertslet, *Hertslet's China treaties. Treaties, &c., between Great Britain and China: and between China and foreign powers; and orders in council, rules, regulations, acts of Parliament, decrees, &c., affecting British interests in China*, Harrison and Sons, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 19, pp. 96-98.

² Jiangzi e Gadake divennero accessibili ai mercanti per mezzo di una convenzione siglata il 7 settembre 1904. Quest'ultima, però, si ebbe a seguito di una spedizione militare britannica che, sfruttando il pretesto delle resistenze tibetane al commercio con l'India, mirò a sopprimere le crescenti interferenze russe in Tibet. Cfr. P. Landon, *The Opening of Tibet: An Account of Lhasa and the Country and People of Central Tibet and of the Progress of the Mission Sent There by the English Government in the Year 1903-04*, Doubleday, Page & Co., New York 1905, pp. 18-39; *Convention between the Governments of Great Britain and Tibet, signed September 7, 1904*, in "The American Journal of International Law", I, 1907, 1, pp. 80-83.

³ Kashi fu "sperimentalmente" aperta al commercio dal trattato sino-russo del 14 novembre 1860. Cfr. G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. II, doc. 82, p. 464.

⁴ Longzhou, assieme a Manhao e Mengzi, fu trasformata in un porto aperto al commercio da una convenzione sino-francese del 26 giugno 1887. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1892-1893*, Harrison and sons, London 1899, vol. LXXXV, p. 745.

⁵ Simao fu aperta al commercio da una convenzione sino-francese del 20 giugno 1895. Cfr. J. Van Antwerp Macmurray, *Treaties and Agreements with and Concerning China, 1894-1919*, Oxford University Press, New York 1921, vol. I, doc. 5, p. 29.

mediante convenzioni⁶, mentre per Beihai⁷ e Dalian⁸ bastarono dei semplici accordi (o *agreement*)⁹. Altri luoghi ancora, addirittura, furono aperti in conseguenza di alcune decisioni unilaterali della Cina stessa, come fu per i decreti imperiali che nel 1904 determinarono l'apertura di Jinan, Weifang e Zhoucun¹⁰, oppure per gli ordini presidenziali che nel 1914 diedero ai mercanti stranieri l'opportunità di entrare a Chifeng, Huludao e Taonan¹¹.

Si pone poi il problema della ragione che portò all'apertura di certe località, dal momento che il concetto di porto di trattato rimanda istintivamente all'esistenza di un solo movente: quello commerciale. A tal proposito, le eccezioni maggiori sono costituite da tutti quei centri che servirono solamente a impiantare delle sedi consolari, come Dongxing¹² o Tulufan¹³, oppure a creare delle basi militari, come Weihai¹⁴. A questi luoghi, però, bisogna aggiungere anche tutti quelli in cui non era permesso intavolare trattative commerciali. Si pensi, sotto questa luce, a quella congerie di centri aperti lungo le rive dello Yangzi e che, in quanto porti di scalo, servirono solo al carico e allo scarico di merci e passeggeri, o ancora a tutte quelle località in cui agli stranieri spettò unicamente il diritto di installare degli uffici della dogana marittima, come avvenne sull'isola di

⁶ Le convenzioni, da un punto di vista tecnico, si discostano dai trattati perché incentrate su questioni di minore importanza o più specifiche. Cfr. W. E. Hall, *A Treatise on International Law*, Clarendon Press, Oxford 1904, p. 330.

⁷ Beihai fu aperta al commercio dall'accordo sino-britannico di Yantai del 13 settembre 1876. Cfr. G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 12, p. 77.

⁸ Dalian fu aperta ai mercanti dall'accordo sino-russo del 27 marzo 1898. Cfr. Ivi, vol. I, parte. II, doc. 88, p. 507.

⁹ Gli accordi differiscono dai trattati e dalle convenzioni sia perché sono meno formali, sia perché i loro risultati sono spesso provvisori, essendo propedeutici a un patto di rango maggiore. Cfr. *Agreement*, in C. Parry, J. C. Barker e J. P. Grant (a cura di), *Parry and Grant Encyclopaedic Dictionary of International Law*, Oxford University Press, Oxford 2009, p. 19.

¹⁰ J. Arnold, *Commercial Handbook of China*, Government Printing Office, Washington 1919, vol. I, pp. 130-131.

¹¹ Department of Commerce (Bureau of Foreign and Domestic Commerce), *Daily Consular and Trade Reports*, Government Printing Office, Washington 1914, p. 778.

¹² Dongxing fu dotata di una sede consolare francese dalla già citata convenzione sino francese del 20 giugno 1895 (cfr. p. 2, nota 4). Cfr. J. Van Antwerp Macmurray, *op. cit.*, New York 1921, vol. I, doc. 5, p. 28.

¹³ Tulufan divenne una sede consolare con il trattato russo-cinese di San Pietroburgo del 1881, nel quale, peraltro, fu esplicitato che in essa non avrebbe avuto luogo alcuna attività commerciale. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1880-1881*, William Ridgway, London 1888, vol. LXXII, pp. 1146-1147.

¹⁴ Weihai fu trasformata in una base navale britannica attraverso una convenzione stipulata il 1° luglio 1898. Cfr. G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, Harrison and Sons, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 25, pp. 122-123.

Hengqin¹⁵. In altre parole, diversamente da quanto si è indotti a credere, le località portuali cinesi che furono aperte per commerciare e nelle quali, magari, fu possibile risiedere a lungo per lo stesso scopo non rappresentarono affatto una regola.

Certe aperture, oltretutto, non si sostanziarono nemmeno sulla base della medesima soluzione giuridica. A questo proposito, si deve puntualizzare che solamente due centri cinesi furono aperti per mezzo della loro completa alienazione: Hong Kong e Macao¹⁶. In molte altre occasioni, gli stranieri si limitarono ad affittare dei territori, entro i confini amministrativi dei centri designati all'apertura, dando vita a dei possedimenti che potevano assumere la forma di una concessione o quella di un insediamento. Più precisamente, le concessioni, come quelle che gli stranieri guadagnarono a Shamian¹⁷, sorsero su territori che alcuni governi affittarono dalla Cina e questi ultimi, poi, subaffittarono ai propri cittadini; mentre gli insediamenti, come avvenne nel caso di Wuhu¹⁸, prosperarono su territori che la Cina, mediante appositi accordi, riservò all'affitto diretto da parte di cittadini di certe nazionalità. A questo quadro, fatto di concessioni e affitti di proprietà, si aggiunse poi un grandissimo numero di realtà che fu aperto senza specificare la soluzione giuridica adottata¹⁹, come avvenne per Fuzhou²⁰.

¹⁵ La creazione di una stazione della dogana marittima cinese sull'isola di Hengqin (nei pressi di Macao) fu stabilita da un accordo sino-portoghese del 1886. Cfr. A. Wright e H. A. Cartwright (a cura di), *Twentieth Century Impressions of Hongkong, Shanghai, and Other Treaty Ports of China: Their History, People, Commerce, Industries, and Resources*, Lloyd's Greater Britain, London 1908, p. 805.

¹⁶ Di Hong Kong e Macao si avrà occasione di parlare meglio in seguito nel testo, per ora basta anticipare che vennero sottratte alla sovranità cinese, tramite trattati, rispettivamente nel 1842 e nel 1887. G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I-II, doc. 1 e 73, pp. 8, 423.

¹⁷ Shamian, facente parte del territorio di Guangzhou, fu aperta commercialmente dal trattato sino-britannico di Nanchino del 29 agosto 1842. Fu sede di due concessioni (una britannica, l'altra francese), entrambe fondate nel 1861. Cfr. G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 1, p. 7; T. F. Millard, *The End of Exterritoriality in China*, The A. B. C. press, Shanghai 1931, pp. 261, 263.

¹⁸ A Wuhu sorse un insediamento straniero nel 1877, ovvero quando le autorità cinesi ne stabilirono ufficialmente i confini. Tale realtà, comunque, si concretizzò solo dopo che la stessa Wuhu fu aperta al commercio dall'accordo sino-britannico di Yantai del 13 settembre 1876. Cfr. *Tientsin's Foreign Concessions*, in "Oriental Affairs", X, 1938, 4, p. 194; G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 12, p. 77.

¹⁹ In realtà tutte località aperte dalla Cina partirono senza che fossero specificate certe questioni giuridiche; tuttavia, per alcune si arrivò subito a un accordo in merito alla creazione di insediamenti o concessioni.

²⁰ Fuzhou fu aperta al commercio dal trattato sino-britannico di Nanchino del 29 agosto 1842 e gli occidentali vi condussero i propri affari sulla base di alcune disposizioni molto generiche del trattato supplementare di Humen dell'8 ottobre 1843. Gli unici a regolarizzare la propria presenza commerciale nel porto furono i giapponesi, attraverso la creazione di un insediamento il 28 marzo 1898. Cfr. G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 1, p. 7; T. F. Millard, *op. cit.*, Shanghai 1931, p. 268.

La cronologia conferisce ulteriore disomogeneità agli elementi che passano sotto la dicitura di porti di trattato. La storia di queste località, infatti, non può essere costretta, come pure spesso si fa per semplificare, negli anni che vanno dalla Prima guerra dell'oppio alla Seconda guerra sino-giapponese (1937-1945): essa, concretamente, fu molto più lunga. Prova ne sia che i portoghesi nel XVI secolo erano già insediati e commerciavano informalmente in quattro porti della Cina centrale e meridionale²¹, che l'imperatore Kangxi nel 1684 aprì ai mercanti europei quattro porti nello stesso areale dei precedenti²², e che l'Impero zarista nel 1727 ottenne l'apertura commerciale della città cinese di Kyakhta²³.

L'eterogeneità dei centri aperti agli stranieri e ai loro interessi, tuttavia, deriva anche da una distribuzione geografica che non restò chiusa nei confini della Cina. La ragione di ciò è che determinate spinte imperialistiche, a cui pure devono essere ascritte in ultima istanza tutte le aperture, si abbattono sul territorio cinese quanto su quello di altri Paesi asiatici. Di conseguenza, per essere realmente precisi, bisognerebbe includere nel novero di ciò che è stato ed è spesso definito come porto di trattato luoghi quali Busan²⁴, Goa²⁵, Labuan²⁶, Kanagawa²⁷, Singapore²⁸ e tanti altri ancora. Detto altrimenti, certi tipi di

²¹ I quattro porti, esattamente, furono quelli di Langbai, Ningbo, Tunmen e Zhangzhou. Cfr. A. Ljungstedt, *An Historical Sketch of the Portuguese Settlements in China; and of the Roman Catholic Church and Mission in China*, James Munroe & Co., Boston 1836, pp. 1-9.

²² Per la precisione, i porti furono quelli di Guangzhou, Ningbo, Yuntaishan e Zhangzhou. A dire il vero, però, secondo studi recenti, pare che l'imperatore Kangxi si spinse anche oltre, aprendo completamente al commercio europeo le province del Fujian, del Guangdong, del Jiangsu e dello Zhejiang. Cfr. G. Zhao, *The Qing Opening to the Ocean: Chinese Maritime Policies, 1684-1757*, University of Hawaii Press, Honolulu 2013, p. 6.

²³ G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. II, doc. 77, p. 443.

²⁴ L'apertura commerciale di Busan è riconducibile a un trattato nippo-coreano del 26 febbraio 1876, con cui i giapponesi, tra le altre cose, si assicurano anche il diritto di creare un insediamento nella medesima città. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1875-1876*, William Ridgway, London 1883, vol. LXVII, p. 531.

²⁵ Goa divenne una colonia portoghese quando la stessa fu sottratta, *manu militari*, al Sultanato di Bijapur il 25 novembre 1510. Cfr. F. C. Danvers, *The Portuguese in India being a History of the Rise and Decline of their Eastern Empire*, W. H. Allen & Co., London 1894, vol. I, pp. 190-212.

²⁶ L'isola malese di Labuan divenne una colonia della corona britannica per effetto di un trattato siglato, tra la Gran Bretagna e il Sultanato del Borneo, il 27 maggio 1847. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1846-1847*, William Ridgway, London 1860, vol. XXXV, p. 16.

²⁷ Kanagawa fu aperta al commercio da tre trattati che il Giappone stipulò con la Gran Bretagna, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti, tra luglio e agosto 1858. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1842-1843*, William Ridgway, London 1866, vol. XLVIII, pp. 29, 597, 866.

²⁸ Singapore divenne una sorta di concessione britannica il 6 febbraio 1819, vale a dire quando il sultano di Johor, tramite un trattato ufficiale, decise di cederne il possesso dietro il pagamento di una tassa annua. Cfr.

aperture si verificarono in tutta l'area indo-pacifica; quindi, è logicamente e storicamente scorretto ritenere i porti di trattato un'esperienza prettamente cinese.

Come appena accennato, dunque, molte delle realtà territoriali qui considerate furono affini soltanto per la causa ultima della loro apertura: le coercizioni esercitate dalle Potenze imperialiste su alcuni Paesi più deboli. La questione, tuttavia, non può essere affrontata rifacendosi alla vecchia nozione di trattati ineguali ossia di accordi sbilanciati a favore del contraente più forte, anche perché certe sopraffazioni non possono essere desunte dai testi giuridici. L'iniquità, di fatto, non è un concetto tipico del diritto internazionale o delle relazioni internazionali²⁹, specialmente se ci si riferisce a contesti storici diversi dal nostro. Un tempo (e forse ancora oggi) la stipula di patti leonini³⁰ tra gli attori internazionali era semplicemente il riflesso di determinati rapporti di forza in ambito militare; pertanto, le aperture che la Cina e gli altri Paesi asiatici furono costretti a concedere agli stranieri devono essere interpretate sotto una luce differente da quella giuridica. In altri termini, l'apertura di molti centri asiatici si ebbe a causa di iniziative che, seppur culminate nella stesura di accordi definiti ineguali, furono ingiuste più sul piano morale che su quello legale.

In ogni caso, quanto scritto finora dimostra ampiamente quanto l'espressione porti di trattato sia imprecisa nel descrivere un gruppo di località che, in virtù delle differenze intrinseche, risulta essere quanto meno eclettico. Con ogni probabilità, la medesima espressione trova una sua ragion d'essere nel fatto che alcuni porti cinesi, aperti tramite trattato in seguito alla Prima guerra dell'oppio, superarono in termini di fama e importanza qualsiasi altro centro asiatico disserrato in tempi, modi e luoghi differenti. Per certi versi, è come se una parte avesse finito per compendiare e simboleggiare il tutto, ostacolando, però, le capacità di cogliere agevolmente la storia della penetrazione straniera in Asia e in Cina nel suo insieme.

C. M. Turnbull, *A History of Modern Singapore, 1819-2005*, National University of Singapore Press, Singapore 2009, p. 29.

²⁹ J. Osterhammel, *Storia della Cina moderna (secoli XVIII-XX)*, Einaudi, Torino 1992, p. 230.

³⁰ L'art. 2265 Codice civile italiano così definisce «il patto con il quale uno o più soci sono esclusi da ogni partecipazione agli utili o alle perdite». P. Cendon, *Commentario al Codice civile. Artt. 2247-2324: Società in generale, società semplice, società in nome collettivo, società in accompagnata semplice*, Giuffré, Milano 2009, p. 179. Nel caso di riferimento, si può pensare alla Cina come a un socio cui non viene concesso alcun beneficio reale dai trattati firmati.

Le soluzioni per ovviare al problema appena delineato non sono molte, considerando, peraltro, che il confezionamento di una nuova espressione o di una nuova categoria potrebbe risultare in altri cortocircuiti. In questa situazione, la scelta più avveduta sembra essere quella di conservare e continuare a sfruttare l'espressione porti di trattato, purché si ricordi che la stessa denota o dovrebbe denotare un panorama storico più ampio e articolato di quello che normalmente ne costituisce il riferimento immediato.

Definito ciò, si specifica che nelle pagine seguenti la locuzione porti di trattato sarà impiegata, in modo tradizionale, per definire una serie di località coloniali cinesi nel loro complesso e senza distinzioni. Saranno poi utilizzati anche due sinonimi di questa espressione: porti aperti o centri aperti, con il secondo preferito al primo quando si considererà un insieme di aperture che non coinvolsero solo dei porti. In alcuni punti, invece, si parlerà di porti di scalo: una distinzione dovuta al fatto che quelle realtà furono qualcosa di diverso dai porti di trattato.

§ 1.2 Per una storia dei porti di trattato cinesi

La storia dei porti di trattato cinesi risulta essere particolarmente complessa per la molteplicità degli elementi che ne informarono il percorso. La sua ricostruzione, già difficile per la doverosa individuazione di un gran numero di trattati, convenzioni e accordi vari, è ulteriormente complicata dalla necessità di tenere in debito conto che certe realtà esistettero anche perché furono, per certi versi, sottratte alla sovranità cinese. Ciò che si intende dire è che l'apertura dei porti avrebbe potuto essere solo virtuale, se la Cina avesse mantenuto la piena giurisdizione e il più completo controllo sugli stranieri che andarono a popolare determinate località. In questo senso, dunque, si può affermare che la storia dei porti di trattato cinesi, così come quella di tanti altri porti asiatici simili, coincise in prima battuta con la storia dell'extraterritorialità.

Tramontata con la fine degli imperi coloniali, l'extraterritorialità può essere grossolanamente descritta come la condizione giuridica di chi, pur trovandosi in un Paese estero, risulta essere sottoposto solo e unicamente alle leggi dello Stato di cui è cittadino o del regno di cui è suddito. Nelle epoche passate, pertanto, si può dire che l'extraterritorialità corrispose a una deroga del concetto di sovranità, dal momento che la stessa servì a impedire che alcuni Stati applicassero il diritto interno agli stranieri residenti

o transitanti nel proprio territorio. Al giorno d'oggi solo l'immunità diplomatica riproduce qualcosa di simile, schermando tutti i diplomatici da alcune leggi degli Stati in cui operano³¹.

La descrizione appena restituita, quantunque sommaria, tratteggia esattamente la ragione per cui l'extraterritorialità fu fondamentale per l'esistenza dei porti di trattato. Tale istituto giuridico, infatti, contribuì a rendere l'apertura dei porti stabile e irreversibile, poiché lo stesso, tra le altre cose, precluse ai cinesi la possibilità di sfruttare le proprie leggi per interferire con l'attività degli stranieri in certi luoghi. Va tuttavia sottolineato che l'extraterritorialità, sebbene strettamente connessa alla storia e agli appetiti imperialistici di alcuni Paesi, si affermò anche grazie agli appigli concessi dalla tradizione legale cinese. Per questa ragione, sarebbe scorretto parlare della storia dei porti di trattato in Cina, senza considerare che i presupposti per gli stessi furono gettati tanto dalla cultura occidentale quanto da quella cinese.

§ 1.2.1 Alla radice dei porti di trattato: breve storia dell'extraterritorialità in Occidente

Il concetto di extraterritorialità cominciò a prendere forma già in epoca antica, cioè quando le civiltà fondatrici del mondo occidentale, non ancora pervenute al concetto di sovranità territoriale, si limitavano ad applicare le leggi in base all'appartenenza o meno degli individui a una comunità piuttosto che a un'altra. In qualche misura, dunque, l'extraterritorialità in Occidente derivò inizialmente dalla considerazione secondo cui le leggi, percepite come prodotti esclusivi di una data cultura, non potevano essere applicate indistintamente a tutti i gruppi umani. Per questo, nel mondo classico si ebbero diversi casi di intere comunità che, per il semplice fatto di essere estranee alla cultura dominante, venivano escluse dall'applicazione di determinate leggi e indotte a praticare forme varie di autogestione.

In questa cornice, i primi contributi alla formazione dell'idea di extraterritorialità provennero da popoli che, seppur localizzati in Africa settentrionale e Asia occidentale, parteciparono comunque alla storia dell'Occidente. Il primo popolo di questo breve elenco è quello egizio, dato che esclude sistematicamente gli stranieri dall'applicazione

³¹ *Treaty Series. Treaties and international agreements registered or filed and recorded with the Secretariat of the United Nations*, United Nations, New York 1965, vol. D, doc. 7310, pp. 96-126.

delle sue leggi e li costrinse ad autogestirsi in aree quanto più possibile isolate dal contatto con l'esterno³². Seguono poi babilonesi ed ebrei: due civiltà che non si discostarono molto dall'esempio egizio. Anch'essi, infatti, negarono l'estensione delle loro leggi agli stranieri, lasciando a questi ultimi il compito di regolarsi in conseguenza di norme e prescrizioni proprie. Sotto i babilonesi, addirittura, gli stranieri, concentrati nei distretti di alcune città, si ritrovarono dispensati dal pagamento delle tasse, giacché esentati persino dalle leggi che prevedevano quest'obbligo³³. L'unica eccezione a questo quadro è costituita dai *ger toshav*: quella classe di stranieri che, sottomettendosi volontariamente ad alcuni degli aspetti tipici della cultura giudaica, guadagnavano una parte dei diritti riservati agli ebrei tra i quali vivevano³⁴.

In epoca antica, il processo che portò gradualmente l'Occidente alla concezione dell'extraterritorialità beneficiò molto anche delle consuetudini sviluppate da greci e romani. Costoro, in particolare, si occuparono del problema dell'amministrazione della giustizia tra tutti quelli che erano quasi o del tutto esclusi dalla cerchia della comunità o della cittadinanza. In ragione di ciò, essi crearono due figure istituzionali, rispettivamente il polemarcho e il pretore peregrino, per coadiuvare gli stranieri nella risoluzione di quelle dispute che, data l'etnia dei coinvolti, non prevedevano in alcun modo l'applicazione dei codici greci o romani³⁵.

L'avvento del medioevo non ruppe il principio dell'applicazione della legge in base all'appartenenza comunitaria, quindi anche dopo l'antichità, in Occidente, il territorio continuò a non costituire un criterio valido per sancire uniformemente diritti e doveri delle persone. Ciò fu particolarmente vero nei regni romano-barbarici, dove il gran mescolamento di genti e usanze complicò in modo straordinario la gestione della giustizia. In quei regni, difatti, gli individui furono spesso giudicati secondo le leggi del

³² S. Liu, *Extraterritoriality: Its Rise and Decline*, Columbia University Press, New York 1925, p. 9.

³³ S. Kassin, *Extraterritorial Jurisdiction in the Ancient World*, in "The American Journal of International Law", XXIX, 1935, 2, p. 242

³⁴ D. Novak, *Zionism and Judaism: A New Theory*, Cambridge University Press, New York 2015, p. 203.

³⁵ Aristotele, *Opere*, Laterza, Roma e Bari, 1973, vol. IV, p. 660; S. LIU, *op. cit.*, Columbia University Press, New York 1925, pp. 9-10.

popolo cui appartenevano, con la conseguenza che venne presto affermandosi, peraltro, l'abitudine di dirimere le dispute rifacendosi al diritto proprio dell'etnia dell'accusato³⁶.

Più tardi rispetto ai regni romano-barbarici, l'extraterritorialità continuò a formarsi in relazione alla nascita di diverse colonie mercantili italiane nel Mediterraneo orientale. In quest'ottica, le repubbliche marinare giocarono un ruolo chiave, grazie agli insidiosi privilegi che strapparono all'Impero bizantino. I veneziani, ad esempio, in cerca di basi per commerciare con l'Oriente, riuscirono a farsi attribuire un quartiere di Costantinopoli nel 1082 e a trasformarlo in un avamposto in cui vivere secondo le loro leggi entro il 1204³⁷. Da parte loro, invece, i genovesi ottennero di potersi stabilire ufficialmente a Galata nel 1261 e in pochi anni, proprio come i veneziani, sfruttarono l'occasione per creare un insediamento retto dalle loro leggi³⁸. A veneziani e genovesi, tuttavia, vanno aggiunti pisani, amalfitani e anconetani, perché pare che possedettero a loro volta enclave simili nell'Impero bizantino fino almeno al XIII secolo³⁹.

In epoca bassomedievale, in verità, tutti i mercanti europei contribuirono al progressivo sviluppo del concetto di extraterritorialità. A questo proposito, va senz'altro ricordata la Lega anseatica: un'associazione di città mercantili dell'Europa settentrionale, molto attiva nella difesa e nella promozione degli interessi dei propri membri. Essa, tra le altre cose, si batté moltissimo per esentare i propri associati da qualsiasi giurisdizione straniera⁴⁰, ottenendo in ciò risultati davvero notevoli. Grazie all'azione della Lega, infatti, molti mercanti riuscirono a godere di vantaggiosissime condizioni nei luoghi in cui commerciavano, anche perché, oltre a non dover pagare tasse o gabelle di alcun tipo, essi avevano spesso l'opportunità di sfruttare il sostegno logistico di fondaci interamente sottratti alla legge locale⁴¹. Uno dei casi più rilevanti, in questo senso, si incarnò nello

³⁶ S. Liu, *op. cit.*, Columbia University Press, New York 1925, p. 11. La nascita di questa pratica è di grande interesse, perché poi la stessa regolerà anche i processi che coinvolgevano persone di nazionalità differenti nei tribunali della Cina coloniale.

³⁷ H. F. Brown, *The Venetians and the Venetian Quarter in Constantinople to the Close of the Twelfth Century*, in "The Journal of Hellenic Studies", XL, 1920, pp. 68-88.

³⁸ F. Zarinebaf, *Mediterranean Encounters: Trade and Pluralism in Early Modern Galata*, University of California Press, Oakland 2018, pp. 29-30.

³⁹ J. L. Boojamra, *Athanasios of Constantinople: A Study of Byzantine Reactions to Latin Religious Infiltration*, in "Church History", XLVIII, 1979, 1, p. 32.

⁴⁰ S. Liu, *op. cit.*, Columbia University Press, New York 1925, p. 13.

⁴¹ F. H. Gareau, *A Contemporary Analysis of the Hanseatic League*, in "Il Politico", XLVII, 1982, 1, p. 106.

Steelyard: un fondaco che la Lega impiantò nel 1474 a Londra e nel quale i mercanti anseatici potevano sfuggire a certi balzelli commerciali così come potevano gestirsi in completa autonomia⁴².

A tutto ciò che è stato fin qui detto, poi, si deve ancora aggiungere la consolidata usanza medievale di lasciare che i mercanti stranieri risolvessero le controversie interne per mezzo di istituzioni e leggi proprie. Qui il riferimento è soprattutto a quei mercanti che furono soliti regolare i propri contrasti, con l'intervento di un console proveniente dalla loro stessa comunità d'appartenenza. Si pensi, così, a tutti quei consolati che Venezia, Barcellona, Genova, Pisa, Firenze, Marsiglia e altre città mercantili europee fondarono nei principali porti del Mediterraneo, anche e soprattutto con lo scopo di appianare le dispute tra i mercanti aventi in comune lo stesso luogo di origine⁴³.

Ciò che va notato, a questo punto, è che nel Medioevo il lento processo di foggatura dell'idea di extraterritorialità andò incontro a una svolta significativa. Difatti, se nell'antichità la dispensa dal rispetto delle leggi locali era conseguenza diretta di una situazione imposta, nel Medioevo, al contrario, divenne sempre più il risultato di richieste e pretese. Questo passaggio da decisione subìta a condizione desiderata potrebbe essersi verificato per diversi fattori, nell'ambito dei quali avrà certamente giocato un ruolo piuttosto importante la paura di essere sottoposti a delle leggi considerate crudeli o ingiuste rispetto agli standard giuridici e morali cui si era abituati.

In ogni caso, la nascita vera e propria del concetto di extraterritorialità in Occidente non si registra che nel corso dell'età moderna. D'altronde fu solo in quell'epoca che gli europei giunsero alla definizione dell'elemento in base al quale è tuttora possibile descrivere compiutamente tale condizione giuridica: la sovranità territoriale. In altre parole, l'ascesa degli Stati-nazione tra i Paesi cristiani d'Europa, specialmente dopo le guerre di religione cinque-secentesche, comportò l'emergenza del criterio territoriale nell'applicazione delle leggi: una novità che permette di sintetizzare finalmente con il termine di extraterritorialità la concessione fatta a certi stranieri di sfuggire (del tutto o in parte) alle norme del Paese ospitante.

⁴² I. D. Colvin, *The Germans in England, 1066-1598*, National Review Office, London 1915, p. 49.

⁴³ G. B. Depping, *Histoire du commerce entre le Levant et l'Europe*, Imprimerie royale, Paris 1830, vol. II, p. 21.

La comparsa delle nazioni sul palcoscenico europeo, per di più, informò l'extraterritorialità in un'idea da mettere in pratica soprattutto fuori dal vecchio continente o, per meglio dire, in Stati non nazionali e di religione non cristiana. Le neonate nazioni europee, infatti, basandosi su una sovranità assoluta e inviolabile, accettarono sempre meno l'idea di non controllare tutti coloro che risiedevano o transitavano nei loro confini. Per questa stessa ragione, gli ultimi casi di extraterritorialità in Europa, durante l'epoca moderna e contemporanea, devono essere considerati come dei residui di una pratica antica, riconducibili alle deficienze di alcuni sistemi giudiziari e/o al persistere di difficoltà nel sottoporre persone di culture troppo differenti alle medesime leggi⁴⁴. L'Inghilterra, ad esempio, pretese fino al 1842 l'extraterritorialità per i suoi sudditi in Portogallo, ritenendo i tribunali portoghesi fin troppo arbitrari e parziali⁴⁵. Nel 1721, viceversa, la stessa Inghilterra concesse l'extraterritorialità ai mori nel proprio territorio⁴⁶, per dei motivi che non si immaginano essere diversi da quelli per cui in antichità si riconosceva l'autogestione agli stranieri.

Come già detto, tuttavia, l'extraterritorialità dalla fine del Medioevo si concretizzò soprattutto fuori dall'Europa cristiana. Uno degli esempi più lampanti di ciò è dato dal regime delle capitolazioni⁴⁷ dell'Impero ottomano. Tale sistema, comunque erede della consuetudine ottomana di riconoscere l'autogestione alle comunità di fede non musulmana, ebbe effettivamente origine verso il XVI secolo, quando gli europei cominciarono a strappare sempre più privilegi nei territori dominati dai sultani turchi. L'atto fondativo delle capitolazioni, per la precisione, coincise con la stipula nel 1535 di un trattato tra la Francia e l'Impero ottomano, mediante il quale i francesi guadagnarono il diritto di poter essere giudicati solo dalle proprie corti consolari nel territorio della Sublime Porta⁴⁸. In seguito, altre nazioni europee riuscirono a negoziare simili privilegi, anzi, con il declinare del potere dei turchi, le concessioni divennero ancora più generose. Il risultato fu che l'Impero ottomano perse il controllo di una parte significativa degli

⁴⁴ S. Liu, *op. cit.*, Columbia University Press, New York 1925, p. 17.

⁴⁵ Ivi, pp. 16-17.

⁴⁶ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1812-1814*, James Ridgway and sons, London 1841, vol. I, p. 430.

⁴⁷ Il termine "capitolazioni" deriva dall'usanza di chiamare *capitula* le singole parti in cui si dividevano i trattati o le ordinanze che sancirono determinati privilegi per gli stranieri nell'Impero ottomano. Cfr. P. M. Brown, *The Capitulations*, in "Foreign Affairs", I, 1923, 4, p. 72.

⁴⁸ T. Kuran, *The Long Divergence Book Subtitle. How Islamic Law Held Back the Middle East*, Princeton University Press, Princeton 2011, p. 214.

affari interni⁴⁹, almeno fino a quando l'impero stesso non si disgregò in seguito alla Prima guerra mondiale.

In definitiva, durante l'età moderna, gli occidentali approdarono a un concetto di extraterritorialità che poggiava, tra le altre possibili cose, sulla necessità di scampare a leggi ritenute ingiuste per la loro durezza. In base a ciò, l'extraterritorialità si inquadrava come un privilegio da richiedere, quando non addirittura estorcere, a Paesi lontani dalla cultura e dal concetto di giustizia elaborati dagli europei, come nel caso dell'Impero ottomano e, come si vedrà nelle pagine seguenti, della Cina.

§ 1.2.2 Alla radice dei porti di trattato: i presupposti per l'extraterritorialità in Cina

Se è vero che gli occidentali svilupparono un determinato concetto di extraterritorialità, è altrettanto vero, però, che i cinesi crearono tutta una serie di presupposti perché lo stesso potesse essere messo in pratica nel loro territorio. A tal proposito, si deve primariamente rivolgere l'attenzione al modo in cui si applicavano le leggi in Cina, poiché è da certe consuetudini che, in primo luogo, si generarono degli spazi per l'esenzione degli stranieri dalle norme e dalle disposizioni cinesi.

Secondo un'idea invalsa, più di due millenni fa la Cina si costituì già in uno Stato dedito all'applicazione uniforme delle leggi entro i propri confini. In verità, però, più si osserva da vicino la storia cinese, più si scoprono delle significative eccezioni a questa rappresentazione comune. La ragione di ciò è che la Cina indugiò più a lungo, rispetto all'Occidente, nella pratica di applicare le leggi in base a criteri non territoriali. Ancora dopo il collasso dell'impero, addirittura, le autorità cinesi continuarono, volenti o nolenti, a riferirsi a due principi alternativi per definire diritti, doveri e punizioni degli individui presenti nel loro Paese. Il primo di questi si basò sullo status sociale ed è ben esemplificato da un emendamento al Codice penale provvisorio cinese del 1914 che prevedeva la reclusione o la detenzione per gli uomini coinvolti in relazioni illecite con donne nubili ma di "famiglia rispettabile"⁵⁰.

⁴⁹ Ivi, p. 213.

⁵⁰ G. D. Musso, *La Cina e i cinesi. Loro leggi e costumi*, Hoepli, Milano 1926, vol. II, pp. 1001-1002.

Invece il secondo principio, quello più rilevante per il discorso che si sta qui portando avanti, si fondò sull'appartenenza comunitaria. Esso, accostandosi a ciò che si è visto per l'Occidente, consistette nel permettere a chiunque non fosse cinese o sinizzato di essere sottoposto solo e unicamente alle leggi della propria cultura. La Cina, insomma, praticò nei secoli alcune forme di pluralismo giuridico, poiché certe leggi poterono essere seguite soltanto da coloro che si conformavano ai precetti del confucianesimo. In quest'ottica, si pensi che sotto la dinastia Qing (1644-1912) il Codice penale cinese dipendeva interamente dal sistema familiare confuciano e che le pene stesse, di conseguenza, erano comminate in ragione del rapporto di parentela tra criminali e vittime⁵¹. Un tale sistema, chiaramente, non poté essere applicato a quei mercanti o uomini d'affari occidentali che, recatisi e stabilitisi in Cina a partire dalla metà dell'Ottocento, non solo ignoravano gli insegnamenti di Confucio, ma vivevano anche attornati da individui con cui non erano in alcun modo imparentati.

Nella prospettiva appena delineata, uno dei primi casi di pluralismo giuridico in terra cinese si verificò sotto la dinastia Tang (618-908). Più precisamente, questo si ebbe nel 720, quando sembra che ad alcuni mercanti arabi venne concessa l'opportunità di stabilirsi nella città di Guangzhou e di risolvere qualsiasi loro controversia secondo quanto prescritto dal diritto sciaraitico⁵². Non è chiaro per quanto tempo durò questa esperienza, ma è probabile che la comunità araba citata fu annichilita da una sanguinosa rivolta anti-straniera nell'878. La medesima rivolta, oltretutto, induce a chiedersi se non ci fossero anche altre comunità straniere a godere di un trattamento simile a Guangzhou, avendo causato altresì la morte di mercanti persiani, ebrei, indiani, greci, armeni e di fede nestoriana⁵³.

Un altro esempio di pluralismo giuridico in Cina si determinò durante il governo degli Yuan (1271-1368). Questa dinastia mongola, infatti, divise gli abitanti dell'Impero cinese in una serie di categorie etniche e sociali, sottoponendo ciascuna a leggi e corti di giustizia

⁵¹ P. K. Cassell, *Extraterritoriality in China: What we know and what we don't know*, in R. A. Bickers e I. Jackson (a cura di), *Treaty Ports in Modern China. Law, land and power*, Routledge, Abingdon 2016, p. 25.

⁵² G. B. Depping, *op. cit.*, Paris 1830, vol. II, p. 21; T. Twiss, *La juridiction consulaire dans les pays de l'Orient et spécialement au Japon*, in "Revue de droit international et de législation comparée", XXV, 1893, p. 217.

⁵³ P. Bowring, *Empire of the Winds: The Global Role of Asia's Great Archipelago*, I. B. Tauris, London 2019, P. 63.

proprie⁵⁴. Le divisioni operate dagli Yuan, nello specifico, crearono quattro caste etniche (mongoli, centroasiatici, han e popoli del sud) e una serie piuttosto ampia di gruppi occupazionali (medici, attori, musicisti e così via), con il risultato che i casi coinvolgenti due o più giurisdizioni differenti dovettero essere trattati mediante un sistema di udienze congiunte e da ufficiali specializzati⁵⁵.

Il pluralismo giuridico in terra cinese, tuttavia, raggiunse la sua più piena maturazione solo sotto i Qing. Con l'avvento al potere dei dinasti mancesi, invero, molte differenze etniche e culturali trovarono una buona soddisfazione legale. Nella periferia dell'impero, gli abitanti della Mongolia, del Tibet e dello Xinjiang furono lasciati piuttosto liberi di plasmare degli ordinamenti giuridici propri, in accordo con le loro tradizioni⁵⁶. Mentre nella Cina in senso stretto⁵⁷, fu promulgato un codice legislativo che riconobbe ad alcune minoranze, come i miao o gli yao, la possibilità di regolarsi anche sulla base di statuti incentrati sui loro usi e costumi⁵⁸.

Si osservi, però, che il pluralismo giuridico cinese si manifestò con dinastie aperte e tolleranti (i Tang), oppure con dinastie che, essendo allogene, ebbero tutto l'interesse a salvaguardare certe loro specificità culturali (gli Yuan e i Qing). In altri casi, i governanti cinesi risolsero il problema dell'inapplicabilità delle leggi per le differenze culturali, impiegando delle politiche assimilazioniste anche molto radicali. I Ming (1368-1644), per esempio, con l'obiettivo di uniformare culturalmente la popolazione che governavano, costrinsero i mongoli e i centroasiatici a sposare donne di etnia han⁵⁹.

Comunque sia, il pluralismo giuridico non fu l'unico presupposto a preparare il terreno per la messa in pratica dell'extraterritorialità in Cina. In questa direzione, i Qing crearono ulteriori appigli con la loro tendenza a lasciare che i casi civili, unitamente a quelli penali meno gravi, venissero affrontati in seno ai vari raggruppamenti che animavano la società

⁵⁴ P. K. Cassell, *Grounds of Judgment: Extraterritoriality and Imperial Power in Nineteenth-Century China and Japan*, Oxford University Press, Oxford 2012, p. 17.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ P. K. Cassell, *op. cit.*, Oxford 2012, p. 18.

⁵⁷ Per Cina in senso stretto o "Cina delle 18 province" si è soliti indicare quella porzione di territorio cinese in cui l'etnia Han dipanò la maggior parte della sua storia. Geograficamente, essa si ottiene sottraendo alla Cina i territori della Manciuria, dello Xinjiang e del Tibet.

⁵⁸ P. K. Cassell, *op. cit.*, Oxford 2012, p. 19.

⁵⁹ Ivi, p. 17.

civile cinese, come per esempio i clan⁶⁰. Le ragioni di questo monopolio statale mancato nelle questioni giuridiche furono principalmente due. La prima di esse coincise con l'impossibilità di risolvere nell'ambito delle istituzioni imperiali tutte le diatribe che potevano sorgere tra i numerosissimi abitanti della Cina.

La seconda ragione, di carattere più filosofico, al contrario, ebbe a che fare con l'idea confuciana che considerava il ricorso ai processi e alle punizioni come un chiaro segno del fallimento morale di uno Stato e di chi lo amministrava⁶¹. In altre parole, il confucianesimo, insistendo sull'istaurazione e il mantenimento di un ordine politico e sociale di tipo areteico, spinse le élite cinesi a istruire il popolo affinché fosse capace di regolarsi, senza adire le autorità pubbliche. Ciò è ampiamente dimostrato dall'Editto Sacro: un insieme di sedici massime che, redatte per la prima volta nel 1670, furono utilizzate dalla dinastia Qing per divulgare i valori confuciani tra la popolazione cinese e scongiurare il degenerare di certi comportamenti. Così nel corpo del suo testo, tra le altre cose, si consiglia di: mantenere la concordia nel vicinato per evitare i processi⁶²; spiegare le leggi per ammonire gli ignoranti e gli ostinati⁶³; istruire i giovani per impedire loro di commettere degli errori⁶⁴; e soffocare le false accuse per proteggere gli innocenti⁶⁵.

In un contesto del genere, come già accennato, alcuni poteri giudiziari furono assunti da istituzioni alternative rispetto a quelle imperiali. Tra quelle più importanti, si ebbero le *huiguan*, vale a dire delle gilde che consorziavano i cinesi che, nati nella stessa località (provincia o centro cittadino) od occupati nello stesso settore lavorativo, si ritrovavano a vivere assieme in uno stesso centro⁶⁶. Ciascuna di queste associazioni vigilava sul comportamento dei propri membri e, in caso di necessità, procedeva a dirimerne le controversie presso una propria corte di giustizia. A Wenzhou, per esempio, la *huiguan* raggruppante tutti i cinesi originari dell'Huguang usava risolvere le dispute interne per mezzo di arbitrati che vedevano il presidente dell'associazione nel ruolo di mediatore tra

⁶⁰ P. K. Cassell, *op. cit.*, Abingdon 2016, pp. 26-27.

⁶¹ Ivi, p. 27.

⁶² *The Sacred Edict, Containing Sixteen Maxims of the Emperor Kang-Hi, Amplified by His Son, the Emperor Yoong-Ching; Together with a Paraphrase on the Whole, by a Mandarin*, American Presbyterian Mission Press, Shanghai 1870, p. 26.

⁶³ Ivi, p. 91.

⁶⁴ Ivi, p. 130.

⁶⁵ Ivi, p. 143.

⁶⁶ B. Goodman, *Native Place, City, and Nation: Regional Networks and Identities in Shanghai, 1853-1937*, University of California Press, Berkeley 1995, p. 38.

le parti⁶⁷. Affermatasi sempre più negli anni, tali metodi di giustizia finirono per diventare una parte essenziale della cultura cinese, tanto che vennero utilizzati anche da chi emigrò all'estero. A questo proposito, uno dei casi più esemplari è offerto dalle *huiguan* fondate dai cinesi che espatriarono in America nel XIX secolo⁶⁸.

Anche il *baojia*, entro i limiti del possibile, liberò lo Stato cinese dall'intervento giudiziario e indusse la popolazione ad autogestirsi. Esso, fondato sulla responsabilità collettiva, organizzò gli individui in modo tale da controllarsi a vicenda⁶⁹. Più in dettaglio, questo sistema si fondò sui nuclei familiari e sulla loro aggregazione in *jia* (equivalente a un gruppo di dieci famiglie) e in *bao* (corrispondente a un gruppo di dieci *jia*); a capo di ciascuna aggregazione, poi, era posto un anziano cui andavano riferiti movimenti e comportamenti di coloro che gli erano soggetti. Il *baojia*, però, non fu un mero strumento di sorveglianza, visto che lo stesso servì anche per riscuotere imposte, stilare registri catastali e reclutare milizie⁷⁰.

Con simili tradizioni di autogestione alle spalle, si può immaginare che i cinesi non ebbero molti problemi ad accettare l'extraterritorialità nel loro Paese. Anzi questo istituto giuridico riuscì anche a combinarsi con alcuni dei loro principi. In questo senso, si pensi che quando le autorità cinesi dovettero delineare diritti e doveri dei britannici insediati a Shanghai nel 1845⁷¹, trovarono il modo per redigere un documento nel quale, peraltro, si richiamava il concetto della responsabilità collettiva del *baojia*⁷².

L'extraterritorialità, tuttavia, venne accettata anche perché nella Cina imperiale ebbe lungo corso l'idea di ammansire e controllare gli stranieri, facendo loro delle concessioni. Il punto può sembrare contraddittorio, fintantoché non si considera che i cinesi ancora oggi fondano spesso le loro azioni e le loro scelte su criteri diversi da quelli a cui si è abituati in Occidente. A differenza di certe concezioni occidentali, il pensiero strategico

⁶⁷ Y. Qin, *The Cultural Clash: Chinese Traditional Native-Place Sentiment and the Anti-Chinese Movement*, University Press of America, Lanham 2016, p. 22.

⁶⁸ Y. Qin, *The Diplomacy of Nationalism: The Six Companies and China's Policy Toward Exclusion*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2009, pp. 27-31.

⁶⁹ P. Santangelo, *L'impero del Mandato Celeste: La Cina nei secoli XIV-XIX*, Laterza, Bari 2014, pp. 248-249.

⁷⁰ Ivi, pp. 249-250.

⁷¹ Sulle *Land regulation*, cfr. pp. 120-143.

⁷² J. H. Haan, *Origin and Development of the Political System in the Shanghai International Settlement*, in "Journal of the Hongkong Branch of the Royal Asiatic Society", XXII, 1982, pp. 33-34.

cinese non giudica positivamente lo scontro diretto e la violenza nella risoluzione di un contrasto, riconoscendo un gran valore all'attesa e al logoramento progressivo dell'avversario⁷³. Ciò non vuol dire che nella storia della Cina non ci sia stata alcuna traccia di drasticità e violenza, ma è un fatto che i cinesi, soprattutto nei casi in cui non sembrava opportuno fare altrimenti, abbiano diverse volte preferito gestire le minacce, prevenendole o scendendo a patti con chi le portava.

In questa prospettiva, si prenda come esempio il sistema di controllo indiretto delle cosiddette “briglie sciolte” o *jimi*. Esso ebbe origine durante il regno della dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.)⁷⁴ e consistette nel “controllare i barbari usando i barbari”, ossia nel conservare il dominio su alcune regioni periferiche dell'Impero cinese permettendo ai capi delle tribù locali di amministrare determinati territori⁷⁵. Tale sistema, assestatosi sotto i Tang, venne impiegato da diverse altre dinastie imperiali e, soprattutto, dai diplomatici cinesi che, dopo la Prima guerra dell'oppio, negoziarono la concessione dei diritti di extraterritorialità e l'apertura di porti verso l'esterno⁷⁶, con la speranza di rabbonire gli stranieri e preservare l'impero dalla sottomissione.

§ 1.2.3 Introduzione dell'extraterritorialità in Cina e storia dei porti di trattato cinesi

Stabilito che l'extraterritorialità fu “inventata” dagli occidentali e che i cinesi “crearono” i presupposti per recepirla nel loro Paese, non resta che chiarire quando e perché tale istituto giuridico si affermò effettivamente in Cina, così da inquadrare al meglio anche la questione dei porti di trattato. In questo senso, escludendo la possibilità che gli stranieri si sottraessero alla legge cinese prima ancora che scoppiasse la Prima guerra dell'oppio (1839-42)⁷⁷, l'introduzione dell'extraterritorialità in Cina può esser fatta risalire alla redazione di alcune regole che, poste a integrazione del trattato sino-

⁷³ F. Jullien, *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*, Laterza, Bari 2018.

⁷⁴ T. Sen, *Buddhism, Diplomacy, and Trade: The Realignment of Sino-Indian Relations, 600-1400*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2003, p. 29.

⁷⁵ J. A. Anderson, *The Rebel Den of Nung Tri Cao: Loyalty and Identity along the Sino-Vietnamese Frontier*, University of Washington Press, Singapore 2007, p. 26.

⁷⁶ M. Bergère, *Shanghai: China's Gateway to Modernity*, Stanford University Press, Stanford 2009, p. 20.

⁷⁷ L'idea secondo cui gli stranieri mettersero in pratica l'extraterritorialità prima di quando questa fu ufficialmente introdotta in Cina è riportata in V. K. W. Koo, *The Status of Aliens in China*, Longmans, Green & Co., London 1912, pp. 62-63. L'affermazione, comunque, manca delle prove necessarie per poter essere sostenuta con certezza.

britannico di Humen o Bogue (8 ottobre 1843), andarono a disciplinare la conduzione del commercio nei primi porti aperti.

Le regole testé menzionate, in particolare, richiamarono piuttosto esplicitamente il concetto di extraterritorialità quando stabilivano che «regarding the punishment of English criminals, the English Government will enact the laws necessary to attain that end, and the Consul will be empowered to put them in force»⁷⁸. La questione, per contrasto, era ulteriormente ribadita quando le medesime regole sottolineavano che «[...] regarding the punishment of Chinese criminals, these will be tried and punished by their own laws [...]»⁷⁹. Tale concetto, poi ricompreso in molti altri trattati sino-stranieri, fu definitivamente fissato dall'articolo 16 del trattato sino-britannico di Tianjin (26 giugno 1858), il quale, sostituendo le regole aggiunte al trattato di Humen, sanzionava chiaramente che i sudditi britannici «who may commit any crime in China shall be tried and punished by the Consul, or other public functionary authorized thereto, according to laws of Great Britain»⁸⁰.

Le ragioni che spinsero gli stranieri a pretendere l'extraterritorialità dalla Cina, come detto in precedenza, potrebbero essere state diverse, anche se si tende a credere che il timore di essere sottoposti alla legge e al sistema giudiziario cinese fu di gran lunga la ragione più rilevante. Le apprensioni, nei fatti, derivavano soprattutto dalla rigidità con la quale i cinesi punivano i criminali, senza neppure badare alle attenuanti del caso. L'opinione pubblica straniera, in questo senso, fu negativamente influenzata dalla vicenda della nave *Lady Hughes* e da quella di Francis Terranova, dal momento che entrambe sfociarono in due esecuzioni quantomeno discutibili.

L'episodio della nave *Lady Hughes*, nello specifico, ebbe avvio con la morte accidentale di un suddito cinese, rimasto colpito da uno sparo a salve partito dalla nave in questione. Le autorità cinesi, in cerca di una riparazione immediata, riuscirono a farsi consegnare il cannoniere responsabile dell'incidente e, non facendo differenza tra azione

⁷⁸ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1841-1842*, James Ridgway and sons, London 1858, vol. XXX, p. 402.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1857-1858*, William Ridgway, London 1866, vol. XLVIII, p. 51.

volontaria e involontaria, lo giustiziarono⁸¹. Il caso di Francis Terranova, invece, scaturì dall'uccisione non voluta di una donna cinese e si concluse con l'esecuzione, da parte delle autorità imperiali, del marinaio americano che commise il crimine e da cui il caso prende il nome. Quest'ultimo episodio suscitò tanto più sdegno del precedente perché pare che le autorità cinesi, malgrado la promessa di un giusto processo, condannarono a morte Terranova a seguito di un giudizio sommario⁸².

Ciò che deve essere chiaro, però, è che casi come quelli appena descritti ebbero sempre meno probabilità di ripetersi nel tempo, specialmente dopo che l'Impero cinese crollò e fu sostituito dalla più moderna e garantista Repubblica di Cina nel 1912. Cionondimeno l'extraterritorialità continuò a essere praticata fino ai primi anni Quaranta, poiché essa divenne ben presto l'asse portante dell'esperienza coloniale dei porti aperti. Anzitutto, come già accennato in precedenza, senza l'extraterritorialità, la Cina avrebbe mantenuto il più stretto controllo sugli stranieri, potendo decidere di fatto se e fino a che punto aprire certi suoi territori. C'è poi da considerare che i porti aperti furono dei luoghi di netta separazione etnica; quindi, l'extraterritorialità risultava fondamentale agli occhi di tanti stranieri per marcare una differenza netta tra loro e i cinesi. Infine, bisogna tenere in debito conto che diversi porti aperti furono anche località in cui comprare case e/o terreni, con l'extraterritorialità che, in questo, fu percepita da molti stranieri come una sorta di garanzia del titolo di proprietà dalle possibili iniziative politiche delle autorità cinesi.

Per queste e per altre possibili ragioni, la sola ipotesi di mettere fine a tale istituto giuridico poteva suscitare il dissenso di una cospicua parte degli stranieri che vivevano nei porti di trattato. Uno dei casi più eclatanti, a questo riguardo, si ebbe nel 1931, quando Gran Bretagna e Cina iniziarono a trattare proprio per l'abolizione dell'extraterritorialità. I tempi ormai sembravano essere maturi per un simile passo, anche perché la Cina aveva fruttuosamente intrapreso da diversi anni la strada della modernizzazione del proprio sistema giudiziario. Nonostante tutto, però, gli stranieri trovarono ancora una volta il modo per arrestare l'abolizione in questione, strumentalizzando il caso di un giovane

⁸¹ F. De Goey, *Consuls and the Institutions of Global Capitalism, 1783–1914*, Routledge, Abingdon 2014, pp. 65-66.

⁸² F. R. Dulles, *China and America. The Story of Their Relations since 1784*, Princeton University Press, Princeton 1946, pp. 14-15.

britannico, John Thorburn, morto in circostanze poco chiare in una stazione di polizia cinese⁸³. In altre parole, in quell'occasione, pur di non abbandonare l'extraterritorialità, ci si spinse ad accusare la Cina di non aver mai messo realmente da parte i suoi modi spicci di fare giustizia.

In ogni caso, quanto detto finora è senz'altro sufficiente a comprendere quale fosse il rapporto tra extraterritorialità e porti di trattato. I due elementi, in qualche misura, possono essere considerati come facce diverse della stessa litografia, specialmente se si pensa che l'esistenza dei porti di trattato (soprattutto quelli dove sorsero insediamenti o concessioni) dipese dall'extraterritorialità così come quest'ultima trovò nei porti di trattato l'unico luogo in cui poté essere esercitata con la più piena soddisfazione dei suoi beneficiari. La relazione tra extraterritorialità e porti di trattato, come si vedrà, è confermata anche dal fatto che i secondi smisero di esistere non appena la prima fu definitivamente abbandonata nel 1943.

Poste le necessarie premesse, si può passare a ripercorrere la storia dei porti di trattato dicendo che i primi porti a essere aperti in Cina furono quelli citati dal trattato di Nanchino (29 agosto 1842), ovvero Guangzhou, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai. Nel complesso, per nessuno di questi primi cinque porti fu deciso alcunché in termini di assetto amministrativo, forse perché non si prevedeva affatto che alcuni di essi sarebbero stati popolati da nutrite comunità di stranieri da governare⁸⁴. In conseguenza di ciò, l'organizzazione interna dei primi porti di trattato, così come quella di molti altri in seguito, venne a dipendere dalle sole figure che il senso comune percepì come competenti: i diplomatici stranieri e le autorità politiche cinesi. A Shanghai, per esempio, l'insediamento britannico inizialmente funzionò sulla base degli accordi presi tra il console George Balfour e il *daotai* Gong Mujiu: le due figure che stesero la prima serie di *Land Regulation* nel 1845⁸⁵.

A dire il vero, il trattato di Nanchino aprì anche il porto di Hong Kong. Esso, però, si differenziò significativamente dagli altri, poiché la Gran Bretagna ne fece una colonia

⁸³ R. A. Bickers, *Death of a Young Shanghailanders: The Thorburn Case and the Defence of the British Treaty Ports in China in 1931*, In "Modern Asian Studies", XXX, 1996, 2, pp. 271-300.

⁸⁴ R. Nield, *Treaty Ports and Other Foreign Stations in China*, in "Journal of the Royal Asiatic Society Hong Kong Branch", L, 2010, p. 124.

⁸⁵ S. Couling, *The History of Shanghai*, Kelly and Walsh, Shanghai 1923, vol. II, p. 69.

della corona acquisendone la piena sovranità. In forza di ciò, Hong Kong ebbe fin da subito una struttura amministrativa ben delineata, al vertice della quale fu collocato già dal 1843 un governatore nominato da Londra e consigliato nel suo operato da un organo denominato *Legislative Council*⁸⁶. La colonia britannica di Hong Kong, inoltre, fu dotata fin da subito di corti di giustizia proprie e, con l'andare del tempo e l'aumentare delle questioni da affrontare, di un consiglio esecutivo. Quest'ultimo, in particolare, nacque nel 1883 come *Sanitary Board* e nel 1936 cambiò nome in *Urban Council*⁸⁷, pur avendo sempre il compito di coadiuvare il governatore nelle sue funzioni.

Hong Kong e gli altri porti differirono altresì per le motivazioni in base alle quali si decise di aprirli. Guangzhou, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai, difatti, furono aperte perché rappresentavano i più grandi empori commerciali cinesi del loro tempo: uno stato di cose che Guangzhou confermava per il fatto di essere stata un porto aperto anche prima del trattato di Nanchino, mentre le altre quattro città con le impressioni sortite su una missione navale che, capeggiata da Hugh Hamilton Lindsay, effettuò una ricognizione delle coste cinesi nel 1832⁸⁸. Hong Kong, al contrario, fu aperta perché poteva offrire un ottimo appoggio logistico a tutte le imbarcazioni, in virtù della sua posizione di porto naturalmente protetto. In questo senso, il trattato di Nanchino fu esplicito, affermando che Hong Kong doveva essere ceduta in perpetuo alla Gran Bretagna per garantire ai suoi sudditi un porto sicuro in cui riparare e riequipaggiare le navi⁸⁹.

A ogni modo, escludendo dal discorso Hong Kong per le sue peculiarità, si può affermare che non tutti i porti aperti originari ebbero lo stesso successo economico. In linea di massima, solo Shanghai crebbe fino al punto di soddisfare e superare le aspettative commerciali britanniche. Questo risultato si ebbe anche perché nessun porto cinese poteva essere realmente paragonato a quello di Shanghai: il centro commerciale che dominava l'esteso e intenso traffico di cabotaggio sul fiume Yangzi. Per questa ragione, Guangzhou, Xiamen, Fuzhou e Ningbo, pur rivestendo un gran ruolo nello

⁸⁶ *Public Notices connected with the government of Hongkong, and the British trade with China; charter of the colony; governor's commission; oath of justices of the peace; order for creation of courts of justice, with rules for the same; proclamation regarding a commercial treaty; the tariff and port regulations*, in "The Chinese Repository", XII, 1843, 1, p. 380.

⁸⁷ F. C. S. Ho, *Western Medicine for Chinese: How the Hong Kong College of Medicine Achieved a Breakthrough*, Hong Kong University Press, Hong Kong 2017, p. 136.

⁸⁸ Sulla missione di Lindsay, cfr. pp. 75-76.

⁸⁹ Foreign Office, *op. cit.*, James Ridgway and sons, London 1858, vol. XXX, p. 390.

smercio di tè, seta, e porcellana verso l'estero, non riuscirono a svilupparsi quanto Shanghai. Più nello specifico, la crescita economica di Xiamen non andò mai oltre il previsto, quella di Guangzhou fu minata dall'astio della popolazione locale verso gli stranieri, mentre quella di Fuzhou e Ningbo fu così insoddisfacente da far pensare a un loro scambio con luoghi di migliori prospettive, come Suzhou e Hangzhou⁹⁰.

Ci si sente di affermare, insomma, che i primi porti di trattato, così come diversi altri successivi, furono aperti sulla base di considerazioni pur sempre approssimative. Un caso significativo di ciò è restituito da una previsione piuttosto azzardata di Robert Hart⁹¹, secondo la quale Shanghai, con l'apertura del porto di Zhenjiang (26 giugno 1858), avrebbe perso la sua centralità nei traffici lungo lo Yangzi⁹². È quasi superfluo aggiungere che con l'andare del tempo Shanghai finì per concentrare nel suo porto anche più del 50% del commercio della Cina con l'estero, mentre Zhenjiang rimase un centro di secondaria importanza.

Come che sia, un anno dopo la chiusura della Prima guerra dell'oppio il sistema dei porti aperti venne rafforzato con il già menzionato trattato sino-britannico di Humen o Bogue. Questo trattato, nello specifico, si concentrò sullo stabilire delle norme più precise circa la conduzione e la tassazione del commercio nei porti aperti, oltre che sulla puntualizzazione di alcuni diritti e doveri degli abitanti stranieri degli stessi porti. Ciò che più conta, tuttavia, è che questo accordo ricomprese la nota clausola della nazione più favorita, secondo la quale ai britannici sarebbe stato esteso automaticamente qualunque privilegio che la Cina avrebbe riconosciuto in più a qualsiasi altra nazione in futuro⁹³. In questa maniera, la Gran Bretagna si liberò dalla necessità di aggiornare costantemente gli accordi raggiunti con i cinesi, nel caso in cui qualche altro Paese avesse raggiunto e ottenuto delle condizioni economiche e politiche più vantaggiose dalla Cina.

La clausola della nazione più favorita non venne adottata casualmente, ma sullo sfondo di una previsione piuttosto accurata. I britannici, infatti, si accorsero ben presto di aver

⁹⁰ C. Cartier, *Globalizing South China*, Blackwell Publishers, Oxford 2001, p. 118.

⁹¹ Robert Hart (1863-1911) fu un diplomatico britannico che ricoprì il ruolo di ispettore generale delle dogane marittime cinesi dal 1863 al 1911.

⁹² F. L. H. Pott, *A Short History of Shanghai. Being an Account of the Growth and Development of the International Settlement*, Kelly & Walsh, Shanghai 1928, pp. 101-102.

⁹³ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1842-1843*, James Ridgway and sons, London 1858, vol. XXXI, p. 133.

creato un precedente e che di lì a poco altri Paesi avrebbero cominciato a reclamare dalla Cina ciò che avevano ottenuto per sé e forse anche di più. E in effetti, nel lustro seguente alla chiusura della Prima guerra dell'oppio, la Cina firmò in successione trattati con l'America (3 luglio 1844), la Francia (24 ottobre 1844), il Belgio (25 luglio 1845) e il Regno di Svezia e Norvegia (20 marzo 1847): tutti accordi tesi a ricalcare i primigeni trattati britannici e ad allargare, per ciò stesso, la platea dei beneficiari di certi privilegi in Cina. In questa maniera, dunque, i porti di trattato e le prerogative su cui poggiavano divennero fruibili anche da Paesi che non parteciparono ad alcuna impresa militare contro i cinesi, considerando che le uniche altre Potenze a fare la guerra per strappare determinate largizioni alla Cina furono la Francia e il Giappone.

In generale, la stipula dei trattati immediatamente successivi alla Prima guerra dell'oppio rispecchia esattamente ciò che è stato detto in precedenza riguardo alle dinamiche di richiesta e concessione dei diritti di extraterritorialità in Cina. Questo perché quei trattati, seppur reclamati dagli stranieri, incontrarono la condiscendenza dei dirigenti cinesi che, per tutti gli anni Quaranta dell'Ottocento, praticarono una politica di conciliazione verso i “diavoli venuti dal mare”⁹⁴. In questo quadro, tuttavia, la lettura delle concessioni trattatizie variava considerevolmente a seconda del punto di vista adottato. Per gli stranieri, i diritti ottenuti andavano nella direzione di una loro continua e progressiva penetrazione economica in quello che all'epoca era ancora l'Impero di mezzo, mentre per i cinesi, come già affermato in precedenza⁹⁵, non rappresentavano altro che un “dono” teso a placare la furia dei loro aggressori.

Anche i porti di trattato furono intesi in maniera differente dalle due parti che ne concordarono l'apertura. Gli stranieri, difatti, tendevano a vedere in questi delle basi da cui lanciare le loro iniziative di carattere prevalentemente commerciale, i cinesi invece li concepirono più come delle “riserve” in cui stipare e controllare, per quel che si poteva, gli stranieri. L'unica rappresentazione ad avere corso nella realtà, però, fu quella degli stranieri, i quali, pur avendo accettato con il trattato di Humen di non uscire dai porti aperti⁹⁶, presero ad avventurarsi nell'entroterra cinese per scopi commerciali ma anche di proselitismo religioso.

⁹⁴ J. A. G. Roberts, *Storia della Cina*, Mulino, Bologna 2013, pp. 223-224.

⁹⁵ Il riferimento è al sistema *jimi*, p. 18.

⁹⁶ Foreign Office, *op. cit.*, James Ridgway and sons, London 1858, vol. XXXI, p. 133.

Le trasgressioni appena considerate, peraltro, risultarono molto utili per ampliare le conoscenze circa il territorio cinese e scegliere i nuovi porti da aprire con una contezza appena maggiore. A beneficiare di ciò furono anzitutto gli accordi che posero fine alla Seconda guerra dell'oppio (1856-60) e a seguito dei quali la Cina fu costretta a ulteriori aperture territoriali. Gli accordi, nello specifico, furono i trattati sino-britannico e sino-francese di Tianjin (26 e 27 giugno 1858), e la convenzione sino-britannica di Pechino (24 ottobre 1860): un trittico di documenti che, nell'insieme delle loro disposizioni, ricompresero l'apertura di undici nuovi porti. Tra questi centri, si segnalano specialmente Hankou⁹⁷ e Tianjin⁹⁸: città che, nei decenni, si affermarono come due tra i più importanti porti aperti della Cina. Gli accordi testé citati, comunque, vanno menzionati anche per aver permesso la creazione di ambasciate permanenti a Pechino e per aver aggiunto il territorio di Jiulong alla colonia britannica di Hong Kong⁹⁹.

Frattanto che la Cina veniva angariata da Francia e Gran Bretagna nella Seconda guerra dell'oppio, la Russia cominciò a estorcere la sua parte di privilegi. In verità, Russia e Cina iniziarono a stipulare accordi tra loro molto tempo prima di quella guerra, se si pensa che i due Paesi tra il XVII e il XVIII secolo cercarono di sistemare i loro confini con un trattato firmato a Nerčinsk (27 agosto 1689) e due trattati siglati a Kyakhta (21 ottobre 1727 e 18 ottobre 1768)¹⁰⁰; il primo trattato di Kyakhta, oltretutto, aprì l'omonima città al commercio russo¹⁰¹. Russia e Cina firmarono anche un trattato tra le due guerre dell'oppio a Yining (25 luglio 1851), con il quale i mercanti russi ottennero di potersi stabilire nelle città di Tacheng e Yining per scopi commerciali¹⁰². Più tardi, al tempo della Seconda guerra dell'oppio appunto, gli stessi Paesi prima si accordarono per un'ulteriore sistemazione dei loro confini con il trattato di Aigun (16 maggio 1858)¹⁰³, poi per aprire la città di Kashi con il trattato di Pechino (2/14 novembre 1860)¹⁰⁴. In altre

⁹⁷ Hankou fu designata all'apertura dal trattato sino-britannico di Tianjin del 1858, ma la sua apertura effettiva fu rimandata alla fine della Rivolta dei Taiping (1850-64). Cfr. Foreign Office, *op. cit.*, London 1866, vol. XLVIII, p. 50.

⁹⁸ Tianjin, per la precisione, fu aperta dalla convenzione sino-britannica di Pechino del 1860. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1859-1860*, William Ridgway, London 1867, vol. L, p. 11.

⁹⁹ Ivi, pp. 10-11.

¹⁰⁰ G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. II, docc. 76-77-78, pp. 437-499.

¹⁰¹ Ivi, vol. I, parte. II, doc. 77, p. 443.

¹⁰² Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1862-1863*, William Ridgway, London 1868, vol. LIII, p. 963.

¹⁰³ Ivi., pp. 964-965.

¹⁰⁴ Ivi, p. 973.

parole, la Russia si impegnò soprattutto nell'apertura di centri cinesi che, per la loro collocazione geografica, le permettevano di rafforzare la propria presa e influenza sull'Asia centrale. Cionondimeno anche la Russia mostrò interesse per i porti aperti e riuscì a guadagnarsi il diritto di commerciarvi con un trattato firmato a Tianjin (1°/13 giugno 1858)¹⁰⁵.

La firma di nuovi trattati, comunque, divenne il tema ricorrente della storia cinese degli anni Sessanta dell'Ottocento. La sconfitta nelle due guerre dell'oppio certificò definitivamente lo stato di estrema debolezza della Cina, portando nuovi Paesi a chiedere quanto già accordato ad altri e la Cina stessa verso una nuova politica di conciliazione e concessioni. Sulla scorta di ciò, i cinesi si ritrovarono a creare nuove Potenze di trattato, firmando accordi con la Prussia (2 settembre 1861), la Danimarca (13 luglio 1863), i Paesi Bassi (6 ottobre 1863), la Spagna (10 ottobre 1864), il Belgio (2 novembre 1865), l'Italia (26 ottobre 1866) e l'Austria-Ungheria (2 settembre 1869). Nessuno di questi trattati, però, introdusse delle novità per il sistema dei porti aperti, poiché essi, in realtà, servirono semplicemente ad assicurarsi la clausola della nazione più favorita, come dimostra il caso del Belgio: un Paese che, avendo dimenticato di includere tale formula in un primo trattato, fu costretto a stipularne uno nuovo per riparare alla disattenzione. In breve, i trattati degli anni Sessanta dell'Ottocento non fecero altro che riprendere quasi pedissequamente quanto pattuito da Gran Bretagna, Francia e Cina alla conclusione della Seconda guerra dell'oppio.

Un discorso a parte merita il Portogallo e il suo fallimentare tentativo di pervenire alla stipula di un trattato con la Cina nel 1862. Questo fu il primo caso in cui un Paese occidentale fallì nel farsi riconoscere certi benefici dalla Cina, avanzando delle pretese oltremodo eccessive. Il problema, per l'appunto, fu che i portoghesi tentarono di imporre la propria sovranità su Macao¹⁰⁶, rompendo inoltre un accordo del 1582 che vincolava la loro presenza in quel luogo al pagamento di un canone annuo alla Cina¹⁰⁷. Risentiti per

¹⁰⁵ Ivi, p. 967.

¹⁰⁶ I portoghesi, oltretutto, provarono ad appropriarsi di Macao in maniera surrettizia. In nessuna parte del trattato del 1862, infatti, si parlava chiaramente del passaggio di sovranità, anche se poi all'articolo 9 si concedeva alla Cina il potere di nominare dei consoli a Macao: proprio come se si trattasse di un territorio portoghese a tutti gli effetti. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1864-1865*, William Ridgway, London 1870, vol. LV, p. 793.

¹⁰⁷ E. W. Y. Yu e M. K. Chan (a cura di), *China's Macao Transformed: Challenge and Development in the 21st Century*, City University of Hong Kong Press, Hong Kong 2014, p. LXV.

la questione, i cinesi fecero saltare l'attivazione del trattato, mancando volutamente di scambiare le copie ratificate dello stesso entro i termini temporali prestabiliti¹⁰⁸. Tale situazione di stallo si prolungò per un quarto di secolo, finché i portoghesi non riuscirono a far accettare tutte le loro richieste alla Cina con un nuovo trattato (26 marzo 1887). Per quel che concerne Macao, tuttavia, va detto che i portoghesi fin dal XVII secolo la trattarono come una colonia, nominandone il governatore e, soprattutto, smettendo di pagarne l'affitto nel 1863¹⁰⁹.

Cionondimeno, sul finire della stessa decade del mancato trattato sino-portoghese, si registrò un insuccesso diplomatico molto più significativo: quello della convenzione Alcock (23 ottobre 1869). Infatti, questo accordo, negoziato con i cinesi dall'ambasciatore britannico Rutherford Alcock, si configurò come uno dei primi tentativi di instaurare delle relazioni diplomatiche più eque con la Cina, riconoscendo dei limiti alla clausola della nazione più favorita, la presenza di un console cinese a Hong Kong e la possibilità da parte del governo Qing di aumentare i dazi, fino ad allora fissi, sulla seta e sull'oppio¹¹⁰. A tutto questo, però, si opposero i mercanti britannici che, credendo lesi alcuni loro diritti, protestarono a tal punto da spingere il parlamento di Londra a non ratificare la convenzione¹¹¹. Dunque, si può solo immaginare quanti e quali effetti quel precedente avrebbe potuto avere sulla storia dell'extraterritorialità e quella dei porti aperti in Cina.

In ogni caso, per quel che riguarda la stipula di nuovi accordi internazionali, gli anni Settanta dell'Ottocento furono un po' meno convulsi per la Cina. Dal punto di vista dell'aumento delle concessioni fatte, l'unico documento siglato fu l'accordo sino-britannico di Yantai (13 settembre 1876), mediante il quale si stabilì l'apertura di quattro porti commerciali, sei porti di scalo e la designazione di un'area di dimora per gli stranieri

¹⁰⁸ L. Ride, M. Ride e J. Wordie, *The Voices of Macao Stones: The Nanjing Massacre Witnessed by American and British Nationals*, Hong Kong University Press, Hong Kong 1999, p. 54.

¹⁰⁹ J. Macaulay, *From Middy to Admiral of The Fleet. The Story of Commodore Anson Re-told to Boys*, Hutchinson & Co., London 1891, p. 262.

¹¹⁰ G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 11, pp. 61-72.

¹¹¹ I. C. Y. Hsü, *Late Ch'ing foreign relations, 1866-1905*, in J. K. Fairbank e Kwang-Ching Liu (a cura di), *The Cambridge History of China*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, vol. XI, parte II, pp. 76-77.

in tutti i porti aperti al commercio che ancora non ne possedevano una¹¹². La cosa più interessante, tuttavia, è che quell'accordo fu inteso a fissare delle riparazioni per l'uccisione di Augustus Margary¹¹³, anche se la maggior parte delle sue pagine si concentrarono su una serie di questioni niente affatto pertinenti. Nell'accordo di Yantai, per esempio, trovarono posto persino due clausole che andavano a specificare meglio le aree e le occasioni in cui alle autorità cinesi era fatto divieto di esigere il *lijin*¹¹⁴ sulle merci straniere.

Nello stesso decennio, si rinviene un unico accordo anche dal punto di vista dell'estensione dei benefici esistenti ad altri Paesi, vale a dire il trattato di amicizia, commercio e navigazione sino-peruviano (26 giugno 1874). Questo, però, pur contemplando le classiche prerogative concesse a ogni Potenza di trattato, non ebbe alcuna pretesa imperialistica alla sua base. Con il loro trattato, Cina e Perù si proposero soprattutto di stoppare il traffico di *coolies*¹¹⁵ verso il Paese sudamericano, proibendo l'emigrazione forzata e permettendo a una commissione cinese di verificare le condizioni di lavoro degli emigrati cinesi in Perù¹¹⁶. Simili nella struttura e nella sostanza furono i trattati che la Cina firmò successivamente con il Brasile e il Messico (3 ottobre 1881 e 14 dicembre 1899), e a cui bisogna aggiungere, visti gli scopi precipui, gli accordi conclusi con la Spagna (17 novembre 1877), per l'emigrazione cinese verso Cuba, e gli Stati Uniti (17 novembre 1880). Vale la pena di ricordare, tuttavia, che gli esordi del contrasto alla

¹¹² Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1879-1880*, William Ridgway, London 1887, vol. LXXI, pp. 753-759. Riguardo la designazione delle aree di insediamento, l'accordo di Yantai fu ampiamente disatteso e diversi porti restarono comunque sguarniti di zone in cui concentrare gli stranieri.

¹¹³ Augustus Raymond Margary (1846-75) fu interprete di legazione ed esploratore britannico. Nel 1874 venne coinvolto in una missione atta a individuare la via per aprire una strada ferrata tra la Birmania britannica e la Cina sudoccidentale. Durante la stessa, fu ucciso nel corso di uno scontro con alcune tribù indigene in terra cinese. Cfr. R. Nield, *The Margary Memorial*, in "Journal of the Royal Asiatic Society Hong Kong Branch", LVI, 2016, pp. 161-171.

¹¹⁴ Il *lijin* fu una tassa *ad valorem* nata al tempo della Rivolta dei Taiping e imposta su tutte le merci in transito da una provincia cinese all'altra. Divenne particolarmente invisa perché il suo reiterato pagamento si traduceva nella creazione di un gran numero di barriere al commercio nella Cina interna. Il trattato di Mackay del 5 settembre 1902 cercò di eliminare la tassa, ma non ci riuscì. Cfr. *The Likin Tax in China*, in "Journal of the Royal Society of Arts", LXVII, 1919, 3483, pp. 634-635.

¹¹⁵ Con il termine *coolie* si era soliti indicare lavoratori indiani o cinesi emigrati verso le Americhe o le colonie britanniche nel Pacifico. Questi, sottopagati e destinati a lavori particolarmente usuranti, divennero oggetto di una tratta dai contorni schiavistici. Solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si riuscì a terminarne l'ignobile traffico.

¹¹⁶ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1874-1875*, William Ridgway, London 1882, vol. LXVI, pp. 1125-1132.

tratta dei *coolies* possono essere ricondotti a una convenzione non ratificata (5 marzo 1866) che provò a imporre a Gran Bretagna e Francia l'adozione di norme specifiche, per tutelare i diritti dei lavoratori cinesi impiegati all'estero¹¹⁷.

Il numero di trattati, convenzioni e altri accordi tra la Cina e i Paesi stranieri tornò ad aumentare negli ultimi vent'anni dell'Ottocento e lo fece, inoltre, ad un ritmo sempre più sostenuto. Pressoché coincidente con la fase di massima ascesa delle Potenze imperialiste, questa nuova stagione fu inaugurata da una convenzione sino-tedesca (31 marzo 1880) che, oltre a riconoscere svariati diritti commerciali al Secondo Reich, aprì Wusong come porte di scalo¹¹⁸. Dopo neppure un anno, a tale convenzione si sommò il trattato sino-russo di San Pietroburgo (12/24 febbraio 1881), con il quale la Russia si assicurò l'apertura di diverse stazioni consolari, tra cui Tulufan¹¹⁹.

Ma tutto questo non rappresentò che una frazione di tutti gli accordi siglati negli anni avvenire e delle conseguenti nuove concessioni. Tre anni più tardi rispetto al trattato sino-russo appena citato, la concomitanza di opposti interessi nell'Annam (l'odierno Vietnam) portò allo scoppio della guerra sino-francese (1884-5). Non senza alcune difficoltà, la Francia riuscì ancora una volta a prevalere sulla Cina, imponendo, tramite un altro trattato di Tianjin (9 giugno 1885) e una convenzione addizionale (25 aprile 1886), l'estinzione di ogni influenza cinese sull'Annam e l'apertura di nuovi porti nella Cina meridionale¹²⁰. Con un'ulteriore convenzione addizionale (26 giugno 1887), questi porti furono individuati nelle città di Longzhou, Manhao e Mengzi¹²¹.

Anche sulla scorta di questa debolezza manifesta, altri accordi non tardarono ad arrivare. Così, a cinque anni dalla guerra sino-francese, fu stipulata una convenzione relativa al confine tra il Sikkim britannico e il Tibet cinese (17 marzo 1890), la quale, opportunamente emendata da un accordo successivo (5 dicembre 1893), portò all'apertura commerciale della città di Yadong¹²². Quattro anni più tardi Cina e Gran Bretagna firmarono un nuovo accordo (4 febbraio 1897), con cui i primi promettevano ai

¹¹⁷ G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. I, doc. 10, pp. 55-61.

¹¹⁸ Foreign Office, *op. cit.*, London 1887, vol. LXXI, p. 152.

¹¹⁹ Cfr. p. 3, nota 13.

¹²⁰ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1884-1885*, William Ridgway, London 1892, vol. LXXVI, pp. 239-243; Foreign Office, *op. cit.*, London 1899, vol. LXXXV, p. 735.

¹²¹ Cfr. p. 2, nota 4.

¹²² Cfr. p. 2, nota 1.

secondi di non interferire negli affari birmani nonché la possibilità di costruire ferrovie nello Yunnan: una provincia che veniva così a essere sottratta all'influenza esclusiva della Francia. Per ciò che più conta in questa sede, però, lo stesso accordo aprì tre porti commerciali e quattro porti di scalo¹²³, in risposta a una recente convenzione sino-francese che aprì al commercio il porto di Simao (20 giugno 1895)¹²⁴. Il tutto senza dimenticare che nel medesimo periodo temporale, con l'aggiunta di un articolo all'anzidetta convenzione di Yantai, i britannici avevano pure già aperto Chongqing al commercio estero (31 marzo 1890)¹²⁵.

Nell'ultimo scorcio del XIX secolo, la Cina dovette confrontarsi anche con le ambizioni e le pretese di una nuova potenza mondiale: il Giappone. Quest'ultimo, oggetto a sua volta di un'apertura forzata verso la metà dell'Ottocento, si distinse dall'Impero cinese per la decisione di perseguire fino in fondo delle radicali politiche di riforma e modernizzazione, prendendo a modello i Paesi occidentali. Sull'onda della rapida trasformazione innescata, il Giappone maturò delle mire espansionistiche sempre più audaci e grandiose, in conseguenza delle quali si svilupparono ben presto numerosi attriti con la Cina. Determinate tensioni finirono per sfociare nella Prima guerra sino-giapponese (1894-5): un conflitto che, perso dall'ormai fatiscente Impero di mezzo, fruttò al Giappone il possesso di Taiwan e delle isole Penghu (o Pescadores). In aggiunta, l'accordo che chiuse questa guerra, il trattato di Shimonoseki (17 aprile 1895), sancì l'apertura al commercio di Hangzhou, Shashi e Suzhou, e la possibilità di impiantare fabbriche gestite da stranieri in ogni porto aperto¹²⁶.

L'Impero cinese, insomma, fu invariabilmente incapace di arrestare le aggressioni straniere. Pertanto, la spartizione cui fu sottoposto sul finire dell'Ottocento rappresentò un epilogo quasi naturale della sua storia, sebbene la stessa fu di un'entità molto inferiore rispetto a quella che vide protagonista l'Africa. La Cina, infatti, poté contare su tre fattori interni che impedivano il suo pieno assoggettamento: l'enorme estensione territoriale, la

¹²³ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1896-1897*, Harrison and sons, London 1901, vol. LXXXIX, p. 29.

¹²⁴ Cfr. p. 2, nota 5.

¹²⁵ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1889-1890*, Harrison and sons, London 1896, vol. LXXXII, p. 15.

¹²⁶ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1894-1895*, Harrison and sons, London 1900, vol. LXXXVII, p. 802.

gigantesca taglia demografica e la lunghissima storia di unità amministrativa e culturale. Messi insieme, questi fattori bloccarono la conquista della Cina, anche perché le grandi Potenze mondiali, sempre più in competizione per le ideologie nazionaliste, non unirono mai le forze a tale scopo. In queste condizioni, la suddetta spartizione si sostanziò solo sotto forma di affitti territoriali, finalizzati al sostegno di aree di influenza specifiche e diverse a seconda della potenza straniera considerata. Oltretutto la formula dell'affitto, più economica di una conquista militare in piena regola, permise di non abbattere un governo, come quello dei Qing, sempre più incline a indebitarsi presso le banche straniere, pur di finanziare tutte le disperate riforme di cui aveva estremo bisogno.

La gara agli affitti fu iniziata dai tedeschi. Questi, adducendo a pretesto l'uccisione di due missionari, costrinsero la Cina ad un trattato (6 marzo 1898) che prevedeva l'affitto per novantanove anni della baia di Jiaozhou, del porto di Qingdao e di una buona parte del territorio che circondava il porto stesso¹²⁷. Ventuno giorni più tardi (27 marzo 1898), fu la volta di un trattato con cui la Russia, al fine di procurare una base alla sua flotta, guadagnò l'affitto per venticinque anni del porto di Lüshun e della baia di Dalian¹²⁸. Ancora un paio di settimane (9-10 aprile 1898) e i francesi, con un semplice scambio di note, strapparono l'affitto, anch'esso della durata di novantanove anni, della baia di Guangzhou¹²⁹. Infine, si ebbero i britannici che, con due convenzioni successive (9 giugno 1898 e 1° luglio 1898), prima si assicurarono l'affitto per novantanove anni di alcuni territori prospicienti la colonia di Hong Kong¹³⁰, poi quello del porto di Weihai. Quest'ultimo affitto, tuttavia, fu piuttosto anomalo visto che la sua durata non fu specificata, a causa della decisione di farla dipendere dal tempo di permanenza dei russi a Lüshun¹³¹. La conseguenza, peraltro contraddittoria, fu che i britannici rimasero a Weihai fino al 1930, cioè per molti anni ancora dopo la caduta dell'Impero russo e la cancellazione di ogni suo privilegio in terra cinese.

¹²⁷ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1901-1902*, Harrison and Sons, London 1905, vol. XCV, pp. 1005-1008.

¹²⁸ G. E. P. Hertslet, *op. cit.*, London 1908, vol. I, parte. II, doc. 88, pp. 505-508.

¹²⁹ W. W. Rockhill, *Treaties and Conventions with or Concerning China and Korea, 1894-1904*, Government Printing Office, Washington 1904, doc. 36, pp. 250-251.

¹³⁰ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1897-1898*, Harrison and Sons, London 1901, vol. XC, pp. 16-17.

¹³¹ Ivi, pp. 17-18.

A questa corsa agli affitti provò a partecipare persino l'Italia, all'epoca dei fatti priva di un qualsiasi interesse significativo in Cina. Più in particolare, l'Italia si adoperò per ottenere in locazione una stazione navale nella baia di Sanmen, ma tutte le sue richieste in tal senso furono clamorosamente respinte dal governo cinese. Alla radice di questa rigidità di atteggiamento, oltre all'insicurezza italiana di praticare fino in fondo una vera politica di potenza, si trovava un sottile gioco diplomatico della Russia, la quale, in cerca di nuove concessioni in Cina, sostenne l'Impero Qing nella sua posizione di rifiuto per aggraziarselo¹³². Come che sia, lo smacco fu talmente grande da costringere il primo governo Pelloux (1898-9) alle dimissioni, considerate anche le copiose critiche piovute addosso all'esecutivo per un'operazione forse velleitaria.

Sul finire del XIX secolo, le uniche altre concessioni in termini di porti aperti furono ottenute nuovamente dalla Gran Bretagna. Essa, conseguendo una revisione delle norme che regolavano la navigazione sullo Yangzi (agosto 1898), riuscì ad aprire altri otto porti di scalo lungo lo stesso fiume. Non solo, sulla scorta della medesima revisione, la Gran Bretagna guadagnò agli stranieri anche il diritto di frequentare i porti di scalo con le proprie imbarcazioni, visto che fino a quel momento erano stati costretti a farlo mediante compagnie di navigazione cinesi¹³³.

Agli inizi del Novecento, lo sviluppo della rete dei porti aperti proseguì e il primo contributo in questo senso fu dato ancora una volta dalla Gran Bretagna. In questo caso, l'accordo di riferimento è il trattato di Mackay (5 settembre 1902), così chiamato per il diplomatico britannico che lo negoziò. Questo trattato, di fatto, mirò a riordinare un gran numero di questioni emerse dopo la rivolta dei Boxer (1899-1901), quindi si occupò di sistemare la questione dei dazi nell'entroterra cinese, di regolamentare ulteriormente la navigazione su alcuni fiumi cinesi, di fissare delle regole circa la protezione dei marchi di fabbrica e, naturalmente, di aprire altri cinque porti al commercio estero¹³⁴. Gli stessi argomenti furono poi ripresi un anno più tardi da un trattato sino-americano (8 ottobre 1903) che consentì l'apertura di altri due porti commerciali¹³⁵.

¹³² G. Borsa, *Italia e Cina nel secolo XIX*, Edizioni di comunità, Milano 1961, pp. 119-124.

¹³³ W. W. Rockhill, *op. cit.*, Washington 1904, doc. 44, pp. 324-327.

¹³⁴ Foreign Office, *op. cit.*, London 1905, vol. XCV, pp. 39-51.

¹³⁵ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1903-1904*, Harrison and Sons, London 1908, vol. XCVII, pp. 721-732.

Chiusi questi ultimi due trattati, la tensione imperialistica delle Potenze occidentali venne sopravanzata da quella sempre più smodata del Giappone. Le prime avvisaglie di questo avvicendamento coincisero con la volontà giapponese di trasformare una parte della piccola isola di Gulangyu in un proprio insediamento (1899), ottenendo, anche per l'opposizione americana a tale progetto, solo la creazione di un insediamento internazionale sul modello di quello di Shanghai (1° maggio 1903)¹³⁶. Poco più tardi rispetto alla vicenda e a distanza di circa cinque anni l'uno dall'altro (22 dicembre 1905, 4 settembre 1909 e 25 maggio 1915), il Giappone negoziò tre accordi in successione con la Cina, per mezzo dei quali furono aperti al commercio estero prima sedici¹³⁷, poi quattro¹³⁸ e poi ancora diciotto centri cinesi¹³⁹.

Le pressioni politiche giapponesi, in aggiunta, giocarono un ruolo piuttosto importante nell'apertura di alcuni porti che, almeno formalmente, si dischiusero agli stranieri per delle decisioni unilaterali della Cina stessa. Tali aperture "spontanee" si ripeterono per quattro volte nel giro di venticinque anni: le prime due si ebbero sul finire dell'Impero Qing (1898 e 1904), quindi si sostanziarono in conseguenza di editti imperiali; le altre due, invece, si registrarono agli esordi del periodo repubblicano (1914 e 1923) e a sanzionarle furono degli ordini presidenziali. Nel complesso, queste quattro risoluzioni portarono all'apertura commerciale di quindici centri: tre con la prima risoluzione¹⁴⁰, tre con la seconda¹⁴¹, otto con la terza¹⁴² e uno con la quarta¹⁴³.

In linea di massima, si può ipotizzare che nella Cina degli anni Venti esistessero più di centodieci centri aperti. Di lì a vent'anni, comunque, gli stessi declinarono nel numero fino a scomparire. Molti di questi, semplicemente, smisero di essere etichettati come

¹³⁶ R. Nield, *China's Foreign Places. The Foreign Presence in China in the Treaty Port Era, 1840-1943*, Hong Kong University Press, Hong Kong 2015, pp. 33-34.

¹³⁷ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1904-1905*, Harrison and Sons, London 1909, vol. XCVIII, p. 742.

¹³⁸ Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1908-1909*, Harrison and Sons, London 1913, vol. CII, p. 391.

¹³⁹ E. T. Williams, *The Open Ports of China*, in "Geographical Review", IX, 1920, 4, p. 315.

¹⁴⁰ Department of Commerce and Labor Bureau of Manufactures, *Monthly Consular and Trade Reports*, Government Printing Office, Washington 1908, vol. LXXXVIII, n. 337, pp. 22-23.

¹⁴¹ J. Arnold, *op. cit.*, Washington 1919, vol. I, pp. 130-131.

¹⁴² Department of Commerce (Bureau of Foreign and Domestic Commerce), *op. cit.*, Washington 1914, p. 778.

¹⁴³ *Pengpu a Free Port*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", CXLVIII, 1923, 2918, p. 96.

aperti, perché la Repubblica di Cina, schiudendosi sempre più al resto del mondo, fece venire meno quel contesto di chiusura generale in opposizione al quale essi venivano a definirsi. I restanti, cioè quei centri che si caratterizzavano per essere luogo di insediamenti o concessioni, invece, cessarono più o meno gradualmente di esistere a causa di tre fattori simultaneamente operanti.

Il primo di questi fattori coincise con la progressiva ascesa del nazionalismo cinese dopo la caduta dell'Impero Qing (1911). Questa tendenza politica, più esattamente, originò dalla diffusione di certe idee occidentali tra la gioventù cinese e divampò in coincidenza delle decisioni prese dalla Conferenza di pace di Parigi (1919-20). Il problema, in quell'occasione, fu che le grandi Potenze, dovendo risistemare il pianeta dopo la Prima guerra mondiale, si rifiutarono di considerare temi molto cari ai nazionalisti cinesi, quali la cessazione dei diritti di extraterritorialità, la restituzione dell'autonomia doganale¹⁴⁴ e la riconsegna alla sovranità cinese dei possedimenti tedeschi nello Shandong. Tale atteggiamento si attenuò solo in parte con la Conferenza di Washington (1921-22), con la quale le Potenze di trattato resero i territori tedeschi alla Cina (4 febbraio 1922)¹⁴⁵ ma posticiparono la cessazione dei diritti di extraterritorialità a quando i cinesi avrebbero portato a termine una riforma totale del loro sistema giudiziario¹⁴⁶.

Sulla scorta di simili dinieghi e proroghe, il nazionalismo cinese evolse, anche per forza di cose, in un sentimento politico sempre meno tollerante nei confronti dei privilegi che gli stranieri continuavano a conservare in Cina. A dimostrazione di ciò, si prenda come esempio il destino delle concessioni britanniche di Hankou e Jiujiang: entrambe estintes verso la fine degli anni Venti, per l'insorgere di rivolte antimperialiste cinesi al loro interno. L'esempio, tuttavia, è ancora più importante se si pensa che l'uscita di scena delle due concessioni fu sanzionata anche giuridicamente, vista l'impossibilità di ritornare allo *status quo ante*. La Gran Bretagna, difatti, fu costretta a degli accordi (19 febbraio 1927) tali per cui la concessione di Hankou passò sotto il controllo del

¹⁴⁴ L'autonomia cinese in fatto di dogane fu persa con il trattato di Nanchino, per mezzo del quale furono imposte delle tariffe doganali fisse sulle merci importate in Cina.

¹⁴⁵ Per la precisione, i territori tedeschi nello Shandong furono restituiti dal Giappone, che li ottenne durante la Conferenza di Versailles. Tale restituzione fu sanzionata da un trattato firmato proprio nella data citata tra parentesi nel testo. Cfr. Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1922*, Stationery Office, London 1925, vol. CXVI, p. 676-683.

¹⁴⁶ Department Of State, *Report of the Commission on Extraterritoriality in China, Peking, September 16, 1926*, Government Printing Office, Washington 1926, p. 107.

Guomindang (il partito nazionalista cinese), mentre quella di Jiujiang venne a dissolversi completamente¹⁴⁷.

Il secondo fattore che partecipò all'estinzione degli ultimi porti aperti cinesi corrispose all'esaurirsi delle spinte imperialistiche dell'Occidente. La ragione di ciò è data dal fatto che le Potenze occidentali, con il definitivo affermarsi di nuove idee economiche, si convertirono pian piano alla politica della porta aperta¹⁴⁸, convincendosi sempre di più dell'inutilità di possedere insediamenti e concessioni in Cina. Detto altrimenti, determinati possessi territoriali si accordavano con l'idea ottocentesca di monopolio, ovvero con quella di conquistarsi dei privilegi commerciali esclusivi e di difenderli, come possibile, da ogni tipo di avversario economico. Affermatasi l'idea di libera concorrenza, però, le stesse prerogative divennero superflue, se non addirittura dannose perché foriere di tensioni esiziali per il commercio sino-straniero.

Questa nuova visione senz'altro contribuì alla stipula degli accordi che chiusero, *de iure* e per sempre, certe esperienze coloniali in Cina. Ci si riferisce, in questo caso, ai trattati che sancirono l'abolizione dell'extraterritorialità da parte delle ultime due Potenze giuridicamente titolari di determinati privilegi in territorio cinese: gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Anche se, fino a quando quel momento storico non giunse (3 gennaio 1943), americani e britannici fecero registrare comunque atteggiamenti diversi in Cina: i primi sostennero quasi sempre la politica della porta aperta e le loro concessioni, così come i loro insediamenti, furono soltanto delle rarissime eccezioni a una regola; i secondi, al contrario, cominciarono a realizzare solo negli anni Venti che certe prerogative territoriali erano ormai inattuali. La svolta della Gran Bretagna, più precisamente, iniziò a prendere forma con il c.d. incidente di Shanghai (30 maggio 1925)¹⁴⁹, a seguito del quale si decise di smantellare gradualmente il mondo coloniale nel quale lo stesso incidente era venuto a crearsi e di affidare la penetrazione britannica in Cina a quelle forze, della finanza e

¹⁴⁷ M. G. Murdock, *Exploiting Anti-Imperialism: Popular Forces and Nation-State-Building during China's Northern Expedition, 1926-1927*, in "Modern China", XXXV, 2009, 1, p. 86.

¹⁴⁸ La politica della porta aperta coincise con l'idea secondo cui nessun Paese avrebbe dovuto perseguire progetti di penetrazione in Cina, pregiudicando o ledendo i diritti economici di parti terze.

¹⁴⁹ Questo incidente, in particolare, si ebbe per l'uccisione di alcuni scioperanti cinesi da parte della polizia dell'insediamento internazionale. Il misfatto indignò molto l'opinione pubblica mondiale e l'insediamento finì al centro di durissime critiche che lo raffigurarono come un luogo abitato da coloni oltremodo arroganti e razzisti.

dell'economia, che non abbisognavano di concessioni e insediamenti per portare avanti le proprie attività.

Ma l'esaurimento delle spinte imperialistiche occidentali si determinò anche per la semplice scomparsa di alcuni Paesi che ne contribuivano a costituire l'epicentro. È il caso dell'Impero austro-ungarico, dell'Impero tedesco e dell'Impero zarista, i quali si ritrovarono a perdere ogni prerogativa acquisita in Cina negli anni della Prima guerra mondiale. L'unico discrimine tra questi tre Paesi si incarnò nel fatto che i primi due furono costretti ad abbandonare certi benefici perché, di fatto, cessarono di esistere dopo la Grande Guerra; il terzo, viceversa, vi rinunciò spontaneamente perché cambiò radicalmente forma di Stato e iniziò a essere animato da un'ideologia politica antimperialista.

Il terzo e ultimo fattore concorrente alla scomparsa definitiva dei porti di trattato si incarnò nelle crescenti smanie imperialistiche nipponiche. Come si è detto, il Giappone dalla fine dell'Ottocento divenne sempre più aggressivo verso la Cina e, dopo svariati incidenti provocati, decise invaderla su larga scala, abbandonando ogni riserva e determinando lo scoppio della Seconda guerra sino-giapponese (1937-45). Questo nuovo conflitto comportò l'occupazione di un'importante fetta del territorio cinese e assestò un colpo mortale al sistema dei porti di trattato, soprattutto quando esso venne a combinarsi con la Seconda guerra mondiale. Infatti, non appena furono aperte le ostilità anche con Stati Uniti e Gran Bretagna, il Giappone non perse tempo e occupò tutto ciò che in Cina era in qualche modo controllato da americani e britannici. In questa prospettiva, è particolarmente indicativo il destino dell'insediamento internazionale di Shanghai, che, *de facto*, smise di esistere quando i giapponesi lo invasero l'8 dicembre 1941¹⁵⁰.

Al termine del Secondo conflitto mondiale e dopo che i tre fattori suindicati finirono di operare nel senso in cui si è detto, soltanto due realtà coloniali continuarono a esistere nel territorio cinese fino alla fine del XX secolo: Hong Kong e Macao. Come si è visto, però, esse furono qualcosa di più di semplici porti aperti.

¹⁵⁰ Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (d'ora in avanti AUSSME), G-29 *Addetti militari*, Busta 101, fasc. 4, telegrammi n. 2730 e 2731, Shanghai, 8 dicembre 1941.

§ 1.3 *La Cina dei porti di trattato*

La narrazione fin qui portata avanti, concedendo poco spazio a tutto ciò che eccede la sfera giuridica e le storia delle relazioni sino-straniere, rischia di far percepire i porti di trattato cinesi come una massa indistinta di deserti sociali. Per questa ragione, vale la pena di ricordare che nei porti aperti evolse a poco a poco una società coloniale complessa e multiforme, basata sulle istituzioni e le consuetudini dei Paesi occidentali. Questa società, peraltro, non ha rappresentato solo un valido oggetto di studio per la saggistica, ma ha anche fatto da sfondo ad alcune opere di narrativa come i romanzi di Sax Rohmer, incentrati sulla figura del Dr. Fu Manchu, oppure quelli di William Somerset Maugham, ambientati nella Cina coloniale. A questi vanno poi aggiunti i contributi provenienti dal mondo cinematografico, come nel caso del film di fama mondiale *Dalla Cina con furore* che risulta essere ambientato nella Shanghai degli anni Dieci.

L'evoluzione della suddetta società, comunque, raggiunse stadi di sviluppo differenti a seconda dei porti considerati. Alcuni centri, come Yichang e Simao, non permisero affatto che tale processo evolutivo prendesse piede. Determinati luoghi, difatti, furono così piccoli, periferici e talvolta "selvaggi" da ospitare quasi solo gli stranieri tenuti a prestarvi servizio: principalmente diplomatici e/o doganieri. In queste località, di conseguenza, la vita di chi non era indigeno, ben lontana dall'essere associata, si risolveva in una sfida continua alla noia e alla solitudine, anche perché spesso pure gli impegni lavorativi erano pochissimi per la sostanziale mancanza di pratiche politiche e commerciali da sbrigare. Così coloro che venivano inviati per lavoro nei porti di trattato più remoti si ritrovarono spesso a impegnare il tempo con delle attività alternative: qualcuno si faceva spedire montagne di libri e le leggeva, altri si dedicavano alla scoperta e allo studio della flora e della fauna locale, altri ancora si dedicavano alla stesura di libri o dizionari¹⁵¹.

La situazione migliorava nei porti di trattato di media grandezza, vale a dire in quei centri che, essendo politicamente ed economicamente appena più rilevanti, permisero la limitata evoluzione di una società coloniale. Detto altrimenti, in città quali Xiamen e Fuzhou, per esempio, fu possibile assistere all'embrionale sviluppo di una società

¹⁵¹ R. Nield, *Beyond the Bund: Life in the Outports*, in D. Brunero e S. Villalta Puig (a cura di), *Life in Treaty Port China and Japan*, Palgrave Macmillan, Singapore 2018, pp. 73-103.

coloniale, grazie alla presenza di un numero più elevato di stranieri residenti o di passaggio. L'inconveniente in queste realtà era dato solo dalla mancanza di luoghi adeguati in cui aggregarsi, visto che la taglia, pur sempre contenuta, delle varie comunità straniere locali non spingeva alcuna persona a costruire e gestire locali oppure altri centri sociali o ricreativi. In ultima istanza, dunque, la vita in questi porti, sebbene più gradevole di quella dei centri periferici, era spesso essenziale e provinciale, visto il tedioso svantaggio di parlare sempre dei soliti argomenti con le solite persone¹⁵².

La società dei porti di trattato evolse compiutamente solo nei centri più grandi e di massima importanza economica e politica. A questo riguardo sono esemplari le città di Harbin, Shanghai e Tianjin, dove la forte concentrazione di stranieri diede vita a un panorama socioculturale estremamente dinamico e cosmopolita. In questi centri, peraltro, l'emergenza di una società complessa e dai bisogni variegati fu causa e conseguenza della creazione di molti servizi di base (scuole, ospedali, stazioni ferroviarie, ecc.) e di luoghi ricreativi o più semplicemente aggregativi (teatri, club, chiese e altri). Sia ben chiaro, però, che tutto questo fu il risultato di un processo relativamente lungo, soprattutto nel caso di quelle località che in principio presentavano certe condizioni di insalubrità e inospitalità. Shanghai, per esempio, confinava a settentrione con una palude che, provocando epidemie cicliche di malaria, la rendevano poco appetibile come luogo di lavoro e residenza agli occhi degli stranieri.

Inquadrata la questione, si può affermare che la società dei porti di trattato ebbe alla sua base molte componenti nazionali. Riguardo a queste, tuttavia, possono essere restituite solo delle tendenze di massima, mancando dei precisi censimenti della popolazione straniera in Cina per tutto il periodo tardoimperiale e repubblicano. In questa prospettiva, osservando quali nazioni firmarono più accordi con la Cina e quali privilegi guadagnarono, è pressoché certo che americani, britannici, francesi, portoghesi, russi e tedeschi costituirono la percentuale più ampia degli stranieri che frequentarono i porti di trattato. Tutte le altre componenti nazionali raramente superarono la soglia della rilevanza demografica, fatta eccezione per quella giapponese che crebbe a dismisura solo a partire dagli inizi del XX secolo. Quest'ultimo punto, in particolare, può essere confermato utilizzando Shanghai come campione e osservando come nella stessa, nel 1935,

¹⁵² R. Nield, *op. cit.*, Hong Kong 2015, p. 20.

risiedessero quasi 14.000 tra americani, britannici, francesi, portoghesi, russi e tedeschi, contro i quasi 20.500 giapponesi: un dato piuttosto impressionante se si pensa che trentacinque anni prima, nella medesima città, i giapponesi ammontavano a poco meno di 750 unità, mentre le sei componenti occidentali di cui si è detto a circa 5.000¹⁵³.

Gli stranieri, per dei preconcetti di carattere razzista, provarono a negare un posto ai cinesi in questa società multietnica e cosmopolita, tentando di avere meno contatti possibile con loro. Nonostante questo, però, i cinesi ebbero una parte piuttosto importante nella società dei porti aperti, anche perché la loro semplice numerosità li rendeva impossibili da ignorare. In questo senso, basterà ricordare che nella seconda metà dell'Ottocento la popolazione dell'Impero cinese si aggirava sui 400 milioni di individui e che molti di essi si concentravano proprio nei porti aperti, per le opportunità lavorative che in essi si potevano cogliere e che magari gli stessi stranieri finivano per offrire.

Nell'ambito delle tendenze descritte, comunque, non è affatto sbagliato sostenere che quella britannica contribuì più di qualunque altra componente straniera a plasmare il mondo e la società dei porti di trattato. La ragione di questo primato deriva soprattutto dal fatto che i britannici furono, in buona sostanza, i primi stranieri ad abitare questi porti e, dunque, a impiantarvi istituzioni e tradizioni. A questo, inoltre, si deve sommare che i britannici, rappresentanti di una nazione ricca, potente e con ingenti interessi economici in Cina, furono anche abbastanza numerosi da spargersi quasi in ogni porto aperto, dominandone la realtà sotto molti aspetti. In questo, essi furono anche molto aiutati dall'egemonia che riuscirono a imporre su un ente che aveva propaggini in molti porti di trattato: la dogana marittima cinese.

§ 1.3.1 La società dei porti di trattato: caratteristiche, fratture e altri elementi

I britannici, così come molti soggetti di altre nazionalità, furono spinti a insediarsi nei porti di trattato per i motivi più disparati: l'insopportabilità di un certo tipo di vita quotidiana nel Paese di origine, l'impossibilità di recuperare in patria la reputazione perduta, la rottura di un amore, il miraggio di una fortuna immediata, la volontà di convertire qualche "pagano". Tra tutti i motivi, però, a spiccare fu senza dubbio quello

¹⁵³ Y. Zou, *Jiu Shanghai renkou bianqian yanjiu* [Studio sul cambiamento della popolazione della vecchia Shanghai], Shanghai renmin chubanshe, Shanghai 1980, p. 145.

della ricerca di un'occupazione, specialmente dopo che i porti aperti, assestandosi come un vero e proprio sistema, cominciarono a inserirsi nel mercato del lavoro globale.

Le occasioni più numerose, in questo senso, furono offerte forse dalle sedi locali delle grandi compagnie commerciali e d'affari. Tuttavia, i neoassunti presso queste società, soprattutto quelle britanniche come Jardine & Matheson o Butterfield & Swire, dovettero adeguarsi a uno stile di vita molto sacrificato. Costoro, infatti, erano obbligati a firmare dei contratti che proibivano il matrimonio nei primi anni di servizio, solo perché potessero affrontare, senza famiglia al seguito, un duro periodo di lavoro nei porti aperti più remoti. Nello specifico, durante il periodo di “confinamento” lavorativo, le compagnie britanniche chiedevano ai nuovi assunti di dedicarsi esclusivamente all'apprendimento dei rudimenti del mestiere, della lingua cinese e della negoziazione con i mercanti nativi¹⁵⁴. Non c'è ragione di credere che le compagnie di altra bandiera, come per esempio l'americana Russel & Co., si comportassero troppo diversamente con le proprie “matricole”.

Altre occasioni lavorative furono garantite dalla già citata dogana marittima cinese, la cui direzione ricadde in pieno nelle mani dei britannici nel periodo 1854-1949¹⁵⁵. Le posizioni offerte da questa si dividevano a seconda del fatto se le mansioni dovessero essere svolte all'aperto oppure al chiuso, ragione per la quale si poteva essere reclutati per ispezionare carichi (*outdoor staff*) o per controllare la documentazione dei mercanti ed esigere le tasse sulle merci importate (*indoor staff*). La differenza tra le due tipologie di incarichi era restituita dai requisiti richiesti per svolgerli: chi lavorava all'aperto, solitamente assunto quasi estemporaneamente tra la comunità straniera locale, non doveva possedere delle qualità particolari; chi lavorava al coperto, invece, doveva superare un esame basato sulle competenze accademiche, il carattere, l'idoneità fisica e le qualità sociali¹⁵⁶. Chiunque, anche al di là della nazionalità, poteva ambire a una

¹⁵⁴ R. Bickers, *Britain in China. Community, Culture and Colonialism 1900-1949*, Manchester University Press, Manchester 1999, p. 90.

¹⁵⁵ Più precisamente, i britannici si arrogarono l'amministrazione di questo servizio doganale dal collasso della gestione cinese, per delle rivolte interne all'Impero Qing, fino all'ascesa dei comunisti al potere e alla conseguente caduta di ogni vestigia coloniale. Cfr. H. B. Morse, *The Trade and Administration of China*, Longmans, Green & Co., London 1920, pp. 385-410; A. H. P., *The Chinese Maritime Customs*, in “The World Today”, V, 1949, 12, pp. 528-537; R. A. Bickers, *Revisiting the Chinese Maritime Customs Service, 1854–1950*, in “The Journal of Imperial and Commonwealth History”, XXXVI, 2008, 2, pp. 221–226.

¹⁵⁶ C. Ladds, “*Youthful, Likely Men, Able to Read, Write and Count*”: *Joining the Foreign Staff of the Chinese Customs Service, 1854-1927*, in “The Journal of Imperial and Commonwealth History”, XXXVI, 2008, 2, pp. 227-242.

posizione presso la dogana marittima, sebbene quelle migliori fossero talvolta oggetto di assunzione per favoritismo.

Anche le istituzioni messe in piedi dalle concessioni e da alcuni insediamenti concorsero a ingrossare l'offerta di lavoro dei porti di trattato. La polizia municipale dell'insediamento internazionale, in questa prospettiva, ne rappresentò uno degli esempi migliori. Fondata dai britannici nel 1854 e dagli stessi diretta fino 1941, questa forza dell'ordine durante tutta la sua esistenza impiegò un numero piuttosto cospicuo di agenti occidentali, cinesi, giapponesi e sikh. Si fa tuttavia notare che gli occidentali, e tra di essi i britannici in particolar modo, finirono immancabilmente per ricoprire posizioni apicali nelle gerarchie interne della polizia stessa: un dettaglio che lascia già intuire che tipo di relazioni potessero mai intercorrere tra gli americani e gli europei da una parte e il resto degli abitanti dei porti aperti dall'altra.

Ulteriori possibilità d'impiego nei porti di trattato, infine, furono offerte dagli istituti di credito, come poteva essere la Hong Kong and Shanghai Bank, oppure dalle sedi di rappresentanza diplomatica, nelle quali c'era sempre bisogno di interpreti così come di ufficiali. A queste si possono ancora aggiungere le occasioni da cogliersi con l'inserimento nel settore del lavoro autonomo, dal momento che nei centri aperti più grandi si necessitava pure di librai, venditori al dettaglio e così via. Non si trascuri, inoltre, che alcune opportunità di guadagno potevano derivare anche dalle attività tipiche della speculazione terriera, sebbene queste non rientrino nella categoria del lavoro propriamente detto.

Come si sarà compreso, l'offerta di lavoro nei porti aperti era relativamente ampia e variegata, ovvero sufficiente ad attrarre diverse migliaia di stranieri in Cina. Essa, però, non spiega solo il principale motivo che spinse gli stranieri all'emigrazione verso determinate mete, ma permette anche di inferire alcune importanti considerazioni sulle caratteristiche generali della società dei porti di trattato. La prima di queste risulta dal constatare che le posizioni lavorative, al netto di certe decisioni personali, incidevano spesso sui periodi di permanenza degli stranieri in Cina. Per esempio, chi si impiegava presso una compagnia commerciale, progredendo nella carriera, poteva essere dislocato in un altro Paese e abbandonare il territorio cinese dopo pochi anni. Viceversa chi accettava di lavorare per le istituzioni di una concessione o di un insediamento, non

avendo prospettive di trasferimento neppure entro i confini cinesi, poteva finire anche per spendere tutta la propria vita in Cina.

Questa frattura divise la società dei porti di trattato in “espatriati” e “insediati”. Le due categorie, però, non si distinsero solo per il tempo di permanenza in Cina, infatti gli insediati, per il lungo orizzonte temporale da spendere in terra cinese e a differenza degli espatriati, si impegnavano nell’acquisto di proprietà nei porti aperti. La conseguenza più rilevante di ciò è che gli insediati svilupparono una forte identificazione con il sistema coloniale entro il quale andavano realizzando le proprie vite: una condizione che li portava anche ad essere i più grandi difensori e assertori dei privilegi territoriali ed economici estorti alla Cina. Per ciò stesso, si può dire che gli insediati furono quasi tutti molto suscettibili riguardo ai propri diritti e spinsero spesso i loro Paesi di origine a intervenire, diplomaticamente o militarmente, per proteggerli. A Shanghai, per esempio, gli insediati britannici usufruirono spesso dell’intervento della madrepatria, quando alcune crisi locali finirono per minacciare i loro interessi. Tale supporto si interruppe solo in conseguenza del succitato incidente di Shanghai, cioè quando la Gran Bretagna, ormai stanca di sostenere queste comunità d’oltremare e le loro pretese, decise di abbandonare gradualmente gli insediati e di puntare sugli espatriati per la propria penetrazione in Cina¹⁵⁷.

Espatriati e insediati, comunque, non costituirono delle categorie chiuse: i primi potevano trasformarsi nei secondi e viceversa. Sulla scorta di ciò, è anche bene specificare che gli insediati non furono immancabilmente meno ricchi e influenti degli espatriati, tra i quali pure si inserivano spesso direttori di banca o dirigenti delle compagnie commerciali. Tra gli insediati, difatti, potevano talvolta incontrarsi anche personaggi come Silas Aaron Hardoon (1851-1931): un rinomato uomo d’affari, proveniente da una famiglia di ebrei iracheni, che divenne straordinariamente ricco investendo in diverse proprietà di Shanghai¹⁵⁸.

Un’altra importante questione inferibile dall’analisi delle occupazioni garantite nei porti aperti deriva dal considerare che la più gran parte delle offerte di lavoro era rivolta

¹⁵⁷ Cfr. p. XIV.

¹⁵⁸ C. Betta, *The land system of the Shanghai International Settlement: the rise and fall of the Hardoon family, 1874–1956*, in R. Bickers e I. Jackson (a cura di), *Treaty Ports in Modern China: Law, Land and Power*, Routledge, Abingdon 2016, pp. 61-77.

a un pubblico maschile. Da ciò è semplice dedurre che la società dei porti di tratto fu animata da un numero di donne invariabilmente inferiore rispetto a quello degli uomini. La ragione di questo squilibrio, però, non risiedeva solo nelle dinamiche interne del mercato del lavoro locale, visto che, soprattutto all'alba del periodo coloniale in Cina, molti uomini decidevano di non portare con sé mogli, figlie o altre parenti per gli ostacoli posti dall'abitare in luoghi insicuri, malsani e pressoché privi di servizi minimi. Tale mancanza, nel complesso, risultò nell'adozione della pratica cinese del concubinato da parte di alcuni uomini occidentali, scapoli o sposati che fossero. In altre parole, giunti in Cina, alcuni stranieri non disdegnarono l'idea di avere una compagna cinese, senza che si stabilisse con la stessa alcun legame di tipo formale. Un celebre esempio di ciò è dato dalla relazione che Robert Hart intrattenne con una donna cinese, di nome Ayaou, e dalla quale ebbe addirittura tre figli.

Le donne straniere cominciarono a popolare i porti aperti, non appena questi ultimi iniziarono a svilupparsi e a essere più sicuri. Come già detto, anche per una semplice questione culturale, le opportunità di lavoro per le donne non erano molte e, per di più, le migliori erano spesso ad appannaggio delle appartenenti alle famiglie più importanti e influenti dei porti di trattato. Pertanto, le donne più avvantaggiate potevano essere arruolate come segretarie, insegnanti o infermiere, mentre tutte le altre potevano ambire a lavorare nei caffè oppure presso gli hotel; in certi casi alcune erano costrette dalle vicissitudini a prostituirsi (di solito in bordelli riservati alla clientela straniera)¹⁵⁹. Rari erano i casi in cui le donne, mancanti di certi requisiti sociali, venissero assunte per ricoprire ruoli superiori al loro status. Tra le poche testimonianze di ciò, si può ricordare Giuseppina Croci (1863-1955): un'italiana reclutata, in virtù della sua esperienza, per supervisionare il lavoro di alcune operaie cinesi in una filanda di Shanghai¹⁶⁰. In ogni caso, a molte donne dei porti di trattato era soprattutto affidato il ruolo di madre, un compito che coincideva con il tenere al riparo i bambini da tutti i potenziali contatti con la disprezzata cultura cinese¹⁶¹.

¹⁵⁹ R. Bickers, *op. cit.*, Manchester 1999, p. 88.

¹⁶⁰ S. Piastra, *Il diario di Giuseppina Croci: la "Vecchia Shanghai" in un racconto di viaggio atipico*, in S. Piastra (a cura di), *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, Forum, Udine 2014, pp. 17-53.

¹⁶¹ R. Bickers, *op. cit.*, Manchester 1999, p. 89.

Sempre guardando al mercato del lavoro ma con specifico riferimento alla ripartizione delle mansioni tra le diverse componenti nazionali, si deduce che la società dei porti di trattato si strutturò sulla base di rigidi criteri gerarchici e di separazione etnica. Questi spesso operarono in combinazione, producendo un'ulteriore frattura tra gli abitanti dei porti aperti che si dividevano così in chi era occidentale e chi no. In altri termini, gli occidentali, nei porti di trattato, tendevano a mantenere in posizione subalterna tutti coloro che non erano americani o europei, ovvero tutti coloro che erano cinesi o giapponesi. Un esempio di ciò è restituito dagli sforzi profusi dagli occidentali per conservare il controllo esclusivo sull'insediamento internazionale di Shanghai, negando per lungo tempo l'espansione della rappresentanza cinese e giapponese in seno al governo dello stesso insediamento.

Certe discriminazioni, tuttavia, colpirono specialmente i cinesi, i quali apparivano agli occhi di molti occidentali come un popolo estremamente arretrato e barbaro. In questo, ovviamente, pesarono molto le irriducibili differenze culturali che portarono gli occidentali, imbevuti di dottrine nazionaliste e razziste, ad attribuire ogni sorta di caratteristica morale e culturale negativa ai cinesi. In una cornice di tal fatta, come può essere altrettanto ovvio, nei porti di trattato maturarono tutta una serie di tabù tesi a scoraggiare qualsiasi contatto non necessario con la popolazione nativa. Le relazioni sentimentali interraziali, a questo proposito, erano particolarmente malviste, anche se per gli uomini stranieri, soprattutto quelli che non appartenevano all'alta società, si tendeva a fare qualche eccezione. Determinate deroghe, però, portavano alla generazione di un ulteriore problema: quello della prole euroasiatica. I figli di coppie miste, infatti, ponendosi a metà strada tra due mondi, si ritrovavano a essere disconosciuti e bistrattati sia dagli occidentali sia dai cinesi¹⁶².

Tuttavia, i cinesi non venivano evitati in ogni occasione, questo perché, quando si trattava di favorire gli affari, certe interdizioni si allentavano. Pertanto, complice anche una diffusa avversione verso l'apprendimento della lingua cinese, molti mercanti stranieri, per trattare con le loro controparti native, assunsero spesso in pianta stabile dei *compradores* (o *maiban*): una sorta di dragomanni cinesi, con i quali si poteva anche creare un rapporto di amicizia e fiducia piuttosto profondo. In linea di massima, però, si

¹⁶² H. D. Lamson, *The Eurasian in Shanghai*, in "American Journal of Sociology", XLI, 1936, 5, pp. 642-648.

può affermare che gli stranieri fossero abbastanza disposti ad avere contatti, molto probabilmente di convenienza, con l'élite del popolo cinese. Prova ne sia che, in occasione del cinquantenario dell'apertura del porto di Shanghai, molte autorità cinesi locali furono ospiti d'onore a un banchetto organizzato dal console britannico¹⁶³.

Con il resto della popolazione cinese, di converso, i contatti si riducevano al minimo indispensabile. In diversi casi, ad esempio, non si poteva fare a meno di spostarsi da un punto a un altro dei centri abitati ricorrendo ai cinesi che trainavano risciò oppure sopportavano il peso delle portantine; in altri casi, invece, non si poteva rinunciare a tenere in ordine le case avvalendosi di domestiche (o *amah*) che, dato il contesto geografico, non potevano che essere cinesi. Eccettuate determinate situazioni, comunque, i cinesi appartenenti al popolo minuto erano tenuti a debita distanza dagli stranieri, con l'imposizione di uno stretto regime di segregazione che, tra le altre cose, contemplava l'esistenza di scuole e ospedali differenziati.

Ciononostante, va riportato che i cinesi, per la maggior parte dell'Ottocento, raramente protestarono per cambiare la dura realtà coloniale dei porti aperti. Per arrivare a questo, paradossalmente, si dovette attendere che i cinesi apprendessero gradualmente proprio dagli stranieri cosa fosse il nazionalismo. A questa trasmissione di sapere, naturalmente, contribuirono in larga misura gli esempi offerti dagli stranieri proprio nei porti di trattato. Si pensi, a questo proposito, che nell'insediamento internazionale di Shanghai, dove pure ci si sarebbe aspettati un grado di coesione comunitaria elevato, gli stranieri non perdevano occasione per salvaguardare e rafforzare le loro identità nazionali particolari. Perciò, a tale scopo, nell'insediamento molte comunità straniere mantenevano delle associazioni sociali o culturali specifiche, come facevano gli statunitensi con la loro *American Association of China* o i tedeschi con la propria *Deutsche Vereinigung*¹⁶⁴.

Ad ogni modo, dal mercato del lavoro della Cina coloniale non si riesce a tratteggiare un quadro esaustivo della società dei porti di trattato. A questo punto, dunque, si ritiene

¹⁶³ B. Goodman, *Improvisations on a Semicolonial theme, or, How to Read a Celebration of Transnational Urban Community*, in "The Journal of Asian Studies", LIX, 2000, 4, p. 906.

¹⁶⁴ Per un elenco completo delle associazioni, cfr. A. Feuerwerker, *The foreign presence in China*, in J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. Republican China, 1912-1949*, vol. XII, parte I, pp. 136.

necessario volgere brevemente l'attenzione verso tre elementi che si relazionarono strettamente con tale società: l'oppio, il gioco d'azzardo e la prostituzione.

L'oppio, come è ampiamente risaputo, contribuì in maniera cospicua alla prosperità dei bilanci di molte compagnie commerciali straniere operanti in Cina. Ciò che è meno noto è il suo ruolo nel sostenere il funzionamento dei possessi coloniali in terra cinese, come dimostrato ancora una volta dall'insediamento internazionale di Shanghai che, tramite il proprio governo, riscuoteva un dazio sulla droga, non appena arrivava in porto, e una tassa sul suo commercio. Quando ne fu proibito lo smercio in tutta la Cina nel 1917, al contrario, l'oppio divenne piuttosto un problema, visto che gli stranieri si ritrovarono a doverne combattere il traffico illecito. Uno dei risultati più negativi di ciò si ebbe agli inizi degli anni Venti, quando la Concessione francese di Shanghai finì addirittura per diventare il quartier generale della più grande organizzazione criminale cinese impegnata nello spaccio di oppio: la banda verde¹⁶⁵. Tutto questo senza considerare i danni che nel corso del tempo la droga produsse in termini di tossicodipendenza sia dentro sia fuori dai porti di trattato¹⁶⁶.

La prostituzione, diversamente dall'oppio, fu quasi sempre percepita come un problema nei porti di trattato, specialmente se a esercitarla erano delle donne occidentali. L'arrivo delle prime "prostitute bianche" nei porti di trattato può esser fatto risalire alla metà del XIX secolo e la loro presenza fu fin da subito fonte di imbarazzo, poiché gli occidentali temevano ne derivasse un danno d'immagine presso i cinesi. Per evitare che la "superiorità" dei bianchi venisse compromessa, si stabilì tacitamente che queste prostitute avrebbero accettato solo clienti occidentali. Con il passare del tempo e l'aumento della concorrenza, tuttavia, divenne impossibile rifiutare i clienti asiatici e questo comportò la reazione decisa delle istituzioni e del resto della società dei porti di trattato. Nell'insediamento internazionale, dove il fenomeno si concentrava in massima parte, fu così stabilita la chiusura graduale dei bordelli verso la fine della seconda decade del Novecento. Il fenomeno, coinvolgendo molte ragazze americane, portò anche gli Stati

¹⁶⁵ F. Wakeman, *Policing Modern Shanghai*, in "The China Quarterly", 1988, 115, pp. 413-419.

¹⁶⁶ A questo proposito, si fa notare che la letteratura si è sempre concentrata sul consumo di oppio e le relative conseguenze tra la popolazione cinese. Nessuno studio sembra essersi mai occupato delle medesime tematiche ma in riferimento alla popolazione straniera nei porti di trattato. Allo stato attuale delle cose, dunque, è lecito credere che non mancarono casi di tossicodipendenza anche tra gli stranieri.

Uniti a creare nel 1905 una corte di giustizia a Shanghai per porre rimedio a tutta la questione¹⁶⁷.

Quanto al gioco d'azzardo, esso era ben conosciuto in Cina anche prima del trattato di Nanchino, ma l'arrivo degli stranieri in qualche modo rivoluzionò questo mondo con l'importazione di nuovi giochi. Il poker e la roulette, ad esempio, furono introdotti per la prima volta in Cina proprio nei porti di trattato, andando ad ampliare una già ricca tradizione locale di lotterie e giochi da tavolo. Il risultato fu che in breve tempo le case da gioco o casinò proliferarono, così come aumentarono gli individui che si rovinavano nelle stesse. È inutile dire che Shanghai e il suo insediamento internazionale furono al centro anche di questo fenomeno. Nell'insediamento, quindi, si fecero fin da subito enormi sforzi per sopprimere il vizio del gioco, ma furono tutti frustrati se è vero che ancora nel 1935 le slot machine mangiavano dalle tasche di giocatori cinesi e non l'esorbitante cifra di 1.000.000 di dollari all'anno¹⁶⁸.

L'ultimo tassello, per chiudere questa panoramica, sulla società dei porti di trattato è rappresentato dal tema dei missionari. I missionari costituirono sempre una porzione molto piccola della società dei porti di trattato, anche se diedero alla stessa un enorme contributo intellettuale. Costoro, infatti, per portare avanti la loro opera di conversione, furono tra i pochissimi stranieri ad avere contatti consistenti con i cinesi e a conoscerne più o meno approfonditamente la cultura. Sulla scorta di ciò, essi furono anche tra i primi a pubblicare delle riviste in cui venivano spiegati, sebbene molto spesso in chiave critica, diversi aspetti della cultura cinese. Dunque, attraverso riviste quali il *Chinese Repository* o il *Chinese Recorder*, gli stranieri più curiosi che vivevano nei porti di trattato o in patria potevano farsi un'idea grossolana del popolo cinese, senza entrarvi necessariamente in contatto.

I missionari, inoltre, sempre allo scopo di convertire, provvidero alla creazione di orfanotrofi, scuole, università e ospedali per la popolazione cinese. Questi servizi, tuttavia, non furono offerti solo nei porti di trattato ma anche altrove, dato che i missionari furono gli unici tra gli stranieri a vedersi riconoscere il diritto di viaggiare e stabilirsi liberamente nell'entroterra della Cina. In generale, si può dire che a operare nei porti di

¹⁶⁷ H. E. Abend, *Treaty Ports*, Doubleday, Doran & Co, New York 1944, p. 152.

¹⁶⁸ F. Wakeman, *Licensing Leisure: The Chinese Nationalists' Attempt to Regulate Shanghai, 1927-49*, in "The Journal of Asian Studies", LIV, 1995, 1, p. 24.

trattato furono specialmente i missionari protestanti, dal momento che preferirono fare proseliti soprattutto nei contesti urbani e tra le élite del popolo cinese. I cattolici, invece, si concentrarono molto di più sulle regioni dell'entroterra, credendo che fosse necessario convertire anzitutto la gente comune e più bisognosa. Ciononostante, i cinesi, in entrambi i casi, venivano trattati secondo un paternalismo molto accentuato, finendo ancora una volta per essere subordinati agli occidentali e alla loro convinzione di sapere cosa fosse meglio per l'altro.

Per riassumere, la società dei porti di trattato fu un coacervo di relazioni di potere, nell'ambito del quale si riprodussero delle contrapposizioni che trovarono soluzione solo con il tramonto dei privilegi coloniali estorti alla Cina.

CAPITOLO II

STORIA DELLO SVILUPPO DELLA SHANGHAI COLONIALE

Molte fonti occidentali restituiscono una rappresentazione distorta della Shanghai precoloniale e coloniale. Dietro questo problema si trova spesso l'obiettivo, più o meno dichiarato, di appropriarsi della storia di quella città, riconducendo le sue fortune al solo operato degli stranieri che la colonizzarono. È in questa cornice che, per esempio, ha preso piede leggenda che vuole Shanghai come un semplice villaggio di pescatori fino alla Prima guerra dell'oppio, oppure quella che racconta di una Shanghai che, all'arrivo dei primi occidentali nell'Ottocento, si presentava come una piccola cittadina circondata da territori completamente disabitati.

Queste rappresentazioni, peraltro, dimostrano una certa continuità nel tempo, visto che esse risultano essere indistintamente presenti in fonti datate e recenti. Infatti, se è vero che una pubblicazione d'inizio Novecento riporta il mito della fondazione delle colonie straniere a Shanghai nel mezzo della desolazione di un territorio disabitato¹, è altrettanto vero che in un'opera sulla storia della Cina contemporanea, di pubblicazione piuttosto recente, si legge ancora che: «nella seconda metà dell'Ottocento la città di Shanghai, da anonimo porto di pescatori, diviene in pochi decenni un importante porto e centro del commercio interazionale [...]»².

Alle leggende, tuttavia, si aggiungono anche tutte quelle narrazioni che sottolineano smaccatamente certe caratteristiche negative della Shanghai che fu, con il chiaro intento di far notare maggiormente quanti e quali ostacoli gli occidentali affrontarono per rendere quella stessa realtà urbana uno dei più grandi e prosperi porti della Cina tardoimperiale e repubblicana. In quest'ottica, sono numerosi gli autori che evidenziano gli sforzi degli stranieri per costruire le proprie colonie su dei terreni acquitrinosi, magari omettendo che

¹ H. B. Morse, *The International Relations of the Chinese Empire*, Longmans, Green, and Co., London 1910, vol. I, p. 347.

² F. Dal Lago, *L'arte cinese dalle guerre dell'oppio all'inizio del XXI secolo*, in G. Samarani e M. Scarpari (a cura di), *La Cina. Verso la modernità*, Einaudi, Torino 2009, cit. p. 764.

i cinesi fecero molto probabilmente altrettanto per costruire i loro abitati a Shanghai nei secoli precedenti. Prova ne sia una pubblicazione ottocentesca che, raccontando della bellezza del bund³ dell'insediamento internazionale, ricorda come tutto iniziò da una palude ricoperta di falaschi e delimitata da canali utili a trainare le giunche⁴.

Laddove non arrivano il mito o certe esaltazioni, poi, si ricorre alla denigrazione, pur di far coincidere la storia di Shanghai con quella degli stranieri che la abitarono a partire dal 1843. In questo caso, il riferimento è a quelle fonti che provano ad attribuire il merito della grande crescita della Shanghai coloniale ai soli stranieri, svilendo le idee e le strutture politiche ed economiche che reggevano l'Impero cinese. A questo proposito, è paradigmatica una relazione che Ferruccio Ramondino, diplomatico e interprete italiano, scrisse per il Regio Ministero degli Affari Esteri, dove si afferma chiaramente che:

«Il fatto che la concessione internazionale e quella francese erano esenti da ogni controllo cinese ha reso possibile durante gli ultimi ottanta anni il loro enorme sviluppo. Le due zone hanno rappresentato per i cinesi delle oasi in cui poteva essere liberamente esercitata ogni forma legale di attività umana, senza pericolo per la propria libertà personale ed i propri beni. Esse rappresentavano un rifugio dai soprusi delle autorità cinesi, sempre pronte a violare la legge per vendette o scopi personali. Il cittadino cinese che si stabiliva nelle concessioni era bene a conoscenza che la sua libertà personale ed i suoi beni sarebbero stati rispettati e che egli non sarebbe stato costretto a pagare che delle tasse minime e ben precisate»⁵.

In breve, le pubblicazioni e i documenti d'archivio occidentali, non proprio di rado, avvalorano l'idea che Shanghai abbia avuto una storia solo in relazione all'esperienza coloniale che la stessa subì. Per fare questo, come si è visto, spesso si adoperano tre espedienti narrativi: l'invenzione di leggende che restituiscono l'immagine di una Shanghai pre-coloniale come un centro urbano di modeste dimensioni, pressoché votato alla sussistenza e circondato da lande desolate; l'esaltazione degli sforzi fatti per erigere

³ Il bund era ed è una lunga passeggiata costeggiante lo Huangpu.

⁴ H. Lang, *Shanghai Considered Socially. A Lecture*, American Presbyterian Mission Press, Shanghai 1875, p. 35.

⁵ Archivio Storico Diplomatico (d'ora in avanti ASD), Serie Affari Politici 1931-45 (Cina), busta 11/1, relazione senza titolo allegata al rapporto n. 185, Pechino, 19 apr. 1932, p. 9.

l'insediamento internazionale e la concessione francese; e la negazione del ruolo avuto dai cinesi nel rendere Shanghai una metropoli prospera e moderna.

Lo scopo di questo capitolo sarà esattamente quello di ricostruire la storia dello sviluppo della Shanghai coloniale, evitando le rappresentazioni poco o per niente rispondenti alla verità storica. In questa prospettiva, le pagine che seguono saranno organizzate in cinque paragrafi che proveranno ad inquadrare la questione nella maniera più imparziale possibile. Il primo di questi, nello specifico, si concentrerà su una descrizione di carattere storico e geografico della regione in cui Shanghai si localizza, così da comprendere al meglio dove la storia oggetto di analisi è venuta dipanandosi. Il secondo, invece, si occuperà di fornire un breve riassunto della storia della Shanghai precoloniale, con l'obiettivo specifico di far emergere la verità circa il reale sviluppo di quel centro urbano prima dell'arrivo degli stranieri. Tutti gli altri paragrafi, infine, si concentreranno sullo sviluppo della Shanghai coloniale nel corso degli anni che intercorrono tra la Prima guerra dell'oppio e la fine della Prima guerra mondiale, di modo che possa essere ricostruito con esattezza il percorso storico che ha poi portato Shanghai a diventare la "Parigi d'Oriente".

§ 2.1 Il delta dello Yangzi: cenni storici e geografici sulla regione di Shanghai (dalla preistoria ai primi del Novecento)⁶

La più gran parte dei centri abitati eretti nelle epoche passate furono perifluviali. Rispetto a questa tendenza, Shanghai non fa alcuna eccezione, dal momento che i suoi fondatori la eressero sulla riva sinistra di quello che oggi è un affluente dello Yangzi: il fiume Huangpu. Tale posizione, pertanto, localizza Shanghai nella regione del Jiangnan⁷, vale a dire in quella porzione di territorio immediatamente a sud del delta dello Yangzi (Fig. 1).

La regione del delta dello Yangzi è una zona di transizione tra la terra e il mare, dove l'acqua dolce del più grande fiume della Cina incontra quella salata del Mar Cinese

⁶ Alcune località, in questo paragrafo, sono designate con il nome storico, mentre quello corrente è riportato tra parentesi.

⁷ Il nome Jiangnan non si riferisce solo un'area geografica, ma anche a un'antica provincia cinese. In questo testo si è usato solamente nella sua prima accezione.

Orientale⁸. La stessa regione, racchiusa nel quadrilatero Nanchino-Yancheng-Shanghai-Hangzhou, si caratterizza per essere una piana alluvionale, solcata da un numero di corsi d'acqua che probabilmente non ha pari nel resto del pianeta⁹. Tale piana, inoltre, almeno fino ad un secolo fa era in continua espansione, poiché il materiale clastico depositato dallo Yangzi più che compensava l'attività erosiva del mare sulla costa¹⁰. A riprova di questa estensione nei secoli può essere citato il caso di Suzhou: una città che nel V secolo d.C. sfruttava il porto di Shanghai per avere libero accesso al mare, quando invece, sotto la dinastia Han (206 a.C. – 220), era abbastanza vicina alla costa o comunque ben collegata a essa da servire come porto per la città di Kunshan¹¹.

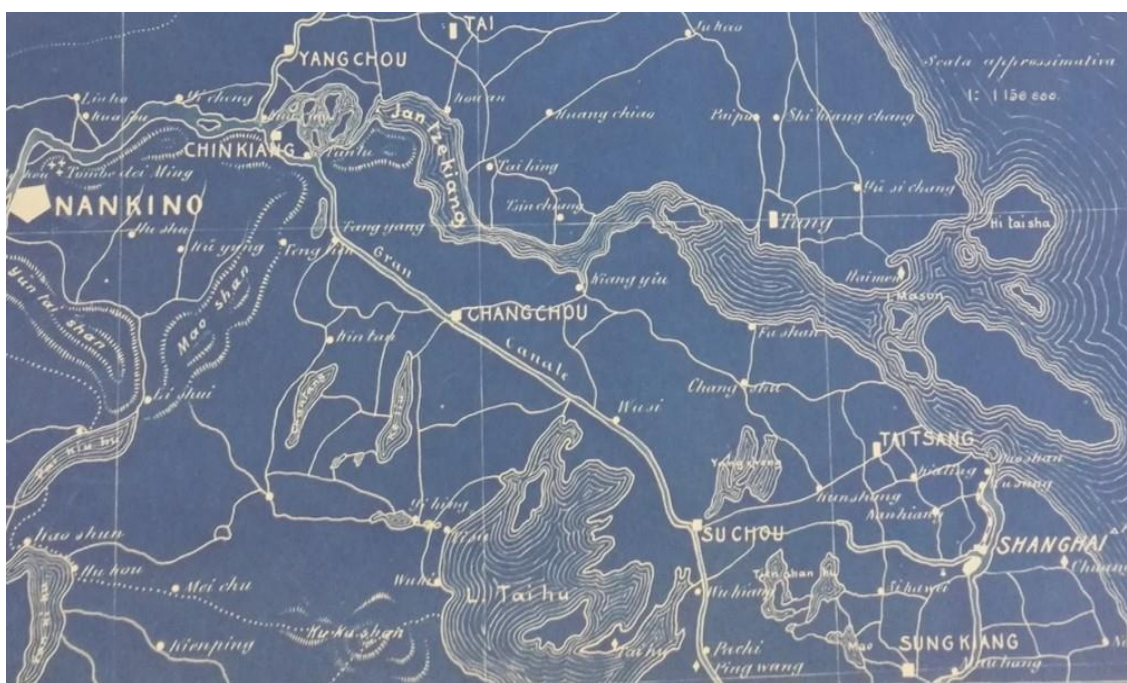


Figura 1, il delta del fiume Yangzi in una carta geografica del 1904. Fonte: Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), E-3 Corpi di spedizione e di occupazione, busta 56/3, monografia "L'impero cinese" compilata dal gen. Luigi Bongiovanni nel 1904, carta dal titolo "La foce dello Yangtze".

⁸ X. Chen, *Changjian (Yangtze) River Delta, China*, in "Journal of Coastal Research", XIV, 1998, 3, p. 840.

⁹ G. B. Cressey, *China's Geographic Foundations: A Survey of the Land and its People*, McGraw-Hill, New York 1934, p. 283.

¹⁰ W. Ding, *Report on the Yangtze Valley below Wuhu*, Shanghai Mercury, Shanghai 1919, p. 58; G. B. Barbour, *Physiographic History of the Yangtze*, in "The Geographical Journal", LXXXVII, 1936, 1, p. 29.

¹¹ W. R. Murphey, *Shanghai: Key to Modern China*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1953, p. 30.

Per tutte le opportunità offerte, sostenute oltretutto da un clima mite del tipo subtropicale umido, l'area del delta dello Yangzi ha attratto persone fin dai tempi più remoti. I primi insediamenti umani nella zona, infatti, risalgono al paleolitico, anche se fu solo con la diffusione dell'agricoltura durante il neolitico che questi cominciarono a moltiplicarsi sensibilmente¹². Questo aumento degli insediamenti, in particolare, fu favorito dalla nascita e dallo sviluppo della coltivazione del riso, la quale fu sempre più affinata e praticata nella zona compresa tra il lago Tai e il Mar Cinese Orientale dalla cultura "Majjiabang" (circa 5.000-3500 a.C.). Come suggerito dalle scoperte archeologiche fatte nella zona appena indicata, pare addirittura che fu proprio nei territori del delta dello Yangzi che nacquero le prime risaie in Cina e dunque nel mondo¹³.

Lo sviluppo dell'agricoltura in questa parte della Cina, però, non coincise unicamente con la fioritura della coltivazione del riso. Gli appartenenti alla cultura Majjiabang, invero, si nutrivano di molte altre piante acquatiche (come le castagne d'acqua cinesi o gli spinaci d'acqua)¹⁴, una chiara dimostrazione del fatto che il popolamento del delta dello Yangzi dipese da un'ampia serie di colture oltre che dal riso. La varietà nella dieta quotidiana degli appartenenti alla cultura Majjiabang, inoltre, dimostra quanto l'agricoltura fosse favorita in tutta l'area considerata, per effetto dei corsi d'acqua che, pur presentando il problema del ricorrente cambio di letto e della generazione di paludi¹⁵, garantivano la fertilità del terreno con il continuo deposito di limo.

A ogni modo, l'affermarsi dell'agricoltura permise anche la nascita delle prime formazioni urbane propriamente dette nell'area del delta dello Yangzi. Tuttavia queste ultime non divennero politicamente significative se non durante il periodo delle Primavere e degli Autunni (771-481 a.C.), o più esattamente quando il Regno di Wu (585-473 a.C.), che le inglobava, riuscì a raggiungere una breve egemonia su tutti gli Stati che si disputavano l'eredità politica della dinastia Zhou (1122-256 a.C.). Ciò che più conta però è che, sotto il re Fuchai (493-475 a.C.), il Regno di Wu si dedicò alla costruzione di

¹² X. Chen e Y. Zhong, *Major impacts of sea-level rise on agriculture in the Yangtze delta area around Shanghai*, in "Applied Geography", XIX, 1999, 1, p. 70.

¹³ Y. Wang, W. Dong e L. Boelens, *The Interaction of City and Water in the Yangtze River Delta, a Natural/Artificial Comparison with Euro Delta*, in "Sustainability", X, 2018, 1, p. 3.

¹⁴ K. Chang, *China on the Eve of the Historical Period*, in M. Loewe e E. L. Shaughnessy (a cura di), *The Cambridge History of Ancient China. From the Origins of Civilization to 221 B.C.*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, p. 52

¹⁵ L. Cooke Johnson, *Shanghai: An Emerging Jiangnan Port, 1683-1840*, in L. Cooke Johnson (a cura di), *Cities of Jiangnan in Late Imperial China*, State University of New York Press, Albany 1993, p. 154.

un gran numero di opere idrauliche, che risultarono poi nella creazione di un canale che metteva in comunicazione i fiumi Huai e Yangzi e nella realizzazione di una serie di idrovie attorno al lago Tai¹⁶. In questo modo, furono definitivamente poste le basi per la successiva ascesa economica dell'area del delta dello Yangzi, poiché queste stesse opere, costruite inizialmente per scopi militari, finirono in seguito per favorire lo sviluppo delle attività commerciali dell'intera regione, aumentando la velocità dei trasporti e la frequenza degli scambi.

In qualche misura, dunque, a partire dal V a.C. il delta dello Yangzi cominciò ad assumere una certa rilevanza economica, anche se la civiltà cinese continuò a gravitare attorno al bacino idrografico del Fiume Giallo ancora per diversi secoli¹⁷. L'ascesa del delta dello Yangzi a scapito della Cina settentrionale, continuamente vessata dalle guerre e dalle crisi economiche conseguenti, cominciò a concretizzarsi soltanto dopo il collasso della dinastia Han. Difatti a seguito di quell'evento sei dinastie cinesi, segnatamente i Wu (222-280), i Jin orientali (317-420) e le c.d. quattro dinastie meridionali (420-589), elessero a propria capitale Jiankang (Nanchino), vale a dire una città che, collocata nel tratto finale del basso corso dello Yangzi, controllava perfettamente l'ormai strategica area deltaica del medesimo fiume.

Le conseguenze di questa svolta, per di più, promossero un ulteriore sviluppo della stessa area geografica, poiché i vari regnanti operarono fattivamente nel senso di una decisa crescita economica del territorio. Questo intento, data l'importanza rivestita dall'elemento acquatico nell'intera zona, risultò specialmente nella costruzione di nuove opere idrauliche. Per questa ragione tra il III e il VI secolo si assisté alla costruzione di numerosi nuovi canali, come per esempio il Pogangdu che, sfruttando l'invenzione delle chiuse, creò un collegamento diretto tra il bacino del lago Tai e lo Yangzi¹⁸. In questa maniera, molti centri vennero a beneficiare di un sistema di comunicazioni efficiente e veloce, anche se fu soprattutto Suzhou a trarre i vantaggi maggiori da questo nuovo stato di cose. Questa città, infatti, grazie alla prossimità al lago Tai e al gran numero di vie

¹⁶ J. Needham, *Science and Civilisation in China*, Cambridge University Press, Cambridge 1971, Vol. IV, parte III, pp. 271-272.

¹⁷ M. E. Lewis, *Warring States: Political History*, in M. Loewe e E. L. Shaughnessy (a cura di), *The Cambridge History of Ancient China. From the Origins of Civilization to 221 B.C.*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, p. 593.

¹⁸ W. Zhang e K. Zhou, *Canal and Navigation Lock*, in J. Hua e L. Feng (a cura di), *Thirty Great Inventions of China. From Millet Agriculture to Artemisinin*, Springer, Singapore 2020, p. 217.

acquatiche che la attraversavano, divenne il centro principale del nuovo e florido commercio che a quei tempi si sviluppò nel delta dello Yangzi.

I nuovi canali, che assieme a quelli già esistenti favorirono anche la colonizzazione di territori ancora disabitati e le operazioni d'irrigazione dei campi, trasformarono l'area del delta dello Yangzi in una delle regioni economicamente più importanti di tutta la Cina. Per questo stesso motivo lo storico ed economista Ji Chaoding (1903-63) ha ricompreso buona parte di quest'area nella zona economica chiave che, per mezzo della cospicua partecipazione al tributo di cereali verso la capitale, sostenne il funzionamento dell'Impero cinese dalla dinastia Tang (618-907) a quella Qing (1644-1911)¹⁹.

Precisamente, la consacrazione economica del delta dello Yangzi si ebbe attorno al VII secolo, cioè quando ebbe luogo la costruzione del rinomato canale imperiale. Ancora più in dettaglio, si può dire che l'economia e i commerci di quest'area decollarono definitivamente in conseguenza della realizzazione del canale del Jiangnan (610), ovvero di quel tratto del canale imperiale che metteva in comunicazione Jingkou (Zhenjiang) con Yuhang (Hangzhou), passando per Jinling (Changzhou) e correndo a nord del lago Tai²⁰. Quest'opera, fortemente voluta dall'imperatore Sui Yang (569-618), garantì un collegamento stabile tra i fiumi Yangzi e Qiantang, permettendo alla città di Yangzhou, tra le altre cose, di affermarsi come un importante centro di produzione e commercializzazione del sale.

Questo imponente sviluppo, tuttavia, non fu sostenuto solo dalla grandiosa estensione del sistema idroviario, ma anche da altri due fattori che aumentarono enormemente le occasioni di commercio: la riunificazione dell'Impero cinese sotto la dinastia Sui (581-618) e la politica di apertura verso l'esterno messa in pratica dalla dinastia Tang (618-907). I due fattori garantirono, rispettivamente, un rilancio dei commerci tra la Cina settentrionale e quella meridionale, nonché la ripresa e l'intensificazione degli scambi sulle famose vie della seta. In questo quadro, pertanto, il delta dello Yangzi non poté che avvantaggiarsi grandemente, vista la sua posizione intermedia tra la Cina del nord e del sud e la sua crescente produzione di tessuti in seta e cotone.

¹⁹ C. Chi, *Le zone economiche chiave nella storia della Cina. Studio sullo sviluppo dei lavori pubblici per il controllo delle acque*, Einaudi, Torino 1972, p. 2.

²⁰ V. C. Xiong, *Emperor Yang of the Sui Dynasty: His Life, Times, and Legacy*, State University of New York Press, Albany 2006, p. 90

Il simbolo più evidente di questo successo economico fu ancora una volta la città di Suzhou. Essa, grazie all'apertura del canale del Jiangnan, rafforzò il suo ruolo di snodo principale nell'ambito del trasporto delle mercanzie all'interno e al di fuori dei confini cinesi, imponendosi come il centro per eccellenza del trasbordo dei carichi, della distribuzione delle merci e dello scambio di informazioni. Come conseguenza di ciò e delle già citate nuove occasioni che si offrivano ai mercanti, Suzhou si trasformò anche nel più rinomato centro di produzione della seta di tutta la Cina. I setaioli di quella città, invero, acquisirono una maestria impareggiabile nel loro mestiere sotto i Tang²¹, conquistando progressivamente il gusto di nobili cinesi, coreani, giapponesi ed europei.

L'affermazione del delta dello Yangzi, ormai pienamente raggiunta, si conservò sotto tutti i successori dei Sui e dei Tang, anzi la stessa non fece che consolidarsi sempre di più. Così, durante la dinastia Song (960-1279), l'area geografica in questione rinsaldò il suo primato di regione più prospera della Cina, con lo sviluppo delle tecniche agricole, l'espansione del settore manifatturiero e l'aumento ulteriore dei commerci. In questo processo di crescita economica, nuove città salirono alla ribalta della storia economica e politica cinese. Zhenjiang, per esempio, si ritagliò un ruolo logistico piuttosto importante tra i centri che servivano il commercio fra lo Yangzi e il canale imperiale, mentre città come Nanchino e Songjiang andarono ad affiancare Suzhou nella fabbricazione di tessuti. Hangzhou, invece, divenne la nuova capitale dell'impero, quando i Jin invasero la Cina settentrionale nel 1126 e costrinsero i Song a lasciare la corte di Bianling (Kaifang).

Agli inizi del XIII secolo, in buona sostanza, era ormai evidente che nessuna zona della Cina potesse realmente gareggiare in ricchezza e importanza con il delta dello Yangzi, il quale, oltretutto, stava crescendo in maniera sostenuta dal punto di vista demografico. A questo proposito, risulta essere particolarmente indicativo un testo dell'epoca che, comparando nord e sud della Cina, afferma quanto segue:

«Oggi lo Yangzi e il fiume Huai sono famosi per il trasporto fluviale delle merci, ciò che non si può dire per i fiumi tra i valichi (nella regione intorno a Chang'an). [...] La regione che si estende attorno al corso dello Yangzi inferiore è oggi la prima dell'impero per introiti che provengono dalla produzione dei campi, dei mari e dei fiumi, mentre il Nord

²¹ S. Sterling, *Bridal Fashion and Suzhou: the Development of the Tiger Hill Wedding Market*, in B. Tang e P. Cheung (a cura di), *Suzhou in Transition*, Routledge, Abingdon 2021, p. 89.

non può competere. La regione del lago Tai nello Zhejiang è la più importante per la costruzione di impianti di irrigazione, mentre sul Fiume Giallo o sul Fiume Wei non esiste nulla di simile»²².

Peraltro, simili considerazioni trovano conferma nell'operato degli Yuan (1279-1368), che pure spostarono la capitale dell'impero a Khanbaliq (Pechino) ossia nella Cina settentrionale. I dinasti mongoli, infatti, ammodernarono il canale imperiale, di modo che i territori meno fertili della Cina del nord potessero essere riforniti efficientemente di cibo prodotto nel delta dello Yangzi e, più in generale, nell'intera vallata del medesimo fiume²³.

Almeno dal Duecento, dunque, chiunque si propose di governare l'Impero cinese non poté fare a meno di controllare il delta dello Yangzi e le zone a esso limitrofe, visto che dalle loro performance economiche dipendeva la vita stessa di buona parte del resto della Cina. Una prova di ciò può essere desunta dall'asprezza con la quale Chen Youliang (1320-63), Zhang Shicheng (1321-67) e Zhu Yuanzhang (1328-98) si disputarono militarmente la regione, ciascuno con l'obiettivo di fondare una nuova dinastia al posto dei decadenti Yuan. Gli stessi tre concorrenti al rimpiazzo dei regnati mongoli, inoltre, confermano ulteriormente l'importanza e la strategicità della regione considerata, se si pensa che ciascuno di essi aveva la propria base esattamente nel basso corso del fiume Yangzi: Chen a Wuchang (Wuhan), Zhang a Suzhou e Zhu a Nanchino²⁴.

In ogni caso, quando Zhu si impose come nuovo imperatore, fondando la dinastia Ming (1368-1644), l'area del delta dello Yangzi continuò nel suo percorso di crescita, il quale, a quel punto, si riverberò anche sul settore della cultura. In verità, la cultura di quell'area raggiunse alcuni rimarchevoli picchi anche prima del XIV secolo, soprattutto se si considera che il pittore Cao Buxing (vissuto al tempo del Regno di Wu) nacque in un centro sulla riva meridionale del lago Tai e che Marco Polo descrisse gli abitanti di

²² S. Shiba, *Commerce and Society in Sung China*, Michigan Center for Chinese Studies, Ann Arbor 1970, p. 46.

²³ T. Li, *The Mongol Yuan Dynasty and the Climate, 1260-1360*, in M. Bauch e G. J. Schenk (a cura di), *The Crisis of the 14th Century: Teleconnections Between Environmental and Societal Change?*, de Gruyter, Berlin 2020, p. 164.

²⁴ E. L. Dreyer, *The Poyang Campaign, 1363: Inland Naval Warfare in the Founding of the Ming Dynasty*, in F. A. Kierman e J. K. Fairbank (a cura di), *Chinese Ways in Warfare*, Harvard University Press, Cambridge (MA), p. 202.

Suzhou come “filosofi di natura”²⁵. Sotto i Ming, però, la cultura dell’area deltaica dello Yangzi subì uno sviluppo senza precedenti. A questo proposito, basterà ricordare che durante la dinastia Ming fiorì la rinomata “scuola di Wu”: un gruppo di pittori che, annoverando nel suo numero artisti del calibro di Shen Zhou (1427–1509) o Wen Zhengming (1470-1559), operò tra Suzhou e Nanchino²⁶.

Se l’attenzione si concentra nuovamente sull’aspetto materiale della questione, invece, si può dire che l’area del delta dello Yangzi continuò a produrre sostentamento per sé e per la Cina del nord, confermando ancora una volta la sua centralità nell’economia cinese. La prova di ciò è fornita dal fatto che i Ming, consci dell’importanza del mantenimento della regolarità dei flussi commerciali nell’area in esame, decisero di impiantare l’ufficio del Soprintendente ai trasporti sul canale imperiale a Huai’an (1451)²⁷, cioè in un centro dal quale sarebbe stato semplice individuare e risolvere per tempo i problemi intralcianti soprattutto la movimentazione delle derrate nel delta dello Yangzi. Nella stessa città e sulla scorta di considerazioni simili, i Qing (1644-1912) crearono anche l’ufficio del Soprintendente ai fiumi meridionali (1677)²⁸, con lo scopo di supervisionare specialmente il trasporto su acqua di tutte le merci prodotte nel Jiangnan.

Nello stesso periodo storico, tuttavia, il potenziale espresso dal delta dello Yangzi fu intaccato dalla pirateria. Quest’ultima, in verità, divenne un fenomeno endemico lungo le coste orientali della Cina verso la metà del XVI secolo, per effetto di quelle politiche imperiali che, tese a all’isolazionismo commerciale, indussero molti mercanti stranieri al saccheggio delle città in cui avrebbero solo voluto acquistare merci autoctone. Diversi raid, in questo contesto, furono compiuti da giapponesi e portoghesi, cui si aggiunse una gran massa di cinesi che la disperazione spinse verso la delinquenza. I loro bersagli più importanti, almeno nell’area del delta dello Yangzi, furono le città di Nanchino, Songjiang, Suzhou, Tongzhou (Nantong) e Yangzhou; tra il 1554 e il 1556 occuparono

²⁵ M. Polo, *Il milione. Commentato e illustrato da Onia Tiberii*, Società Tipografica Fiorentina, Firenze 1916, p. 168.

²⁶ M. Sullivan, *A Short History of Chinese Art*, University of California Press, Berkeley 1967, pp. 221-223; H. S. Ishida, *Early Ming Painters in Nanking and the Formation of the Wu School*, in “Ars Orientalis”, XVII, 1987, pp. 73-115.

²⁷ H. Xie e Q. Li, *Mingdai caoyun zongdu shu lun* [Sul governatore dei trasporti sul canale imperiale durante la dinastia Ming], in “Journal of Historical Science”, 2016, 10, p. 26.

²⁸ Y. Wang e X. Tan, *Qing dai Jiangnan hedao zongdu yu xiangguan guanyuan jian de guanxi yanbian* [Evoluzione del rapporto tra il governatore del controllo delle acque e gli ufficiali a esso connessi nel Jiangnan durante la dinastia Qing], in “Huaiyin gong xueyuan xuebao”, XV, 2006, 6, p. 11.

l'isola di Chongming e gettarono nello scompiglio più completo l'intera regione compresa tra Nanchino e Suzhou²⁹. Le loro razzie smisero di essere un problema serio soltanto verso gli anni Settanta del Cinquecento, in seguito ad alcune sconfitte militari e alla progressiva rimozione dei bandi al commercio.

L'eliminazione delle restrizioni alle attività commerciali, in aggiunta, diede ulteriore impulso all'economia del delta dello Yangzi. La ragione è che non molto tempo più tardi le acque cinesi cominciarono a essere sempre più frequentate da navi mercantili europee, in special modo spagnole, olandesi e britanniche, con il risultato di una moltiplicazione delle possibilità di fare affari. Nell'area considerata, in particolare, il commercio sino-europeo fu favorito dall'imperatore Kangxi (1654-1722), che, per mezzo di un decreto imperiale risalente al 1684, concesse agli stranieri di commerciare in una località nelle vicinanze di Shanghai³⁰.

Tale libertà di commercio, comunque, fu destinata a durare solo per qualche decennio. Già nel 1757 un nuovo decreto imperiale cercò di limitare il commercio con gli stranieri alla sola città di Guangzhou³¹, forse perché la dinastia Qing temette che i mercanti europei, come nel caso delle Filippine con gli spagnoli o dell'Indonesia con gli olandesi, non avrebbero fatto altro che favorire la colonizzazione della Cina a lungo andare. Cionondimeno questo non segnò l'inizio del declino dell'area deltaica dello Yangzi, visto che la stessa conservò pur sempre il suo ruolo fondamentale nel trasporto del tributo di cereali verso la capitale e quello negli scambi interni al territorio cinese. In altre parole, considerando anche gli sviluppi successivi, il fondamentale ruolo ricoperto dal delta dello Yangzi negli equilibri economici cinesi non venne mai meno, anche se il commercio con l'estero fu quasi completamente assorbito per più di ottant'anni dalla sola area deltaica "concorrente" del fiume delle perle.

Il delta dello Yangzi riconquistò una posizione di dominio assolutamente incontrastata, nell'ambito dell'economia cinese, non appena fu siglato il trattato di Nanchino (29 agosto 1842). Ciò fu dovuto principalmente a due fattori: l'apertura ufficiale del porto di Shanghai ai mercanti occidentali e la diminuzione del commercio sino-occidentale nel

²⁹ J. Geiss, *The Chia-ching reign, 1555-1556*, in D. Twitchett e J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. The Ming Dynasty, 1368-1644*, Harvard University Press, Cambridge (MA), parte I, p. 492.

³⁰ E. H. Parker, *China: Her History, Diplomacy, and Commerce*, John Murray, London 1901, p. 91.

³¹ Malgrado il decreto, qualche straniero riuscì ancora a frequentare altri porti oltre Guangzhou, cfr. p. 70.

delta del fiume delle perle, in conseguenza del fatto che a Guangzhou, città in cui fu confermata la libertà di commercio con gli stranieri, si sviluppò un forte e pericoloso sentimento xenofobo³². Il primato economico del delta dello Yangzi sotto i Qing, però, fu ristabilito anche da altri fattori. Tra questi bisogna senz'altro annoverare la costruzione di nuovi canali, lo sviluppo della navigazione a vapore e la realizzazione della ferrovia Nanchino-Shanghai nel 1908. Quest'ultima, in particolare, comportò anche una progressiva diminuzione dell'importanza del trasporto fluviale e lungo i canali, trasformando, inoltre, Wuxi da un hub per i commerci via acqua in uno snodo ferroviario di grande rilevanza.

Al principio della sua riaffermazione, tuttavia, la supremazia economica del delta dello Yangzi fu messa a repentaglio dalla rivolta dei Taiping (1850-1864). Questa scoppiò nell'attuale provincia del Guangxi, ma in breve tempo si diffuse anche più a nord. I ribelli che la animarono, infatti, travolsero le truppe imperiali, fino ad appropriarsi di Nanchino e di tutta la regione circostante; per ben due volte, tra il 1860 e il 1862, sembrarono sul punto di attaccare Shanghai, ma le forze imperiali, aiutate dagli stranieri, lo impedirono. Nel complesso, la rivolta ebbe un impatto negativo sulla produzione agricola dell'area di riferimento, a causa di tutte le vite che andarono perse nei combattimenti e nelle varie occupazioni. Per quanto serio, comunque, questo problema fu superato nel medio periodo, con il duro lavoro di chi sopravvisse e con quello di coloro che immigrarono nell'area da altri territori cinesi³³.

Nel periodo post-Taiping, tuttavia, l'economia del delta dello Yangzi poté recuperare ciò che perse anche per merito di altri due elementi. Il primo è rappresentato dal commercio straniero che, malgrado l'instabilità della regione circostante, non si arrestò, specialmente se si pensa che lungo tutto il periodo 1860-70 il porto di Shanghai assorbì costantemente più del 50% di tutto il commercio cinese con l'estero³⁴. Il secondo elemento, invece, coincide con il progressivo processo di industrializzazione dell'area,

³² R. Nield, *Treaty Ports and Other Foreign Stations in China*, in "Journal of the Royal Asiatic Society Hong Kong Branch", L, 2010, p. 124.

³³ K. Liu, *The Ch'ing Restoration*, in J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. Late Ch'ing, 1800-1911*, parte I, p. 443-444.

³⁴ R. Y. Eng, *The transformation of semi-colonial port city: Shanghai, 1843-1941*, in Frank Broeze (a cura di), *Brides of the Sea: Port Cities of Asia from the 16th-20th Centuries*, University of Hawaii Press, Honolulu 1989, p. 132.

sostanziatosi anzitutto sulla scorta del “movimento di autorafforzamento”³⁵. Quest’ultimo processo, ben rappresentato dalla costruzione degli arsenali di Nanchino e Shanghai nel 1865, si trovò anche ad accelerare enormemente dopo la firma del trattato di Shimonoseki (1895), vale a dire dopo che agli stranieri fu concesso di impiantare fabbriche nei porti aperti cinesi.

Durante tutta l’epoca Qing, dunque, si può dire che l’area del delta dello Yangzi sperimentò una crescita costante, diventata poi esponenziale verso l’ultimo scorcio del XIX secolo. In un contesto così florido, naturalmente, il settore della cultura crebbe moltissimo a sua volta, traendo anche molti stimoli dalla presenza e dal contatto con gli occidentali. Pertanto, questa fu l’epoca della nascita della pubblicistica moderna, data la fondazione di giornali come il *North China Herald* o lo *Shen Bao*, così come dell’emergenza di intellettuali dello spessore di Zhang Binglin³⁶. Non solo, nella stessa parentesi temporale, si poté altresì assistere alla genesi di correnti artistiche innovative, come testimoniato dall’affermazione della “Scuola di Shanghai”³⁷.

Tutte le conquiste ottenutesi nell’area del delta dello Yangzi, fin qui ricapitolate, si mantennero anche durante il difficile periodo che si aprì dopo il 1911. Al momento della caduta dell’impero, infatti, la Cina si spaccò in una serie di potentati retti da signori della guerra e in continua lotta fra loro, ma ciò non sconvolse più di tanto l’area geografica di riferimento. Questo può essere spiegato alla luce del fatto che l’insediamento internazionale di Shanghai, con le forze di difesa su cui poteva contare e con la solidità delle sue istituzioni, garantì una certa stabilità nella zona a esso circostante³⁸. Su questa base, pertanto, il delta dello Yangzi riuscì a confermarsi come il più prospero e ricco tra tutti i territori cinesi anche per tutta la prima parte del Novecento.

Riassumendo, in termini economici e non solo, l’area del delta dello Yangzi si è posta alla testa di tutti i territori cinesi tra il VII secolo e le prime decadi del Novecento. Tale

³⁵ Su questo movimento, cfr. p. 90.

³⁶ Zhang Binglin (1869-1936) fu filologo, filosofo, giornalista e politico. Autore di opere molto varie tra loro, è ricordato soprattutto per i suoi saggi politici e filosofici. Di questi ultimi ne sono rispettivamente esempio *Bo Kang Youwei lun geming shu* [Confutazione della teoria di Kang Youwei sulla rivoluzione] e *Qiwulun Shi* [Discorso sull’equalizzazione di tutte le cose].

³⁷ La Scuola di Shanghai ruppe con la pittura tradizionale cinese sia perché propose soggetti più vicini al gusto popolare, sia perché propose l’utilizzo di colori vivaci in luogo del monocromatismo tipico degli artisti cinesi del passato.

³⁸ D. Ma, *Economic Growth in the Lower Yangzi Region of China in 1911-1937: A Quantitative and Historical Analysis*, in “The Journal of Economic History”, LXVIII, 2008, 2, p. 377.

primato, anzitutto, derivò da condizioni ambientali particolarmente favorevoli ad alcune tra le principali attività economiche dell'umanità: l'agricoltura e il commercio. Lo stesso primato, in seconda battuta, discese dalla messa a valore del territorio operata dalle popolazioni autoctone, cui viene ad aggiungersi, in terza battuta, il contributo apportato dagli stranieri in una fase più tarda.

Lo sviluppo della città di Shanghai potrebbe aver seguito esattamente lo stesso schema, con l'apporto degli stranieri giunto solo a integrare quanto già disposto dalla natura e quanto già fatto dagli autoctoni. Nelle pagine che seguono si cercherà di approfondire esattamente tale questione.

§ 2.2 *Shanghai prima dei “diavoli stranieri”*

La città di Shanghai, all'arrivo dei primi insediati occidentali nel 1843, si presentava come un centro portuale di rilievo, localizzato poco più a sud del punto in cui il fiume Wusong (un tempo Song e oggi Suzhou) confluisce nello Huangpu. La genesi di quel centro, che gli occidentali chiamavano “città vecchia” o “città cinese”, si perde in un periodo storico niente affatto definito e definibile. Ciò è dovuto all'impossibilità di individuare con certezza il nucleo abitativo da cui Shanghai trasse origine, poiché la stessa città sorse in una regione dove fu fondata una moltitudine di villaggi nel corso del tempo. Per questo stesso motivo, la storia più remota della città di Shanghai non può che coincidere con quella dell'ambiente ad essa circostante e con quella delle contee in cui rientrò nelle varie epoche.

Sulla scorta della premessa appena fatta, si può dire che la regione in cui sorse Shanghai era ed è dominata da due fiumi: i già citati Wusong e Huangpu. Il fiume Wusong rappresenta uno tra i più importanti corsi d'acqua che scaturisce dal lago Tai, dal momento che nasce da una serie di canali naturali che fuoriescono, più o meno direttamente, dallo stesso specchio d'acqua. L'importanza di questo fiume, tuttavia, è andata diminuendo nel tempo, a causa di tre fattori che ne hanno ridimensionato il ruolo di via di comunicazione. Il primo e più importante tra questi è quello del graduale allontanamento della costa dal medesimo corso d'acqua, in ragione della già menzionata

espansione della piana alluvionale del delta dello Yangzi³⁹. Gli altri due, invece, sono rappresentati dalla diminuzione della portata del fiume, per effetto della costruzione del canale imperiale che ne ostacolò il rifornimento d'acqua dal lago Tai, e dal progressivo restringimento dei suoi argini a causa del costante deposito di limo⁴⁰.

Il fiume Huangpu, dal canto suo, si distingue per essere il principale corso d'acqua a sgorgare dal lago Dianshan. L'origine di questo fiume, tuttavia, non è semplice da delineare, poiché non si sa esattamente che parte abbia avuto l'uomo nel plasmarne l'alveo. Secondo una leggenda, il fiume in questione nacque durante il periodo degli Stati combattenti (481-221 a.C.), su iniziativa del signore di Chunshen, Huang Xie (?-283 a.C.), che ne ordinò l'escavazione a partire da un corso d'acqua poco profondo. In questo senso e con tutte le precauzioni del caso, si può dire che lo Huangpu ebbe origine da una serie di lavori successivi che, modificando una situazione di partenza naturale, favorirono la nascita del più importante tributario del Wusong. Uno di questi lavori, per esempio, fu portato a termine agli inizi del Quattrocento e servì a migliorare il collegamento tra lo Huangpu e il Wusong, con la costruzione del canale Fanjiabang⁴¹. Ciò che più conta sottolineare, però, è che il continuo intervento umano finì addirittura per invertire i ruoli tra lo Huangpu e il Wusong, con il secondo che, cedendo il suo tratto finale, finì per diventare tributario del primo in epoca Ming.

A ogni modo, la regione compresa tra i fiumi Wusong e Huangpu, assieme ad alcuni territori limitrofi, ha avuto una storia piuttosto lunga e ricca. Infatti pare che la stessa regione sia sempre stata tenuta in qualche considerazione dalla civiltà cinese, se è vero che la stessa, ricompresa nella prefettura di Yangzhou, rientrò stabilmente persino nei possedimenti delle antiche dinastie Xia (III-II millennio a.C.), Shang (II millennio a.C.) e Zhou (I millennio a.C.)⁴². Tale regione, comunque, cominciò a ritagliarsi uno vero spazio nella storia cinese solo tra il VI e il V secolo a.C., cioè quando entro i suoi confini fu fondata la città di Helü: il centro abitato da cui poi derivò Suzhou⁴³. Più precisamente, la città di Helü, così chiamata in onore del re che la fondò, conferì una qualche rilevanza

³⁹ Cfr. p. 52.

⁴⁰ W. Ding, *Op.cit.*, Shanghai 1919, p. 82.

⁴¹ Ivi, p. 83.

⁴² *Chinese Miscellany: General Description of Shanghai and Its Environs, Extracted from Native Authorities*, Mission Press, Shanghai 1850, p. 14.

⁴³ O. Milburn, *Urbanization in Early and Medieval China. Gazetteers for the City of Suzhou*, University of Washington Press, Seattle 2015, pp. 9-27.

politica alla regione in esame, perché fu fin da subito designata come capitale del summenzionato Regno di Wu⁴⁴.

Resa politicamente significativa, la regione della città di Helü fu sottoposta al dominio di diversi Stati lungo tutto l'arco temporale che va dal periodo delle Primavere e degli Autunni (771-481 a.C.) fino a quello dei Tre Regni (221-280 d.C.). In questa cornice, la medesima regione passò di mano più volte, finendo per essere governata, in successione, dai Wu, dagli Yue, dai Chu, dai Qin, dagli Han e infine dai Wu orientali. Durante questa imponente e intricata parentesi storica, però, pare che si verificarono solo due eventi di rilievo: l'inquadramento della regione considerata nella contea di Lou nel III secolo d.C., e la fondazione, nei suoi nuovi confini amministrativi, della città di Qinglong. Quest'ultima, posta a trenta chilometri da quella che sarà la città di Shanghai⁴⁵ e in riva a un corso d'acqua che la collegava agevolmente al Wusong, va ricordata perché diede ulteriore lustro alla regione in cui sorse, imponendosi come importante porto militare e stazione doganale durante il regno dei Wu orientali.

Un altro evento significativo si verificò solo qualche tempo più tardi, vale a dire sotto il regno dei Jin orientali (317-420 d.C.). In quel periodo, poco più a est di Qinglong, si registrò la nascita del villaggio di Hudu, cioè di quel centro che una certa tradizione indica come progenitore della città di Shanghai. In principio Hudu non fu altro che un modesto villaggio di pescatori, considerando anche che la prima sillaba del suo stesso nome (hù) designava uno strumento da pesca⁴⁶. Cionondimeno questo piccolo centro, evolutosi in un borgo mercantile entro l'epoca Song⁴⁷, potrebbe esser stato davvero alla base della nascita di Shanghai, data la sua posizione geografica. A questo proposito, va ricordato che Hudu fu provvisto di due fortini, i quali pare addirittura che sorgessero sul sito in cui, quasi un millennio più tardi, fu eretto il consolato britannico di Shanghai⁴⁸. A riprova di ciò sta il fatto che, verso la metà dell'Ottocento, qualcuno suggerì di chiamare l'intero insediamento britannico di Shanghai Luzi cheng (“città delle canne”), ovvero di

⁴⁴ Cfr. pp. 53-54.

⁴⁵ R. Terrill, *Flowers on an Iron Tree: Five Cities of China*, Little, Brown and co., Boston 1975, p. 11.

⁴⁶ G. Lanning, *Names and Nicknames of the Shanghai Settlements*, in “Journal of the North China Branch of the Royal Asiatic Society”, LI, 1920, p. 82.

⁴⁷ L. Cooke Johnson, *op. cit.*, Albany 1993, p. 154.

⁴⁸ H. Lang, *op. cit.*, pp. 5-6.

conferirgli lo stesso soprannome di quella propaggine del villaggio di Hudu che si sviluppò tra i due fortini testé menzionati⁴⁹.

In ogni caso, dopo la fondazione di Hudu, la storia della surriferita contea di Lou continuò a scorrere secondo una sequenza di sviluppi complessi. Per riassumerla, sarà sufficiente dire che al principio del VI secolo la stessa contea cambiò nome in Xia Yi, per poi essere divisa in due contee separate pochi decenni più tardi. La parte più occidentale che risultò da questa separazione, cioè quella in cui poi si ritroverà la città di Shanghai, fu chiamata Kunshan e alla metà del VIII secolo fu incorporata nella contea di Huating. In seguito, la situazione si stabilizzò, permettendo a tale assetto amministrativo di conservarsi fino alla dinastia Yuan.

Durante tutto questo periodo Qinglong si confermò come uno dei porti commerciali più prosperi dell'intera regione. Più precisamente, questa città, grazie a una posizione particolarmente vantaggiosa, si contraddistinse come un eccezionale punto di riferimento per il commercio sino-straniero (cioè per gli scambi che si realizzavano tra la Cina da una parte e i Paesi del sud-est asiatico e il Giappone dall'altra) nell'intero intervallo di tempo che intercorse tra la dinastia Tang e quella Song. L'importanza di Qinglong nel commercio con l'estero spinse persino le autorità cinesi a impiantare un ufficio della dogana marittima imperiale nella vicina città di Huating nel 1113, di modo che si potesse avere un controllo più efficace su tutti i mercanti provenienti da altri Paesi⁵⁰. Nel giro di qualche anno, tuttavia, quella prosperità si esaurì, dacché il corso d'acqua che collegava Qinglong al fiume Wusong, a causa del limo, divenne gradualmente innavigabile per le grandi navi mercantili.

Tramontata Qinglong, l'economia della contea di Huating trovò subito il suo nuovo centro di riferimento nella città di Shanghai. Quest'ultima sembra apparire improvvisamente nella storia cinese nel 1074, anno in cui ne fu sanzionata la "promozione" amministrativa da villaggio a città. Ciò fa pensare che Shanghai assunse la leadership economica della regione amministrativa che la ospitava, a seguito di una fondazione avvenuta nei primi anni della dinastia Song. Se questa ipotesi fosse fallace,

⁴⁹ E. Denison e Y. Guang, *Building Shanghai. The Story of China's Gateway*, Wiley, Chichester 2006, p. 19.

⁵⁰ R. von Glahn, *Towns and Temples: Urban Growth and Decline in the Yangzi Delta, 1100-1400*, in P. J. Smith e R. von Glahn (a cura di), *The Song-Yuan-Ming Transition in Chinese History*, Harvard University Asia Center, Cambridge (MA) 2003, p. 180.

però, è pur sempre possibile ritenere che Shanghai fu solo il nuovo nome di un centro che esisteva già da molto tempo prima. In quest'ottica, come asserito da un autore occidentale nel 1874, Shanghai potrebbe essere semplicemente il nome assunto da Hudu sotto i Song⁵¹.

Tra le due tesi appena espresse, e quelle che pure potrebbero essere ancora formulate, l'unico elemento di certezza è restituito dalla pressoché subitanea ascesa commerciale di Shanghai tra la fine dell'undicesimo e l'inizio del dodicesimo secolo. Le ragioni di questo exploit devono essere ricondotte al fatto che Shanghai, sorgendo sulla riva sinistra dello Huangpu, si mise subito in evidenza come un luogo strategico per i trasporti fluviali e marittimi. In questo senso, si può dire che le fortune di Shanghai iniziarono quando la città di Huating, nel periodo dei Song settentrionali (960-1126), iniziò sempre più a sfruttarla come porto. D'altronde fu proprio in forza della relazione con Huating, oltre al graduale declino di Qinglong, che la stessa Shanghai si ingrandì e arricchì a sufficienza da potersi fregiare del titolo di città nel 1074, arrivando pure a ospitare il nuovo ufficio della dogana marittima della sua contea⁵².

La forte crescita economica, cui si sommò quella demografica, valse a Shanghai anche l'indipendenza dalla contea di Huating. Nel 1292, infatti, gli Yuan promossero Shanghai a capoluogo di una contea omonima, che, inquadrata nella prefettura di Songjiang, risultò dalla sottrazione di cinque distretti all'amministrazione di Huating. A seguito di questo ulteriore avanzamento di rango, poi, la città di Shanghai divenne altresì sede di un ufficio delle imposte e di un'accademia confuciana. Sempre sotto gli Yuan, inoltre, Shanghai fu dotata di una guarnigione militare, di magazzini per il tributo di cereali, di un tempio dedicato a Tian Hou (la dea protettrice dei marinai) e arrivò ad avere fino a settantasette ponti in pietra⁵³. In altri termini, i regnanti mongoli della Cina trasformarono Shanghai in un centro piuttosto importante sotto il profilo amministrativo, economico e culturale.

L'espansione di Shanghai, rispetto agli ultimi sviluppi descritti, durò fino alla seconda metà del XIV secolo. Da quel momento essa cominciò a rallentare in conseguenza di un

⁵¹ C. Schmidt, *Extracts from the History of Shanghai*, in "Journal of the North China Branch of the Royal Asiatic Society", VIII, 1874, p. 32

⁵² *Chinese Miscellany: General Description of Shanghai and Its Environs, Extracted from Native Authorities*, Mission Press, Shanghai 1850, p. 17; Y. Shiba, *Sung Foreign Trade: Its Scope and Organization*, in M. Rossabi (a cura di), *China among Equals. The Middle Kingdom and its Neighbors, 10th-14th Centuries*, University of California Press, Berkeley 1983, p. 105.

⁵³ L. Cooke Johnson, *op. cit.*, Albany 1993, p. 155-156.

deciso aumento della tassazione che colpì le prefetture di Suzhou e Songjiang. Il nuovo regime fiscale, in particolare, fu imposto come punizione dall'imperatore Hongwu, cioè il sopramenzionato Zhu Yuanzhang, perché le prefetture in questione si schierarono con il suo rivale nella lotta alla successione alla dinastia Yuan: Zhang Shicheng⁵⁴. Andando oltre la dimensione punitiva, però, è possibile ipotizzare che i Ming furono semplicemente i primi a pensare che l'Impero cinese dovesse mantenersi, con una maggiore estrazione di ricchezza da una delle aree più prospere di tutta la Cina. A riprova di ciò sta il fatto che l'elevata pressione fiscale sull'area considerata perdurò fino al tardo Ottocento, cioè anche sotto dinastie che non nutrirono affatto desideri di vendetta contro le prefetture di Suzhou e Songjiang.

I Ming, in realtà, colpirono molto più duramente la crescita di Shanghai con il loro bando al commercio marittimo. Invero, il decreto imperiale del 1371 che introdusse tale draconiana misura prevedeva delle disposizioni altamente esiziali per qualunque città che, come Shanghai, visse del commercio costiero: dall'interdizione al raggiungimento delle coste all'istituzione della pena di morte per chiunque si fosse impegnato nel commercio con l'estero, passando per la sanzione dell'esilio per i familiari di coloro che avessero commerciato con gli stranieri e per tutti i testimoni che non avessero denunciato prontamente il fatto⁵⁵. Simili limitazioni, rimaste in vigore fino 1568, non solo provocarono gravi danni a un intero comparto economico, ma portarono al già citato fenomeno della pirateria⁵⁶. Pertanto, entro la prima metà del XV secolo Shanghai, dopo aver perso la sua più importante fonte di crescita, dovette altresì cingersi di mura per difendersi dalle razzie dei pirati.

Infine, la condizione di Shanghai fu ulteriormente peggiorata da due fattori che la resero una località quasi o del tutto periferica nelle dinamiche economiche e politiche dell'Impero cinese. Il primo di questi è restituito dalla decisione dei Ming di spostare la capitale dell'impero dalla vicina Nanchino a Pechino nel 1421. Il secondo, invece, coincide con alcuni lavori idraulici che in epoca Ming trasformarono il Wusong in un tributario dello Yangzi, impedendo allo stesso fiume di continuare a sfociare direttamente

⁵⁴ M. Marmé, *Heaven on Earth: The Rise of Suzhou, 1127-1550*, in L. Cooke Johnson (a cura di), *Cities of Jiangnan in Late Imperial China*, State University of New York Press, Albany 1993, pp. 26-27.

⁵⁵ K. Li, *The Ming Maritime Trade Policy in Transition, 1368 to 1567*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2010, p. 3.

⁵⁶ La pirateria lungo le coste cinesi, più esattamente, è stata affrontata a p. 58.

in mare. Quest'ultimo fattore, nello specifico, quasi spogliò Shanghai di qualsiasi funzione potesse ancora svolgere come porto costiero, costringendola al solo ruolo di capoluogo di contea.

Posta in queste difficili condizioni, Shanghai e la sua economia si riorientarono verso la coltivazione del cotone. L'introduzione di questa pianta a Shanghai si dice che avvenne verso la fine del XIII secolo, ad opera di Huang Daopo (c. 1245-1330): una donna che apprese come coltivare e lavorare il cotone durante un soggiorno sull'isola di Hainan. In qualunque modo siano andati i fatti, comunque, la coltivazione e la lavorazione del cotone si diffusero enormemente nelle campagne che circondavano Shanghai, anche grazie alla presenza di terreni che, diversamente da quanto poteva riscontrarsi in altre zone del delta dello Yangzi, non erano troppo umide per far crescere una pianta come quella in esame. Pertanto, in un lasso di tempo relativamente breve, molti contadini di Shanghai e dei distretti limitrofi si dedicarono a questa nuova coltura e alla conseguente produzione di tessuti, dando vita a un'industria artigianale piuttosto prospera e dinamica.

La diffusione della coltivazione del cotone nell'intera contea di Shanghai, in verità, dipese dall'esistenza di un mercato in continua espansione. In quest'ottica, il successo iniziale del cotone di Shanghai derivò dalla presenza di una certa domanda locale, cui si aggiunse l'esigenza di Suzhou e Songjiang, noti centri di produzione di tessuti, di importare materia grezza e filati per le proprie lavorazioni. Più tardi, verso la fine della dinastia Ming e il principio di quella Qing, si sviluppò anche una domanda oltre i confini delle contee circoscrisse, con i mercanti della Cina settentrionale che si recavano a Shanghai per comprare indumenti finiti e quelli della Cina meridionale che preferivano scambiare zucchero contro cotone grezzo⁵⁷. La crescente redditività del cotone, garantita pure dalla necessità di vestire i soldati imperiali e da quella di rifornire di biancheria di qualità la corte reale, condusse Shanghai e le cittadine vicine a concentrarsi quasi esclusivamente sulla sua produzione, con il risultato che fu necessario importare in loco ogni altro genere di beni.

Il cotone e la sua commercializzazione, dunque, presero Shanghai da un declino altrimenti irreversibile. Le attività commerciali connesse al cotone e ai suoi derivati, in

⁵⁷ H. Lu, *Arrested Development: Cotton and Cotton Markets in Shanghai, 1350-1843*, in "Modern China", XVIII, 1992, 4, pp. 468-499.

particolare, furono vitali per la sopravvivenza e la successiva rinascita della stessa Shanghai, perché poterono espandersi sempre di più nel tempo. In questo contesto, i vari canali che furono costruiti nell'area del delta dello Yangzi⁵⁸ si rivelarono essenziali, visto che permisero lo sviluppo di rotte commerciali stabili tra Shanghai e la Cina del nord. A questi, poi, si aggiunse anche l'eliminazione del bando al commercio marittimo, il quale, da parte sua, sostenne la creazione di rotte commerciali con le province meridionali dell'impero (specialmente il Fujian, il Guangdong e il Guangxi) e con l'estero (soprattutto con i Paesi facenti parte della regione detta Nanyang⁵⁹ e con il Giappone).

Ciononostante, il definitivo rilancio di Shanghai, nella parte di grande porto commerciale e non solo, si ebbe soltanto verso la fine del XVII secolo. Prima di allora, infatti, questa città dovette ancora sopportare le conseguenze di nuovo bando al commercio marittimo, che, imposto nel 1656 con l'obiettivo di rinsaldare il controllo dei Qing sulla Cina⁶⁰, fu rimosso solamente dal già citato decreto di Kangxi del 1684⁶¹. Questa svolta, nello specifico, garantì la ripresa di Shanghai sia perché permise la regolare riapertura dei commerci costieri, sia perché concesse alla stessa città di recuperare gradualmente il ruolo di stazione doganale di riferimento per gli scambi che avevano luogo nella sua area geografica.

Entrando nel merito dell'ultimo punto appena toccato, si può affermare che Shanghai dové disputarsi il ruolo di stazione doganale con i centri di Liuhekou, Longjiang, Songjiang e Yangzhou, con i quali inizialmente fu costretta a ripartirsi il compito di esigere le tasse sul commercio fluviale e marittimo. La suddivisione dei compiti doganali tra i diversi centri, però, a lungo andare risultò in un sistema estremamente confuso e nel 1730, su suggerimento del governatore del Jiangsu⁶², l'imperatore Yongzheng (1678-1735) decise di concentrare tutte le funzioni doganali nella sola città di Shanghai⁶³. Questo provvedimento fu tanto più importante per la stessa città, perché fu accompagnato

⁵⁸ Sulle idrovie costruite nel delta dello Yangzi, cfr. pp. 55-56.

⁵⁹ Con questo termine erano definiti un tempo diversi Paesi appartenenti all'area geografica del sud-est asiatico.

⁶⁰ Y. S. Tai et al., *The impact of Ming and Qing dynasty maritime bans on trade ceramics recovered from coastal settlements in northern Sumatra, Indonesia*, in "Archaeological Research in Asia", 2020, 21, p. 3.

⁶¹ Per questo decreto, si faccia riferimento alle pp. 5 e 59.

⁶² Il Jiangsu era la provincia in cui era ricompresa amministrativamente Shanghai sotto l'Impero Qing.

⁶³ L. Cooke Johnson, *op. cit.*, Albany 1993, p. 160-161.

dalla concomitante scelta di trasformare Shanghai nella sede dell'intendente di circuito per le prefetture di Suzhou, Songjiang e Taicang.

L'intendente di circuito o *daotai* costituì una delle figure chiave dell'amministrazione provinciale e locale dell'Impero cinese sotto la dinastia Qing. Egli, molto spesso, si occupava di gestire gli affari legali, finanziari, educativi e/o militari di un dato circuito (*dào*)⁶⁴, ovvero di una porzione di territorio risultante dal raggruppamento di due o più prefetture⁶⁵. Per la precisione, a Shanghai questo importante funzionario, assommando la carica di soprintendente della dogana, assunse poteri esattivi, militari, giuridici e di polizia. Il *daotai* di Shanghai, difatti, coadiuvato da un sottoprefetto per la difesa della costa e da un magistrato di contea, si occupò di esigere le tasse sulle merci cinesi e straniere in transito nel porto, di provvedere alla difesa della città, così come di sgominare e processare possibili criminali.

Dotata dall'imperatore in persona di un *daotai*, la città di Shanghai riguadagnò e addirittura superò le funzioni che perse con la salita al potere dei Ming. Dopo il 1730, da un punto di vista amministrativo, questa città si ritrovò a giocare un ruolo che mai aveva avuto nella sua storia, purtuttavia restando un semplice capoluogo di contea. Mentre, da un punto di vista commerciale, non solo recuperò completamente la centralità di un tempo, ma ebbe anche l'opportunità, grazie alla presenza stessa del *daotai* sul posto, di proteggersi da certi dannosi cambi nelle politiche governative. In relazione a quest'ultimo elemento, si consideri che Shanghai, tutelata dal suo *daotai*, continuò a essere frequentata in qualche misura da mercanti europei, giapponesi e del sud-est asiatico pure dopo che fu emanato l'editto imperiale che nel 1757 cercò di concentrare il commercio con l'estero nella sola città di Guangzhou⁶⁶.

Si può assumere, però, che la nuova ascesa di Shanghai non fu intaccata dall'editto del 1757, anche perché la stessa città, all'epoca dei fatti, non assorbiva che una quota relativamente piccola di commercio sino-straniero. A quei tempi Shanghai, sebbene si fosse già imposta come lo snodo principale per il trasbordo delle merci in entrata e in uscita dalla Cina centrale, non si trovava ancora nelle condizioni di soppiantare

⁶⁴ Y. Leung, *The Shanghai Taotai: Linkage Man in a Changing Society, 1843-90*, Singapore University Press, Singapore 1990, p. 5-11.

⁶⁵ H. B. Morse, *The Trade and Administration of the Chinese Empire*, Longmans, Green and Co., New York 1920, p. 65.

⁶⁶ L. Cooke Johnson, *op. cit.*, Albany 1993, p. 161.

Guangzhou nel ruolo di porto d'elezione per gli scambi tra mercanti cinesi e stranieri. A ciò si aggiunga che Shanghai, verso gli anni Trenta dell'Ottocento, cominciò a sperimentare anche una drammatica crisi nel settore del cotone, vale a dire nell'unico settore locale che produceva merci di un qualche interesse per gli stranieri. Questo molto probabilmente in ragione dell'enorme sviluppo dell'industria cotoniera britannica che, sostenuta e protetta dal parlamento di Londra, sbaragliò qualsiasi concorrenza, iniziando a inondare il mercato globale con i propri prodotti.

Tra la seconda metà del Settecento e la prima dell'Ottocento, per di più, Shanghai non beneficiò neppure delle potenziali occasioni di scambio che potevano presentarsi durante il trasporto del tributo di cereali. Nel periodo considerato, infatti, Shanghai non rappresentava una tappa fondamentale di questo trasporto, dal momento che la spedizione di cereali verso Pechino si muoveva lungo il canale imperiale. Fu solo dopo l'ennesima piena del Fiume Giallo nel 1855 e alla conseguente inutilizzabilità del canale che il tributo di cereali, dovendo seguire rotte marittime, iniziò a fare stazione a Shanghai⁶⁷. Ciò avvenne anche in alcune isolate occasioni precedenti, per esempio quando il canale imperiale divenne innavigabile nel 1824, e procurò sempre importanti vantaggi per Shanghai, visto che chi trasportava il tributo poteva portare con sé qualche altro prodotto da scambiare privatamente.

Nei circa cento anni che seguirono l'editto del 1757, dunque, la fortuna di Shanghai poté continuare a crescere indisturbata, poiché trainata da un fattore oltremodo stabile: i commerci interni. Una prova della forza trainante dei flussi commerciali interni alla Cina sulla crescita di Shanghai è fornita dal missionario tedesco Karl Gützlaff (1803-51), il quale, a seguito di un viaggio compiuto attraverso alcune località cinesi nel 1835, poté testimoniare che Shanghai era «a forest of innumerable masts»⁶⁸ e che «the native shipping of Canton [Guangzhou] in the height of the season never amounts to half of that which was now lying at Shanghae [Shanghai]»⁶⁹.

In ultima istanza, quindi, i mercanti cinesi furono tra i massimi artefici della crescita di Shanghai fino almeno alla Seconda guerra dell'oppio (1856-60). Costoro, organizzati

⁶⁷ H. C. Hinton, *The Grain Tribute System of China (1845-1911)*, Harvard University Asia Center, Cambridge (MA) 1956, p. 24.

⁶⁸ K. F. Gützlaff, *Voyage of the Huron*, in "The Chinese Repository", IV, 1835, 7, p. 329.

⁶⁹ Ibidem.

nelle già menzionate *huiguan*⁷⁰, in aggiunta, contribuirono anche a uno sviluppo fisico della città che li ospitava, costruendo varie strutture all'interno e all'esterno delle mura di epoca Ming. Così, ad esempio, stanziandosi nel centro della città, le *huiguan* che associavano mercanti all'ingrosso, al dettaglio o impegnati nell'offrire servizi finanziari arricchirono di uffici e annessi cortili le adiacenze del tempio cittadino (forse eretto all'inizio del XVII secolo) e quelle dei famosi giardini del mandarino Yu. Viceversa, stabilendosi fuori dalla città, le *huiguan* che raggruppavano i mercanti coinvolti nel commercio sulle lunghe distanze contribuirono alla nascita di movimentati sobborghi, con la costruzione di complessi dotati di edifici per le riunioni, templi, magazzini, giardini, dormitori, palcoscenici, camere mortuarie e cimiteri.

Inoltre, le *huiguan* garantirono dei servizi che in città, per una ragione o per un'altra, potevano essere mancanti o carenti. Le *huiguan*, infatti, offrivano sostegno economico a bisognosi, orfani, vedove e compaesani; nel caso qualcuno fosse morto lontano da casa o in stato di indigenza, le associazioni intervenivano per accomodare la situazione e organizzare una funzione funebre. Per fare ciò, oltretutto, non mancarono certo i finanziamenti, visto che fu sempre possibile ricorrere alla raccolta dei fondi tra gli associati, alle tasse d'iscrizione oppure agli affitti che si percepivano sui terreni o sulle case di proprietà delle associazioni stesse.

In conclusione, all'arrivo di quelli che i cinesi definirono come “diavoli stranieri”, Shanghai non era affatto una «insignificant [...] third-class Chinese city»⁷¹, né tanto meno un semplice villaggio di pescatori. La medesima città alla vigilia della Prima guerra dell'oppio aveva smesso da molto tempo di essere un posto isolato e abitato da persone dalle maniere «rude and simple»⁷², essendosi ormai completamente trasformata in «a large town, celebrated for its press of business and not for its port alone»⁷³. La sua stessa sistemazione urbanistica, peraltro, ne rivelava la duplice anima di centro mercantile e amministrativo, con i sobborghi che ospitavano la maggior parte delle istituzioni commerciali (come l'ufficio della dogana marittima) e il centro città che risultava essere

⁷⁰ Un inciso sulle *huiguan* può essere trovato nelle pp. 16-17.

⁷¹ N. B. Dennys, W. F. Mayers e C. King, *The treaty ports of China and Japan*, Trübner, London 1867, cit. p. 350.

⁷² *Chinese Miscellany: General Description of Shanghai and Its Environs, Extracted from Native Authorities*, Mission Press, Shanghai 1850, p. 44.

⁷³ Ivi, p. 7.

il luogo in cui si concentravano in massima parte gli edifici amministrativi (come l'ufficio del *daotai*). Le mura, che dividevano fisicamente le due anime di Shanghai (fig. 2), poi, erano abbastanza lunghe da essere interrotte da dieci cancelli, con quattro di questi che davano direttamente su vie acquatiche utili per il transito delle merci in entrata e in uscita dalla città, lo smaltimento dei rifiuti e l'approvvigionamento d'acqua⁷⁴.



Figura 2, veduta della città di Shanghai sotto i Ming. Si noti come le mura separassero già il sobborgo commerciale dal centro della città. Fonte: P. Sun (a cura di), *Shanghai chengshi guihua zhi* [Storia della pianificazione urbana di Shanghai], Shanghai shehui kexueyuan chubanshe, Shanghai 1999, p. 56.

Verso la metà degli anni Quaranta dell'Ottocento, inoltre, pare che Shanghai fosse già animata da una popolazione che si aggirava sui 270.000 individui⁷⁵. Gran parte di questa stessa popolazione, per di più, fino ad un decennio prima era impegnata nella fabbricazione di indumenti di cotone che venivano esportati a livello globale, sebbene in

⁷⁴ E. Denison e Y. Guang, *op. cit.*, Chichester 2006, p. 22.

⁷⁵ R. Fortune, *Three Years Wanderings in the Northern Provinces of China*, John Murray, London 1847, p. 140.

Occidente certi capi d'abbigliamento fossero noti con il fuorviante nome di “Nankeen”⁷⁶. Non solo, tra questa crescente massa di abitanti si ebbe anche un buon numero di intellettuali nel corso del tempo, specialmente se si pensa che a Shanghai o nelle sue immediate vicinanze nacquero personalità di spicco come Xu Guangqi⁷⁷, Chu Hua⁷⁸, Lu Ji⁷⁹ e Wang Qi⁸⁰.

Le ragioni di questo successo, come si è potuto constatare, derivarono anzitutto dal fatto che Shanghai fu fondata in una posizione geograficamente strategica. A ciò, poi, si aggiunsero altri due elementi di capitale importanza: il venir meno di alcuni centri economici o amministrativi concorrenti, e il lavoro della popolazione autoctona. Quest'ultimo, nello specifico, si è reso particolarmente evidente durante l'epoca Ming, cioè quando Shanghai dovette riconvertire la propria economia per sopravvivere e poi rilanciarsi. L'apporto degli stranieri a questo ragguardevole percorso di sviluppo, nell'epoca precedente alla Prima guerra dell'oppio, invece, fu scarso, anche perché il commercio estero non rivestì un ruolo rilevante nella Shanghai precoloniale.

Lo stato di cose appena descritto, tuttavia, cambiò dopo il trattato di Nanchino, con gli stranieri che aumentarono il contributo offerto allo sviluppo di Shanghai. Nelle pagine che seguono si cercherà di esaminare il punto in questione, tenendo però ben presente una questione fondamentale: nessuno straniero avrebbe mai davvero “messo gli occhi” su Shanghai, se quest'ultima non fosse già stata un porto dinamico e trafficato di suo.

⁷⁶ Il termine Nankeen era generalmente usato per tutta una serie di prodotti di cotone che niente avevano a che vedere con Nanjing, poiché, in realtà, venivano confezionati in tutto il Jiangsu meridionale.

⁷⁷ Xu Guangqi (1562-1633) fu agronomo, astronomo e matematico. Conosciuto per essere stato un collaboratore di Matteo Ricci, scrisse o tradusse testi di strategia militare, matematica, astronomia e agricoltura.

⁷⁸ Chu Hua (1758-1804) fu agronomo, geografo e storico. Tra le sue opere si annoverano un testo dal titolo *Hu cheng beikao* (Note sulla città di Shanghai) e un trattato sulla coltivazione e la lavorazione del cotone intitolato *Mumian pu* (Le specie del kapok).

⁷⁹ Lu Ji (1515-52) fu economista e scrittore. La sua opera più famosa è una raccolta di romanzi in 142 volumi, dal titolo *Gujin shuo hai* (Romanzi vecchi e moderni sul mare).

⁸⁰ Wang Qi (1530-1615) fu politico, accademico e bibliofilo. Noto per aver integrato un'enciclopedia di Ma Duanlin (1245-1322), è ricordato anche per aver scritto una propria opera enciclopedica dal titolo *Sancai Tuhui* (Raccolta delle illustrazioni sui Tre Regni).

§ 2.3 *Shanghai e l'arrivo degli stranieri (1842-63)*

Tra gli occidentali, i britannici furono i primi a riconoscere le potenzialità economiche di Shanghai. Tale primato fu assicurato loro da Frederick Pigou (1711-1792): un membro della Compagnia britannica delle Indie orientali che, attraverso una relazione stesa nel 1756, descrisse questa città come particolarmente adatta al commercio. Stabilito il precedente, le notizie su Shanghai crebbero con costanza e iniziarono a circolare tra i mercanti britannici, specialmente quelli che desideravano porre fine al sistema cinese di concentrare il commercio con l'estero nella città di Guangzhou. Un esempio di questo crescente interesse è restituito da un opuscolo del 1817, nel quale il mercante Samuel Ball, di fatto sconosciuto ma informatissimo sull'export cinese di tè, indicava Shanghai come un porto eccezionalmente degno di attenzione per una potenziale apertura negli anni avvenire⁸¹.

Cionondimeno l'idea di aprire ufficialmente Shanghai agli scambi con gli stranieri prese davvero piede solo verso gli anni Quaranta dell'Ottocento. La ragione di ciò è che prima di quel periodo esisteva un certo dibattito su quale località cinese fosse più conveniente aprire, con Xiamen, Ningbo, Dinghai e Taiwan che rappresentavano dei luoghi economicamente validi quanto Shanghai agli occhi di molti britannici. In verità, fino alla prima parte dell'Ottocento, gli altri porti furono addirittura ritenuti superiori a Shanghai. Prova ne sia che questa città fu completamente ignorata dalle prime personalità britanniche che, rispondendo a interessi privati o a quelli del governo di Londra, provarono a convincere i cinesi a non limitare il commercio estero al solo porto di Guangzhou. È un fatto che James Flint (c. 1720-?), George Macartney (1737-1806) e William Amherst (1773-1857) abbiano chiesto alle autorità cinesi di aprire nuovi porti al commercio straniero, senza però menzionare mai in alcun modo Shanghai.

Il quadro appena tratteggiato cominciò lentamente a mutare dopo il 1832, cioè in seguito a una missione che la nave *Lord Amherst* compì lungo le coste della Cina per conto della Compagnia britannica delle Indie orientali. Tale missione fu capitanata dall'imprenditore Hugh Hamilton Lindsay (1802–1881) e contribuì al riorientamento

⁸¹ D. Basu, *Nineteenth-Century China: Five Imperialist Perspectives*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1972, p. 4. Nel volume è riportato solo uno stralcio del ben più lungo opuscolo di Samuel Ball, intitolato: *A Dissertation Upon the Commerce of China*.

delle opinioni dei mercanti britannici sui porti cinesi da aprire, poiché comportò un'attenta esplorazione di diverse località. La missione, che ebbe come obiettivo specifico quello di scoprire il potenziale economico di diversi porti a nord di Guangzhou⁸², depose specialmente in favore di Shanghai, dacché permise di ricavare informazioni entusiasmanti sulla stessa città. Lindsay, in particolare, potrebbe aver influenzato i mercanti britannici del suo tempo, raccontando che il porto di Shanghai fu visitato da più di quattrocento giunche durante i suoi sei giorni di permanenza in città o affermando con certezza che il medesimo porto, data la sua posizione geografica ottimale, avrebbe procurato al commercio straniero vantaggi incalcolabili⁸³.

Poste queste basi, le opinioni sull'opportunità di aprire Shanghai al commercio estero cambiarono definitivamente in conseguenza di altri due fattori. Il primo è rappresentato dall'opera di persuasione portata avanti presso le autorità politiche britanniche da parte di William Jardine (1784-1843): un mercante scozzese che, fortemente coinvolto nello smercio di oppio in Cina, suggerì personalmente a Lord Palmerston⁸⁴ non solo di aprire Shanghai (assieme ai porti di Fuzhou, Ningbo e Jiaozhou), ma anche di usare la forza per farlo⁸⁵. Il secondo fattore, invece, coincide con l'episodio che vide Shanghai pagare un fortissimo riscatto, pur di non essere cannoneggiata dalle navi dell'ammiraglio William Parker (1781-1866) durante la Prima guerra dell'oppio⁸⁶. Un fatto, quest'ultimo, che deve aver senz'altro confermato lo stato di opulenza dell'importante porto del Jiangnan e, di conseguenza, la bontà dell'idea di aprirlo agli scambi sino-stranieri.

Dati gli sviluppi, quindi, il nome del porto di Shanghai non poté che essere inserito nel trattato di Nanchino, cioè in quel documento che aprì la fase dei porti aperti in Cina⁸⁷. Quest'ultimo accordo diplomatico, tuttavia, non aprì immediatamente il porto in questione, dal momento che ciò avvenne ufficialmente solo il 17 novembre 1843. Prima fu necessario attendere l'entrata in vigore dello stesso trattato il 26 giugno del medesimo

⁸² I. C. Y. Hsü, *The Secret Mission of The Lord Amherst on The China Coast, 1832*, in "Harvard Journal of Asiatic Studies", XVII, 1954, 1/2, pp. 231-252.

⁸³ H. H. Lindsay e K. F. Gützlaff, *Report of proceedings on a voyage to the northern ports of China, in the ship Lord Amherst*, in "The Chinese Repository", II, 1834, 12, pp. 551-552.

⁸⁴ Henry John Temple, terzo visconte Palmerston (1784-1865), fu un politico inglese. Al tempo della Prima guerra dell'oppio ricopriva l'importante carica di ministro degli esteri del Regno Unito.

⁸⁵ H. Chang, *Commissioner Lin and the Opium Wars*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1964, p. 193.

⁸⁶ N. B. Dennys, W. F. Mayers e C. King, *op. cit.*, London 1867, p. 352.

⁸⁷ Cfr. p. 21.

anno, poi l'arrivo di qualcuno che assumesse le funzioni di console britannico sul posto. Quest'ultima questione, nello specifico, si risolse con l'invio a Shanghai del capitano George Balfour (1809-1894), il quale, trovato un luogo in cui risiedere ed esercitare temporaneamente i suoi compiti diplomatici, dichiarò l'apertura ufficiale di Shanghai a nove giorni dal suo arrivo in città.

L'apertura commerciale comportò una svolta significativa per Shanghai, poiché da allora presero a svilupparsi delle realtà coloniali stabili a nord delle sue mura. La prima tra queste iniziò a prendere forma fin da subito, ovvero fin da quando Balfour, appena insediatosi nel suo ufficio, iniziò a trattare con le autorità cinesi locali circa l'individuazione di un posto dove far sorgere fisicamente un insediamento britannico. La scelta, in questo senso, ricadde su un'area sommariamente compresa tra le mura di quella che ormai poteva ben definirsi città cinese e il fiume Wusong. Il territorio prescelto, però, presentò due importanti ostacoli per la nascita e la crescita di una colonia: la presenza di un gran numero di acquitrini e l'esistenza di diverse proprietà detenute da cinesi. I due ostacoli, in particolare, sortirono l'effetto di rallentare ogni piano britannico, perché imposero lunghi lavori di bonifica da una parte e difficili trattative per l'affitto di edifici e lotti di terra dall'altra.

Malgrado certi impedimenti, l'insediamento britannico di Shanghai poté dirsi fondato nel 1845. Questo risultato si ottenne perché alla data indicata le bonifiche avevano già prodotto buoni risultati, mentre le operazioni di affitto risultavano essere ormai più semplici, grazie a un sistema che vedeva il console britannico e il *daotai* fare sostanzialmente da intermediari nelle trattative per la locazione delle varie proprietà. Oltre a ciò, tuttavia, la nascita dell'insediamento britannico va fatta risalire al 1845, perché il 29 novembre di quell'anno Balfour e il *daotai* Gong Mujiu (1788-1848) redassero la sua "costituzione": le *Land Regulation*. L'importanza di queste ultime nella fondazione dell'insediamento britannico è confermata dal fatto che esse, tra le altre cose, ne andarono a delineare approssimativamente i confini, specificando che i britannici avrebbero potuto affittare proprietà solo a nord del torrente Yangjing e a sud della tenuta chiamata Le-kea-chang (poi divenuta sede del nuovo consolato britannico nel 1852)⁸⁸.

⁸⁸ Shanghai Municipal Council, *The Shanghai land regulations, (original and present codes) and sundry documents relating thereto*, North China Herald Office, Shanghai 1869, pp. 1-2.

L'insediamento, così creato, fu dominato dall'iniziativa del console nominato da Londra. I britannici, infatti, fecero valere l'idea che l'intera colonia fosse sottoposta all'autorità esclusiva del proprio console, con il risultato che a quest'ultimo fu attribuita la giurisdizione su tutti gli stranieri che vivevano nell'insediamento. Uno degli ambiti in cui tale stato di cose si fece più evidente fu quello del sistema di affitto delle proprietà, dal momento che chiunque avesse voluto locare un immobile o un terreno in quell'insediamento avrebbe dovuto prima fare domanda al console britannico. Questo predominio, comunque, non fu privo di basi legali, visto che trovava legittimazione nelle disposizioni delle *Land Regulation*.

L'assetto amministrativo appena descritto, naturalmente, fu giudicato illegittimo da quei pochi americani e francesi che vivevano nell'insediamento britannico. Sulla scorta dell'insoddisfazione, pertanto, questi cercarono di trovare delle soluzioni alternative all'insediamento, finendo per creare nuove realtà coloniali. Gli americani, nello specifico, fondarono un proprio possesso informale ad Hongkou (una località a nord del Wusong) nel 1848, ma il progetto non decollò mai del tutto. Le paludi che punteggiavano il terreno scelto furono alla base del parziale insuccesso di questa operazione, poiché, da un lato, trattennero molti americani dal trasferircisi e, dall'altro, spinsero molti altri a tornare nell'insediamento britannico. Gli americani che continuarono a popolare l'insediamento, comunque, non smisero di protestare contro la suddetta autorità esclusiva dei britannici, mettendo in bella mostra la bandiera a stelle e strisce sulla residenza del proprio console⁸⁹.

I francesi, invece, pretesero la creazione di un possesso coloniale proprio e ufficiale dalle autorità cinesi locali. Il 6 aprile 1849 la richiesta fu accolta, segnando la nascita di una colonia che, definita impropriamente come concessione francese⁹⁰, si estese in origine su un territorio stretto tra il torrente Yangjing a nord, le mura della città cinese a sud, la riva dello Huangpu a est e il torrente Zhoujing (noto agli occidentali come Defense Creek) a ovest (fig. 3). Nata più per dei desiderata politici che per dei reali interessi economici, però, questa concessione contribuì sempre limitatamente allo sviluppo di

⁸⁹ E. Denison e Y. Guang, *op. cit.*, Chichester 2006, p. 35.

⁹⁰ Il possesso coloniale francese a Shanghai, in effetti, non nacque dall'affitto di un territorio da parte del governo di Parigi, come pure avrebbe dovuto essere nel caso di una vera e propria concessione. Sulla falsariga dell'insediamento britannico, esso originò da un accordo tra cinesi e francesi circa la delimitazione di un territorio in cui ai cittadini francesi fu attribuito il diritto, più o meno esclusivo, di affittare immobili e lotti di terra. Sulla differenza tra insediamento e concessioni, cfr. p. 4.

Shanghai, considerando che la stessa, a differenza dell'insediamento britannico, mancò di dinamismo mercantile e di iniziativa politica. Al suo confronto, oltretutto, l'insediamento britannico fu quasi sempre un "gigante" dal punto di vista dell'estensione territoriale. Questo, infatti, nel 1849 si presentava già come tre volte più grande della concessione francese, essendogli stato accordato, il 27 novembre 1848, di far coincidere i suoi confini con i corsi d'acqua Huangpu, Wusong, Yangjing e Zhoujing.

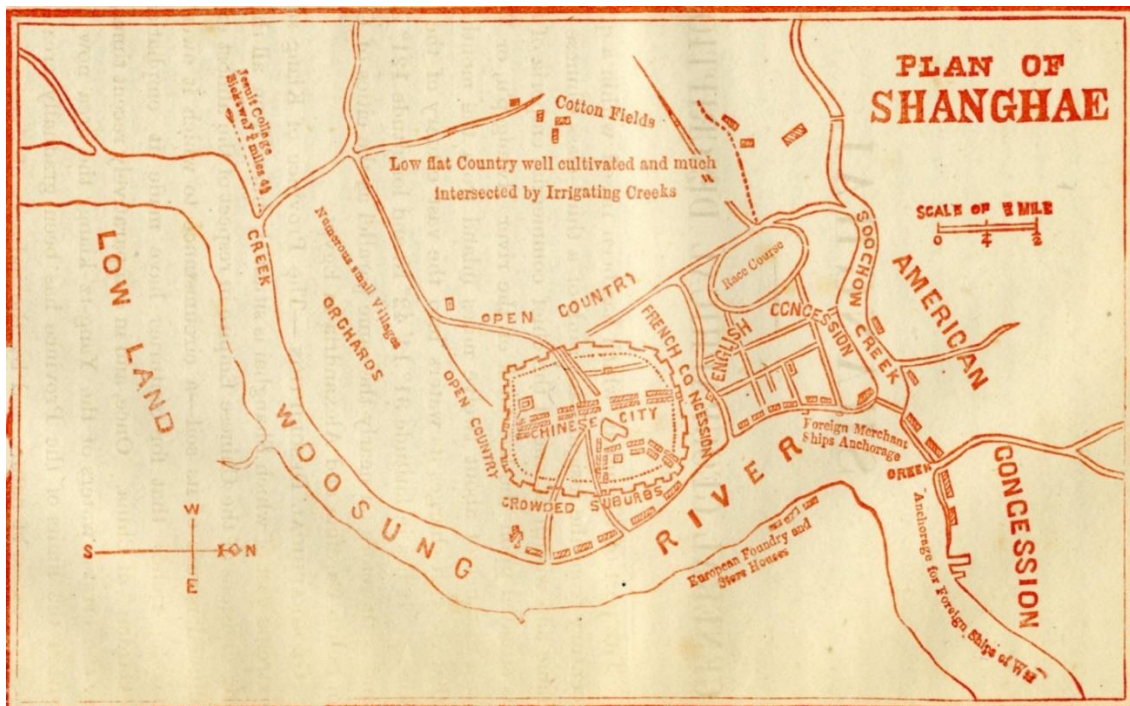


Figura 3, mappa di Shanghai verso gli anni Sessanta dell'Ottocento, con le colonie straniere pressoché riportate come dovevano essere non molto tempo dopo la loro fondazione. (Attenzione: il Woosung River è in realtà l'Huangpu, mentre il Soochow Creek è il Wusong.) Fonte: N. B. Dennys, W. F. Mayers e C. King, *The treaty ports of China and Japan*, Trübner, London 1867, p. 350.

Nel 1850, dunque, Shanghai ricomprendeva a tutti gli effetti tre realtà coloniali distinte. Tra queste, però, solo l'insediamento britannico riuscì davvero a incidere sulla storia della città che lo ospitava, poiché gli altri possessi rimasero fermi a uno stadio di sviluppo embrionale (l'insediamento americano) o crebbero sempre poco (la concessione francese). In quest'ottica, la nascita dell'insediamento britannico rappresentò una rivoluzione per Shanghai, poiché questo attrasse fin dalla sua nascita importanti flussi commerciali. Grazie all'insediamento in questione, per esempio, nel 1844 Shanghai fu già capace di assorbire quasi il 12% dell'intero commercio sino-britannico, cioè un

insieme di scambi che aveva un valore pari a 988.863£ tra importazioni ed esportazioni⁹¹. Sei anni più tardi, addirittura, la quota di commercio sino-britannico assorbita da Shanghai arrivò fino al 41%, mentre il corrispondente valore degli scambi si attestò su circa 2.400.000£⁹².

L'insediamento britannico, in prima battuta, favorì questa crescita economica con la costruzione di una serie di infrastrutture funzionali al commercio, come per esempio i moli per facilitare l'ingresso e l'uscita delle merci dalla colonia. A questo proposito, le *Land Regulation* diedero al console britannico persino il potere di nominare tre mercanti, per supervisionare la costruzione di certe opere⁹³. Da ciò, nel 1846, nacque il *Committee of Roads and Jetties*: una commissione di mercanti che pianificava e faceva eseguire i lavori pubblici nell'insediamento, dopo aver raccolto i fondi necessari tramite delle imposte sulle importazioni e le esportazioni che si realizzavano nel porto della colonia. In seconda battuta, l'insediamento britannico propiziò la crescita economica di Shanghai, poiché fu fin dai suoi primordi una base logistica fondamentale per alcune delle più grandi imprese commerciali della Gran Bretagna. Nel loro numero, vanno certamente citate la potente Jardine and Matheson Company e la sua rivale Dent Company, due tra le più "antiche" imprese commerciali britanniche impegnate nel commercio con la Cina.

Quanto alle merci e alle derrate sulle quali si realizzò la suddetta espansione commerciale, si può dire che a Shanghai gli scambi riguardarono soprattutto il cotone (grezzo e lavorato), la seta (grezza e lavorata) e il tè. L'importanza di questi articoli nella crescita economica di Shanghai è particolarmente evidente, se si guarda al continuo aumento del valore monetario del loro crescente import-export. Infatti, nel periodo 1844-49, il valore complessivo del cotone britannico venduto ai mercanti cinesi di Shanghai passò da 337.161£ a 673.901£, mentre quello della seta e del tè cinesi venduti ai mercanti

⁹¹ Le cifre restituite sono state ricavate dai dati forniti in R. Montgomery Martin, *China; Political, Commercial and Social*, James Madden, London 1847, vol. II, p. 150.

⁹² Le cifre restituite sono state ricavate dai dati forniti in *Letter of the Secretary of State, Transmitting a Statement of the Commercial Relations of the United States with Foreign Nations for the Year Ending September 30, 1858*, William A. Harris, Washington 1859, p. 371. I dati forniti dalla fonte sono molto probabilmente misurati in dollari messicani. Essi sono stati trasformati in sterline, tenendo conto che verso la metà dell'Ottocento il cambio dollaro messicano-sterlina non doveva scostarsi molto da 4,9.

⁹³ Shanghai Municipal Council, *The Shanghai land regulations, (original and present codes) and sundry documents relating thereto*, North China Herald Office, Shanghai 1869, pp. 9-10.

britannici passò rispettivamente da 417.213£ a 975.348£ e da 67.115£ a 445.844£⁹⁴. A questi articoli, però, bisogna aggiungere ancora l'oppio, con cui i britannici compensavano i forti acquisti di tè e seta. Il commercio di questa droga, data la sua iniziale illiceità, avveniva nel vicino porto di Wusong⁹⁵, dove i mercanti britannici tra il 1847 e il 1849 ne contrabbandarono per valori pari a 1.700.000£, 2.400.000£ e 2.750.000£ circa⁹⁶.

Da parte sua, la crescita dei commerci appena descritta comportò un qualche cambio nel paesaggio urbano di Shanghai, se è vero che già verso il 1847 un visitatore scorgeva nel suo panorama il profilo di una città europea⁹⁷. C'è la ragione di credere, tuttavia, che prima del 1850 Shanghai non avesse ancora sviluppato pienamente il suo "volto occidentale". L'insediamento britannico, cioè la realtà coloniale più avanzata a Shanghai, alla data considerata non era che un avamposto commerciale, dalle caratteristiche architettoniche essenziali e spartane⁹⁸. Nei suoi confini, aveva solo da poco cominciato a formarsi il rinomato bund, mentre le abitazioni comuni erano ancora scarse. Con ogni probabilità, ad abbondare erano i magazzini e le sedi operative delle compagnie commerciali, cui si aggiungevano un istituto bancario britannico e le prime strutture religiose messe in piedi dai missionari anglicani e protestanti. Fuori dall'insediamento, allo stesso tempo, invece, stava lentamente iniziando a prendere forma il distretto di Xujiahui, dove i missionari cattolici stabilirono il loro quartier generale.

In ogni caso, l'espansione economica e l'incipiente nascita di un centro urbano di tipo europeo furono rallentati da due problemi. Il primo e forse più serio tra questi si incarnò nello scoppio di una vera e propria bolla commerciale nel 1845. Accadde infatti che nei due anni successivi all'apertura di Shanghai i mercanti stranieri e cinesi, forse eccitati

⁹⁴ I dati relativi al 1844 sono estrapolati da R. Montgomery Martin, *op. cit.*, London 1847, vol. II, p. 151. I dati per il 1849, invece, provengono da *Cosular Returns of the British and Foreign trade with Cina for the year 1849*, in "The Chinese Repository", XIX, 1850, 19, p. 518-20.

⁹⁵ Per questa stessa ragione, esse non vennero ricomprese nell'insieme delle importazioni e delle esportazioni che si realizzavano a Shanghai. Ciò cominciò a verificarsi solo dopo il 1855, cioè dopo che la Seconda guerra dell'oppio rese legale il commercio della droga e la stessa poté iniziare a essere importata direttamente a Shanghai.

⁹⁶ *Cosular Returns of the British and Foreign trade with Cina for the year 1849*, in "The Chinese Repository", XIX, 1850, 19, p. 521. I dati forniti dalla fonte sono molto probabilmente misurati in dollari messicani. Essi sono stati trasformati in sterline, tenendo conto che verso la metà dell'Ottocento il cambio dollaro messicano-sterlina non doveva scostarsi molto da 4,9.

⁹⁷ J. W. Maclellan, *The Story of Shanghai, from the Opening of the Port to Foreign Trade*, North China Herald, Shanghai 1889, p. 17.

⁹⁸ E. Denison e Y. Guang, *op. cit.*, Chichester 2006, p. 47.

dalle nuove opportunità che si offrivano, commerciarono tra di loro più del dovuto, finendo per accumulare scorte e dovendo commerciare meno di quanto desiderato negli anni seguenti. Il fenomeno fu descritto in termini di “*overtrading*” dai contemporanei e influenzò lo stato degli affari almeno fino a tutto il 1849⁹⁹. In breve, senza questa piccola crisi, che fece precipitare il volume degli scambi nel 1846, è possibile ritenere che la crescita di Shanghai avrebbe potuto essere anche maggiore di quella descritta più sopra.

Il secondo problema, invece, si identificò nella rivolta della Società del piccolo coltello (1853-55). L’insurrezione, animata da alcuni elementi antidinastici, per la precisione, comportò un grave e prolungato stato di instabilità in tutta Shanghai, poiché per diciassette mesi tenne sotto scacco il centro abitato in cui scoppiò: la città cinese. La misura della forza e della pericolosità della rivolta è anzitutto restituita dal fatto che il *daotai*, all’epoca il cantonese Wu Jianzhang (1791-1866), riuscì a scampare alla furia dei ribelli solo attraverso una rocambolesca fuga verso l’insediamento britannico. A ciò poi si devono aggiungere le incursioni che i rivoltosi compirono nella vicina concessione francese, producendo seri danni per mezzo di razzie, incendi e assassinii.

La lunga durata della rivolta non fu determinata solo dall’incapacità delle forze imperiali di riconquistare la città cinese in breve tempo, ma anche dall’atteggiamento che assunse l’insediamento britannico nei confronti dell’intera vicenda. Infatti, quest’ultimo decise di attenersi a una posizione di assoluta neutralità e l’unico scontro armato in cui si impegnò, la “Battaglia della piana fangosa” (4 aprile 1854)¹⁰⁰, coincise con la sola volontà di sloggiare le truppe imperiali da una posizione considerata troppo vicina ai propri confini. Dunque, fu soprattutto grazie al vigoroso intervento delle forze francesi, coordinate dall’ammiraglio Laguerre, che la crisi giunse a una conclusione. I francesi, nello specifico, costrinsero i ribelli alla fuga dalla città cinese il 17 febbraio 1855, conquistando le mura del centro abitato e tagliando ogni possibile via di rifornimento ai ribelli¹⁰¹.

⁹⁹ *Report of the Delegates of the Shanghai General Chamber of Commerce on the Trade of the Upper Yangtze and of the Naval Surveyors on the River above Hankow*, Shanghai Recorder, Shanghai p. 47.

¹⁰⁰ Lo scontro, peraltro, vide protagonista lo *Shanghai Volunteer Corps*: la milizia che, assieme alla *Shanghai Municipal Police*, contribuì all’autodifesa dell’insediamento britannico e di quello internazionale.

¹⁰¹ J. Fass, *L’insurrection du Xiaodaohui à Shanghai*, In J. Chesneaux (a cura di), *Mouvements populaires et sociétés secrètes aux XIXe et XXe siècles*, Maspero, Paris 1970, pp. 178-195.

Malgrado tutto, l'impatto della rivolta sullo sviluppo di Shanghai fu contenuto, se si pensa che l'import-export cittadino calò lievemente e solo nell'anno 1854. Coloro che possedevano delle proprietà nell'insediamento britannico, oltretutto, superarono brillantemente questo periodo di lieve crisi, votandosi alla speculazione sui subaffitti. La concomitante rivolta dei Taiping (1850-64), invero, spinse un gran numero di cinesi ad abbandonare il basso corso Yangzi e a rifugiarsi a Shanghai. Cogliendo l'occasione, diversi abitanti dell'insediamento presero a subaffittare case e abitazioni di fortuna a questi disperati, chiaramente a prezzi sempre crescenti. La conseguenza più immediata di ciò, oltre al cospicuo ritorno economico per molti, fu che le *Land Regulation* si trovarono a essere infrante, dato che queste proibivano ai cinesi di prendere in affitto delle proprietà nell'insediamento britannico. La trasgressione alle regole, peraltro, fu più che patente, considerando che nel 1855 la popolazione dello stesso insediamento ammontava ormai a 20.243 persone e che più del 98% di queste era cinese¹⁰².

L'interessata accoglienza data agli sfollati cinesi comportò altresì la necessità di una riforma dell'assetto amministrativo dell'insediamento, anche sulla scorta dei numerosi problemi di ordine pubblico che vennero a crearsi. In questo senso, fu fondamentale la redazione di una nuova serie di *Land Regulation* da parte di Rutherford Alcock (1809-97), il successore di Balfour, nonché la loro successiva approvazione da parte di una riunione degli stranieri affittuari di terreni nell'insediamento britannico l'11 luglio 1854. Le nuove *Land Regulation*, nello specifico, rimpiazzarono il vecchio *Committee of Roads and Jetties* con un ente denominato *Shanghai Municipal Council*: un vero e proprio governo municipale che, eletto da un'annuale assemblea censitaria di affittuari stranieri (il *Public Meeting*), fu investito del potere di riscuotere delle tasse sulle proprietà affittate, così da garantire la costruzione delle opere pubbliche e il mantenimento di una forza di polizia¹⁰³.

Questa riforma fu tanto più importante perché proiettò l'insediamento britannico in una posizione di autogoverno non preventivata. I trattati stipulati all'epoca con la Cina, infatti, non contemplavano una simile autonomia amministrativa, stabilendo anzi che i diplomatici e i governi nazionali cui facevano capo sarebbero stati gli unici responsabili

¹⁰² Y. Zou, *Jiu Shanghai renkou bianqian de yanjiu* [Studio sull'evoluzione della popolazione nella Vecchia Shanghai], Shanghai renmin chubanshe, Shanghai 1980, pp. 90, 141.

¹⁰³ Shanghai Municipal Council, *The Shanghai Land Regulations, (Original and Present Codes) and Sundry Documents Relating Thereto*, Mercantile Printing Office, Shanghai 1868, p. 19-20.

di certe realtà coloniali. La situazione, oltretutto, fu resa ancora più complessa dal fatto che pure le altre colonie di Shanghai adottarono le stesse *Land Regulation*, cercando quasi di mettere i propri governi di fronte all'atto compiuto. Tralasciando il caso dell'insediamento americano, che in virtù della sua informalità poté organizzarsi come meglio credette, tale forzatura ebbe esiti assolutamente diversi per l'insediamento britannico e la concessione francese. Il primo, invero, riuscì a ottenere l'approvazione delle *Land Regulation* da parte delle autorità diplomatiche nominate da Londra; la seconda, al contrario, non ottenne mai una simile validazione, continuando a essere governata saldamente dal console francese e dal Quai d'Orsay in ultima istanza¹⁰⁴.

Oltre a ciò, le *Land Regulation* del 1854 introdussero almeno due ulteriori novità di rilievo. In primo luogo, esse incrinarono il principio dell'autorità esclusiva del console nominato da Londra, con la contemplazione di una disposizione che permise alle persone di rivolgersi alle proprie autorità consolari per locare proprietà nell'insediamento britannico¹⁰⁵. In secondo luogo, le medesime *Land Regulation* accordarono tacitamente ai cinesi di risiedere nell'insediamento britannico, omettendo ogni riferimento riguardo a un possibile divieto in tal senso. Ciononostante, in merito a quest'ultimo punto, va evidenziato che i cinesi non furono provvisti degli stessi diritti degli abitanti stranieri dell'insediamento, visto che, pur pagando le tasse come tutti, non fu concesso loro di partecipare al processo di elezione dei membri facenti parte del neonato *Shanghai Municipal Council*.

Frattanto che andavano dipanandosi gli sviluppi fin qui narrati, l'ufficio della dogana marittima di Shanghai smise di funzionare. La ragione è che esso fu catturato dai ribelli della Società del piccolo coltello e, di conseguenza, il *daotai* non fu più nelle condizioni di gestire la raccolta delle tasse sui beni importati nella città. In questa nuova e impreveduta situazione, alcuni stranieri provarono a far passare la linea della sospensione delle imposte di dogana o, addirittura, quella della loro definitiva scomparsa. Tra coloro che sostennero la sospensione, in particolare, l'idea fondamentale era quella di riprendere a pagare le imposte, solo dopo che le autorità cinesi fossero riuscite a riassumere il controllo

¹⁰⁴ M. Bergère, *Shanghai. China's Gateway to Modernity*, Stanford University Press, Stanford 2009, p. 46.

¹⁰⁵ Shanghai Municipal Council, *The Shanghai Land Regulations, (Original and Present Codes) and Sundry Documents Relating Thereto*, Mercantile Printing Office, Shanghai 1868, p. 15.

dell'ufficio di dogana¹⁰⁶. Tra coloro che sostennero la completa scomparsa delle imposte in esame, invece, l'opinione più diffusa era quella di trasformare Shanghai in un porto libero, vale a dire in una città in cui il commercio fosse per sempre esentato da ogni tipo di balzello¹⁰⁷.

A prevalere, infine, fu la posizione sostenuta da Alcock e dal suo successore Daniel Brooke Robertson (1810-81). Costoro, più nello specifico, riuscirono a imporre l'idea che bisognasse rispettare i trattati stipulati con la Cina, i quali non prevedevano in alcun caso la sospensione o l'eliminazione delle imposte di dogana. La soluzione adottata, quindi, fu quella di creare un ispettorato straniero delle dogane marittime cinesi, con lo scopo precipuo di sostituire il *daotai* e i suoi sottoposti nella raccolta delle imposte doganali. Questa nuova istituzione iniziò il suo lavoro il 12 luglio 1854 nell'insediamento britannico¹⁰⁸, sotto la guida di tre ufficiali scelti dai consoli di Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia. L'espedito, concepito come temporaneo, funzionò poi così bene che fu esteso a tutti gli altri porti aperti nel 1858 e mantenuto in piedi nei decenni a seguire.

Insomma, nella prima metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, Shanghai fu testimone di diversi cambiamenti. Questi ultimi, nel loro complesso, furono di grandissimo valore, perché procurarono alla collettività straniera locale ampi margini d'influenza sulla storia della stessa Shanghai. Più esattamente, i mutamenti intervenuti nel periodo considerato avvantaggiarono molto i mercanti britannici, i quali rappresentavano la categoria più corposa degli stranieri presenti sul posto. In questo senso, la nascita dello *Shanghai Municipal Council* rappresentò un vero spartiacque, poiché diede alla preponderante comunità mercantile della Gran Bretagna l'occasione di trasformare l'insediamento britannico, dopo averlo egemonizzato dal punto di vista politico, nella parte economicamente e socialmente più dinamica di Shanghai e di tutta la Cina.

Nell'ottica dell'aumentata capacità dei coloni stranieri di incidere sulla storia di Shanghai, un altro cambiamento fondamentale si ebbe con la nascita di due istituzioni che accrebbero la sicurezza dell'insediamento britannico e, di riflesso, la sua posizione di

¹⁰⁶ H. B. Morse, *The International Relations of the Chinese Empire*, Longmans, Green, and Co., London 1918, vol. II, p. 14.

¹⁰⁷ Questa tesi fu sostenuta soprattutto dal giornale *North China Herald*, la voce più conservatrice della comunità britannica di Shanghai. M. Bergère, *op. cit.*, Stanford 2009, p. 47.

¹⁰⁸ C. A. Montaló De Jesus, *Historic Shanghai*, The Shanghai Mercury, Shanghai 1909, p. 91.

luogo protetto per gli affari in terra cinese. Il riferimento è anzitutto allo *Shanghai Volunteer Corps*, cioè a quella milizia che, creata dopo una riunione degli affittuari stranieri il 12 aprile 1853¹⁰⁹, provvide alla difesa dell'insediamento britannico assieme ai soldati o ai marinai che le grandi Potenze tenevano dislocati nell'area. A questo, poi, si aggiunge la *Shanghai Municipal Police* che, fondata poco dopo la nascita dello *Shanghai Municipal Council* nel 1854, si dedicò al mantenimento dell'ordine pubblico della realtà coloniale in cui prese forma.

Nell'economia del discorso che si sta intessendo, l'ultimo cambiamento da considerare è il subentro degli stranieri nella gestione delle dogane marittime cinesi. L'importanza di questo evento sta nel fatto che, dopo essersi verificato, le autorità cinesi locali vennero a dipendere dal servizio prestato dagli stranieri, almeno per quello che concerneva la loro maggiore fonte di entrate: le imposte doganali. Lo stesso evento, però, può anche essere letto come il definitivo saldamento degli interessi cinesi a quelli stranieri nel panorama di Shanghai. In qualche modo, infatti, l'avvicendamento nella gestione delle dogane marittime segnò l'inizio di un rapporto simbiotico, con stranieri e cinesi che compresero quanto fosse importante collaborare per il reciproco profitto. A questo proposito, il *daotai* Xue Huan (1815-80) asseriva con certezza che «any open conflict [between the Chinese and foreigners in] Shanghai would certainly damage Shanghai's economic stability»¹¹⁰.

A ogni modo, i cambiamenti riassunti non riuscirono ad assestarsi che Shanghai fu subito costretta ad affrontare una nuova sfida: il continuo estendersi della rivolta dei Taiping. Questa insurrezione impensierì Shanghai fin dal momento in cui travolse Nanchino il 19 marzo 1853, visto che ciò provocò una gran massa di sfollati¹¹¹ che, come già detto, andò a cercare riparo soprattutto nell'insediamento britannico. Preoccupazioni ancora più serie, tuttavia, si ebbero quando i Taiping approcciarono la stessa Shanghai, dopo aver catturato anche Suzhou il 2 giugno 1860. In questa cornice, la prima minaccia armata fu allontanata da Shanghai durante l'estate del 1860, grazie all'intervento della *Ever Victorious Army*: una sorta di compagnia di ventura che, condotta dal mercenario

¹⁰⁹ C. A. Montalo De Jesus, *op. cit.*, Shanghai 1909, pp. 58-59.

¹¹⁰ Y. Leung, *op. cit.*, Singapore 1990, p. 58.

¹¹¹ J. K. Fairbank, *The Creation of the Treaty System*, in D. Twitchett e J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. Late Ch'ing, 1800-1911*, Cambridge university Press, London 1978, pp. 239-240.

americano Frederick Townsend Ward (1831-62), riuscì a respingere i Taiping, mettendo in sicurezza tutto il circondario di Shanghai¹¹².

La seconda e ultima minaccia armata dei Taiping, invece, iniziò a profilarsi nell'inverno del 1862. In questo caso, i ribelli sembrarono essere molto più determinati nell'intento di conquistare Shanghai, quindi si rese necessario approfondire sforzi maggiori per la difesa della città. In ragione di ciò, francesi e britannici scelsero di collaborare e, dopo aver ricevuto rinforzi dalla Francia e dall'India, si impegnarono nel respingere i Taiping assieme alle forze mercenarie di Ward e alle truppe imperiali. La campagna militare cui diedero vita, costata la vita al contrammiraglio Auguste-Leopold Protet (1808-62), riuscì a liberare nuovamente il circondario di Shanghai dai rivoltosi, ma solo per qualche settimana. Questa situazione d'incertezza, dovuta soprattutto all'incapacità delle truppe imperiali di mantenere i territori sottratti al nemico, si risolse solamente con l'entrata in azione di Charles George Gordon (1833-85). Quest'ultimo, infatti, assunse il comando della *Ever Victorious Army* alla morte di Ward e aiutò risolutamente i cinesi a ristabilire il controllo su tutta l'area circostante Shanghai e oltre¹¹³.

Paradossalmente, però, la rivolta dei Taiping può essere interpretata anche come un evento piuttosto fortunato per Shanghai e la sua economia. L'insurrezione, infatti, procurò a Shanghai un fortissimo aumento delle esportazioni di tè e seta, poiché annichilì la domanda interna di certi beni spingendo molti mercanti cinesi a vendere agli stranieri. Molte partite di tè e seta, però, furono vendute a Shanghai, perché la stessa insurrezione bloccò anche per diverso tempo le tradizionali rotte commerciali dell'entroterra che convergevano su Guangzhou¹¹⁴. Sulla scorta di ciò, addirittura, Shanghai riuscì a scalzare definitivamente proprio Guangzhou nel ruolo di principale porto cinese per gli scambi sino-stranieri. Ciò è dimostrato dal fatto che il valore delle esportazioni di Guangzhou e Shanghai nel 1849 (un anno prima dell'insurrezione) si attestava rispettivamente su

¹¹² A. Wilson, *A History of the Chinese Campaign under Lt.-col. C. G. Gordon, C.B. R.E. and of the Suppression of the Tai-ping Rebellion*, Blackwood, Edinburgh 1868, pp. 49-67.

¹¹³ Ivi, pp. 80-240.

¹¹⁴ J. K. Fairbank, *op. cit.*, London 1978, p. 240.

2.300.000£ e 1.300.000£ circa ¹¹⁵, mentre nel 1865 (un anno dopo la fine della dell'insurrezione) corrispondeva, nell'ordine, a 3.131.957£¹¹⁶ e 9.206.590£¹¹⁷.

Per riassumere, lo sviluppo di Shanghai beneficiò molto dell'arrivo degli stranieri in città nel 1843. Senza il loro contributo, in effetti, Shanghai difficilmente si sarebbe potuta imporre come il più grande porto commerciale della Cina. Questo perché, se è vero che la posizione geografica rendeva naturalmente la città un luogo ideale per il commercio e che i cinesi si prodigarono per rendere lo stesso centro urbano una realtà prospera, bisogna comunque ammettere che gli stranieri si impegnarono per continuare a favorire la crescita di Shanghai, con la costruzione di infrastrutture che servirono ad aumentare il giro degli affari nel porto. In questo senso, la costruzione di nuovi moli e strade fu fondamentale, al pari però dei lavori di bonifica che resero abitabili certe zone di Shanghai, permettendo poi la costruzione di magazzini e uffici per le compagnie mercantili straniere.

Gli stranieri, inoltre, contribuirono allo sviluppo di Shanghai, provvedendo alla difesa della stessa città da certe minacce. Detto altrimenti, Shanghai e la sua economia difficilmente avrebbero potuto decollare o evitare il fallimento in determinate occasioni, se gli stranieri non avessero partecipato a renderla un luogo sicuro e stabile per chiunque ci vivesse e/o lavorasse. In questa prospettiva, per esempio, si può sostenere che Shanghai non sarebbe mai riuscita a superare Guangzhou e ad affermarsi come il più grande centro economico cinese, se gli stranieri non avessero provveduto a proteggerla dai Taiping e dalle possibili ripercussioni di un'occupazione militare molto dura.

Infine, gli stranieri concorsero allo sviluppo di Shanghai anche con la semplice messa a valore dei territori che andarono ad occupare con le loro colonie. L'area a nord della città cinese, infatti, prima dell'arrivo degli stranieri non era davvero integrata nel tessuto cittadino e si presentava come depressa e non molto popolata. In seguito alla loro venuta, invece, iniziò a crescere sotto ogni punto di vista, per il fatto che fu largamente ricompresa nell'insediamento britannico. Agli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento, magari, questo processo di messa a valore o crescita ancora non era del tutto visibile, ma

¹¹⁵ *China Trade*, in "Hunt's Merchants' Magazine", XLI, 1859, 2, p. 215. I dati forniti dalla fonte sono molto probabilmente misurati in dollari messicani. Essi sono stati trasformati in sterline, tenendo conto che vero la metà dell'Ottocento il cambio dollaro messicano-sterlina non doveva scostarsi molto da 4,9.

¹¹⁶ Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Canton, for the Year 1865*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1866, part I, p. 26.

¹¹⁷ Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Shanghai, for the Year 1865*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1866, part II, p. 74.

cominciava già a mostrare i primi segni. A questo riguardo, basterà dire che nel 1862 le case dell'insediamento britannico erano già così numerose, da dover essere contrassegnate con i numeri civici per evitare la confusione; mentre le strade, per lo stesso inconveniente, dovettero ricevere nomi specifici¹¹⁸.

Chiariti tempi e modi della partecipazione straniera allo sviluppo di Shanghai nel periodo 1843-63, adesso si impone la necessità di comprendere la maniera in cui questa partecipazione evolse successivamente. Fin da ora, comunque, è possibile ipotizzare che gli stranieri continuarono ad avere un ruolo piuttosto importante nello sviluppo economico e sociale di Shanghai dopo il 1863, come lascia intuire la nascita nel 1854 di un sistema di governo sempre più orientato alla salvaguardia e alla promozione delle istanze economiche locali nell'insediamento britannico.

§ 2.4 Verso un giubileo d'oro (1863-93)

L'esito della Seconda guerra dell'oppio (1856-60) influenzò molto lo sviluppo di Shanghai dal 1860 in poi. La ragione è che quel conflitto, perso rovinosamente dai cinesi, inaugurò una nuova fase nella storia della Cina contemporanea, favorendo oltremodo il radicamento degli interessi stranieri sulla costa cinese. Nell'opera *The International Relations of the Chinese Empire* di Morse (1910-18), questa nuova fase è definita come "periodo della subordinazione volontaria", poiché essa si caratterizzò specialmente per la remissività dei cinesi nei confronti delle Potenze occidentali e delle loro pretese. In altre parole, la sconfitta cinese nella Seconda guerra dell'oppio favorì la crescita economica (e non solo) di Shanghai, perché a seguito dello stesso conflitto gli stranieri, avendo ormai atterrito i cinesi con la loro superiorità militare, poterono espandere e consolidare il sistema dei porti di trattato con richieste che venivano quasi puntualmente accolte¹¹⁹.

In questa prospettiva, Shanghai, durante il periodo della subordinazione volontaria della Cina alle Potenze occidentali, beneficiò soprattutto della continua apertura di porti lungo il medio e il basso corso del fiume Yangzi. Più nello specifico, la politica di *appeasement* praticata dalla Cina nella seconda metà dell'Ottocento avvantaggiò il grande

¹¹⁸ S. Couling, *The History of Shanghai*, Kelly and Walsh, Shanghai 1923, vol. II, p. 210.

¹¹⁹ J. Osterhammel, *Storia della Cina moderna (secoli XVIII-XX)*, Einaudi, Torino 1992, pp. 229-230.

porto del Jiangnan, poiché moltiplicò le occasioni di scambio tra i mercanti stranieri con base a Shanghai e le loro controparti cinesi che operavano nei porti dell'entroterra. Detto altrimenti, la condiscendenza dei cinesi verso gli stranieri, dopo il 1860, aumentò le già grandi fortune commerciali di Shanghai, dal momento che rafforzò il ruolo della medesima città come ponte tra l'economia occidentale e quella cinese.

L'esito della Seconda guerra dell'oppio impattò positivamente sulla crescita di Shanghai anche per un altro motivo. I cinesi, dopo la pesante debacle militare, si convinsero della necessità di modernizzare molti settori della loro economia, prendendo come esempio proprio i Paesi occidentali. Il risultato di ciò fu l'avvio della "politica di autorafforzamento", vale a dire di un processo di modernizzazione e industrializzazione che, diretto da alcuni governatori provinciali cinesi e mirato a integrare le conoscenze tecniche occidentali nel quadro della cultura confuciana¹²⁰, portò diverse novità nell'ambito del percorso di sviluppo di determinate città cinesi. Per Shanghai, tutto questo significò, ad esempio, la fondazione di alcuni istituti di traduzione (1861), la costruzione dell'arsenale del Jiangnan (1865) e la nascita della celebre China Merchants' Steam Navigation Company (1872).

Anche alcuni progressi nel campo dei mezzi di trasporto aiutarono lo sviluppo di Shanghai dopo il 1860. In questo senso, l'affermazione delle navi a vapore verso la fine degli anni Sessanta dell'Ottocento rappresentò un cambiamento epocale, dato che queste nuove imbarcazioni erano più veloci e capienti di quelle tradizionali a vela. Grazie ad esse, dunque, Shanghai poté beneficiare di un considerevole aumento dei commerci sia per l'accresciuta frequenza delle visite delle navi mercantili al proprio porto, sia per la possibilità di scambiare quantità crescenti di beni. Oltre a ciò, le navi a vapore crearono e svilupparono una rete estesissima di collegamenti marittimi, con il risultato che Shanghai riuscì a entrare in contatto con nuovi porti commerciali o a migliorare i collegamenti che già aveva con altri porti dello stesso genere.

¹²⁰ Il motto dell'autorafforzamento fu: "la cultura cinese come base, gli studi occidentali per l'uso pratico". Lo slogan pare che derivò da uno scritto del funzionario Feng Guifen (1809-74), nel quale si legge: «if we let Chinese ethics and famous [Confucian] teachings serve as an original foundation, and let them be supplemented by methods used by the various nations for the attainment of prosperity and strength, would it not be the best of all procedures?». T. Ssu-Yü e J. K. Fairbank, *China's Response to West: A Documentary Survey, 1839-1923*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1982, cit. p. 52.

Malgrado tutto, il periodo post-1860 non si aprì in maniera entusiasmante per Shanghai. Ciò fu soprattutto vero per le realtà coloniali della città, le quali, dopo aver tanto speculato sull'accoglienza degli sfollati cinesi, si trovarono a fare i conti con la fine della rivolta dei Taiping nel 1864 e il conseguente ritorno dei profughi alle proprie case. Le dimensioni dell'esodo non possono essere restituite con precisione, per la mancanza dei dati demografici, ma si può senz'altro supporre che furono massicce, soprattutto se si guarda agli effetti che lo stesso esodo sortì. Intere strade delle colonie straniere a Shanghai rimasero vuote, la costruzione di molti edifici fu interrotta, svariati magazzini costruiti sulla riva dello Huangpu caddero in disuso o rimasero deserti, mentre diversi speculatori finirono in bancarotta per la caduta del valore dei terreni e dei materiali da costruzione¹²¹.

Tale situazione, peraltro, si intrecciò con due crisi commerciali che colpirono il porto di Shanghai consecutivamente. La prima di queste coincise con la fine della guerra di secessione americana (1861-65), al termine della quale Shanghai smise di rifornire l'Europa di cotone grezzo e semi-lavorato per il ritorno della fortissima concorrenza degli Stati americani del sud¹²². La seconda, invece, si ebbe in conseguenza del "Panico del 1866", ovvero di una recessione economica mondiale che, iniziata con il tracollo della grande banca di sconto londinese Overend, Gurney and Company, risultò a Shanghai nel fallimento di diversi mercanti e di cinque banche straniere su undici esistenti¹²³. Nel loro insieme, le due crisi fecero declinare moltissimo le esportazioni dal porto di Shanghai, visto che il loro valore complessivo passò da 10.103.566£ del 1864¹²⁴ a 7.913.959£ del 1866¹²⁵.

Comunque, intanto che questi problemi prendevano forma e si acuiavano, Shanghai attraversò una fase ricca di rivolgimenti per quel che riguarda la sua storia amministrativa. Nel 1862, infatti, gli stranieri avanzarono nuovamente l'ipotesi di trasformare Shanghai in un porto libero, sotto la protezione delle grandi Potenze e delle loro cannoniere. La proposta, questa volta, provenne direttamente dallo *Shanghai Municipal Council* e fu

¹²¹ F. L. Hawks Pott, *A Short History of Shanghai: being an Account of the Growth and Development of the International Settlement*, Kelly and Walsh, Shanghai 1928, p. 79.

¹²² R. L. Jarman (a cura di), *Shanghai: Political and Economic Reports, 1842-1943. British Government Records from the International City*, Slough Archive Ed., Chippenham 2008, vol. V, pp. 503-504.

¹²³ Ivi, p. 848.

¹²⁴ Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Shanghai, for the Year 1864*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1865, nota al dato fornito a p. 104.

¹²⁵ Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Shanghai, for the Year 1866*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1867, part II, p. 60.

respinta con risolutezza dai diplomatici. A questo proposito, il console britannico pro tempore dell'epoca, Walter Henry Medhurst (1822-85), fu sostanzialmente costretto a ricordare che Shanghai non poteva essere trasformata in un porto libero, poiché la sovranità sul territorio apparteneva alla Cina e gli stranieri non avevano guadagnato che il privilegio di vivere in un'area riservata della città¹²⁶. Della stessa opinione fu l'ambasciatore britannico Frederick Bruce (1814-67) che sottolineò l'irrealizzabilità dell'idea dello *Shanghai Municipal Council*, rimarcando che lo stesso terreno su cui sorgeva l'insediamento britannico non era stato in alcun modo trasferito o dato in affitto alla Gran Bretagna e che dunque non poteva essere affatto alienato¹²⁷.

In ogni caso, per compensare il respingimento di questa proposta, gli ambasciatori a Pechino suggerirono agli stranieri di Shanghai di fondere le loro colonie in un'unica realtà amministrativa. L'ipotesi fu subito scartata dai francesi, che, temendo di essere poco considerati in un'eventuale "super-colonia", decisero di preservare l'indipendenza della loro concessione. Americani e britannici, al contrario, dimostrarono un certo interesse per l'idea, dato che i legami tra le loro rispettive colonie erano già abbastanza stretti e solidi. Gli americani, oltretutto, erano ancora più convinti della necessità di accettare il suggerimento degli ambasciatori, poiché il loro insediamento, già sovrappopolato dai rifugiati, finì infestato dai malviventi durante il periodo dei Taiping e solo l'efficiente *Shanghai Municipal Police* avrebbe potuto ristabilirne l'ordine pubblico.

Le trattative per la fusione dell'insediamento americano con quello britannico iniziarono nel 1863 e furono particolarmente sostenute dagli statunitensi, rappresentati dal loro console: George Frederick Seward (1840-1910). Prima di giungere a una conclusione, tuttavia, le stesse trattative dovettero attendere che l'insediamento americano fosse riconosciuto formalmente dalle autorità cinesi. Ciò avvenne il 25 giugno 1863, data in cui Seward e il *daotai* Huang Fang delinearono chiaramente l'area dell'insediamento americano, facendola coincidere con una fascia di territorio che andava, longitudinalmente, dal torrente Yangzipu fino al punto in cui si estendeva l'insediamento britannico e, latitudinalmente, dal fiume Wusong fino a una linea di confine posta a poco meno di cinque chilometri a nord dallo stesso fiume. Risolta in questa maniera tale questione, il 21 settembre 1863 americani e britannici fusero le loro

¹²⁶ H. B. Morse, *op. cit.*, London 1918, vol. II, p. 124.

¹²⁷ *Ibidem*.

colonie e diedero vita all'insediamento internazionale, con quest'ultimo che ereditò tutte le istituzioni amministrative dell'insediamento britannico.

Contemporaneamente a questi sviluppi, si pose la questione del potere del governo imperiale cinese sui sudditi residenti nell'insediamento britannico e, quindi, nel nascente insediamento internazionale. Gli stranieri, infatti, non riconoscendo alcuna giurisdizione sull'insediamento oltre la propria, impedirono per diversi anni alle autorità imperiali di tassare i cinesi che vivevano tra loro. Nel luglio del 1862, tuttavia, il *daotai* Huang fece notare che le truppe imperiali avevano avuto un ruolo importante nel difendere Shanghai dai Taiping e che, come ricompensa, sarebbe stato giusto concedergli la possibilità di tassare i cinesi residenti nell'insediamento. Gli stranieri provarono ancora resistere alla richiesta, ma l'ambasciatore Bruce li ammonì affermando che nessuno poteva impedire al governo cinese di tassare i propri sudditi¹²⁸. Pertanto, il 12 giugno 1863, si raggiunse un compromesso, secondo il quale lo *Shanghai Municipal Council* si sarebbe impegnato a raccogliere una tassa del 16% sulle proprietà affittate o subaffittate dai cinesi nell'insediamento e a corrispondere la metà degli introiti derivanti dalla stessa al *daotai*¹²⁹.

La cospicua presenza di cinesi nell'insediamento internazionale, così come nella concessione francese, sollevò poi il problema dell'amministrazione della giustizia. Le realtà coloniali di Shanghai, invero, conformandosi al principio di extraterritorialità, ebbero chiaro fin da subito solo il modo in cui trattare i casi giudiziari che coinvolgevano gli stranieri come accusati, con i processi che venivano celebrati dinanzi all'autorità consolare della nazione di cui era cittadino o suddito l'imputato. Le stesse realtà coloniali, viceversa, si ritrovarono a non avere molte indicazioni su come gestire i casi giudiziari tra uno straniero querelante e un cinese accusato, né tanto meno su come gestire le cause tra cinesi residenti. La soluzione, in questo senso, fu data dalla creazione di due corti "miste": una per l'insediamento internazionale, l'altra per la concessione francese.

La corte mista dell'insediamento internazionale iniziò a operare il 1° maggio 1864 nei locali del consolato britannico e presto ispirò la creazione di un ente simile nella

¹²⁸ Ivi, 125.

¹²⁹ *Minutes of a Meeting of Renters of Land on the English and American Settlements held, pursuant to notice, at H. B. m.'s Consulate, Shanghai on Monday, April 29, 1867*, in "The North China Herald and Market Report", I, 1867, 5, p. 49. Il *daotai* rinunciò alla sua parte di tassa non appena la ribellione dei Taiping finì.

concessione francese. Il suo funzionamento prevedeva che le cause fossero dibattute alla presenza di un magistrato proveniente dalla città cinese, cui si aggiungeva un potente assessore straniero nel caso in cui il querelante non fosse stato un suddito del Celeste Impero; gli eventuali appelli delle cause miste, inoltre, venivano dibattuti davanti al *daotai* e a un console straniero. Nel 1868 la medesima corte fu spostata in un edificio proprio e si cominciò a lavorare per garantirle una qualche base legale. In quest'ottica, il 24 aprile 1869 il *daotai* e i consoli di Gran Bretagna, America, Francia, Russia e Germania stilarono le *Yanking-pang Regulation*: una serie di dieci disposizioni che andarono a regolare ufficialmente i meccanismi interni della corte mista dell'insediamento internazionale¹³⁰. Di tutto questo, tuttavia, si parlerà meglio in seguito¹³¹.

Poco dopo la stesura di queste disposizioni, fu approvata anche una nuova serie di *Land Regulation*. Questa svolta si ebbe per la necessità di aumentare i poteri degli organi municipali dell'insediamento internazionale, visto che essi dovevano occuparsi di una moltitudine di cinesi che continuarono a vivere nella loro colonia anche dopo la rivolta dei Taiping. Le nuove *Land Regulation*, tuttavia, furono approvate in seguito a un percorso di revisione lungo e tortuoso. Lo stesso cominciò nel 1865, quando il *Public Meeting* nominò una commissione ad hoc per rivedere la “costituzione” dell'insediamento. La bozza delle *Land Regulation* che risultò dai lavori della commissione fu poi pubblicata il 22 gennaio 1866 ed emendata nei tre anni successivi dagli affittuari stranieri e dai diplomatici. In seguito a questo passaggio, il testo definitivo delle nuove *Land Regulation* fu approvato nel 1869 dal *Public Meeting*, dopo che gli ambasciatori di Pechino sanzionarono le ultime modifiche con un memorandum risalente al 21 ottobre¹³².

Le nuove *Land Regulation* introdussero molte novità per l'insediamento internazionale. La maggior parte di queste riguardarono lo *Shanghai Municipal Council* che, tra le altre cose, vide i suoi poteri crescere e il numero minimo dei suoi membri

¹³⁰ M. O. Hudson, *The Rendition of the International Mixed Court at Shanghai*, in “The American Journal of International Law”, XXI, 1927, 3, p. 455.

¹³¹ Per un approfondimento sulla corte mista, cfr. pp. 153-165.

¹³² R. L. Jarman (a cura di), *Shanghai: Political and Economic Reports, 1842-1943. British Government Records from the International City*, Slough Archive Ed., Chippenham 2008, vol. VI, pp. 320-324.

aumentare a più di tre¹³³¹³⁴. Altre novità, invece, riguardarono il *Public Meeting*, che, per esempio, guadagnò il potere di approvare misure aventi forza di legge (le *bye-law*)¹³⁵. Le nuove *Land Regulation* prevedero anche la creazione della corte dei consoli¹³⁶, cioè di un vero e proprio tribunale amministrativo, mentre continuarono a non attribuire ai cinesi la possibilità di partecipare al *Public Meeting* e, quindi, di eleggere propri rappresentanti in seno al consiglio municipale.

Nella concessione francese, invece, non si registrarono novità amministrative della stessa portata. Questa colonia, che pure riuscì a tenere il passo della modernizzazione delle altre realtà coloniali di Shanghai¹³⁷, ebbe sempre delle caratteristiche proprie e differenti sotto il profilo delle istituzioni di governo. Al suo interno, i poteri decisionali del console nominato da Parigi furono pressoché sempre quelli di un autocrate, persino dopo che nel 1862 fu fondato un consiglio municipale sul modello di quello dell'insediamento britannico. Quando poi nel 1866 la concessione francese riuscì ad approvare una propria serie di *Land Regulation*, tale situazione non fece che istituzionalizzarsi. Grazie a certe disposizioni, infatti, il console francese continuò ad avere l'ultima parola su quasi ogni questione, dato che il consiglio municipale della concessione, seppur eletto da un'assemblea censitaria di affittuari stranieri, fu costretto a rendergli conto in maniera esclusiva e che il console stesso aveva il potere di scioglierlo¹³⁸.

In ogni caso, come si è visto, agli inizi degli anni Settanta dell'Ottocento il panorama coloniale di Shanghai si semplificò, con le colonie straniere che calarono da tre a due. Esse, pur essendosi ormai entrambe assestate dal punto di vista delle istituzioni che le governavano, non contribuivano però in egual misura allo sviluppo della città che le ospitava. Infatti, come già accennato in precedenza, la concessione francese riuscì sempre a offrire un contributo limitato allo sviluppo di Shanghai. Anzi nella terz'ultima decade dell'Ottocento, generando pochi scambi commerciali per il suo risicatissimo "affaccio"

¹³³ *Land Regulations and Bye-laws for the Foreign Settlements of Shanghai, north of the Yang-king-pang*, F. e C. Walsh, Shanghai 1870, p. 17. In principio, il testo riportò semplicemente più di tre, poi si decise di fissarlo a cinque nel 1862.

¹³⁴ Ivi, p. 26.

¹³⁵ Ivi, pp. 17-8.

¹³⁶ Ivi, p. 27.

¹³⁷ M. Bergère, *op. cit.*, Stanford 2009, p. 116.

¹³⁸ E. Tai, *Treaty Ports in China. A Study in Diplomacy*, Columbia University Press, New York 1918, pp. 78-83.

sullo Huangpu, quest'ultima si limitava quasi a sopravvivere, traendo sostentamento dalle licenze per le fumerie d'oppio, i bordelli e le case da gioco¹³⁹. Per contrasto, nello stesso periodo, l'insediamento internazionale seguì a dare un apporto considerevole allo sviluppo di Shanghai, concentrandosi soprattutto sul continuo potenziamento della sua economia.

Nella prospettiva appena indicata, è possibile affermare che l'insediamento internazionale contribuì allo sviluppo della città di Shanghai, grazie a un sistema amministrativo completamente improntato al *laissez-faire*. Coloro che si occuparono di amministrare l'insediamento o che ebbero semplicemente voce in capitolo, difatti, rinunciarono spesso al bene comune, pur di intralciare il meno possibile l'interesse dei privati e favorire al massimo gli affari economici. La prova di ciò è data dal fatto che lo *Shanghai Municipal Council* mantenne sempre molto basse le imposte sulle proprietà degli affittuari, mancando così in molte occasioni delle risorse necessarie ad avviare una qualche seria politica di welfare. In questo senso, i rari casi di innalzamento di tali imposte furono accompagnati da critiche e lagnanze infinite, senza considerare, inoltre, che in tante altre occasioni gli insediati misero addirittura in dubbio le basi legali su cui poggiava il potere stesso dello *Shanghai Municipal Council* di imporre e raccogliere tasse e imposte¹⁴⁰.

A ogni modo, con le sue forti tendenze liberiste, l'insediamento internazionale aiutò ampiamente Shanghai nel suo percorso di sviluppo, superando di slancio anche le crisi indotte dal ritorno a casa dei profughi cinesi dopo il 1864 e dal Panico del 1866. Fu soprattutto merito dell'insediamento internazionale, invero, se Shanghai arrivò ad assorbire fino al 63% dell'intero commercio sino-straniero nel 1871¹⁴¹, vale a dire un giro di affari equivalente a circa 38.600.000£ tra importazioni ed esportazioni¹⁴². Questa straordinaria cifra, peraltro superiore del 26% rispetto a quella registrata nel 1866, fu ottenuta grazie ai soliti beni di scambio: cotone, tè, seta e oppio, anche se questi non

¹³⁹ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, p. 63.

¹⁴⁰ S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1923, vol. II, p. 155.

¹⁴¹ R. Y. Eng, *The Transformation of a Semi-colonial Port City: Shanghai, 1843-1941*, in F. Broeze (a cura di), *Brides of the Sea. Port Cities of Asia from the 16th-20th Centuries*, New South Wales University Press, Kensington (NSW) 1989, p. 132.

¹⁴² Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Treaty Ports in China, for the Year 1871. Part II - Statistics of the Trade at Each Port (Shanghai)*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1872, p. 23. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, era pari a circa 3,2 sterline.

sarebbero rimasti ancora per molto il perno degli scambi commerciali a Shanghai. Negli anni successivi, infatti, le esportazioni di tè e seta sarebbero declinate sempre di più, sotto i colpi della concorrenza giapponese e indiana, mentre le importazioni di oppio sarebbero gradualmente calate, perché i cinesi stessi ne divennero produttori. In breve, dopo gli anni Settanta dell'Ottocento, l'enorme mole di commerci di Shanghai si mantenne, ma si basò crescentemente sul cotone e sui prodotti agricoli o dell'allevamento, per esempio la soia, il cuoio, le setole di maiale, le uova e così via¹⁴³.

Fin dalla sua fondazione, tuttavia, l'insediamento internazionale, non contribuì allo sviluppo di Shanghai solo dal punto di vista economico, ma anche da quello infrastrutturale, sociale e dei servizi (privati e di pubblica utilità). Gli imponenti flussi commerciali attratti, difatti, si riflessero in una crescita multidimensionale dell'insediamento internazionale e, in ultima istanza, dell'intera città di Shanghai. In questo senso, però, va ricordato che l'insediamento internazionale partì già da una solida base, visto che ereditò dall'insediamento britannico due ospedali per stranieri, due banche, diverse strade e chiese, un ponte che lo collegava all'insediamento americano, una forza di polizia e una di difesa, una prigione, un ippodromo, un club privato, una biblioteca, la North-China Branch of the Royal Asiatic Society, una società di onoranze funebri e almeno un cimitero.

Su queste fondamenta e nei suoi primi anni di vita, quindi, l'insediamento internazionale diede il suo contributo allo sviluppo di Shanghai con una lunga lista di realizzazioni varie (su molte delle quali si dirà di più in seguito): l'edificazione del General Hospital; l'implementazione dell'illuminazione a gas delle proprie strade; la creazione di un corpo dei vigili del fuoco; la realizzazione del Lyceum Theatre e la fondazione della Hongkong and Shanghai Bank; la costruzione di una nuova prigione e di un parco pubblico; la messa in opera di una linea telegrafica che collegò Shanghai con Hong Kong; il progressivo aumento delle forze di polizia; l'estensione della sua rete stradale interna; il continuo miglioramento del bund; l'erezione di cantieri navali e di nuovi ponti, moli e magazzini. A tutto ciò, poi, si possono aggiungere due iniziative fallite: il mancato drenaggio dello Huangpu, malgrado i numerosi appelli rivolti alle autorità cinesi locali e all'ispettorato straniero delle dogane marittime; e l'effimera

¹⁴³ M. Bergère, *op. cit.*, Stanford 2009, p. 51.

esistenza della ferrovia Wusong-Shanghai, che, fatta costruire da alcuni mercanti stranieri nel 1876, fu presto fatta smantellare dai cinesi perché contraria alle leggi del *feng shui*¹⁴⁴.

Un discorso a parte, invece, merita l'opera compiuta dai missionari a Shanghai. Essi, mirando principalmente alla conversione della popolazione nativa e al sostegno della fede degli stranieri insediati, si dedicarono alla costruzione di diverse chiese prima e dopo la fondazione dell'insediamento internazionale. La loro azione, tuttavia, si estese presto anche all'edificazione di orfanotrofi, scuole, università e ospedali, quasi a voler colmare il vuoto lasciato dalle istituzioni coloniali, specialmente quelle dell'insediamento internazionale, in materia di welfare. In questo senso, si può ricordare la fondazione del St. Francis Xavier's College da parte dei gesuiti nel 1864 oppure quella della St. John's University da parte della Chiesa episcopale americana nel 1879. I missionari, inoltre, in alcuni casi si vestirono da amministratori e finirono per essere eletti allo *Shanghai Municipal Council*, come nel caso Matthew Tyson Yates (1819-88): un battista americano che fu consigliere per l'insediamento internazionale nel periodo 1868-70.

Tutti gli avanzamenti materiali fin qui riassunti, però, poterono sostanzarsi anche perché Shanghai visse un lungo periodo di pace dopo la metà degli anni Sessanta dell'Ottocento. Come si è visto, i primi vent'anni della Shanghai coloniale furono segnati dalla rivolta della Società del piccolo coltello e dalla ribellione dei Taiping: due eventi che, seppure incapaci di nuocere per davvero all'economia del grande porto del Jiangnan, crearono probabilmente un certo senso di paura e insicurezza tra gli stranieri, portando forse alla volontà di non costruire sul posto più dello stretto necessario. L'originaria instabilità, poi, fu accresciuta dalle tensioni tra gli stranieri e la popolazione nativa, talvolta capaci di generare persino crisi di portata considerevole. Prova ne sia l'incidente di Qingpu del 1848, cioè il pestaggio di tre missionari stranieri che, perpetrato da alcuni cinesi, portò il console Balfour a chiedere riparazioni immediate al *daotai*, bloccando l'intero porto di Shanghai con una cannoniera.

¹⁴⁴ Il *feng shui* è una dottrina taoista che impone di disporre le costruzioni in accordo con le energie che percorrono la terra. La ferrovia Shanghai-Wusong, evidentemente, non era orientata nella posizione adeguata secondo certi principi e fu distrutta. Ultimamente, tuttavia, è stato fatto notare che tale distruzione è avvenuta a seguito di un dibattito più coerente e razionale di quanto si possa pensare, cfr. D. Pong, *Confucian Patriotism and the Destruction of the Woosung Railway, 1877*, in "Modern Asian Studies" VII, 1973, 4, pp. 647-676.

L'unica vera "turbolenza" che scosse in qualche misura Shanghai prima dell'avvento del Novecento fu una breve rivolta risalente al maggio del 1874. Le sue origini sono da rintracciarsi nella volontà del consiglio municipale della concessione francese di costruire alcune nuove strade, spostando un cimitero cinese che rientrava nella propria area amministrativa. I cinesi obiettarono immediatamente contro l'intento dei francesi, ma questi ultimi provarono a portare avanti il loro progetto a ogni costo. Ne conseguì una sommossa che sconvolse la concessione francese durante tutta la giornata del 3 maggio 1874, domata solo con l'aiuto di venti marinai sbarcati da una cannoniera francese e quello dello *Shanghai Volunteer Corps*, della *Shanghai Municipal Police* e dei vigili del fuoco accorsi dal vicino insediamento internazionale. La questione, comunque, si risolse in pochi giorni, grazie a un accordo con cui i francesi si impegnarono a non toccare il cimitero cinese.

Fatta salva questa breve parentesi, si può dire che Shanghai, nelle ultime decadi dell'Ottocento, non permise più ad alcun altro evento di perturbare la pace in cui andava realizzando le sue fortune. In questa cornice, neppure lo scoppio della Guerra sino-francese (1884-5) riuscì a sortire un qualche effetto su Shanghai, dove la concessione francese dichiarò la sua neutralità non appena il conflitto eruppe. Anzi la nuova guerra mise una volta di più in risalto l'esistenza di un rapporto simbiotico tra gli stranieri e i cinesi a Shanghai, visto che i cinesi della China Merchants' Steam Navigation Company, timorosi che la guerra potesse portare dei danni alla propria flotta, vendettero i loro battelli temporaneamente e a un prezzo nominale alla concorrente americana Shanghai Steam Navigation Company¹⁴⁵.

In un tale clima di concordia, dunque, Shanghai non poté che continuare a crescere. Perciò, mentre la città cinese si lanciava nella graduale apertura di scuole moderne, nella costruzione del già citato arsenale del Jiangnan (1872) oppure nella fondazione della Cotton Cloth Mill (1882), l'insediamento internazionale, come si dirà meglio più tardi, iniziò a usare l'elettricità per illuminare le sue strade, introdusse i primi telefoni e si dotò degli impianti necessari per la produzione e la distribuzione di acqua potabile entro i suoi confini. Non è tutto, lo *Shanghai Municipal Council* prese anche a sovvenzionare o a

¹⁴⁵ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, pp. 116-117.

gestire delle scuole a partire dagli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento, come l'Eurasian School (per i figli di coppie miste) oppure la Masonic School (per i bambini stranieri).

Insomma, in occasione del cinquantenario della sua apertura il 17 novembre 1893, la città di Shanghai ebbe molto da festeggiare attraverso le celebrazioni del suo “giubileo d'oro”. Solo negli ultimi trentacinque anni, per esempio, gli scambi commerciali nel porto aumentarono a tal punto che il loro valore complessivo raddoppiò, passando da 28.454.975£ nel 1859¹⁴⁶ a circa 56.900.000£ nel 1893¹⁴⁷, mentre la popolazione cittadina crebbe del 30%, supponendo che essa passò da 620.000 a 875.000 persone¹⁴⁸. Nel perimetro dell'intera città, durante le ultime decadi, erano stati eretti università, scuole e ospedali di stampo occidentale, anche se in molti casi l'ingresso alle strutture rispondeva al criterio razzista della separazione dei cinesi dagli stranieri. Erano poi stati costruiti cantieri navali e banche (commerciali e finanziarie), cui si aggiungevano la diffusione di alcuni dei più avanzati prodotti della tecnica (il telegrafo, gli impianti di depurazione dell'acqua e l'elettricità) e l'esordio ufficiale dell'industria civile¹⁴⁹ con la nascita delle prime fabbriche cinesi volte alla lavorazione del cotone.

Tutto questo, tra l'altro, si ottenne a fronte di un ulteriore cortocircuito momentaneo dell'economia. Agli inizi degli anni Ottanta dell'Ottocento, invero, il fenomeno dell'*overtrading* riemerse e fece decrescere il valore lordo del commercio di Shanghai da 44.300.000£ a 38.300.000£ circa¹⁵⁰. A ciò poi si affiancò una significativa diffusione di comportamenti speculativi tra i mercanti nativi, con la conseguenza che nel 1883 sessantotto banche cinesi sulle settantotto esistenti a Shanghai, fallirono e il valore lordo del commercio scese ancora fino a toccare 34.500.000£ circa¹⁵¹.

¹⁴⁶ Imperial Maritime Customs, *Returns of the Import and Export Trade, Carried on under Foreign Flags, at the Port of Shanghai, for the Year 1859*, A. H. De Carvalho, Shanghai 1860, p. 32.

¹⁴⁷ Imperial Maritime Customs, *Decennial Reports on the Trade, Navigation, Industries, Etc., of the Ports Open to Foreign Commerce in China, and on the Condition and Development of the Treaty Port Provinces, 1892-1901*, Kelly & Walsh, Shanghai 1904, vol. I, p. 472. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che nel 1893 equivaleva esattamente a 3,11 sterline, come attestato in Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade and Trade Reports for the Year 1893. Part I – Report on the Trade of China, and Abstract of Statistics*, Kelly & Walsh, Shanghai 1894, nota introduttiva al volume.

¹⁴⁸ L. Shi, *The Dream and the Reality: Rural-urban Migration to Shanghai (1927-1937)*, tesi di dottorato inedita, Universitat Autònoma de Barcelona 2017, p. 46.

¹⁴⁹ La nascita di quella militare è coincidente con la fondazione del già citato arsenale del Jiangnan.

¹⁵⁰ R. L. Jarman (a cura di), *Shanghai: Political and Economic Reports, 1842-1943. British Government Records from the International City*, Slough Archive Ed., Chippenham 2008, vol. VIII, p. 814. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, era pari a circa 3,2 sterline.

¹⁵¹ *Ibidem*.

Per concludere, dopo il 1860, al netto di alcune crisi temporanee, Shanghai visse un periodo di sviluppo sorprendente. Come si è visto, alcuni fattori di questa ascesa furono esogeni, poiché emersero fuori dal contesto urbano di Shanghai. Tra questi ultimi si ricordano le conseguenze della Seconda guerra dell'oppio e l'affermazione delle navi a vapore. A questi si può parzialmente affiancare il prolungato periodo di pace che "investì" Shanghai dopo la metà degli anni Sessanta dell'Ottocento. Esso, infatti, non scaturì solo dall'assenza di attriti significativi tra gli abitanti del grande porto del Jiangnan, ma anche dal fatto che la Cina sedò progressivamente tutte le ribellioni interne¹⁵² e ridusse al minimo tutte le occasioni di scontro con le Potenze straniere.

Dopo il 1860, tuttavia, lo sviluppo di Shanghai dipese anche da un importante fattore endogeno: la crescita dell'insediamento internazionale. Questa realtà coloniale si caratterizzò per la sua spiccata funzione di cassa di risonanza delle istanze mercantili locali. Ciò è soprattutto vero se si considera che le *Land Regulation* del 1869 riaffermarono lo stato di quasi autonomia della colonia rispetto ai diplomatici di Pechino e di Shanghai, andando persino a stabilire che il *Public Meeting*, l'organo che di fatto eleggeva lo *Shanghai Municipal Council* e che raggruppava tutte le persone più ricche dell'insediamento, potesse adottare vere e proprie leggi. In breve, lo sviluppo di Shanghai fu ampiamente sostenuto dall'insediamento internazionale, poiché i mercanti stranieri ebbero l'opportunità di trasformare tale realtà coloniale in un luogo particolarmente favorevole ai commerci e, più in generale, agli affari.

Con la nascita e la rapida ascesa dell'insediamento internazionale, dunque, si può dire che lo sviluppo di Shanghai cominciò a smarcarsi dall'elemento geografico e, fatta eccezione per i fattori esogeni prima elencati, iniziò a fondarsi su un meccanismo interno pressoché autoportante. L'insediamento internazionale, difatti, posò le basi per un'espansione commerciale ed economica continua della città di Shanghai, per mezzo di istituzioni coloniali che, non avendo pari nel resto delle altre città cinesi, avrebbero prodotto sviluppo anche in luoghi meno favoriti dalla geografia.

Inquadrato esattamente il ruolo degli stranieri e, in special modo, quello dell'insediamento internazionale nello sviluppo di Shanghai dopo il 1860, nelle pagine

¹⁵² La Cina dovette affrontare altre due rivolte nello stesso periodo dei Taiping: la rivolta dei Nian e le Grandi rivolte musulmane. Entrambe, comunque, furono estinte con successo entro i primi anni Settanta dell'Ottocento.

seguenti non resterà che osservare quali strade continuò a percorrere la crescita del grande porto del Jiangnan dagli ultimi anni dell'Ottocento fino al termine della Prima guerra mondiale. Nel fare questo, si includerà nell'analisi anche un settore che, come accennato, a Shanghai prese ad affermarsi proprio nell'ultima parte del XIX secolo: quello industriale.

§ 2.5 *La “Parigi d'Oriente” (1893-1919)*

La Prima guerra sino-giapponese (1894-5) dominò l'ultimo scorcio dell'Ottocento cinese ed ebbe importanti ricadute sulla storia e lo sviluppo di Shanghai. I prodromi di questo conflitto risalgono a quando il Giappone strappò le isole Ryūkyū dall'orbita politica della Cina (1872), mentre la sua causa più prossima si incarnò nella contesa tra Cina e Giappone per l'influenza sulla penisola coreana. In questo senso, un passo decisivo verso la guerra fu compiuto il 26 febbraio 1876, data in cui i giapponesi, per mezzo di un trattato ineguale, forzarono la Corea ad aprirsi commercialmente e a cessare il suo rapporto tributario con la Cina. Negli anni seguenti le tensioni derivanti dagli opposti interessi sulla penisola coreana aumentarono, finché l'esplosione di una rivolta locale nel 1894 non diede a cinesi e giapponesi l'opportunità di intervenire militarmente in Corea e di scontrarsi in modo risolutivo. Il risultato fu una schiacciante vittoria dei giapponesi, i quali, con il trattato di Shimonoseki (17 aprile 1895), estromisero per sempre i cinesi dalla Corea e gettarono le basi per la loro progressiva penetrazione in Cina.

La guerra appena riassunta, nello specifico, influì su Shanghai a livello economico e demografico. Dal punto di vista economico, è necessario ricordare che il trattato di Shimonoseki concesse a tutte le Potenze di impiantare fabbriche in Cina: un'opportunità che fu colta piuttosto rapidamente a Shanghai. Nel grande porto del Jiangnan, infatti, alcuni stranieri iniziarono fin da subito a sfruttare la possibilità di fare impresa con le manifatture, soprattutto grazie alla creazione di stabilimenti attivi nella lavorazione del cotone, del tabacco, dell'olio di semi di cotone e della carta.

Sul piano demografico, invece, la Prima guerra sino-giapponese influenzò Shanghai, per il semplice fatto che il trattato di Shimonoseki permise ufficialmente ai giapponesi di stabilirsi nel grande porto del Jiangnan. Questa svolta, tuttavia, fu tanto più importante poiché la comunità giapponese di Shanghai crebbe in maniera esponenziale negli anni a

seguire, finendo per modificare irreversibilmente certi equilibri coloniali. La “calata” dei giapponesi a Shanghai, in particolare, sconvolse la vita e il funzionamento dell’insediamento internazionale, ovvero della colonia in cui i sudditi del Sol Levante scelsero di vivere in massima parte¹⁵³. In quest’ottica, si pensi che la comunità giapponese dell’insediamento passò dalle 250 alle 10.215 unità tra il 1895 e il 1920¹⁵⁴, doppiando così il numero dei britannici che, fino alla prima metà degli anni Dieci, costituirono sempre il gruppo di stranieri più numeroso dell’insediamento. In seguito, questa nuova situazione si riverberò sulla gestione dello stesso insediamento internazionale, dacché i giapponesi, in virtù della loro numerosità, reclamarono un coinvolgimento sempre maggiore in tutti gli affari più importanti della colonia.

A ogni modo, concentrando l’attenzione solo sulle azioni belliche, si può dire che la Prima guerra sino-giapponese incise poco sulla vita di Shanghai. Ciò si ebbe perché l’incaricato britannico a Tokyo, Ralph Paget (1864-1940), richiese e ottenne dal governo giapponese che Shanghai fosse lasciata fuori dalla sfera delle operazioni militari. La salvezza del porto, ancora una volta, fu garantita dai cospicui interessi economici che vi gravitavano attorno e dalla presenza di molti stranieri al suo interno, altrimenti nulla avrebbe potuto trattenere i giapponesi dall’attaccare la città che ospitava l’arsenale del Jiangnan. In questo contesto, la breve e solo parziale chiusura dell’imbocco del porto nel 1894 fu senza dubbio un danno collaterale minimo per Shanghai, rispetto a quanto avrebbe potuto subire.

Appena qualche preoccupazione e problema in più, forse, furono destati dallo scoppio di una rivolta nell’insediamento internazionale il 5 aprile 1897. Tutto originò dalla necessità di mantenere le strade dell’insediamento e dalla conseguente decisione dello *Shanghai Municipal Council* di rincarare il prezzo delle licenze per le c.d. *wheelbarrow*, ovvero per quelle particolari carriole con cui i cinesi trasportavano passeggeri e carichi di vario tipo. Tale risoluzione, per ovvie ragioni, fu accolta con malumore dai carrettieri cinesi, i quali, dopo aver tentato la via dello sciopero, si diedero alla ribellione. La

¹⁵³ I giapponesi, in verità, ottennero la possibilità di creare un proprio insediamento a Shanghai, per mezzo di un protocollo allegato al trattato di Shimonoseki, cfr. J. Van Antwerp Macmurray, *Treaties and Agreements with and Concerning China, 1894-1919*, Oxford University Press, New York 1921, vol. I, pp. 91-92. Probabilmente, questa opportunità fu scartata per godere del prestigio di vivere fianco a fianco con gli altri stranieri nell’insediamento internazionale.

¹⁵⁴ Y. Zou, *op. cit.*, Shanghai 1980, p. 141.

perturbazione dell'ordine, in ogni caso, durò meno di una giornata e quasi non produsse danni, grazie all'intervento dello *Shanghai Volunteer Corps* e di alcuni marinai britannici e americani sbarcati dalle navi militari attraccate nel porto. Più tardi, le tensioni scomparvero del tutto per merito di un compromesso tra lo *Shanghai Municipal Council* e il *daotai* Lü Haihuan (1843-1927), con cui si stabilì quanto meno di rinviare il suddetto rincaro di un paio di mesi.

La rivolta dei carrettieri del 1897, comunque, rappresentò solo un isolato e disorganizzato tentativo di ribellione contro gli stranieri. La vita di Shanghai, dopo quell'evento, scorre senza grossi problemi di sorta ancora per qualche anno, con gli affari che continuavano a venire prima di ogni altra cosa e lo status quo coloniale che restava incontrastato a tutti gli effetti. In quest'atmosfera, ancora abbastanza distesa, gli stranieri convinsero anche le autorità cinesi locali ad accordare un'ulteriore estensione dei confini delle loro colonie. Ciò avvenne nel 1899, dopo che l'insediamento internazionale e la concessione francese superarono alcune controversie territoriali. Pertanto, alle soglie del nuovo secolo, l'insediamento internazionale riuscì ad annettersi due ampi territori a oriente e a occidente dei suoi vecchi confini (fig. 4); mentre la concessione francese, che aveva già guadagnato una risicata striscia di terra aggiuntiva lungo lo Huangpu nel lontano 1861, poté incorporare un piccolo territorio a est delle terre su cui già si estendeva (fig. 5).

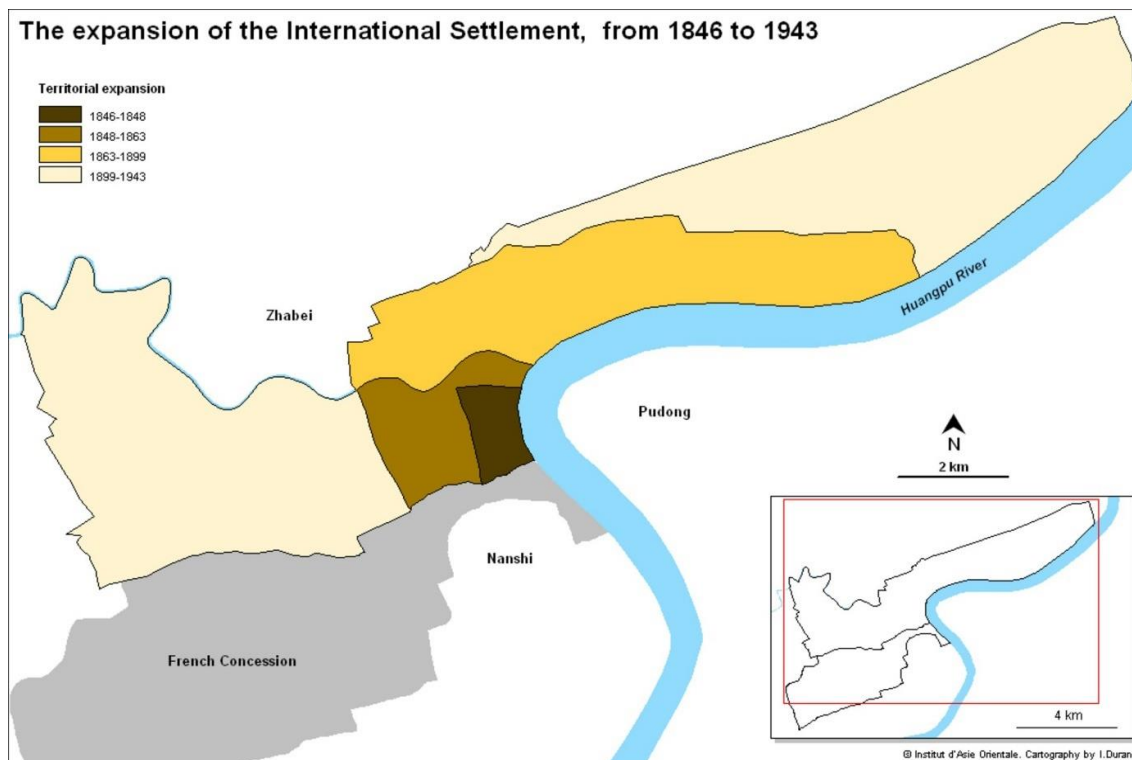


Figura 4, estensione dell'insediamento internazionale tra il 1846 e il 1943. (Attenzione: Nanshi è la città cinese.) Fonte: *Virtual Shanghai Project*, Christian Henriot, Institut d'Asie Orientale, Lyonnais.

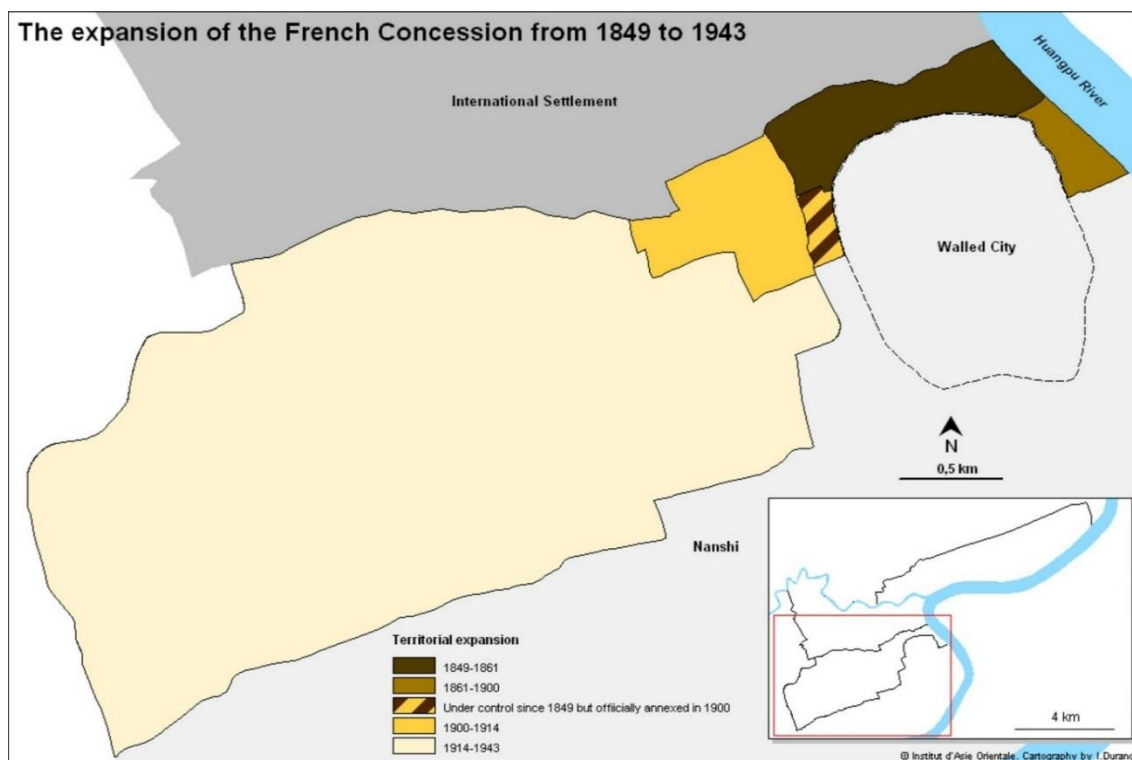


Figura 5, estensione della concessione francese tra il 1849 e il 1943. (Attenzione: Nanshi è la città cinese.) Fonte: *Virtual Shanghai Project*, Christian Henriot, Institut d'Asie Orientale, Lyonnais.

Nello stesso periodo e sotto la calma cui si è accennato prima, l'insediamento internazionale portò a termine anche un'ultima revisione delle *Land Regulation*. Il processo, più lungo di tutti i suoi precedenti, partì con la nomina di una commissione ad hoc da parte del *Public Meeting* nel 1879. La bozza delle nuove *Land Regulation* che risultò da quest'operazione fu spedita agli ambasciatori a Pechino nel 1883, i quali la restituirono emendata e firmata solo quindici anni più tardi. Il motivo del ritardo è che il testo della bozza, presentato come una mera estensione delle *Land Regulation* passate¹⁵⁵, aumentava considerevolmente i poteri dello *Shanghai Municipal Council*¹⁵⁶ e, nei fatti, mirava a rendere ancora più autonomo l'insediamento internazionale. Un simile stato di cose, chiaramente, fu ritenuto indesiderabile dagli ambasciatori, che presero tempo e modificarono la bozza per preservare il loro potere di veto e quello dei consoli di Shanghai su ogni decisione del *Public Meeting*. Ciò che più conta, però, è che le nuove *Land Regulation* confermarono il fondamentale ruolo dei mercanti e degli uomini d'affari nella gestione dell'insediamento internazionale.

Pochi anni più tardi, vale a dire nel 1902, si registrò pure una piccola riforma delle corti miste. Questa si ebbe per la necessità di chiarire il raggio d'azione della corte mista dell'insediamento internazionale e quello della corte mista della concessione francese, spesso giunti in collisione per la contesa giurisdizione su alcuni casi. La soluzione, dunque, fu offerta da una modifica delle *Yanking-pang Regulation* del 1869, con l'introduzione di quattro articolate disposizioni che andarono a stabilire con certezza quali casi fossero di pertinenza della corte mista dell'insediamento internazionale e quali della corte mista della concessione francese¹⁵⁷. In ogni caso, questa riforma non ebbe alcun impatto sull'essenza di entrambe le corti, dal momento che queste continuarono a rappresentare degli strumenti aggiuntivi a tutela degli interessi coloniali.

Gli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, tuttavia, furono densi di molti altri eventi significativi per Shanghai. Nel 1897, per esempio, alcuni imprenditori cinesi avviarono la moderna produzione di farina in città, creando delle fabbriche fornite di macchinari occidentali all'avanguardia. Nel 1898, superate ormai certe ritrosie di fondo, invece, le autorità locali cinesi ricostruirono la linea ferroviaria Shanghai-Wusong,

¹⁵⁵ R. L. Jarman (a cura di), *op. cit.*, Chippenham 2008, vol. VIII, p. 525.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 513.

¹⁵⁷ J. Van Antwerp Macmurray, *op. cit.*, New York 1921, vol. I, pp. 338-339.

poi ricompresa nella ben più lunga tratta Shanghai-Nanchino ai primi del Novecento. Sempre nei primi anni del Novecento, infine, l'insediamento internazionale decise di dotarsi della prima rete tramviaria di Shanghai e costruì la prima scuola per cinesi, finanziata dal consiglio municipale, entro i suoi confini.

In tutto questo, la rivolta dei Boxer (1899-1901) non fu che una parentesi di poco o forse nessun conto per Shanghai. I Boxer, invero, imperversarono solo nella Cina settentrionale e non costituirono mai una reale minaccia per questa città, comunque opportunamente difesa dall'ammiraglio britannico Edward Hobart Seymour (1840-1929) e da 3.000 soldati indiani spediti da Hong Kong per l'occasione. La sicurezza del grande porto del Jiangnan, inoltre, fu garantita dalla decisione dei governatori delle province centrali dell'Impero cinese di ignorare l'ordine di sollevazione generale contro gli stranieri lanciato dall'imperatrice Cixi (1835-1908)¹⁵⁸, preferendo, al contrario, stringere un accordo con i consoli di Shanghai circa il mantenimento della pace in tutta l'area sotto il loro diretto controllo¹⁵⁹.

Di fatto, Shanghai fu molto più influenzata dal trattato con cui si chiuse la rivolta, ovvero il protocollo dei Boxer (7 settembre 1901), che dalla rivolta in sé. Il protocollo, difatti, oltre a stabilire debite riparazioni per tutti i danni inferti agli stranieri dai rivoltosi, dispose anche il riesame dei trattati commerciali sino-stranieri e la creazione di una commissione per la conservazione dello Huangpu. Il riesame, realizzatosi con il trattato di Mackay del 5 settembre 1902 e con il trattato sino-americano dell'8 ottobre 1903¹⁶⁰, influenzò Shanghai e la sua crescita economica, poiché comportò l'apertura di nuovi porti con cui commerciare, l'innalzamento delle tariffe doganali da pagare per i beni importati e il tentativo, peraltro fallimentare, di abolizione della tassa più odiata da tutti i mercanti: il *lijin*¹⁶¹.

La commissione per la conservazione dello Huangpu, invece, influenzò lo sviluppo di Shanghai, poiché provvide a una manutenzione puntuale del principale corso d'acqua cittadino. Nonostante l'importantissima funzione che avrebbe svolto, però, la

¹⁵⁸ Cixi si schierò apertamente con i Boxer, non appena vide che la loro rivolta, animata dalla xenofobia di una parte della popolazione cinese, raggiunse una certa consistenza. Nel tentativo di trasformare la rivolta in una resa dei conti definitiva con gli stranieri, l'imperatrice chiamò all'azione tutti i governatori cinesi, ma fu seguita solo dalle autorità politiche della Cina settentrionale.

¹⁵⁹ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, p. 149.

¹⁶⁰ Sul trattato di Mackay, cfr. pp. 32-33.

¹⁶¹ Per qualche ulteriore informazione sul *lijin*, cfr. p. 28, nota 115.

commissione non fu creata che nel settembre del 1905, cioè quando gli stranieri accettarono che la direzione della medesima commissione fosse affidata ai cinesi, purché fossero questi ultimi a farsi carico di tutti i possibili oneri economici. Gli stranieri, comunque, ebbero un ruolo rilevante nella conservazione dello Huangpu, dato che la commissione citata delegò la supervisione dei lavori sul campo a ingegneri non cinesi. In questo conteso, vanno certamente ricordati l'olandese Johannis de Rijke (1842-1913) e lo svedese Hugo von Heidenstam (1884-1966): gli ingegneri che si occuparono di implementare i progetti della commissione nella prima e nella seconda decade del Novecento.

Anche grazie ad alcuni degli eventi appena descritti, dunque, Shanghai raggiunse trionfalmente il 1905. In quell'anno, malgrado il grande sviluppo di altri porti cinesi (come Tianjin e Hankou), Shanghai assorbiva ancora più del 50% del commercio sino-straniero, mentre il valore lordo dei suoi scambi commerciali era pari a circa 148.000.000£¹⁶²: una cifra corrispondente a più del doppio di quella fatta registrare nel 1893. La graduale maturazione dell'industria continuava a procedere indisturbata, specialmente nei settori della cantieristica navale, del cotone e della seta. Quanto alla demografia, invece, la città di Shanghai quasi certamente si trovava a ospitare più di 1.200.000 abitanti, con poco più di un terzo degli stessi concentrati nel solo insediamento internazionale, metà nei territori sotto l'amministrazione cinese e la restante parte nella concessione francese¹⁶³.

Nel 1905, tuttavia, il rapporto tra stranieri e cinesi a Shanghai cominciò a incrinarsi, causando l'emergenza di frizioni senza precedenti. Il motivo è da ricercarsi nella vittoria del Giappone nella Guerra russo-giapponese (1904-5), ovvero nella prima affermazione di un Paese asiatico su una grande potenza europea. Sulla scorta di quell'evento, difatti, i cinesi si convinsero sempre di più della possibilità di poter sfidare a loro volta gli stranieri e di mettere fine alle umiliazioni che subivano dai tempi della Prima guerra dell'oppio. In qualche misura, dunque, a partire dal 1905 in Cina prese a formarsi una coscienza nazionale e questo, tra le altre cose, risultò in una maggiore conflittualità nei rapporti

¹⁶² Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade and Trade Reports for the Year 1905. Part I—Abstract of Statistics, and Report on the Trade of China*, Kelly & Walsh, Shanghai 1906, p. 31. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che nella prima decade del Novecento equivaleva a circa 3 sterline.

¹⁶³ L. Shi, *op. cit.*, Universitat Autònoma de Barcelona 2017, p. 47.

sino-stranieri a Shanghai. Un primo segnale dell'emergenza di una coscienza nazionale cinese a Shanghai si ebbe già nella seconda metà del 1905, quando i mercanti cinesi, in risposta alla volontà degli USA di bloccare l'immigrazione cinese verso il proprio territorio, misero seriamente in difficoltà il commercio americano con la proclamazione di un boicottaggio¹⁶⁴.

A Shanghai, l'acquisita coscienza nazionale dei cinesi si rivelò anche nello scoppio di una nuova rivolta nell'insediamento internazionale. Il caso, questa volta, iniziò a sollevarsi l'8 dicembre 1905, quando la *Shanghai Municipal Police* si arrogò la custodia di una donna cinese che, incriminata del rapimento di alcune giovani ragazze, avrebbe dovuto piuttosto essere affidata alle autorità cinesi della corte mista. L'eco dell'asprissima disputa che seguì l'incidente raggiunse persino Pechino, dove il ministero degli esteri cinese, pressato dalle proteste di alcuni mercanti nativi di Shanghai, richiese agli ambasciatori stranieri di ordinare ai consoli e alle autorità dell'insediamento internazionale di rilasciare la donna. La richiesta fu accolta con solerzia ma ormai gli animi dei cinesi di Shanghai erano oltremodo eccitati, grazie anche all'esagerazione di alcune notizie sull'intera vicenda¹⁶⁵. Ne risultò, quindi, un assalto generale ai locali dello *Shanghai Municipal Council* e a quelli della polizia dell'insediamento, poi sedato solo dall'arrivo dei marinai britannici e americani.

Nel grande porto del Jiangnan, tuttavia, ci furono molte altre occasioni ancora in cui i cinesi poterono mettere in mostra la loro nuova coscienza nazionale. In questo senso, fu particolarmente esemplare l'opposizione delle autorità locali e provinciali all'estensione dell'insediamento internazionale su alcuni territori ad esso limitrofi. Con l'andare del tempo, infatti, molti stranieri costruirono delle case fuori dall'insediamento internazionale e lo *Shanghai Municipal Council* provvide a garantirgli tutti i servizi essenziali. In virtù di ciò, fu avanzata una nuova proposta di estensione dei confini dell'insediamento nel 1909 (fig. 6), così da inglobare almeno una parte di determinati territori. Tuttavia, diversamente da quanto accadde appena dieci anni prima, la richiesta fu seccamente respinta dalle autorità cinesi locali. Gli stranieri, tramite il corpo consolare

¹⁶⁴ *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, With the Annual Message of the President Transmitted to Congress December 5, 1905*, United States Government Printing Office, Washington 1906, pp. 216-243.

¹⁶⁵ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, p. 167.

di Shanghai, provarono ad appellarsi anche al governatore del Liangjiang¹⁶⁶, per ottenere l'estensione territoriale desiderata, ma anche quest'ultimo si oppose alla richiesta.

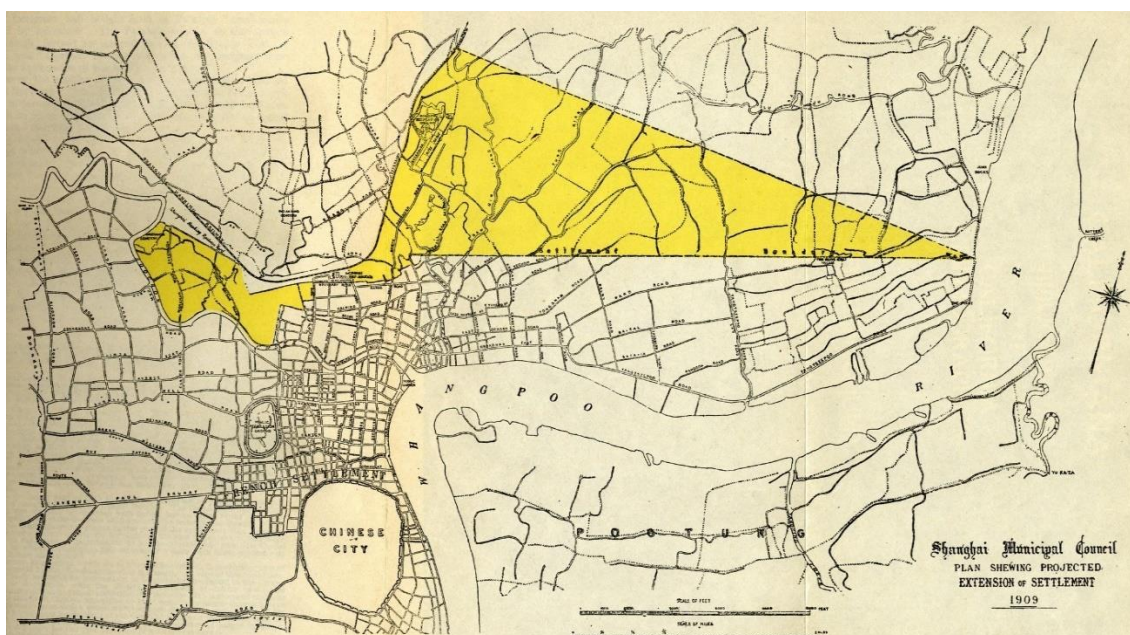


Figura 6, estensione dell'insediamento internazionale proposta nel 1909. Fonte: *Virtual Shanghai Project*, Christian Henriot, Institut d'Asie Orientale, Lyonnais.

I territori reclamati dall'insediamento internazionale, peraltro, erano attraversati da strade costruite dagli stranieri, le quali generarono a loro volta dissidi con i cinesi. Il punto è che lo *Shanghai Municipal Council* rivendicò sempre il diritto di far pattugliare le "strade extra-insediamento" dalla propria polizia, mentre i cinesi, che già mettevano in dubbio la possibilità stessa di costruire tali strade da parte degli stranieri, affermavano che il compito spettasse ai loro agenti. Per recuperare il pieno controllo su certe strade, i cinesi presero spunto dalle istituzioni dell'insediamento internazionale e crearono anche una propria municipalità a Shanghai¹⁶⁷. La speranza, in definitiva, era quella di recuperare la sovranità sulle strade e, più in generale, su tutto ciò che non era ricompreso nei confini delle colonie di Shanghai, creando un'amministrazione moderna ed efficiente. Ciononostante certe contese rimasero aperte fino al 1937, quando i giapponesi invasero la parte cinese di Shanghai ed estinsero ogni pretesa straniera sulla stessa.

¹⁶⁶ Il governatore del Liangjiang era l'autorità politica che amministrava le province del Jiangsu, del Jiangxi e dell'Henan.

¹⁶⁷ M. Elvin, *The Administration of Shanghai, 1905-1914*, in M. Elvin e G. W. Skinner (a cura di), *The Chinese City between Two Worlds*, Stanford University Press, Stanford 1974, p. 246.

Malgrado tutto, comunque, Shanghai proseguì nel suo percorso di sviluppo e nel 1911 il valore lordo del suo commercio arrivò ad ammontare a circa 173.000.000£¹⁶⁸. Durante la prima decade del Novecento, tuttavia, a Shanghai si registrarono molti altri avanzamenti, con la produzione manifatturiera in continua espansione, l'aumento del numero delle scuole e delle università in tutto il territorio cittadino e la conclusione dei primi lavori di conservazione dello Huangpu. A questo, poi, si deve ancora aggiungere la messa a punto del servizio postale cinese¹⁶⁹, il lancio di programmi di vaccinazione gratuita nell'insediamento internazionale e la costruzione di un nuovo ospedale per cinesi: il Chinese Isolation Hospital, espressamente dedicato a mettere in quarantena e curare i casi di peste emersi nella popolazione nativa nel 1910.

Nello stesso torno di tempo, inoltre, si assisté all'esplosione della moderna pubblicistica cinese. Quest'ultima, in particolare, mosse i suoi primi passi negli anni Settanta dell'Ottocento, prendendo a esempio alcuni giornali stranieri locali già circolanti a Shanghai, e subì un forte impulso grazie a tutta una serie di giovani giornalisti cinesi istruiti all'occidentale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il boom in questione, però, ebbe la caratteristica di essere sostenuto anche da diversi giornali cinesi fondati nell'insediamento internazionale, il che equivaleva a dire più liberi dalla censura delle autorità imperiali. Questi ultimi giornali, peraltro, furono causa di certe controversie con la Cina, poiché divennero il megafono delle voci antidinastiche tra il 1902 e il 1907. Nondimeno l'insediamento internazionale si mosse per controllare simili quotidiani solo quando gli stessi, verso gli anni Venti, iniziarono a propagandare idee bolsceviche.

A ogni modo, lo sviluppo di Shanghai agli inizi del Novecento, testimoniato anche da un sensibile aumento del costo della vita locale¹⁷⁰, rischiò di essere messo a repentaglio da una crisi finanziaria occorsa nel 1910. Nei primi anni del XX secolo, invero, molti cinesi di Shanghai specularono sul mercato della gomma, portando al fallimento quasi

¹⁶⁸ Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade and Trade Reports for the Year 1911. Part I – Abstract of Statistics, and Report on the Trade of China*, Kelly & Walsh, Shanghai 1912, p. 17. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che nella prima decade del Novecento equivaleva a circa 2,8 sterline.

¹⁶⁹ Il servizio postale cinese nacque ufficialmente nel 1896 e andò ad affiancare almeno altri sei servizi postali creati da stranieri in Cina. Creato come una costola del servizio delle dogane marittime, divenne indipendente il 4 novembre 1907.

¹⁷⁰ Imperial Maritime Customs, *Decennial Reports on the Trade, Navigation, Industries, Etc., of the Ports Open to Foreign Commerce in China, and on the Condition and Development of the Treaty Port Provinces, 1902-1911 (Shanghai)*, Kelly & Walsh, Shanghai 1913, vol. I, pp. 24-25.

tutte le banche con cui contrassero dei debiti. L'esatta dinamica dei fatti può essere ricostruita partendo da un dato fondamentale: la crescente richiesta di gomma da parte dell'industria automobilistica occidentale, che, ai tempi dei fatti narrati, era in fortissima ascesa. Questa domanda stimolò la nascita di un gran numero di imprese che, ponendosi l'obiettivo di lavorare la gomma grezza prodotta nel sud-est asiatico, decise di quotarsi presso la neonata borsa di Shanghai. Diverse di queste imprese, tuttavia, esistevano solo sulla carta¹⁷¹ o avevano promesso guadagni oltre ogni limite e coloro che ne comprarono le azioni, spesso ricorrendo al prestito di una banca cinese locale, caddero in una vera trappola. La conseguenza fu che moltissimi, al momento di recuperare il capitale e di acquisire l'interesse, si ritrovarono a mani vuote, con l'impossibilità persino di ripagare le banche. Alla fine del 1910, quindi, molte banche cinesi di Shanghai fallirono e fu solo grazie all'intervento economico del governo provinciale che si evitò il peggio.

La crisi finanziaria del 1910, tuttavia, non fu che la prima di tutta una serie di sconvolgimenti che investirono Shanghai fino al 1920, con conseguenze più o meno rilevanti a seconda dei casi. Il primo di questi coincise con la "rivoluzione Xinhai" (1911-12), cioè con la caduta del bimillenario Impero cinese. Nel corso della stessa, però, Shanghai dovette fare i conti solamente con l'improvviso arresto del funzionamento della corte mista dell'insediamento internazionale, a motivo della fuga dei magistrati e dei vari ufficiali cinesi che la gestivano. Accadde, allora, che il corpo consolare ne assunse il pieno controllo, nominando i nuovi magistrati cinesi e permettendo agli assessori stranieri di estendere la loro influenza su ogni processo¹⁷². Non solo, il corpo consolare, d'accordo con lo *Shanghai Municipal Council*, estese il raggio d'azione della corte, finendo per includere nello stesso anche le strade extra-insediamento.

Lo sconvolgimento immediatamente successivo, invece, si incarnò nella "Seconda rivoluzione" (22 marzo - 4 novembre 1913). Essa, nello specifico, originò dall'insoddisfazione di molti cinesi per la deriva autoritaria del governo repubblicano di Yuan Shikai (1859-1916) e impattò maggiormente sull'area del delta dello Yangzi, per il fatto che governativi e ribelli si contesero fortemente l'intera regione attorno a Nanchino. Anche in questo caso, però, Shanghai non fu particolarmente interessata dalle operazioni

¹⁷¹ B. Goodman e D. S. G. Goodman, *Twentieth-century Colonialism and China. Localities, the everyday and the world*, Routledge, London 2012 p. 60.

¹⁷² Per un resoconto più dettagliato su certe questioni, cfr. pp. 153-165.

militari, poiché i belligeranti dovettero restare lontani dalle colonie straniere che erano ben difese da marinai britannici, francesi, tedeschi, austro-ungarici e italiani. L'insediamento internazionale, inoltre, scacciò i ribelli dalle sue immediate vicinanze, occupando il quartiere cinese di Zhabei con lo *Shanghai Volunteer Corps* (26 luglio 1913) e ricomprendendo l'ultimo tratto del fiume Wusong nella zona sotto la sua protezione¹⁷³.

Nel 1914 venne poi il momento della Prima guerra mondiale, alla quale la Cina prese parte, schierandosi con l'Intesa, solo nel 1917. La guerra, per certi aspetti, lasciò la vita di Shanghai immutata, come confermato da tutta una lista di avvenimenti che si sarebbero potuti registrare anche in tempo di pace. Durante il periodo bellico, per esempio, le colonie straniere si dedicarono alla costruzione di nuove strade sugli ormai inutili torrenti Zhoujing e Yangjing (1914-16), i francesi ottennero un'estensione della loro concessione a patto di dare ai nativi una qualche rappresentanza nelle istituzioni municipali (1914), i cinesi ultimarono la tratta ferroviaria Shanghai-Hangzhou (1915) e il Giappone ottenne l'assunzione di trenta suoi agenti presso la *Shanghai Municipal Police* (novembre 1916). Proprio come in periodo di pace, inoltre, a Shanghai si trovò anche il tempo per ospitare la seconda edizione dei Giochi dell'Estremo Oriente (15-22 maggio 1915).

L'avvento della Grande guerra, in alcuni casi, procurò addirittura dei benefici inaspettati. Ciò è specialmente vero per le industrie di Shanghai, le quali, grazie al conflitto mondiale, aumentarono enormemente i loro affari e si espansero a un ritmo sostenutissimo. La ragione è che, durante tutto il periodo delle ostilità, in Occidente molte fabbriche passarono dalla produzione civile a quella bellica, lasciando insoddisfatta la domanda interna e quella estera che normalmente appagavano con le esportazioni. In questa prospettiva, le fabbriche di Shanghai andarono a colmare una parte del vuoto creatosi, rifornendo tanto il mercato occidentale quanto quello cinese di cotone, seta, farina, pasta, noodles, carta, sigarette, sapone e molto altro ancora. Non solo, Shanghai acquisì anche un ruolo di rilievo nella produzione di navi su commissione, come dimostrato dalla costruzione di quattro piroscafi per lo United States Shipping Board da parte della compagnia statale cinese Kiangnan Dock and Engineering Works¹⁷⁴. In breve,

¹⁷³ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, pp. 198-199.

¹⁷⁴ Imperial Maritime Customs, *Decennial Reports on the Trade, Navigation, Industries, Etc., of the Ports Open to Foreign Commerce in China, and on the Condition and Development of the Treaty Port Provinces, 1912-1921 (Shanghai)*, Kelly & Walsh, Shanghai 1924, vol. I, p. 31.

la guerra favorì moltissimo la crescita dell'industria a Shanghai, assicurandole un futuro di grande successo.

D'altro canto, però, la guerra mondiale impattò duramente sulla società cosmopolita di Shanghai, provocandone forti dissidi all'interno. Così, non appena le ostilità scoppiarono, le relazioni tra la comunità britannica e quella tedesca dell'insediamento internazionale si incrinarono, finché l'affondamento del Lusitania¹⁷⁵ non contribuì a romperle del tutto. Il conflitto, indirettamente, provocò anche il peggioramento delle relazioni tra cinesi e giapponesi, con i secondi che si attirarono l'odio dei primi quando il Giappone, approfittando della distrazione delle altre Potenze impegnate in guerra, presentò alla Cina le famigerate "Ventun domande"¹⁷⁶. Tra i due dissidi, comunque, quello più pericoloso e foriero di problemi fu certamente quello sino-giapponese, anche solo per il semplice fatto che questo coinvolse le due più grandi comunità di residenti a Shanghai.

Sopra ogni cosa, però, la Grande guerra impattò su Shanghai dal punto di vista commerciale. In questo senso, il conflitto mondiale non produsse delle conseguenze immediate, dal momento che nel 1915 il valore lordo degli scambi commerciali a Shanghai si attestò sulla cifra record di circa 221.000.000£¹⁷⁷. A lungo andare, tuttavia, le ostilità ridussero le attività mercantili e il valore lordo degli scambi commerciali a Shanghai, nel 1918, piombò ai livelli pre-1905. Una situazione, quest'ultima, determinatasi anche per due eventi secondari rispetto alla guerra: il boicottaggio delle merci giapponesi da parte dei cinesi nel 1915, in risposta alle succitate Ventun domande; e la definitiva messa al bando dell'oppio in Cina nel 1917, grazie a una serie di proteste condotte sull'onda della già menzionata emergenza di una coscienza nazionale tra i cinesi¹⁷⁸.

¹⁷⁵ Il Lusitania fu un transatlantico britannico. Il suo affondamento, da parte di un sommergibile tedesco nel 1915, suscitò grande indignazione nell'opinione pubblica britannica.

¹⁷⁶ Le Ventun domande costituirono un ultimatum con cui il Giappone provò a rendere la Cina uno Stato vassallo. L'iniziativa fallì solo poiché gli Stati Uniti, vedendo i propri interessi in Cina messi a rischio, obbligarono il Giappone a ritirare il diktat.

¹⁷⁷ Imperial Maritime Customs, *op. cit.*, Shanghai 1924, vol. I, p. 1. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che nel 1915 equivaleva a 2,7 sterline.

¹⁷⁸ La messa al bando dell'oppio, comunque, non cessò lo smercio di droghe in Cina. Dopo il 1917, infatti, a altre sostanze presero il posto dell'oppio, come la morfina e la cocaina. Imperial Maritime Customs, *op. cit.*, Shanghai 1924, vol. I, p. 10.

L'avvento della pace nel 1918, tuttavia, risolse la maggior parte dei problemi causati dalla guerra. Il dissidio anglo-tedesco cessò di esistere, poiché la Cina, su pressione dei suoi alleati, provvide a rimpatriare in blocco i tedeschi (e gli austro-ungarici) di Shanghai tra il 6 e il 10 marzo 1919¹⁷⁹. Il commercio, da parte sua, riprese a crescere, recuperando e superando di slancio i livelli anteguerra. In particolare, il valore lordo degli scambi commerciali nel porto di Shanghai passò da 130.500.000£ a 139.000.000£ circa tra il 1918 e il 1920, per poi raggiungere la straordinaria cifra di 336.000.000£ circa nel 1921¹⁸⁰. In breve, dopo la Grande guerra, il commercio di Shanghai si riprese a tal punto da arrivare quasi a raddoppiare il valore fatto registrare nel 1911.

Solamente il dissidio sino-giapponese rimase immutato dopo il 1918, anzi esso addirittura si acuì. Il motivo è che i giapponesi, vittoriosi quanto i cinesi nella Prima guerra mondiale, non furono obbligati a lasciare Shanghai e, in aggiunta, continuarono a farsi sostenitori di istanze imperialistiche particolarmente aggressive. I cinesi, invece, furono sempre più ansiosi di recuperare la sovranità sul loro territorio e abbracciarono un nazionalismo sempre più fermo ed intransigente. Il risultato fu una spirale di tensioni crescenti, specialmente dopo che i giapponesi, tramite gli accordi di pace di Versailles, provarono ad appropriarsi di tutti i possedimenti cinesi della Germania anziché permettere la loro retrocessione alla Cina. Questo, infatti, comportò lo scoppio di un enorme movimento di protesta nazionalista a Shanghai il 4 maggio 1919: un evento che irrigidì ancora di più i rapporti tra la popolazione nativa e i giapponesi residenti nel grande porto del Jiangnan.

La definitiva affermazione del nazionalismo cinese dopo il 1919, però, non poté che avere delle ricadute anche sugli altri stranieri insediati a Shanghai. Infatti, se è vero che i giapponesi a partire dagli anni Venti furono l'obiettivo "privilegiato" dei nazionalisti cinesi, è altrettanto vero che gli altri stranieri non furono certo esenti pressioni e attacchi di vario tipo. In questa prospettiva, basterà ricordare che proprio nel 1919, mentre i giapponesi venivano a essere oggetto di un nuovo boicottaggio, lo *Shanghai Municipal Council* iniziò a essere incalzato dai cinesi, per la concessione di una rappresentanza presso le istituzioni di governo dell'insediamento internazionale. Fu sulla scorta di queste

¹⁷⁹ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, pp. 232-233.

¹⁸⁰ Imperial Maritime Customs, *op. cit.*, Shanghai 1924, vol. I, p. 1. La fonte riporta i dati in Haiguan Tael: un'unità di misura del peso dell'argento che nel 1918, nel 1920 e nel 1921 equivaleva rispettivamente a 5,3, 6,9 e 3,11 sterline.

pressioni, poi, che nel 1920 fu creato il *Chinese Advisory Committee*: un organo che andò ad affiancare lo *Shanghai Municipal Council* nella gestione dell'insediamento, anche se con funzioni puramente consultive.

Concludendo, tra il 1893 e il 1919, Shanghai visse un ulteriore e straordinario periodo di sviluppo, per merito del quale qualcuno cominciò a vedere nel suo profilo quello di una “Parigi dell’Estremo Oriente”. Nel lasso di tempo considerato, come si è visto, l’economia di questa città crebbe come mai prima di allora, con il commercio che, contando anche gli anni immediatamente successivi ai trattati di pace della Grande guerra, più che sestuplicò e l’industria che si produsse in una poderosa ascesa. Contemporaneamente, le opportunità create dal nuovo boom economico attrassero molti immigrati verso Shanghai e in questo modo la popolazione urbana quasi certamente superò i due milioni di abitanti¹⁸¹, con l’inevitabile conseguenza della moltiplicazione di infrastrutture e servizi in tutto il territorio cittadino (come dimostrato, ad esempio, dalla costruzione di nuove scuole e ospedali).

Posto che la concessione francese fu sempre piuttosto marginale rispetto a certe dinamiche, si può affermare che il ruolo dell’insediamento internazionale in questa nuova fase di sviluppo fu centrale, soprattutto se si pensa che l’industrializzazione di Shanghai scaturì proprio dall’iniziativa di alcuni abitanti stranieri dell’insediamento. A Shanghai, infatti, le primissime fabbriche furono impiantate illegalmente¹⁸² tra il 1850 e il 1865 da mercanti che operavano nell’insediamento internazionale, come ampiamente provato dalla fondazione della Ewo Silk Filature Company da parte della Jardine and Matheson Company nel 1861 o dalla nascita del cantiere navale della Nicholson, Boyd and Company nel 1862. In seguito, i cinesi ebbero il merito di imitare certi esempi, mettendo in piedi il già citato arsenale del Jiangnan e la Cotton Cloth Mill. In definitiva, quindi, l’insediamento interazionale e alcuni dei suoi abitanti tracciarono la strada per l’industrializzazione di Shanghai verso la metà dell’Ottocento, rendendo poi più facile la diffusione e l’affermazione del settore manifatturiero dopo il 1895.

¹⁸¹ L. Shi, *op. cit.*, Universitat Autònoma de Barcelona 2017, p. 47.

¹⁸² Come già detto, gli stranieri guadagnarono il diritto di impiantare fabbriche in Cina solo dopo il trattato di Shimonoseki del 1895. Ciononostante, alcuni stranieri riuscirono ad aggirare il divieto, prima di quella data, intestando certi stabilimenti a dei prestanome cinesi.

Propiziata come detto, l'ascesa dell'industria andò oltretutto a puntellare il sistema autoportante su cui si basò sempre di più lo sviluppo di Shanghai dopo il 1860¹⁸³. Con l'industrializzazione, invero, Shanghai rafforzò ulteriormente la sua indipendenza rispetto all'elemento geografico, poiché l'industria, ancor più del commercio, può dipendere da fattori estranei al territorio su cui una città sorge. In quest'ottica, se è vero che la localizzazione sul territorio può influire su tempi e costi di trasporto, è altrettanto vero, però, che molto spesso una fabbrica guadagna molto di più dalla possibilità di sfruttare manodopera a basso costo e dall'esistenza di istituzioni che tendono a tassare poco i privati e le loro imprese: due fattori, questi ultimi, che certamente non mancarono a Shanghai, specialmente nell'insediamento internazionale.

Quanto ancora allo sviluppo di Shanghai nel periodo 1893-1919 e al ruolo degli stranieri in esso, va rimarcato che il grande porto del Jiangnan poté continuare a crescere indisturbato, poiché, in un modo o nell'altro, la sola presenza delle colonie straniere al suo interno allontanò molte minacce esterne. La stabilità fornita dagli stranieri fu particolarmente evidente durante la Prima guerra sino-giapponese e la Seconda rivoluzione, quando degli scontri potenzialmente distruttivi furono completamente evitati o tenuti abbastanza lontani dalla città di Shanghai dai diplomatici o dall'intervento delle forze coloniali e dei contingenti militari locali delle grandi Potenze.

Si pone, infine, la questione del rapporto tra lo sviluppo di Shanghai e l'emergenza di una coscienza nazionale tra i cinesi. A questo riguardo, si può affermare che il nazionalismo cinese abbia influito relativamente poco sulla crescita di Shanghai, ottenendo, in definitiva, solo l'arresto dell'espansione territoriale dell'insediamento internazionale e una rappresentanza di facciata in entrambe le colonie straniere della città. Nei casi più estremi, quelli che risultarono in alcune rivolte, il nazionalismo fu bloccato dalle forze poste a difesa delle colonie, mentre in altri casi sembra che il nazionalismo cinese non abbia voluto sconvolgere del tutto Shanghai e la sua economia. Dopotutto i cinesi guadagnavano a loro volta dalla stabilità economica di Shanghai e avevano un serio interesse perché le cose non precipitassero in maniera inevitabile, come dimostrato anche dal caso dell'intervento del governo provinciale per evitare che la crisi del 1910 diventasse fatale per il grande porto del Jiangnan.

¹⁸³ Cfr. pp. 101-102.

Per il resto, bisogna altresì ammettere che lo sviluppo di Shanghai fu capace di resistere a molte interferenze, anche perché nelle prime decadi del Novecento esso poggiava ormai su basi solidissime. L'economia dell'insediamento internazionale, da cui una corposa parte di tale sviluppo dipese, non solo era fondata su istituzioni rodate e forti, ma aveva tratto anche nuova linfa dall'arrivo dei giapponesi che contribuirono all'aumento dei commerci e alla proliferazione delle fabbriche. D'altronde, se così non fosse stato, c'è da credere che Shanghai avrebbe subito molto di più i contraccolpi della Prima guerra mondiale e certamente non sarebbe riuscita a superare ogni record economico pochi anni dopo lo stesso conflitto.

CAPITOLO III

LE ISTITUZIONI DELL'INSEDIAMENTO

INTERNAZIONALE E LO SVILUPPO DI SHANGHAI

Le istituzioni sono dei vincoli concepiti per informare le interazioni umane¹. Esse, detto altrimenti, sono dei “dispositivi” che provvedono a ridurre l’incertezza, inquadrando la vita quotidiana in un qualche tipo di schema. Le istituzioni, in definitiva, rappresentano le fondamenta della vita associata, dal momento che regolano le nostre comunità sotto ogni aspetto. In questo senso, le istituzioni sono certamente in grado di influenzare lo sviluppo di una qualsiasi realtà umana, incarnandosi, per esempio, nelle organizzazioni degli interessi locali, nelle amministrazioni pubbliche, nelle strutture preposte all’istruzione, alla salute e alla giustizia, nelle norme esplicite o in quelle dettate dalla consuetudine.

Le istituzioni influirono sicuramente anche sulla vita e sul funzionamento della colonia che, come visto nel capitolo precedente, più di ogni altra contribuì allo sviluppo della Shanghai coloniale: l’insediamento internazionale. Per questa ragione, le prossime pagine si focalizzeranno su un’analisi di alcune tra le più importanti istituzioni dell’insediamento appena citato, con lo scopo di evidenziarne il ruolo avuto nella crescita della colonia di cui organizzarono la vita e quella dell’intera città di Shanghai. In quest’ottica, anche per costruire una premessa a quanto verrà dopo, si considereranno anzitutto le *Land Regulation*, vale a dire le leggi che informarono completamente i meccanismi interni dell’insediamento internazionale. In seguito, dell’insediamento internazionale si considereranno il governo, due dei tribunali più importanti (la corte mista e la corte suprema britannica) e le forze dell’ordine (la *Shanghai Municipal Police*).

Le istituzioni testé menzionate sono state scelte perché, nel loro insieme, restituiscono una panoramica sufficientemente completa sul funzionamento dell’insediamento

¹ D. C. North, *Institutions, institutional change and economic performance*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 3.

internazionale. Basterebbe questo per giustificare l'analisi che seguirà, ma si sente comunque il dovere di giustificare la mancata presa in considerazione di altre istituzioni. In questo senso, gli ospedali saranno trascurati poiché il ruolo che svolsero nello sviluppo dell'insediamento internazionale e, dunque, in quello della città di Shanghai è già stato esplorato nel libro *A Wilderness of Marshes* di Karrie L. MacPherson. Le forze armate dell'insediamento (lo *Shanghai Volunteer Corps*), invece, non verranno esaminate perché svolsero di fatto le stesse funzioni della polizia; dunque, le conclusioni che si raggiungeranno in merito alla seconda possono essere estese anche alle prime. Diverse altre istituzioni, come le camere di commercio, le scuole, le strutture missionarie, più semplicemente, non saranno prese in esame poiché si ritiene di poter trarre delle considerazioni efficaci anche senza moltiplicare a dismisura le variabili del discorso.

Si premette, infine, che le istituzioni scelte saranno studiate fin dalla loro origine; quindi, in alcuni casi si dovrà necessariamente risalire a un periodo precedente alla fondazione dello stesso insediamento internazionale. Questa potrebbe essere considerata una trasgressione rispetto all'arco temporale (1863-1919) su cui insiste l'analisi complessiva di questo scritto, ma la verità è che certe istituzioni furono ereditate dall'insediamento internazionale e non studiarne la loro evoluzione storica prima del 1863 significherebbe non poter rendere conto di una serie di informazioni fondamentali.

§ 3.1 *Le Land Regulation*

Le *Land Regulation* nacquero per definire gli spazi e i modi in cui gli stranieri avrebbero potuto prendere in affitto delle proprietà a Shanghai. Nel fare ciò, esse provvidero a dare una certa esecuzione all'articolo VII del già menzionato trattato sino-britannico di Humen o Bogue, nel quale si affermava che, per gli stranieri residenti nei porti aperti di Guangzhou, Fuzhou, Xiamen, Ningbo e Shanghai, «ground and houses [...] shall be set apart by the local officers, in communication with the Consul [...]»². Nella realtà di Shanghai, però, c'è la ragione di credere che le *Land Regulation*, al di là delle disposizioni trattatizie, furono stilate per la concreta necessità di individuare un posto in cui tenere separati gli stranieri dai cinesi, dato che le due comunità, agli albori della storia

² Foreign Office, *op. cit.*, London 1858, vol. XXXI, p. 133.

coloniale della stessa città, sperimentarono seri problemi di convivenza. Uno degli episodi più rappresentativi, a questo proposito, si ebbe appena tre giorni dopo l'apertura ufficiale del porto di Shanghai, quando un marinaio britannico, il 20 novembre 1843, ferì per sbaglio due giovani cinesi durante una battuta di caccia³.

I condizionamenti imposti dalla realtà locale, inoltre, spinsero a una modifica relativamente frequente delle *Land Regulation*, con il risultato che queste ultime andarono incontro a un sensibile processo di evoluzione nel corso del tempo. Le varie e sempre maggiori esigenze che si svilupparono negli anni, infatti, trasformarono le *Land Regulation* da una semplice lista di articoli disciplinanti quasi esclusivamente la presa in affitto di proprietà da parte degli stranieri in un sistema piuttosto complesso di disposizioni generali e leggi municipali (o *bye-law*) attinenti agli argomenti più disparati. Pertanto, se in origine le *Land Regulation* si occuparono soprattutto di fissare una cornice normativa per lo stabilimento degli stranieri a Shanghai, più tardi le stesse si concentrarono minuziosamente, ad esempio, anche su come tenere pulite le strade della colonia che reggevano. Per comprendere al meglio la maturazione delle regole che funsero da costituzione per l'insediamento britannico e quello internazionale, tuttavia, si ritiene opportuno analizzare nel dettaglio le quattro serie di *Land Regulation* susseguitesi fino al 1898.

La prima di queste quattro serie fu approvata il 29 novembre 1845 e, come già accennato, le sue disposizioni andarono soprattutto a disciplinare la presa in affitto di case e terreni a Shanghai da parte degli stranieri. In quest'ottica, la prima serie di *Land Regulation* si focalizzò anzitutto sulla definizione grossolana del territorio entro cui gli stranieri avrebbero potuto affittare delle proprietà, dal momento che nel preambolo si ribadisce per ben due volte che «the ground North of the Yang-king-pang [ovvero il torrente Yangjing] and South of Le-kea-chang should be rented to English merchants, for erecting their buildings, and residing upon [...]»⁴. Nei singoli articoli, invece, si affermava che tutti gli stranieri avrebbero potuto affittare proprietà entro il territorio stabilito, purché si fossero preventivamente rivolti al console britannico⁵. Ai cinesi, viceversa, era

³ Y. Leung, *op. cit.*, Singapore 1990, p. 47.

⁴ Shanghai Municipal Council, *The Shanghai land regulations, (original and present codes) and sundry documents relating thereto*, North China Herald Office, Shanghai 1869, pp. 1, 2.

⁵ Ivi, p. 8, art. XIV.

esplicitamente vietato prendere in affitto o in subaffitto case e/o lotti di terra nell'area di Shanghai riservata agli stranieri⁶.

Quanto alle modalità di affitto, si puntualizzava che il console britannico e il *daotai* avrebbero dovuto ricevere il contratto tra il locatario straniero e il locatore cinese, di modo che potessero approvare e registrare il titolo oltre che attivarsi per delineare esattamente, con l'ausilio di pietre numerate, i confini della proprietà affittata⁷. La delimitazione dei confini, oltretutto, doveva essere fatta pubblicamente e alla presenza di eventuali vicini, con l'obiettivo di evitare il più possibile errori e confusione⁸. Il quindicesimo giorno del dodicesimo mese del calendario lunare, poi, sempre per evitare malintesi ed equivoci, gli stranieri erano inoltre tenuti a comunicare al console britannico e al *daotai* tutto ciò che avevano in locazione a Shanghai, informando anche su possibili trasferimenti di titoli e/o subaffitti a terze parti⁹.

Circa l'aspetto economico della questione, era stabilito che gli stranieri pagassero una cauzione più un canone annuo fisso in relazione all'estensione della proprietà locata¹⁰. Il canone annuo doveva essere pagato anch'esso il quindicesimo giorno del dodicesimo mese del calendario lunare, presso una banca statale cinese che, dopo aver rilasciato una ricevuta di pagamento al locatario straniero, avrebbe in seguito corrisposto la somma versata al proprietario cinese. Chiunque non avesse adempiuto a tale pagamento, in ossequio ai diritti di extraterritorialità, sarebbe stato perseguito dall'autorità consolare di riferimento, secondo le leggi del proprio Paese. Anche per scongiurare una simile evenienza, comunque, dieci giorni prima della data prestabilita, il sovrintendente alle dogane cinesi comunicava al console britannico di avvisare tutti gli affittuari che il giorno del pagamento dell'affitto stava per arrivare¹¹.

Per il resto, nelle proprietà affittate, gli stranieri potevano vivere assieme alle loro famiglie e ai loro dipendenti (anche cinesi), così come potevano costruire case, chiese, ospedali, strutture caritatevoli, scuole e ospizi per i senzatetto. Allo stesso tempo, però, nelle proprietà locate, agli stranieri era fatto assoluto divieto di stoccare beni di

⁶ Ibidem, art. XV.

⁷ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, pp. 2-3, art. I.

⁸ Ivi, p. 5, art. VI.

⁹ Ivi, p. 9, art. XIX.

¹⁰ Ivi, p. 5, art. VII.

¹¹ Ibidem, art. VIII.

contrabbando, armi e materiali infiammabili o pericolosi, per evitare di mettere a rischio la vita di tutti gli abitanti¹². Gli stranieri non potevano neppure costruire edifici con materiali incendiabili¹³, mentre coloro che affittavano delle proprietà lungo l'Huangpu, per non creare problemi al traffico, avrebbero assolutamente dovuto desistere dal restringere la strada che costeggiava il medesimo fiume con nuove costruzioni¹⁴. Infine, coloro che avessero trovato delle tombe native nei terreni affittati, non solo avrebbero dovuto astenersi dal rimuoverle senza autorizzazione ma avrebbero anche dovuto permettere ai parenti dei defunti di visitarle per i riti religiosi. In quest'ultimo caso, tuttavia, ai cinesi veniva impedito di inumare altri defunti nel terreno ormai affittato¹⁵.

Rispetto alle proprietà prese in locazione, tuttavia, gli stranieri avrebbero dovuto rispettare altre due regole fondamentali. La prima coincideva con la proibizione di speculare sulle proprietà, vale a dire con il divieto di trasferire titoli e/o di subaffittare a prezzi superiori rispetto a quanto pattuito nell'accordo di affitto originario¹⁶. La seconda, invece, era rappresentata dall'imposizione di non affittare più di dieci *mu*¹⁷ di terra, per impedire che i primi stranieri arrivati ammassassero nelle proprie mani tutti i terreni a scapito di chi sarebbe giunto a Shanghai più tardi¹⁸.

Le prime *Land Regulation*, in aggiunta, posero una certa attenzione sulla questione delle infrastrutture pubbliche da costruire e da mantenere. A questo riguardo, esse statuivano che tutti gli affittuari avrebbero contribuito alla costruzione e alla manutenzione di strade, ponti, moli, cancellate e canali di scolo, con il console britannico che avrebbe convocato a tale scopo delle riunioni pubbliche per decidere sui lavori da intraprendere e sulle spese da sostenere¹⁹. Le risorse economiche per certe opere, tuttavia, non erano ben definite, visto che nelle *Land Regulation* del 1845 si faceva riferimento a generici contributi degli affittuari e alle cosiddette *wharfage dues*²⁰. Altri possibili fondi per la costruzione e la manutenzione delle opere pubbliche è molto probabile che

¹² Ivi, p. 6, art. X.

¹³ Ivi, p. 9, art. XVIII.

¹⁴ Ivi, p. 3, art. II.

¹⁵ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, pp. 4-5, art. V.

¹⁶ Ivi, p. 6, art. IX.

¹⁷ Il *mu* era un'unità di misura della superficie agraria pari a poco più di 665 metri quadrati.

¹⁸ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, p. 8, art. XV.

¹⁹ Ivi, p. 7, art. XII.

²⁰ Ivi, pp. 9-10, art. XX. Le *wharfage dues* furono delle tasse imposte sulle derrate e i beni che venivano scaricate nell'insediamento britannico. Esse, fatta eccezione per il periodo 1880-85, furono mantenute anche nell'insediamento internazionale.

provenissero dalle imposte che venivano esatte sul valore delle proprietà²¹ e dai soldi ricavati dalla concessione di licenze per l'apertura di spacci alimentari²².

In ogni caso, tra tutte le possibili infrastrutture, la prima serie di *Land Regulation* si concentrò soprattutto sulle strade, proponendosi quasi come un rudimentale piano regolatore. Rispetto a ciò, infatti, si prevedeva la costruzione di quattro ampie strade che, percorrendo l'insediamento da est a ovest, sarebbero giunte fino alla riva dell'Huangpu²³, ovvero dove sarebbero stati costruiti dei moli riservati alle navi mercantili e alle imbarcazioni private²⁴. A queste quattro strade, però, se ne sarebbero dovute aggiungere delle altre, per prevenire che l'intenso traffico sulle poche vie esistenti potesse degenerare in alterchi e zuffe²⁵. Simili piani di costruzione e di conseguente manutenzione, comunque, non potevano essere seguiti e monitorati da tutti gli affittuari, per questo si decise anche di costituire una commissione di tre mercanti stranieri, poi divenuta il *Committee of Roads and Jetties*, che avrebbe effettivamente raccolto i fondi e pagato i lavori anche per tutte le altre opere pubbliche²⁶.

Nelle disposizioni rimanenti, infine, le *Land Regulation* del 1845 attribuivano agli stranieri il diritto di creare un cimitero entro il territorio riservatogli, così da poter seppellire i propri morti secondo le loro varie credenze religiose²⁷. Agli stranieri era anche concessa la possibilità di costruire un mercato nel quale permettere ai cinesi di vendere i loro prodotti, senza, però, che questo si trasformasse collateralmente in un'occasione per subaffittare case o terreni ai nativi²⁸. Sempre agli stranieri, inoltre, era dato il potere di nominare dei guardiani o sorveglianti²⁹, molto probabilmente con lo scopo di controllare la stessa comunità straniera e il comportamento dei suoi componenti.

Considerate nel loro insieme, le *Land Regulation* fin qui descritte dovevano essere rispettate da tutti gli stranieri³⁰, con il console britannico che avrebbe dovuto vigilare sui casi d'infrazione, per poi individuare il modo più appropriato di agire contro il

²¹ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, pp. 7-8, art. XIII.

²² Ivi, p. 9, art. XVII.

²³ Ivi, pp. 3-4, art. III.

²⁴ Ivi, p. 3, art. II.

²⁵ Ivi, p. 4, art. IV.

²⁶ Ivi, pp. 9-10, art. XX.

²⁷ Ivi, p. 7, art. XI.

²⁸ Ivi, p. 8, art. XVI.

²⁹ Ivi, p. 7, art. XII.

³⁰ Ivi, p. 10, art. XXI.

trasgressore alle regole³¹. Se poi la collettività straniera, attraverso una decisione pubblica, avesse manifestato la volontà di modificare le regole esistenti o di approvarne di nuove, ci si sarebbe dovuti rivolgere al console britannico che, a sua volta, avrebbe avviato i contatti con le autorità cinesi locali³².

Si noti, a questo punto, che le prime *Land Regulation* furono le uniche rispetto alle quali il *daotai* ebbe realmente voce in capitolo, con la conseguenza che le stesse subirono una certa influenza da parte del pensiero politico e giuridico cinese. Per questa stessa ragione, dunque, nel testo delle *Land Regulation* del 1845 si ravvisa, soprattutto nelle disposizioni atte a prevenire i contenziosi tra la popolazione, una forte tendenza al paternalismo, cioè a un atteggiamento che cominciò a essere particolarmente in voga tra le autorità politiche cinesi nel periodo tardoimperiale³³. A questo, poi, si accosta il principio dell'*aimin* o “amore per il popolo” che, esplicandosi nell’idea di garantire felicità e armonia ai governati³⁴, lasciò la sua impronta specialmente sugli articoli che trattavano delle tombe cinesi e del cimitero per gli stranieri. Infine, bisogna ricordare il concetto cinese di responsabilità reciproca, già alla base dell’antico sistema del *baojia*³⁵ e certamente riflessosi nell’articolo concernente la nomina di guardiani per sorvegliare la comunità straniera.

Rispetto a quanto appena detto, la seconda serie di *Land Regulation*, quella approvata nel 1854, si configurò come uno statuto completamente diverso. Essa, per così dire, si liberò dall’influenza cinese, anche perché si suppone che il *daotai*, a quel tempo, fosse troppo impegnato a risolvere la questione della rivolta del piccolo coltello per contribuire fino in fondo alla stesura di tali regole. Di conseguenza, agli occhi dello studioso, le *Land Regulation* del 1854 si qualificano come un testo pienamente occidentale, nell’ambito del quale i riferimenti all’autogoverno locale degli stranieri si fanno palesi e chiari. Non solo,

³¹ Ibidem, art. XXIII.

³² Ibidem, art. XXII.

³³ G. P. Fairbrother, *The Chinese Paternalistic State and Moral Education*, in K. J. Kennedy, G. P. Fairbrother e Z. Zhao (a cura di), *Citizenship Education in China. Preparing Citizens for the “Chinese Century”*, Routledge, New York 2014, p. 13.

³⁴ Uno dei riferimenti più antichi al principio dell'*aimin* si riscontra in un trattato sul buon governo, risalente forse al periodo degli Stati combattenti, intitolato *I sei insegnamenti segreti*. Nel testo, in particolare, si afferma che *aimin* significa: «Profit [the people], do not harm them. Help them to succeed, do not defeat them. Give them life, do not slay them. Grant, do not take away. Give them pleasure, do not cause them to suffer. Make them happy, do not cause them to be angry». R. D. Sawyer (tr.), *The Seven Military Classics of Ancient China*, Westview Press, Boulder 1993, cit. p. 43.

³⁵ Sul *baojia*, cfr. p. 17.

le medesime *Land Regulation* si presentano in una forma molto semplificata in comparazione alle precedenti, con gli articoli che, accorpati o eliminati, calano dai ventitré del 1845 ai quattordici del 1854. In relazione a quest'ultimo punto, peraltro, va evidenziato lo stralcio degli articoli che proibivano la speculazione sulle proprietà, il possesso di più di dieci *mu* di terra e l'affitto di proprietà da parte dei cinesi, segno del fatto che le nuove *Land Regulation* furono volute soprattutto dagli stranieri ansiosi di lucrare sull'accoglienza degli sfollati nativi che fuggivano dai Taiping³⁶.

Entrando nel merito, si può affermare che le seconde *Land Regulation* introdussero poche novità riguardo agli spazi e ai modi in cui affittare case e terreni nell'insediamento britannico. In questa cornice, una delle principali innovazioni venne da una migliore definizione del territorio entro il quale locare le varie proprietà, dato che nello statuto si richiamava l'accordo con cui il console Alcock e il *daotai* Lin Gui (1804-?), il 27 novembre 1848, fissarono esattamente i confini del predetto insediamento³⁷. Le *Land Regulation* del 1854, inoltre, posero ufficialmente fine all'idea della giurisdizione esclusiva del console nominato da Londra sull'insediamento britannico, poiché stabilivano che gli stranieri intenzionati ad affittare proprietà nella colonia avrebbero dovuto rivolgersi al proprio console o, in mancanza dello stesso, al console di un Paese amico³⁸. Quanto ai cinesi e alla loro citata possibilità di prendere in affitto o subaffitto proprietà nell'insediamento, va precisato che i divieti in tal senso decadde, sebbene nessuna disposizione stabilisse esplicitamente il diritto acquisito³⁹.

Se si osserva più da vicino l'iter da seguire per prendere in affitto delle proprietà, è possibile dire che lo stesso non si discostò molto da quanto previsto nel 1845. A questo proposito, si stabiliva che qualunque straniero avesse voluto affittare case e/o terreni da un proprietario cinese, avrebbe dovuto preliminarmente comunicare tutta una serie di dati catastali (ubicazione, confini ed estensione del terreno) all'autorità consolare di riferimento, così da accertarsi che non esistessero ostacoli alla locazione della proprietà⁴⁰.

³⁶ Del problema degli sfollati cinesi si è detto a p. 83.

³⁷ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, pp. 14-15, art. I.

³⁸ Ivi, pp. 15-16, art. II.

³⁹ Tale diritto, in verità, si rinviene in un accordo siglato tra il *daotai* Lan Weiwen (?-1857) e i consoli di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti il 24 febbraio 1855. Il breve testo dell'accordo, teso a stabilire le condizioni per la presa in affitto di proprietà da parte dei cinesi nell'insediamento britannico, è integralmente riportato in Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, p. 40.

⁴⁰ Ivi, pp. 15-16 art. II.

Qualora non fosse stato riscontrato alcun impedimento, locatario e locatore avrebbero potuto procedere con la stipula di un contratto, stabilendo prezzo e condizioni d'affitto⁴¹. Una volta chiuso, il contratto doveva essere spedito al *daotai* che, valutatane la regolarità, ne inviava copia ai consoli di Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia⁴². In seguito all'affitto, come nelle precedenti *Land Regulation*, era previsto che le autorità cinesi locali e quelle consolari del caso si sarebbero attivate per delimitare la proprietà, con l'ormai collaudato sistema delle pietre numerate⁴³. Si prevedeva, in aggiunta, che nessuno avrebbe potuto trasferire il proprio titolo, fintantoché non fossero trascorsi tre giorni dalla sua registrazione⁴⁴.

Diversamente da quanto scritto nel 1845, tuttavia, le nuove disposizioni non prevedevano il pagamento del canone annuo al proprietario cinese. Nel testo delle *Land Regulation* del 1854, infatti, si menziona solo una tassa sulla terra che, commisurata ai *mu* affittati e pagata nelle mani di un banchiere imperiale, doveva essere corrisposta al governo cinese il quindicesimo giorno del dodicesimo mese del calendario lunare⁴⁵. Tale stato di cose spinge a pensare che il canone annuo fu sostituito da una cifra forfettaria, pagata contestualmente o subito dopo la stipula del contratto. Questa soluzione, d'altronde, dovette esser pressoché obbligata a Shanghai, dove gli affitti, assumendo sempre più l'aspetto di concessioni perpetue⁴⁶, risultavano in vere e proprie compravendite, con il canone annuo che si trasformava per forza di cose in "prezzo di vendita"⁴⁷. In tutto questo, la tassa sulla terra restava ineliminabile per il semplice fatto che in Cina vigeva una concezione patrimoniale dello Stato, in virtù della quale, malgrado gli accordi intercorsi tra i privati, la terra continuava a essere proprietà dell'imperatore ed era a lui che bisognava pagarne l'affitto⁴⁸. Chiunque non avesse pagato questa tassa, su denuncia del *daotai*, sarebbe stato perseguito dalla propria autorità consolare.

⁴¹ Ivi, p. 16, art. III.

⁴² Ibidem, art. IV.

⁴³ Ivi, p. 17, art. VI.

⁴⁴ Ivi, p. 18, art. VIII.

⁴⁵ Ivi, p. 17, art. VII.

⁴⁶ Sulla trasformazione dei titoli d'affitto in concessioni perpetue, cfr. Z. Chen, *Jindai shanghai chengshi tudi yong zu zhidu kao yuan* [Ricerca sull'origine dell'affitto in perpetuo nella moderna città di Shanghai], in "Shilin", 1996, 2, pp. 75-87.

⁴⁷ Nel testo delle *Land Regulation* del 1854 si parla esplicitamente di price of sell. Cfr. Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, p. 16, art. III.

⁴⁸ Y. Chen, "Rent-in-Perpetuity" System and Xiamen Title Deed: A Study of Sino-Anglo Land Transactions in China's Treaty Ports, in D. Brunero e S. Villalta Puig (a cura di), *Life in Treaty Port China and Japan*, Palgrave Macmillan, Singapore 2018, p. 187.

A ogni modo, nelle proprietà affittate, gli stranieri continuavano a poter vivere con chi volevano e a costruire ciò che desideravano. Restavano in piedi, naturalmente, i divieti di costruire edifici con materiali infiammabili e di stoccare armi e materiale variamente pericoloso. Questa volta, però, i divieti vennero rafforzati da multe che i trasgressori avrebbero dovuto pagare ai propri consoli o, in assenza degli stessi, alle autorità cinesi locali. Così, sulla scorta dell'idea che gli abitanti dell'insediamento britannico non avrebbero dovuto essere tediati da alcun fastidio, furono persino previste delle multe per coloro che, con materiali da costruzione, ostruivano le vie cittadine, oppure per quelli che accumulavano spazzatura in strada⁴⁹.

Un'altra importante questione introdotta dalla seconda serie di *Land Regulation* fu quella delle proprietà cedute a uso pubblico⁵⁰. A partire dal 1854, infatti, si stabilì che all'inizio di ogni anno lo *Shanghai Municipal Council* avrebbe considerato la necessità di avere a disposizione nuovi arenili e strade nell'insediamento britannico. Tale operazione, tuttavia, poteva toccare le proprietà degli affittuari, poiché si sarebbe potuta verificare l'esigenza di rendere pubblici terreni (per le nuove opere pubbliche), strade e arenili privati. Espropriazioni di questo genere, tuttavia, si sarebbero potute realizzare solo a due condizioni: l'ottenimento del consenso dell'affittuario e la preservazione della destinazione d'uso delle proprietà sottratte al privato. L'unica stravaganza, in tutto questo, derivava dal fatto che l'affittuario avrebbe continuato a pagare la succitata tassa sulla terra al governo cinese, pur avendo ceduto al pubblico certe sue proprietà.

Ma la rilevanza delle *Land Regulation* del 1854 non derivò dalle disposizioni sulle proprietà destinate a uso pubblico, quanto piuttosto dalle prescrizioni relative all'autogoverno dell'insediamento britannico⁵¹. In questo senso, si stabiliva che ogni anno i consoli di Shanghai avrebbero convocato il *Public Meeting* degli affittuari stranieri, di modo che si potessero prendere delle decisioni collegiali circa le opere pubbliche da costruire e da mantenere, l'imposta sul valore delle proprietà e i dazi sulle merci caricate e scaricate nell'insediamento. Il *Public Meeting*, che decideva a maggioranza semplice e con un quorum minimo pari a un terzo degli affittuari, poteva essere riunito anche più di una volta all'anno, purché la richiesta di convocazione straordinaria provenisse da uno o

⁴⁹ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1869, p. 18, art. IX.

⁵⁰ Ivi, p. 16, art. V.

⁵¹ Ivi, pp. 19-20, art. X.

più consoli che lo ritenevano opportuno o che si ritrovavano sollecitati in tal senso da almeno cinque affittuari. A ogni modo, ordinarie o straordinarie che fossero, le riunioni sarebbero sempre state presiedute dal console più anziano di Shanghai e, solo in sua assenza, l'assemblea avrebbe potuto nominare un affittuario in sua vece.

Il *Public Meeting*, che si sarebbe dovuto occupare anche della creazione di una forza di polizia, aveva altresì il compito di nominare una commissione di tre o più mercanti, cui affidare l'esecuzione delle proprie decisioni. Questa commissione esecutiva, sostituendosi di fatto al vecchio *Committee of Roads and Jetties* e assumendo il nome di *Shanghai Municipal Council*, si sarebbe dovuta impegnare nella raccolta delle tasse, nel pagamento dei lavori per le opere pubbliche e nella gestione della nascente forza di polizia. Essa, in aggiunta, si sarebbe dovuta far carico anche del perseguimento di coloro che non pagavano tasse e imposte, portando i vari casi di inadempienza all'attenzione delle corti consolari competenti oppure del *daotai* nell'evenienza in cui si fosse trattato di stranieri senza autorità consolari di riferimento sul posto. La commissione restava in carica per un solo anno e al termine del suo mandato avrebbe dovuto presentare una sorta di bilancio consuntivo delle proprie attività al *Public Meeting*, cosicché il suo operato potesse essere valutato dagli affittuari riuniti.

Nelle disposizioni rimanenti, invece, le *Land Regulation* del 1854 riaffermavano il diritto per gli stranieri a inumare i propri morti in cimiteri ricavati entro i confini dell'insediamento britannico, così come ribadivano il divieto di rimuovere le tombe cinesi dai terreni affittati senza il consenso dei familiari dei defunti⁵². Le stesse *Land Regulation* si occuparono anche della questione delle licenze, specificando, rispetto a quanto stabilito nel 1845, che queste dovevano essere richieste da chiunque avesse avuto intenzione di vendere distillati e liquori o da coloro che intendevano aprire case da gioco. Le licenze, in particolare, andavano richieste ai consoli nel caso degli stranieri o al *daotai* nel caso dei cinesi⁵³.

Come per le *Land Regulation* del 1845, infine, si fissava che i trasgressori stranieri alle regole sarebbero stati perseguiti dal proprio console di riferimento, mentre tutti coloro che mancavano di un'autorità consolare a Shanghai sarebbero stati puniti dal *daotai* o dai

⁵² Ivi, p. 20, art. XI.

⁵³ Ibidem, art. XII.

suoi sottoposti⁵⁴. I consoli e il *daotai*, inoltre, erano investiti del potere di modificare le *Land Regulation* in vigore, anche se qualsiasi loro accordo in questa direzione avrebbe poi dovuto essere passato al vaglio degli ambasciatori a Pechino e delle autorità centrali dell'Impero cinese⁵⁵.

Le *Land Regulation* del 1854, tuttavia, si dimostrarono ben presto inadeguate, manchevoli e contraddittorie. Esse, in primo luogo, non tennero conto del grande afflusso di sfollati cinesi che si sarebbe verificato nell'insediamento britannico durante il periodo 1854-63, con il risultato che i poteri riconosciuti al nascente *Shanghai Municipal Council* furono insufficienti a gestire i problemi derivanti da una popolazione in continua crescita. Queste *Land Regulation*, in aggiunta, non definirono i requisiti per partecipare al *Public Meeting*, lasciando campo libero a un'interpretazione restrittiva delle norme che, tesa a dare soddisfazione unicamente agli affittuari di appezzamenti di terra, escludeva dallo stesso *Public Meeting* tutti gli stranieri che avevano in locazione solo delle case. A tutto questo, per di più, si sommò il contrasto tra la disposizione sulle proprietà a uso pubblico e quella sui poteri del *Public Meeting*, dal momento che la prima subordinava la costruzione di certe opere pubbliche alla volontà del singolo affittuario mentre la seconda, sempre rispetto alla costruzione di nuove opere pubbliche, affermava il potere vincolante delle decisioni a maggioranza del *Public Meeting*.

Le *Land Regulation* del 1869 furono stese e approvate proprio per risolvere i problemi appena elencati. In questa cornice, esse provvidero innanzitutto a un aumento considerevole dei poteri dello *Shanghai Municipal Council*, anche attraverso un esteso apparato di *bye-law* che andò a integrarle. Di conseguenza, a partire dal 1869, lo *Shanghai Municipal Council* vide attribuirsi compiti e responsabilità senza precedenti, soprattutto in relazione alla gestione delle opere pubbliche. Da quell'anno, infatti, gli amministratori di quello che era nel frattempo diventato l'insediamento internazionale ebbero un controllo pressoché esclusivo sulla costruzione e la manutenzione dei sistemi di drenaggio urbani⁵⁶, multando fino a 25 \$ chiunque si fosse illecitamente collegato alle

⁵⁴ Ivi, p. 20-21, art. XIII.

⁵⁵ Ivi, p. 21, art. XIV.

⁵⁶ Shanghai Municipal Council, *Land Regulations and Bye-laws for the Foreign Settlements of Shanghai, North of Yang-king-pang*, E. & C. Walsh, Shanghai 1870, pp. 29-30, bye-law I, II e III.

condutture pubbliche e obbligando a chiedere un'autorizzazione a quanti avessero voluto creare degli impianti fognari privati⁵⁷.

Lo *Shanghai Municipal Council* fu altresì investito della funzione di supremo supervisore delle strade dell'insediamento internazionale⁵⁸. In virtù di ciò, tutti coloro che si fossero avventurati nella costruzione di strade senza permesso o avessero preso a modificare una strada municipale esistente, sarebbero stati puniti con un'ammenda fino a 25 \$ più un dollaro per ogni piede quadrato di materiale stradale dislocato⁵⁹. In quest'ottica, il consiglio municipale era anche l'unica autorità che, per costruire i suddetti impianti fognari, poteva interdire il traffico su una strada⁶⁰. Se invece il traffico fosse stato bloccato da un privato che ostruiva la strada con materiali da costruzione o con qualsiasi altro ostacolo, il consiglio avrebbe comminato delle multe fino a 10 \$ per ogni giorno di traffico impedito e, qualora fosse stato costretto anche a rimuovere gli ostacoli, avrebbe imposto pure il rimborso delle spese d'intervento⁶¹.

Non solo, grazie alle *bye-law* annesse alle *Land Regulation* del 1869, lo *Shanghai Municipal Council* si trovò nella posizione di impartire tutta una serie di ingiunzioni, per garantire certi standard di ordine, sicurezza e vivibilità all'interno dell'insediamento che amministrava. Così, per esempio, il medesimo consiglio poteva intimare ai privati di spostare le condutture dell'acqua o del gas⁶², di dotare le abitazioni di grondaie⁶³, di abbattere o mettere in sicurezza gli edifici pericolanti⁶⁴ e di rimuovere o modificare tutto ciò che sporgeva da una casa⁶⁵. Coloro che non avessero eseguito l'ordine impartito, entro il tempo prestabilito, e avessero così spinto il consiglio a intervenire a sue spese, sarebbero stati multati e costretti a restituire quanto sborsato dai consiglieri per risolvere la questione. Nel caso delle persone che portavano il consiglio a occuparsi dell'abbattimento o della messa in sicurezza dei propri edifici in loro vece, si poteva

⁵⁷ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, p. 30, bye-law IV.

⁵⁸ Ivi, p. 33, bye-law IX e X.

⁵⁹ Ivi, pp. 33-34, bye-law XII.

⁶⁰ Ivi, p. 33, bye-law XI.

⁶¹ Ivi, pp. 39-40, bye-law XXIV.

⁶² Ivi, p. 34-35, bye-law XIII.

⁶³ Ivi, p. 35, bye-law XIV.

⁶⁴ Ivi, pp. 37-38, bye-law XX.

⁶⁵ Ivi, p. 39, bye-law XXIII.

giungere fino al sequestro dei beni⁶⁶ o alla messa all'asta della proprietà per recuperare la somma spesa per l'intervento⁶⁷.

La necessità di mantenere pulito e salubre l'insediamento internazionale fruttò allo *Shanghai Municipal Council* ancora altri poteri. Il consiglio, infatti, avendo il compito di garantire la nettezza delle strade pubbliche⁶⁸, si riservava la facoltà di reclutare degli spazzini⁶⁹, multando le persone che ne ostacolavano il lavoro⁷⁰ e tutti coloro che ne causavano l'intervento nelle loro proprietà private e non ne pagavano il servizio⁷¹. Il consiglio, in aggiunta, poteva intimare ai privati di rimuovere liquami, acqua stagnante, concime o terriccio dalle loro proprietà, sotto minaccia di un'ammenda per il disturbo arrecato ai vicini e dell'eventuale rimborso delle spese d'intervento nel caso in cui il consiglio stesso fosse stato costretto ad attivarsi in prima persona per certe rimozioni⁷². Per prevenire almeno certi spiacevoli disguidi, comunque, lo *Shanghai Municipal Council* aveva la facoltà di stabilire orari e soprattutto modi per lo svuotamento delle latrine private⁷³.

Sul versante della preservazione della salubrità, il consiglio municipale dell'insediamento internazionale, avvalendosi del parere di propri ufficiali specializzati o di medici stranieri del posto, poteva ordinare la rimozione di cumuli di concime o terriccio ritenuti pericolosi per la salute della collettività⁷⁴, così come poteva comandare la ristrutturazione di un edificio ritenuto insalubre per gli abitanti e/o per il vicinato⁷⁵. Nel caso si fossero verificate delle inottemperanze, lo *Shanghai Municipal Council* avrebbe assunto l'iniziativa per risolvere la faccenda, determinando le solite conseguenze per il privato inadempiente: una multa più il risarcimento delle spese per l'intervento. Oltre a ciò, lo stesso consiglio poteva indirizzare delle proteste ai consolati competenti, per fare in modo che gli effetti negativi di certe produzioni o attività svolte in edifici privati (come

⁶⁶ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, p. 38, bye-law XXI.

⁶⁷ Ibidem, bye-law XXII.

⁶⁸ Ivi, pp. 36-37, bye-law XVIII.

⁶⁹ Ivi, p. 37, bye-law XIX.

⁷⁰ Ivi, p. 45, bye-law XXXII.

⁷¹ Ivi, p. 40, bye-law XXV.

⁷² Ivi, pp. 41-43, bye-law XXVII e XXVIII.

⁷³ Ivi, p. 41, bye-law XXVI.

⁷⁴ Ivi, p. 43, bye-law XXIX.

⁷⁵ Ivi, pp. 43-44, bye-law XXX.

confezionamento di saponi e candele, macellazione di carni o trattamento di frattaglie, sangue e ossa animali) fossero attenuati o eliminati del tutto da parte di chi li creava⁷⁶.

I poteri dello *Shanghai Municipal Council* fissati dalle *bye-law* e fin qui descritti, nel complesso, erano rafforzati da tutta una serie di articoli presenti nel corpo delle *Land Regulation* del 1869. Questi articoli, che riaffermarono anzitutto il ruolo del consiglio nella raccolta delle tasse, nella supervisione dei lavori di costruzione e manutenzione delle opere pubbliche, nell'individuazione di eventuali evasori e nella gestione delle forze di polizia, stabilivano che i membri dello *Shanghai Municipal Council* fossero minimo cinque e massimo nove⁷⁷, molto probabilmente perché il numero minimo di tre previsto nel 1854 fu ritenuto insufficiente rispetto a tutte le nuove incombenze. Nell'ottica appena espressa, però, vanno letti anche quegli articoli che consentivano al consiglio di nominare delle commissioni⁷⁸, cui affidare la gestione di alcune questioni specifiche, e di reclutare tutto il personale necessario a eseguire efficacemente ciò che era contemplato nelle *Land Regulation*⁷⁹.

Va detto, comunque, che la grande autorità dello *Shanghai Municipal Council* non mancò di necessari contrappesi nel sistema amministrativo dell'insediamento internazionale post-1869. In questo, il *Public Meeting* rappresentò senza dubbio l'istituzione principale cui il consiglio avrebbe dovuto rendere conto prima di ogni decisione più importante. Il *Public Meeting*, difatti, aveva il fondamentale compito di votare le *bye-law* proposte dai consiglieri⁸⁰ e il bilancio di previsione e quello consuntivo del consiglio⁸¹, cui si affiancava il potere di approvare o meno le paghe e le diarie di ogni singola persona che veniva assunta nelle strutture municipali⁸². A tutto questo, poi, bisogna aggiungere il fatto che i singoli affittuari avevano il potere di ricorrere contro le decisioni dello *Shanghai Municipal Council* presso la costituenda corte dei consoli⁸³, tenendo comunque ben presente che i membri del consiglio non erano personalmente giudicabili per degli errori di gestione commessi in buona fede⁸⁴. C'è da considerare,

⁷⁶ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, pp. 44-45, *bye-law* XXXI.

⁷⁷ Ivi, p. 17, art. X.

⁷⁸ Ivi, p. 25, art. XXIII.

⁷⁹ Ivi, p. 26, art. XXIV.

⁸⁰ Ivi, pp. 17-18, art. XI.

⁸¹ Ivi, pp. 18, 26, artt. XII e XXV.

⁸² Ibidem, art. XXIV.

⁸³ Ivi, p. 27, art. XXVII.

⁸⁴ Ivi, p. 26, art. XXVI.

inoltre, che le corti consolari erano gli unici enti attraverso cui si poteva ottenere il pagamento delle multe e per mezzo delle quali gli evasori potevano essere realmente perseguiti, altrimenti il consiglio non aveva potere che sugli stranieri privi di autorità consolare a Shanghai⁸⁵.

In merito al problema dei requisiti per partecipare al *Public Meeting*, invece, le *Land Regulation* del 1869 risposero con una puntualizzazione generale dell'assetto e del funzionamento dell'apparato amministrativo dell'insediamento internazionale. In questo senso, si andò primariamente a riaffermare che, per la necessità di gestire al meglio la colonia, ogni anno sarebbe stato eletto lo *Shanghai Municipal Council*. La data delle elezioni era fissata al più presto possibile dai consoli o da una loro maggioranza nel mese di aprile o in quello di maggio, con un obbligo di preavviso di almeno quattordici giorni. Sempre per il mese di aprile o quello di maggio, ma dopo la tornata elettorale, i consoli invitavano il *Public Meeting* a riunirsi, concedendo ventuno giorni di tempo per dare seguito al loro sollecito⁸⁶.

La platea delle persone qualificate a partecipare al *Public Meeting* e quella degli aventi diritto al voto coincidevano. A questo riguardo, si stabiliva che l'accesso al *Public Meeting* e il diritto di voto erano accordati a tutti gli stranieri che, essendo in regola con il pagamento di tutte le tasse, possedevano un appezzamento di terra valutato non meno di 500 tael⁸⁷ e sul quale pagavano almeno 10 tael di tassa sul valore della proprietà, oppure che possedevano una casa per la quale pagavano un affitto stimato di almeno 500 tael all'anno⁸⁸. La partecipazione al *Public Meeting* e il diritto di voto erano altresì garantiti alle singole case commerciali, anche se ognuna di queste non avrebbe potuto mandare più di una persona alla riunione degli affittuari e non avrebbe avuto più di un voto a disposizione⁸⁹.

Per il resto, però, la convocazione del *Public Meeting* e la chiamata al voto servivano scopi differenti. In definitiva, la riunione annuale del *Public Meeting* era indetta per prendere delle decisioni collegiali, poi fatte eseguire dallo *Shanghai Municipal Council*, soprattutto sulle tasse e sulle imposte esatte nell'insediamento internazionale. In breve, si

⁸⁵ Ivi, pp. 18, 19-20, artt. XII e XIV.

⁸⁶ Ivi, pp. 15-17, art. IX.

⁸⁷ Il tael era un'unità di misura del peso dell'argento ed equivaleva a poco più di 35 grammi.

⁸⁸ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, pp. 23-24, art. XIX.

⁸⁹ Ibidem.

potrebbe affermare che il *Public Meeting*, presieduto dal console più anziano o da un affittuario nominato in sua assenza, si riuniva principalmente per tenere basse le tasse e le imposte municipali, anche se le *Land Regulation* del 1869 stabilivano già una pressione fiscale molto lieve sulla terra e sulle case. Certe tematiche e determinate decisioni, comunque, potevano essere affrontate e prese anche in riunioni straordinarie. Il *Public Meeting*, infatti, poteva essere convocato anche in altri momenti dell'anno, purché una richiesta in tal senso fosse stata avanzata dai consoli, singolarmente o collettivamente, oppure da venticinque affittuari⁹⁰.

Ogni riunione del *Public Meeting*, al di là del fatto che fosse ordinaria o meno, adottava decisioni a maggioranza e con un quorum minimo di un terzo degli affittuari aventi diritto a partecipare alla riunione. La maggioranza e il quorum, però, potevano essere raggiunti attraverso un meccanismo di delega (o voto per procura) che permetteva ai presenti di rappresentare gli assenti e votare anche per gli stessi⁹¹. Così assunte, le mozioni del *Public Meeting* non entravano immediatamente in vigore, poiché si concedevano dieci giorni di tempo ai singoli affittuari per esporre eventuali rimostranze a coloro che avrebbero dovuto sanzionare ogni provvedimento di questo tipo: i consoli. Trascorso questo lasso di tempo e data una risposta ai possibili reclami, le autorità consolari ratificavano le proposte pervenute dal *Public Meeting* e dopo altri due mesi le stesse diventavano effettivamente vincolanti per tutti gli abitanti dell'insediamento internazionale⁹².

La chiamata al voto, invece, si configurava come un evento diverso rispetto alla convocazione del *Public Meeting*, perché, come già detto, mirava esclusivamente all'elezione dei nuovi membri dello *Shanghai Municipal Council*. Questo evento, oltretutto, si caratterizzava per la proibizione di qualsiasi delega al voto, dal momento che era espressamente richiesta la presenza per partecipare al processo elettorale⁹³. Posto ciò, si può dire che le elezioni si svolgessero secondo dinamiche niente affatto stravaganti: il consiglio municipale uscente, il giorno delle elezioni, procedeva a nominare due ufficiali cui affidava la lista completa degli aventi diritto al voto, cosicché ciascun affittuario potesse essere identificato e ricevere la tessera sulla quale, apposta la propria firma, avrebbe poi espresso la preferenza tra i candidati. Le operazioni di voto duravano due

⁹⁰ Ivi, p. 16-17, art. IX.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Ibidem.

⁹³ Ivi, pp. 21-23, art. XVIII.

giorni, dopo di che le urne venivano chiuse e due scrutatori nominati procedevano alla conta delle schede e alla successiva proclamazione degli eletti⁹⁴.

Il rinnovo dello *Shanghai Municipal Council*, tuttavia, poteva sostanzialmente anche senza il ricorso alle elezioni. A questo riguardo, gioverà ricordare che il consiglio dell'insediamento internazionale poteva essere composto da un numero di membri che andava da cinque a nove, con la conseguenza che le elezioni si sarebbero tenute solo nel caso in cui i candidati consiglieri fossero stati più di nove. Viceversa, se si fossero presentati dei candidati in un numero compreso tra cinque e nove, le elezioni non avrebbero avuto luogo e il consiglio uscente si sarebbe limitato a nominare quello entrante. Nell'evenienza ancora diversa che i candidati fossero stati meno di cinque, il consiglio uscente avrebbe invitato gli elettori, nei giorni in cui avrebbero dovuto votare, a radunarsi per nominare i consiglieri rimanenti nel modo che avrebbero ritenuto più opportuno⁹⁵. In qualunque caso, comunque, il nuovo consiglio non sarebbe entrato in carica, fintantoché il *Public Meeting* non avesse rivisto e approvato il bilancio consuntivo del consiglio uscente⁹⁶.

Quanto all'organo che si andava a eleggere o nominare a seconda dei candidati a disposizione, lo *Shanghai Municipal Council*, si può dire che avesse un suo specifico funzionamento interno. Anzitutto, va detto che il consiglio municipale, a partire dal 1869, poteva essere costituito solo da persone che pagavano più di 50 tael di tasse sui terreni affittati oppure più 1.200 tael di affitto stimato su una casa presa in locazione⁹⁷. Accomunati da questi requisiti e non appena entrati in servizio, i consiglieri municipali procedevano a nominare due di loro come presidente e vicepresidente del consiglio⁹⁸, potendo così iniziare a lavorare. In modo particolare, il consiglio lavorava sulla base di decisioni prese a maggioranza e con un quorum minimo di tre consiglieri su tutti quelli che ricoprivano la carica; eventuali situazioni di parità venivano risolte con una nuova votazione sul medesimo tema discusso oppure attraverso il potere di *casting vote* esercitato dal presidente. Nel caso in cui qualche seggio da consigliere fosse rimasto vacante durante il mandato, il consiglio stesso avrebbe nominato qualcuno per coprire i

⁹⁴ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, pp. 21-23, art. XVIII.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ivi*, p. 24-25, art. XXI.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ivi*, p. 25, art. XXII.

vuoti lasciati. Qualora i posti lasciati scoperti fossero stati più di tre, però, sarebbe stata convocata un'elezione generale per coprire i seggi vuoti⁹⁹.

Infine, per risolvere il vecchio contrasto tra la volontà del singolo affittuario e il potere vincolante delle decisioni del *Public Meeting*, le *Land Regulation* del 1869 aggiunsero alcune disposizioni dirimenti all'articolo che trattava delle proprietà destinate a uso pubblico. In particolare, le nuove *Land Regulation* stabilirono che al principio di ogni anno lo *Shanghai Municipal Council* avrebbe esaminato la mappa dell'insediamento internazionale, andando a individuare le proprietà da destinare alla creazione di strade e arenili pubblici. Terminata questa fase, il *Public Meeting* veniva chiamato a votare su ogni singola proprietà così individuata e, di fatto, per stabilire quali di esse riservare a uso pubblico. Se queste operazioni avessero portato all'esproprio di un privato, quest'ultimo avrebbe potuto presentare ricorso, entro quattordici giorni dal voto espresso dal *Public Meeting*, presso il proprio console o lo *Shanghai Municipal Council*. In caso di mancato accordo tra le parti in causa, lo *Shanghai Municipal Council* veniva lasciato libero di operare come meglio riteneva e, come già previsto nel 1854, il privato era tenuto a pagare la tassa cinese sulla terra per intero anche se espropriato. In tutto ciò, l'unico vero limite era rappresentato dall'imperativo di utilizzare certe proprietà per il solo scopo designato dal principio, a meno che un voto a maggioranza del *Public Meeting* non avesse dato l'assenso a un cambio di destinazione d'uso delle medesime proprietà¹⁰⁰.

Le *Land Regulation* e le *bye-law* del 1869, tuttavia, si occuparono anche di disciplinare in dettaglio un gran numero di ulteriori questioni. Gli statuti considerati, nello specifico, fissarono tutta una serie di multe per molte di quelle pericolose azioni che mettevano a rischio l'incolumità degli abitanti dell'insediamento. In questa cornice, per esempio, furono stabilite delle ammende, talvolta anche piuttosto salate, per l'impiego imprudente di cavalli e carrozze, il disturbo della quiete pubblica¹⁰¹, il mancato utilizzo di luci su carri e carrozze prima dell'alba e dopo il tramonto¹⁰², lo stoccaggio di materiali pericolosi in casa o in luoghi non designati dallo *Shanghai Municipal Council*¹⁰³. La costruzione di

⁹⁹ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, p. 24, art. XX.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 13-15, art. VI.

¹⁰¹ Ivi, p. 47, bye-law XXXV.

¹⁰² Ivi, p. 47, bye-law XXXVI.

¹⁰³ Ivi, pp. 45-46, bye-law XXXIII.

edifici con materiali infiammabili, invece, era del tutto messa al bando¹⁰⁴, mentre tutti coloro che giravano armati, al di fuori dei militari e degli agenti di polizia, rischiavano il carcere per una settimana con la potenziale e contestuale aggiunta dei lavori forzati¹⁰⁵.

Le licenze, che assieme a tasse, imposte e multe contribuivano al bilancio dello *Shanghai Municipal Council*, furono a loro volta riviste e meglio disciplinate a partire dal 1869. In particolare, le *bye-law* ampliarono il numero di attività che potevano operare solo su permesso esplicito delle autorità, imponendo la licenza per le case da gioco, i bordelli, le rivendite di alcolici, gli empori, i negozi che vendevano droghe, gli auditorium, i teatri, i circhi, le sale da biliardo, da bowling o da ballo, e le attività che fittavano barche, cavalli o veicoli¹⁰⁶. Inoltre, le licenze, concesse dallo *Shanghai Municipal Council*, erano affiancate da tasse addizionali che lo stesso *Shanghai Municipal Council* esigeva su base annuale oppure per ogni serata di apertura di un dato locale. Chiunque avesse operato senza licenza o senza pagare le tasse addizionali avrebbe ricevuto una multa fino a 50 \$¹⁰⁷.

Per la restante parte delle loro disposizioni, gli statuti del 1869 non fecero che ricalcare quanto già stabilito nel 1854. Infatti, non si riscontrano modifiche sostanziali circa le modalità di affitto o passaggio di proprietà, i sistemi di delimitazione dei terreni locati, il pagamento della tassa sulla terra all'imperatore cinese, i cimiteri per gli stranieri o le tombe dei nativi. Tra le poche novità che ancora si possono ricordare, dunque, si può citare il fatto che l'insediamento britannico e quello americano venivano ormai considerati definitivamente fusi assieme¹⁰⁸ e che ai privati era data l'opportunità di affittare terreni fuori dall'insediamento internazionale per costruirvi strade, giardini pubblici e luoghi di pubblico intrattenimento¹⁰⁹.

Infine, gli ultimi scatti di originalità si registrano a proposito dell'infrazione delle regole prestabilite. Nel 1869, invero, per la prima volta si stabilì chiaramente che la trasgressione alle *Land Regulation* sarebbe stata punita con multe fino a 100 \$ o con l'imprigionamento fino a sei mesi¹¹⁰, mentre il mancato pagamento delle multe previste

¹⁰⁴ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, pp. 45-46, bye-law XXXIII.

¹⁰⁵ Ivi, p. 48, bye-law XXXVII.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 46-47, art. XXXIV.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 11-12, art. I.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 13-15, art. VI.

¹¹⁰ Ivi, p. 21, art. XVII.

dalle *bye-law* avrebbe comportato delle cause da celebrarsi presso le corti consolari competenti¹¹¹. Non era del tutto semplice, però, varare nuove *Land Regulation* o *bye-law* per regolamentare la vita dell'insediamento internazionale. Ciò dipendeva dal fatto che l'approvazione di nuove *Land Regulation* dipendeva sempre dalla sanzione dei diplomatici stranieri e delle autorità cinesi¹¹², mentre le *bye-law* non potevano in alcun caso andare contro il *common law*¹¹³.

Quanto stabilito nel 1869 restò sostanzialmente in vigore fino alla formale estinzione dell'insediamento internazionale nel 1943. In effetti, la quarta e ultima serie di *Land Regulation*, quella approvata nel 1898, introdusse pochissime novità, lasciando pressoché immutato l'impianto legislativo fissato con le *Land Regulation* e le *bye-law* precedenti. Le *Land Regulation* del 1898, in dettaglio, modificarono solo il periodo dell'anno entro il quale far cadere le elezioni per lo *Shanghai Municipal Council*, spostandolo da aprile/maggio a gennaio/febbraio¹¹⁴. Le *bye-law* annesse alle *Land Regulation*, invece, furono un po' più incisive, grazie al riconoscimento di nuove regole nel campo dell'edilizia e dell'iniziativa privata.

Per quel che concerne l'edilizia, nello specifico, si introdussero delle norme più stringenti, forse a causa dell'urbanizzazione incontrollata di quegli anni. Sulla scorta di ciò, pertanto, si stabilì che nessuno avrebbe potuto iniziare a costruire alcunché, senza aver preliminarmente presentato un progetto edilizio allo *Shanghai Municipal Council* almeno quattordici giorni prima dell'inizio dei lavori. Il progetto, a sua volta, avrebbe dovuto includere delle informazioni ritenute fondamentali, come l'altezza e la larghezza di tutte le possibili proiezioni dall'edificio o la posizione e la dimensione dei sistemi di drenaggio e delle tubature già presenti e da costruire. Edotto così su tutte le specifiche del caso, lo *Shanghai Municipal Council* poteva accettare o, motivatamente, respingere il progetto. Nel caso in cui il medesimo consiglio non si fosse espresso entro quattordici giorni, la costruzione avrebbe potuto avere luogo per la semplice regola del silenzio assenso¹¹⁵.

¹¹¹ Ivi, p. 49, *bye-law* XLI.

¹¹² Ivi, p. 27, art. XXVIII.

¹¹³ Ivi, p. 49, *bye-law* XL.

¹¹⁴ Shanghai Municipal Council, *Land Regulations and Bye-laws for the Foreign Settlements of Shanghai, North of Yang-king-pang*, North China Herald Office, Shanghai 1898, pp. 15-16, art. IX.

¹¹⁵ Ivi, pp. 31-34, *bye-law* VIII.

Riguardo l'iniziativa privata, si deve evidenziare l'aumento delle attività che potevano operare solo dietro licenza. Difatti, alla lista già presentata nel 1869 vennero aggiunti ancora i luna-park, i banchi di pegno, i caseifici, le lavanderie, le macellerie e i magazzini. Al tempo stesso si prevede anche un aumento delle sanzioni pecuniarie per chiunque avesse operato senza licenza, con le multe che adesso potevano toccare i 100 \$ più un'ammenda fino a 25 \$ per ogni giorno che l'esercizio restava aperto senza essersi messo in regola¹¹⁶.

A questo punto, tirando le fila del discorso, si può dire che le *Land Regulation* crearono i presupposti per lo sviluppo economico dell'insediamento internazionale e dell'intera Shanghai, grazie alla progressiva definizione di un sistema politico-amministrativo che funse da cassa di risonanza delle istanze economiche e commerciali. Ciò è soprattutto vero se si considera che lo *Shanghai Municipal Council* e il *Public Meeting* furono ad appannaggio esclusivo degli individui stranieri più ricchi dell'insediamento internazionale, con il primo che fu quasi sempre egemonizzato dagli amministratori delle grandi compagnie commerciali (detti anche *taipan*) e il secondo saldamente controllato dai possidenti terrieri e dai proprietari di beni immobili di un certo valore fiscale (spesso etichettati come *shanghailander*)¹¹⁷. Tale stato di cose, peraltro, ha spinto gli studiosi a qualificare l'insediamento internazionale come una "repubblica di mercanti"¹¹⁸, una "oligarchia di *taipan*"¹¹⁹ o, addirittura, una "tirannide di bottegai"¹²⁰.

Questa sorta di plutocrazia, a sua volta, favorì lo sviluppo dell'insediamento internazionale e del resto di Shanghai, facendo in modo che le stesse *Land Regulation* andassero nella direzione del liberalismo ossia di un paradigma economico basato sulla protezione della proprietà e dell'iniziativa privata. Infatti, gli statuti analizzati, assieme alle *bye-law* integrative, mancarono di disposizioni tese a interferire negli affari degli attori economici dell'insediamento internazionale, fatta eccezione per le bassissime tasse

¹¹⁶ Ivi, pp. 46-47, bye-law XXXIV.

¹¹⁷ Per un approfondimento sui *taipan*, gli *shanghailander* e il resto della società dell'insediamento internazionale, cfr. R. M. Colonna, *Chit, griffin, shroff: parole e società della Shanghai coloniale*, in "Quaderni Asiatici", 2021, 133, pp. 5-26.

¹¹⁸ M. Bergère, *Shanghai. China's Gateway to Modernity*, Stanford University Press, Stanford 2009, p. 45

¹¹⁹ A. Feuerwerker, *The Foreign Presence in China*, in J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of Modern China*, Cambridge University Press, Cambridge (MA) 1983, vol. XII, parte I, p. 131.

¹²⁰ J. Osterhammel, *Storia della Cina moderna (secoli XVIII-XX)*, Einaudi, Torino 1992, p. 248.

sul commercio¹²¹ cui si aggiungevano gli obblighi di licenza e le tasse addizionali per alcune attività autonome. Il perseguimento dell'ideale liberale, però, si rivelò soprattutto nel mantenimento di tasse straordinariamente lievi sulle proprietà immobiliari. Lungo tutto il periodo 1869-1919, infatti, le disposizioni delle *Land Regulation* trattennero la tassa municipale sulla terra sotto l'1% del valore dei terreni, mentre quella sulla casa e gli edifici, chiamata General Municipal Rate, sotto il 15% del valore dell'affitto annuo stimato¹²².

La creazione di un simile paradiso liberale, tuttavia, ebbe anche dei risvolti negativi. Il basso livello di tassazione, invero, favorì lo sviluppo economico, ma al tempo stesso privò lo *Shanghai Municipal Council* dei fondi necessari al miglioramento delle condizioni di welfare locali. D'altronde, le *Land Regulation* prevedevano che i consiglieri dell'insediamento internazionale investissero i soldi dei contribuenti soltanto nello stretto necessario, vale a dire soprattutto nelle strade, nei sistemi di drenaggio e nelle forze di polizia. Tutto il resto, come per esempio gli ospedali o le scuole, era rimesso quasi solo all'iniziativa dei privati, poiché le *Land Regulation*, tra ciò che era ritenuto superfluo, riconoscevano esplicitamente allo *Shanghai Municipal Council* soltanto una limitata partecipazione al mantenimento dei parchi pubblici o dei luoghi di pubblico intrattenimento costruiti giustappunto dai privati¹²³.

Cionondimeno, nella realtà dei fatti, lo *Shanghai Municipal Council* finì comunque per gestire qualche scuola e almeno un ospedale nel corso della sua esistenza, anche se a queste strutture fu riservata una parte minima del budget municipale. A tal proposito, se si assumono le voci di spesa ordinarie dello *Shanghai Municipal Council* per il 1919 come campione, si può notare che quasi il 57% delle uscite dell'insediamento internazionale si registravano nel campo delle forze di polizia (31,6%) e dei lavori pubblici (25,2%) mentre

¹²¹ Le *Land Regulation* stabilirono che le tasse sulle merci non potessero eccedere la decima parte dell'1% del valore dei beni spediti o trasbordati. Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, pp. 16-17, bye-law IX.

¹²² Tra il 1869 e il 1919, precisamente, la tassa sulla terra passò dallo 0,25% allo 0,7% del valore dei terreni. Dal canto suo, la General Municipal Rate passò dal 6% sul valore d'affitto delle case degli stranieri e dall'8% sul valore d'affitto delle case dei cinesi al 14% sul valore d'affitto di qualunque casa. Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st March, 1870*, North-China Herald, Shanghai 1870, p. 20; Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1919 and Budget for the Year 1920*, Kelly & Walsh, Shanghai 1920, p. 44c.

¹²³ Shanghai Municipal Council, *op. cit.*, Shanghai 1870, pp. 13-15, art. VI.

poco più del 13% nella sanità (6,8%) e nell'istruzione (6,5%)¹²⁴. Va detto, incidentalmente, che lo *Shanghai Municipal Council* spesso non riusciva a coprire certe spese, pur investendo così poco in determinati settori. Per questa ragione, data l'opposizione a qualsiasi aumento delle tasse oltre certi limiti, il governo dell'insediamento internazionale sostenne sovente la propria azione con i prestiti bancari, le obbligazioni oppure con la dismissione di certi asset, come nel caso della cessione del servizio postale all'Impero Qing nel 1897¹²⁵.

In ogni caso, il carattere liberale dell'insediamento internazionale, attribuito mediante le *Land Regulation*, non emerse dal nulla. In questo senso, conviene ricordare che il medesimo insediamento fu abitato per lungo tempo da una maggioranza di cittadini britannici e che la Gran Bretagna, verso la metà dell'Ottocento, era pervasa dalle idee liberoscambiste della "scuola di Manchester"¹²⁶. In altre parole, l'essenza più profonda dell'insediamento internazionale sembra essere derivata dalla diffusione delle idee di Richard Cobden¹²⁷, ovvero di uno dei più grandi assertori del *laissez faire*. Il pensiero di Cobden, di fatto, sembra essersi rispecchiato in molte caratteristiche dell'insediamento internazionale. L'insediamento, invero, diede una priorità assoluta allo sviluppo degli affari, accantonando i diritti dei lavoratori¹²⁸ e l'allargamento del suffragio¹²⁹, così come Cobden si concentrò solo sulla libertà dei commerci, disinteressandosi delle condizioni di lavoro¹³⁰ e delle riforme per il diritto al voto¹³¹.

¹²⁴ Nel 1919, lo *Shanghai Municipal Council* sborsò precisamente 4.715.250 tael per le spese ordinarie, di cui 1.492.510 per le forze di polizia, 1.192.110 per i lavori pubblici, 324.790 per la sanità e 307.220 per l'istruzione. *Shanghai Municipal Council, op. cit.*, Shanghai 1920, pp. 91c-93c.

¹²⁵ *Shanghai Municipal Council, Report for the Year Ended 31st December 1897 and Budget for the Year Ending 31st December 1898*, Kelly & Walsh, Shanghai 1898, pp. 241-245.

¹²⁶ La scuola di Manchester o manchesterismo fu un movimento politico che, diretto da Richard Cobden e John Bright, pose le basi per la trasformazione delle dottrine liberali in veri e propri programmi partitici e di governo.

¹²⁷ Richard Cobden (1804-65) fu politico, riformista e pacifista inglese. È particolarmente riconosciuto per la sua battaglia contro le Corn Law e la sua accanita difesa del libero commercio come mezzo di pace fra i popoli.

¹²⁸ L'insediamento internazionale si occupò delle condizioni di lavoro nelle sue numerose fabbriche solo negli anni Trenta, dopo le pressioni esercitate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dall'opinione pubblica mondiale. I. Jackson, *Shaping Modern Shanghai: Colonialism in China's Global City*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 203-238.

¹²⁹ Nell'insediamento internazionale il sistema di voto fu sempre censitario e i limiti per il suffragio furono fissati per l'ultima volta nel 1869.

¹³⁰ A. Van Daele, *International Labour Rights and the Social Clause: Friends or Foes*, Cameron May, London 2004, p. 45.

¹³¹ G. W. E. Russell, *John Bright*, in "The North American Review", CCII, 1915, 719, p. 568.

In breve, le *Land Regulation*, ispirandosi molto probabilmente a dei principi economici molto in voga tra i britannici, aiutarono l'insediamento internazionale a spingersi verso una crescita economica vertiginosa. Il modello di sviluppo proposto da queste stesse *Land Regulation*, tuttavia, si fondò su elementi deleteri, come l'egemonia dei più ricchi sul sistema politico-amministrativo (per di più rafforzata dalla pratica del voto per procura), l'assenza di tutela dei diritti dei lavoratori o il mantenimento di requisiti censitari per l'accesso al voto. Questi elementi, oltretutto, persistettero molto a lungo nel tempo, poiché le *Land Regulation* non furono oggetto di radicali riforme dopo il 1898. In quest'ottica, si può dire che l'insediamento internazionale rassomigliò a uno Stato vetero-capitalista europeo dell'Ottocento, pure quando ormai il Novecento giunse e il vecchio continente virò verso sistemi economici e politici più giusti.

§ 3.2 *Il governo dell'insediamento internazionale: dal Committee of Roads and Jetties allo Shanghai Municipal Council*

Come sottolineato già in precedenza, i trattati internazionali non prevedero la formazione di strutture amministrative straniere nei porti aperti cinesi¹³². Per questa ragione, i primi stranieri a stanziarsi a Shanghai organizzarono la loro piccola comunità sulla base dell'improvvisazione, affidandosi al console britannico per i rapporti con le autorità cinesi locali e alle loro assemblee pubbliche (o *Public Meeting*) per adottare delle misure atte a rispondere ai più immediati bisogni della vita associata¹³³. Simili espedienti, tuttavia, durarono poco più di due anni e nel dicembre del 1846, in virtù delle *Land Regulation* fissate l'anno precedente, nacque il *Committee of Roads and Jetties* (d'ora in avanti solo *Committee*): l'istituzione governativa da cui più tardi derivò l'esecutivo dell'insediamento internazionale.

Il *Committee* si compose di tre membri e, sebbene le *Land Regulation* ne assegnassero la nomina al console britannico, essi furono annualmente designati dal succitato *Public Meeting*. Fin da subito, dunque, il *Committee* si ritrovò stretto in un rapporto con l'assemblea pubblica, della quale doveva di fatto realizzare la volontà. In questa cornice, date anche le disposizioni delle *Land Regulation*, il *Committee* fu investito del compito

¹³² Cfr. p. 21.

¹³³ Cfr. p. 173.

di provvedere alla costruzione delle opere pubbliche nell'allora insediamento britannico, disponendo del potere di riscuotere delle tasse tra la comunità straniera per le spese. Quest'ultimo potere, oltretutto, pare che fosse piuttosto ampio in principio, visto che l'assemblea pubblica era chiamata a votare per l'entrata in vigore di una nuova tassa ma spettava solo al *Committee* deciderne l'entità esatta per ripagare certi lavori¹³⁴. Cionondimeno non risulta che il *Committee* abbia mai fissato delle tasse particolarmente alte, se è vero che, per esempio, nei primi anni di vita dell'insediamento britannico si pagasse un'imposta dello 0,25% sui terreni e dell'1% sulle case¹³⁵.

In ogni caso, nell'ottica di quanto appena detto, il *Committee* può essere considerato come l'istituzione che si occupò più da vicino dello sviluppo infrastrutturale dell'insediamento britannico, almeno fino a quando non fu sostituito nelle sue funzioni da un nuovo ente. Sotto la sua egida, infatti, furono costruiti strade, ponti e moli che difficilmente avrebbero potuto vedere la luce, soprattutto se ci si fosse affidati all'iniziativa dei singoli partecipanti al *Public Meeting*. In questo senso, una delle maggiori realizzazioni del *Committee* fu la costruzione del primo sistema di drenaggio urbano al principio degli anni Cinquanta dell'Ottocento¹³⁶. L'operato del *Committee*, per di più, si mantenne sempre entro i limiti della sostenibilità finanziaria, considerando che ogni anno i membri del governo presentarono, al cospetto del *Public Meeting*, dei bilanci consuntivi in attivo.

Tuttavia, poco prima del 1855, le normali condizioni per svolgere determinati compiti di governo furono completamente sovvertite. Ciò fu causato dall'estendersi della rivolta dei Taiping all'area del basso corso dello Yangzi e dalla conseguente ondata di profughi che si riversò nell'insediamento britannico. In questa nuova situazione, è chiaro che il *Committee*, titolato solo a predisporre la costruzione di opere pubbliche e a raccogliere denaro per lo scopo, si trovò inabile ad affrontare tutti i problemi di una colonia i cui abitanti si erano improvvisamente moltiplicati a dismisura. In altri termini, le conseguenze prodotte dalla rivolta dei Taiping squalificarono il *Committee* come governo dell'insediamento britannico, ponendo le basi per la creazione di un esecutivo dotato di maggiori poteri e competenze. In particolare, si sentì la necessità di istituire un governo

¹³⁴ Sulla questione si dirà anche nel prossimo capitolo, cfr. p. 196.

¹³⁵ Maclellan J. W., *The Story of Shanghai, from the Opening of the Port to Foreign Trade*, North China Herald, Shanghai 1889, p. 28.

¹³⁶ La questione, peraltro, si collega a un duro caso di contrasto con il *Public Meeting*, cfr. p. 175.

che avesse la facoltà di gestire una forza di polizia, visto l'enorme turbamento dell'ordine pubblico scaturito dalla venuta di tanti profughi.

Anche la rivolta del piccolo coltello, con le sue conseguenze per la difesa dell'insediamento britannico, contribuì all'idea di deporre il *Committee* in favore di un organismo differente, ovvero di un ente che fosse a capo di una vera municipalità. Per spiegare meglio la questione, basterà premettere che, all'epoca della rivolta del piccolo coltello, America, Francia e Gran Bretagna mantenevano due rappresentanti a Shanghai: il console e un ufficiale della marina. Entro il 1854, gli ufficiali della marina di America e Francia decisero di intervenire per assediare la città cinese con i loro uomini e bloccare ogni rifornimento ai ribelli. L'ufficiale britannico, che non poteva prendere ordini dal console perché indipendente dallo stesso, non fece altrettanto, spiegando che la difesa delle colonie straniere a Shanghai¹³⁷ dipendeva dai cinesi e da coloro che le abitavano. Secondo il medesimo ufficiale, solo una richiesta d'aiuto formale da parte di una municipalità reale avrebbe potuto giustificare un intervento diretto¹³⁸, ma questa ancora non esisteva.

Sulla scorta delle ragioni addotte, il *Committee* cessò di esistere l'11 luglio 1854 e fu sostituito dallo *Shanghai Municipal Council*. L'evento, più esattamente, si verificò in conseguenza di una riunione del *Public Meeting* che accettò il testo delle nuove *Land Regulation*, nelle quali era giustappunto prevista la creazione del nuovo organismo di governo. Il neonato *Shanghai Municipal Council*, in particolare, si distinse subito per il controllo su un'altra istituzione che, desiderata già da qualche tempo dalla comunità straniera, stava prendendo forma nello stesso frangente: la *Shanghai Municipal Police*. Un'altra novità, invece, si ricollegò al processo di selezione dei membri del governo, poiché il *Public Meeting* passò dal nominarli ad elegerli durante le sue riunioni annuali (od ordinarie)¹³⁹.

Per il resto, però, l'avvento dello *Shanghai Municipal Council* non comportò una rivoluzione radicale, dal momento che il *Committee* trasmise diverse delle sue caratteristiche al nuovo esecutivo. Ciò fu soprattutto vero in relazione ai membri del

¹³⁷ Si ricordi che a quei tempi esisteva già la concessione francese, oltre all'insediamento britannico.

¹³⁸ *Minute of a Public Meeting of Foreign Renters od Land, held at Her Britannic Majesty's Consulate, on 11 July 1854*, in "The North China Herald", IV, 1854, 208, p. 203.

¹³⁹ Sul punto si detaglierà meglio in seguito, cfr. p. 175.

governo che, fino a tutto il 1862, continuarono a non essere più di tre e si proseguì, talvolta, a sceglierli anche fuori dalla “casta” dei non affittuari terrieri. I membri del governo, scelti ancora fuori dalla cerchia dei cinesi, continuarono anche a non essere pagati per il servizio prestato e, come sarà pure per il resto della storia che si sta ricostruendo, furono sempre degli importanti uomini d'affari. Quest'ultimo punto è piuttosto rilevante perché lascia trasparire il reale motivo per cui si aspirava a governare. Molti, difatti, non erano animati da alcuna tendenza altruistica nella volontà di essere selezionati come membri del governo, perché, prima di ogni cosa, sapevano che gestire bene l'insediamento britannico (e poi internazionale) era vitale per gli affari¹⁴⁰.

A ogni modo, oltre alle nuove incombenze, lo *Shanghai Municipal Council* continuò a occuparsi dello sviluppo infrastrutturale dell'insediamento britannico. In questo, tuttavia, permanevano dei limiti relativi a tutte quelle autorità che restringevano la libertà di manovra del nuovo consiglio municipale, specialmente per quello che riguardava la riscossione delle tasse nei confini dell'insediamento. Il *daotai*, rispetto a ciò, fu un freno piuttosto importante all'azione del consiglio municipale, perché il suo assenso era fondamentale per imporre nuove tasse sui cinesi che risiedevano nella colonia. Non solo, il *daotai* “disturbava” l'azione dello *Shanghai Municipal Council* con il potere di esigere tasse tra gli stessi residenti cinesi nell'insediamento, drenando, in concreto, delle potenziali risorse dalla colonia. Come già detto in precedenza, nel 1862 ci furono delle proteste contro il *daotai* e questo suo potere, ma i diplomatici, che a loro volta contribuirono a frenare le iniziative del consiglio municipale in certe occasioni, ricordarono che nessuno poteva impedire a un ufficiale cinese di tassare i sudditi dell'Impero Qing¹⁴¹.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, l'operato dello *Shanghai Municipal Council* dovette tener conto più del *Public Meeting* che del *daotai* o dei diplomatici. Infatti, come si vedrà meglio nel capitolo successivo, il consiglio municipale poté solo individuare la strategia migliore da seguire per portare a compimento il proprio lavoro, visto che obiettivi e risorse per raggiungerli venivano fissati dal *Public Meeting*. Prima della terza serie di *Land Regulation*, il consiglio municipale fu talmente debole, nei confronti dei suoi elettori, che anche solo la minaccia di un procedimento legale di un frequentatore

¹⁴⁰ G. Lanning e S. Couling, *The History of Shanghai*, Kelly and Walsh, Shanghai 1921-3, vol. II, p. 50.

¹⁴¹ Cfr. p. 93.

del *Public Meeting* poteva metterlo in crisi. Nel 1864, per esempio, un affittuario terriero accusò il consiglio di aver ecceduto i suoi poteri in molte questioni e minacciò di portarne i membri in tribunale. A commento dell'accaduto, il *North China Herald* scrisse: «occasion has also been taken during the week to express regret that any gentleman should, by threatening members of the Council with legal proceedings in consequence of official acts which were prompted by a desire to discharge their duties efficiently, risk the disruption of the only fabric of government on which we have to rely to preserve order in the settlement»¹⁴².

Malgrado tutto, lo *Shanghai Municipal Council* conseguì diversi risultati di rilievo negli anni successivi alla sua fondazione. Uno di questi fu senza dubbio la nascita dell'insediamento internazionale il 21 settembre 1863, grazie al successo ottenuto nella fusione dell'insediamento britannico con quello americano. Si devono aggiungere, poi, il lavoro per ampliare in larghezza il bund¹⁴³, l'estensione del sistema di drenaggio urbano¹⁴⁴ e la creazione di un corpo dei vigili del fuoco: la *Shanghai Fire Brigade*¹⁴⁵. A partire dal 1854, inoltre, il consiglio municipale aggiunse diversi chilometri di strade in più, con la conseguenza che dovette anche nominare un ispettore per controllarne regolarmente lo stato¹⁴⁶.

In pochi anni, tuttavia, il governo dell'appena fondato insediamento internazionale si trovò inadeguato a svolgere i compiti per cui veniva eletto. La ragione è che la popolazione dell'insediamento continuava a crescere, mentre lo *Shanghai Municipal Council* mancava dei poteri necessari a far rispettare la sua autorità nei sempre più frequenti casi di scarsa cultura civica. A questo proposito, uno dei problemi più rilevanti derivò dall'idea relativamente diffusa che il consiglio municipale non avesse titolo a esigere le tasse, con diversi stranieri che decidevano di non adempiere ai loro doveri fiscali. C'era, inoltre, un gran numero di disguidi causati dalla mancanza di regole che sancissero le pratiche più corrette e responsabili da seguire per costruire edifici

¹⁴² *Summary of the Week*, in "The North-China Herald", XV, 1864, 735, cit. p. 138.

¹⁴³ *Minutes of a Public Meeting of Foreign Renters of Land within the limits, held at H. B. M.'s Consulate at Shanghai on the 16 day of June, 1860*, in "The North China Herald", XI, 1860, 517, p. 99.

¹⁴⁴ *Retrospect of the Year 1863 (continued)*, in "The North-China Herald", XV, 1864, 703, p. 11.

¹⁴⁵ A. Wright e H. A. Cartwright (a cura di), *Twentieth Century Impressions of Hongkong, Shanghai, and Other Treaty Ports of China: Their History, People, Commerce, Industries, and Resources*, Lloyd's Greater Britain, London 1908, p. 429.

¹⁴⁶ *Minutes of a Public Meeting of Foreign Renters of Land Within the limits, held at H. B. M.'s Consulate at Shanghai, on the 2nd day of February, 1861*, in "The North China Herald", XII, 1861, 550, p. 23.

nell'insediamento. Alle questioni afferenti alla morale civica, infine, si aggiungeva ancora il problema della responsabilità personale dei debiti ingiustificati dell'insediamento, la quale non di rado inibiva l'azione dei consiglieri municipali¹⁴⁷.

Per questa e altre ragioni, si optò per la stesura della terza serie di *Land Regulation*. Come ormai si saprà, quest'ultima fu definitivamente approvata nel 1869 e comportò diverse novità per lo *Shanghai Municipal Council*, compreso un importante aumento dei poteri riconosciuti. In questo senso, soprattutto tramite le *bye-law* analizzate in precedenza, si decise di attribuire al consiglio municipale la facoltà di intervenire con multe e vari altri provvedimenti, per ovviare ai problemi legati ai bassi standard civici. Si pose fine anche alla responsabilità personale dei debiti dell'insediamento, grazie soprattutto all'idea di votare le spese del governo (ovvero il bilancio di previsione) prima ancora che entrasse in carica. Per le tasse, invece, non si riconobbero ulteriori poteri allo *Shanghai Municipal Council*, oltre a quelli di poterle riscuotere. Per questo, nei casi di evasione, il consiglio municipale dovette affidarsi a strumenti alternativi per far rispettare la sua autorità, come quando nel 1870 rese pubblici i nomi di coloro che non pagavano le *wharfage dues*¹⁴⁸.

Le *Land Regulation* del 1869 influirono sullo *Shanghai Municipal Council* anche sotto altri aspetti. Allo stesso, per esempio, fu concessa la possibilità di assumere dipendenti, poi inquadrati nei vari dipartimenti del municipio, nella misura in cui lo riteneva opportuno, anche se talvolta le paghe dello staff municipale potevano essere materia di controversia con il *Public Meeting*. Parallelamente, lo *Shanghai Municipal Council* vide aumentare il numero dei suoi membri, dal momento che fu approvata l'idea di avere da un minimo di cinque a un massimo di nove consiglieri. Quest'ultima svolta, come già detto, fece venire meno la necessità delle elezioni per la selezione dei membri del governo in diverse occasioni, poiché abbastanza di frequente i candidati erano meno di nove e la tornata elettorale veniva semplicemente sostituita dalla nomina¹⁴⁹. La penuria di candidati, per inciso, fu determinata dalla difficoltà nel trovare sempre più di nove persone che avessero voglia di servire come consiglieri, dati i compiti sempre crescenti e

¹⁴⁷ Il tema della responsabilità personale dei debiti ingiustificati dell'insediamento britannico sarà spiegato meglio più tardi, cfr. p. 174.

¹⁴⁸ *Rate-payers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", IV, 1870, 160, p. 379.

¹⁴⁹ Sul punto cfr. anche p. 136.

l'aggravante di dover spesso incontrare le dure critiche di certi frequentatori del *Public Meeting*.

A ogni modo, potenziato nel modo in cui si è detto, lo *Shanghai Municipal Council* conseguì molti avanzamenti per l'insediamento internazionale negli ultimi trent'anni dell'Ottocento. Nel 1870, per esempio, assunse il controllo dello *Shanghai Volunteer Corps*, facendolo diventare gradualmente la "seconda linea di difesa" dell'insediamento dopo la polizia¹⁵⁰. Nel 1883, su mandato del *Public Meeting*, il consiglio municipale riuscì a ottenere che un impianto idrico iniziasse a erogare acqua potabile nelle case dell'insediamento e che una centrale elettrica prendesse a illuminare le strade della colonia¹⁵¹. Poco dopo la metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, invece, il consiglio portò a compimento i lavori per estendere il bund, iniziati nel 1872, trasformando una parte di quella lunga passeggiata in un parco.

Nello stesso torno di tempo, data la continua crescita della popolazione più giovane, lo *Shanghai Municipal Council* fu portato a occuparsi dell'istruzione, sebbene sempre entro i limiti di un bilancio da destinarsi soprattutto alle opere pubbliche e alla polizia. L'impegno del consiglio municipale verso le istituzioni scolastiche si manifestò in due modi: la sovvenzione, più o meno temporanea, o la completa presa in carico della gestione. Tra le istituzioni sovvenzionate con donazioni annuali va certamente ricordata la Jesuits' School of St. Xavier, di cui si dirà meglio in seguito¹⁵². Tra le scuole prese completamente in gestione, al contrario, si devono ricordare la Eurasian School e la Shanghai Public School¹⁵³. Più tardi, cioè dopo la svolta del secolo, il consiglio municipale iniziò a gestire anche la Public School for Chinese, la Ellis Kadoorie School e il Polytechnic Institute¹⁵⁴.

Nelle ultime tre decadi del XIX secolo, inoltre, lo *Shanghai Municipal Council* iniziò anche a sovvenzionare o a gestire ospedali, visto che l'aumento degli abitanti dell'insediamento comportò anche una maggiore attenzione nei confronti della salute pubblica. Alcune delle strutture ospedaliere sovvenzionate dal consiglio municipale

¹⁵⁰ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXII, 1899, 1649, p. 438.

¹⁵¹ Questi due avanzamenti saranno trattati meglio in seguito, cfr. pp. 184-188

¹⁵² Nel prossimo capitolo si dirà di più anche su questa questione, cfr. pp. 203-204.

¹⁵³ F. L. H. Pott, *A Short History of Shanghai. Being an Account of the Growth and Development of the International Settlement*, Kelly & Walsh, Shanghai 1928, p. 119-120.

¹⁵⁴ Ivi, p. 122.

furono il Lock Hospital, dedicato al controllo e alla cura delle malattie veneree, il Chinese Hospital e il Luke's Hospital¹⁵⁵. Nel numero delle strutture gestite direttamente dal consiglio municipale, al contrario, si ebbe solo il General Hospital.

L'avvento del XX secolo non produsse cambiamenti nella composizione e nelle funzioni dello *Shanghai Municipal Council*, visto anche il contenuto poco innovativo delle *Land Regulation* varate nel 1898. Nel nuovo secolo, tuttavia, le frizioni con le autorità cinesi locali aumentarono, portando il consiglio municipale ad affrontare delle dispute che, se non nuove, mai raggiunsero certi gradi di asprezza prima di allora. Una di queste dispute fu quella sulle strade che, nel corso degli anni, il consiglio municipale aveva costruito fuori dall'insediamento internazionale, con il risultato di aprire una controversia con i cinesi, protrattasi fin dopo il 1919, sul loro controllo¹⁵⁶. Un'altra disputa in cui il consiglio municipale si ritrovò a scontrarsi con le autorità cinesi fu quella relativa all'estensione dei confini dell'insediamento internazionale, che pure si chiuse, dopo il 1909, con la negazione di un ulteriore ampliamento dei confini dell'insediamento dopo quello già concesso nel 1899.

Dopo il 1900 il consiglio municipale dovette misurarsi anche con alcune importanti crisi sanitarie. Per esempio, come già accennato altrove, lo *Shanghai Municipal Council* ebbe a contrastare un'epidemia di peste tra gli abitanti cinesi dell'insediamento nel 1910, creando il Chinese Isolation Hospital, avviando delle ispezioni casa per casa da parte dei propri ufficiali sanitari e lanciando una campagna di propaganda per educare i cinesi circa la malattia¹⁵⁷. Nel 1917, invece, il dipartimento sanitario del consiglio municipale affrontò una lieve ondata di scarlattina¹⁵⁸, mentre non fu necessario che si mobilitasse per l'epidemia di peste polmonare dell'anno successivo perché questa si fermò poco prima di giungere a Shanghai. A questi problemi sanitari, inoltre, si aggiunsero quelli derivanti dalla guerra civile risultata dal collasso dell'Impero Qing nel 1911. A tal riguardo, si torna a ricordare l'occupazione di Zhabei da parte dello *Shanghai Volunteer Corps* il 26 luglio 1913, che pure avvenne su ordine dello *Shanghai Municipal Council*¹⁵⁹.

¹⁵⁵ G. Lanning e S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1921-3, vol. II, pp. 257-263.

¹⁵⁶ Le strade extra-insediamento sono state già trattate in precedenza, cfr. pp. 110-112.

¹⁵⁷ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1910 and Budget for the Year 1911*, Kelly & Walsh, Shanghai 1911, pp. 106-109.

¹⁵⁸ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1917 and Budget for the Year 1918*, Kelly & Walsh, Shanghai 1918, pp. 63a-66a.

¹⁵⁹ L'episodio è citato anche più sopra, cfr. pp. 112-113.

Nelle prime due decadi del Novecento, infine, il consiglio municipale si dedicò pure a una graduale chiusura degli esercizi in cui si vendeva e/o consumava oppio nell'insediamento internazionale. Il percorso, promosso dalla crescente avversione delle autorità cinesi per l'oppio e dalla perdita di valore della droga negli scambi sino-stranieri, iniziò nel 1904 con una distinzione ufficiale tra *opium shop* e *opium house*, con i primi indicati come negozi che si limitavano a commerciare l'oppio e le seconde come strutture che univano alla vendita della droga la possibilità di consumarla sul posto¹⁶⁰. Nel 1907 lo *Shanghai Municipal Council*, avendo piene facoltà in quest'ambito, smise di concedere licenze per aprire *opium house*, mentre due anni più tardi ritirò tutte quelle esistenti¹⁶¹. Nel 1915, dopo un'opportuna decisione del *Public Meeting*, il consiglio si mosse per una chiusura progressiva degli *opium shop*, facendo cessare l'attività di metà degli esercizi entro il dicembre del 1915 e un'altra metà entro il 31 marzo 1917.

Lo *Shanghai Municipal Council* portò a termine molte altre iniziative fino alla fine della Prima guerra mondiale, ma non si ritiene indispensabile continuare a elencarle. Molte di queste, d'altronde, si possono desumere da quanto scritto nel prossimo capitolo, mentre quelle riportate fin qui sono sufficienti a trarre delle solide conclusioni in merito al ruolo del consiglio municipale nello sviluppo dell'insediamento internazionale e, quindi, di Shanghai. In quest'ottica, va sicuramente ribadito che questa istituzione si occupò di mettere in esecuzione tutti i piani necessari a far crescere l'insediamento sotto il profilo infrastrutturale. Senza il consiglio municipale, in altre parole, l'insediamento internazionale non avrebbe avuto un organismo che ne garantisse la più piena espressione delle potenzialità, con gli sforzi dei singoli residenti della colonia che si sarebbero fin troppo persi e non di rado scontrati nel perseguimento della sola utilità personale.

Peraltro, come si è visto, il consiglio municipale ebbe successo nella sua opera, perché fu guidato da persone interessate a rendere l'insediamento internazionale perfettamente funzionale agli interessi economici che lo animavano. Ogni mossa del consiglio, tuttavia, dovette accordarsi obbligatoriamente con il pensiero del *Public Meeting* e questo lo si vedrà meglio in seguito.

¹⁶⁰ F. L. Hawks Pott, *op. cit.*, Shanghai 1928, pp. 220.

¹⁶¹ Ivi, pp. 220-221.

§ 3.3 *La giustizia nell'insediamento internazionale*

Il sistema giudiziario dell'insediamento internazionale fu particolarmente esteso e articolato. La maggior parte della sua complessità derivò dai diritti di extraterritorialità e, quindi, dalla molteplicità di consolati che operavano anche come tribunali, almeno per i cittadini o i sudditi del Paese che rappresentavano sul posto. È chiaro che in questa sede non sarà in alcun modo possibile considerare la storia e l'impatto di tutte le corti consolari esistite nell'insediamento in questione. Per questa ragione, si prenderà in considerazione soltanto la più rappresentativa tra queste istituzioni: la corte suprema britannica ovvero l'istituzione in cui evolse la corte consolare britannica dopo il 1865.

Tuttavia, se si considerasse solo la corte suprema britannica, ci si limiterebbe a tenere conto solamente di quelle istituzioni giudiziarie in cui gli stranieri venivano processati in qualità di accusati. Dunque, per avere una visione completa della giustizia nell'insediamento internazionale, si è deciso di ripercorrere la storia della corte mista, vale a dire di quella corte che trattò tutti i casi coinvolgenti un querelante straniero e un accusato nativo. La corte mista, che di fatto fu un tribunale cinese, ebbe un impatto importante sulla vita dell'insediamento internazionale, perché si occupò anche dei processi a carico degli stranieri che, provenendo da Paesi privi di trattati con la Cina, si ritrovavano a non godere dei diritti di extraterritorialità.

Nell'insediamento internazionale, a partire dal 1870, operò anche la corte dei consoli, cioè una sorta di tribunale amministrativo. La verità, però, è che questa corte operò sempre molto poco e a fatica nel corso degli anni¹⁶², contribuendo in maniera più che marginale alla storia di Shanghai. Per questo motivo, si è deciso di escluderla dal discorso che si svilupperà nelle pagine seguenti.

Posta la premessa, si fa notare che la corte mista è trattata prima di quella suprema britannica, solo perché la seconda fu fondata appena un anno dopo la prima.

¹⁶² G. Lanning e S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1921-3, vol. II, pp. 42-44.

§ 3.3.1 *La corte mista*

L'insediamento internazionale, non appena formatosi dalla fusione dell'insediamento britannico con quello americano, si ritrovò a gestire una popolazione di dimensioni ragguardevoli, anche a causa dell'enorme afflusso di profughi per la rivolta dei Taiping¹⁶³. In questa cornice, come è lecito aspettarsi, i casi giudiziari aumentarono di conseguenza, mettendo sotto pressione i tribunali che dovevano occuparsene. I problemi, in particolar modo, derivarono dal fatto che molti dei misfatti e degli illeciti compiuti nell'insediamento internazionale dovevano essere trattati dalle corti della città cinese, ma queste ultime erano nello scompiglio più completo per la rivolta in corso e non riuscivano più a gestire tutti i casi di loro competenza. Sulla scorta di ciò, pertanto, divenne difficile portare avanti i processi relativi a controversie tra cinesi oppure tra un querelante straniero e un accusato cinese, così come qualsiasi altra causa coinvolgente un imputato straniero privo dei diritti di extraterritorialità.

La corte mista fu creata proprio per risolvere o alleviare le questioni appena riassunte. Essa, più esattamente, nacque su iniziativa del console britannico Harry Parkes, il quale preparò uno schema di massima per la sua costituzione nel mese di aprile del 1864. Tale schema, di fatto, prese ispirazione da alcune corti miste già esistenti sul confine russo-cinese e si qualificò come un tentativo di creare un tribunale cinese nell'insediamento internazionale, nel più pieno rispetto di tutti i trattati sino-stranieri all'epoca vigenti¹⁶⁴. Posta su queste basi, l'intera iniziativa guadagnò slancio e, sebbene non considerata dal governatore del Jiangsu, ottenne l'approvazione informale del *daotai*, con il risultato che il 1° maggio 1864 la corte mista iniziò il suo servizio presso i locali del consolato britannico¹⁶⁵. Come pattuito, il sottoprefetto per la difesa marittima della città cinese (o *haifang*) avrebbe esercitato la funzione di giudice (in qualità di vice-*daotai*), mentre un console straniero o un suo vice avrebbe ricoperto la carica di assessore ovvero di consigliere del giudice.

Per i primi tempi, la corte mista non fece che assestare il suo funzionamento interno, data la sostanziale assenza di un documento ufficiale che ne regolasse davvero le

¹⁶³ La questione è citata a più riprese nel testo, ma per una sua trattazione più estesa cfr. p. 83.

¹⁶⁴ A. M. Kotenev, *Shanghai: Its Mixed Court and Council*, North-China Daily News & Herald, Shanghai 1925, pp. 49-51.

¹⁶⁵ G. Lanning e S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1921-3, vol. II, p. 27.

procedure da seguire. In questo quadro di indeterminatezza, attenendosi alle disposizioni delle leggi cinesi, la corte cominciò a occuparsi dei casi penali che occorreano nell'insediamento internazionale, fissando la consuetudine secondo cui un assessore britannico e uno americano avrebbero assistito ai dibattimenti, rispettivamente, quattro e due volte a settimana¹⁶⁶. La figura dell'assessore, peraltro, guadagnò subito una certa influenza sui processi che vedevano degli stranieri accusare dei cinesi, mentre mantenne un ruolo passivo per le cause relative a controversie tra cinesi. Questa situazione, comunque, fu controbilanciata dal fatto che in principio la corte non possedeva dei poteri significativi, dato il ristretto raggio d'azione e il rango piuttosto basso del giudice cinese che la guidava. Si consideri, a questo riguardo, che tutti i casi più gravi venivano rinviati all'attenzione del magistrato di distretto (o *zhixian*) che operava nella città cinese¹⁶⁷.

Nel giro di pochi mesi, tuttavia, la corte mista cominciò anche a occuparsi dei casi civili, entrando in competizione con le corti della città cinese nel farsi pagare tutta una serie di spese giudiziarie dalle parti in causa¹⁶⁸. Questa svolta, che provocò oltretutto una seria intromissione nella vita materiale dei cinesi residenti nell'insediamento internazionale, fu contrastata dalle autorità imperiali, le quali presero a protestare contro l'influsso degli assessori stranieri sulle sentenze della nuova corte di Shanghai. In aggiunta, con questo passo, la corte mista assumeva un grado di importanza che la metteva quasi al pari di una corte di distretto, quando l'idea originaria era quella di tenerla perfettamente subordinata a una corte di questo tipo. Cionondimeno lo stato delle cose non cambiò e, soprattutto, ai cinesi non fu concessa alcuna reciprocità, con i loro ufficiali che rimasero sempre fuori dalle corti consolari straniere.

In ogni caso, esauriti questi primi sviluppi, si impose sempre di più la necessità di redigere un codice procedurale ufficiale, dato che la mancanza di regole certe faceva permanere ancora numerose criticità e incongruenze. Il funzionamento stesso della corte, ad esempio, restava poco chiaro, così come persistevano delle ambiguità sui casi di competenza del medesimo tribunale. Per questa ragione, i britannici si sforzarono di fornire alla corte mista una base legale più solida, iniziando a scrivere, nel 1867, delle regole che potessero dirigerne i lavori nella pratica. Le regole, più in dettaglio, furono

¹⁶⁶ In seguito, alla turnazione si aggiunse anche un assessore tedesco.

¹⁶⁷ A. M. Kotenev, *op. cit.*, Shanghai 1925, p. 54.

¹⁶⁸ Ivi, p. 56.

abbozzate dal console britannico e discusse con il *daotai* e tutti gli altri consoli di Shanghai, finendo per essere approvate, dopo che la corte mista ebbe anche traslocato dal consolato britannico in un proprio edificio, il 24 aprile 1869. In origine, si disse che le regole avrebbero avuto natura transitoria e che sarebbero rimaste in vigore soltanto per un anno, ma nei fatti restarono pressoché invariate fino al 1914.

In verità, le nuove regole (dette anche *Yanking-pang Regulation*) si limitarono a fotografare una situazione già esistente, forse con l'obiettivo di evitare tutti quei casi in cui si operava in deroga alla pratica invalsa. In base a ciò, si confermò che i casi più gravi sarebbero stati rimandati all'attenzione dello *zhixian*, così come, nelle cause miste, i possibili appelli sarebbero stati discussi davanti al *daotai* e al console del Paese del querelante¹⁶⁹. Al contempo, si fissò che le persone senza diritti di extraterritorialità sarebbero state processate dall'*haifang*, sebbene il giudizio ultimo sulla causa sarebbe spettato al *daotai* e ai consoli. Furono altresì precisati i casi di competenza della corte e l'insieme del personale necessario a mandare avanti un processo equo e regolare¹⁷⁰. Di converso, il ruolo dell'assessore nei processi non fu definito, quindi l'influenza di questa carica sulle sentenze, ancorché legata alle qualità personali di chi la ricopriva, restò inalterata. Gli assessori, in aggiunta, cominciarono ad avere una parte più attiva nelle cause che riguardavano degli accusati cinesi che erano impiegati presso ditte straniere.

Le *Yanking-pang Regulation*, tuttavia, si limitarono a fornire una cornice generale e piuttosto scarna ai lavori della corte mista. Molti problemi, in effetti, non furono in alcun modo affrontati, lasciando che tentativi ed errori informassero nel tempo una prassi da seguire. In quest'ottica, gli inconvenienti maggiori provennero dalla difficoltà di applicare le leggi cinesi a tutta una serie di casi, visto che, ad esempio, l'Impero Qing non evolvette mai un codice di diritto commerciale. C'erano, inoltre, delle incomprensioni sulle pene da comminare per certi crimini, con gli occidentali che cercarono, senza successo, di fissare la punizione ai lavori forzati anche per i reati minori in luogo delle bastonate previste dal codice Qing. Senza considerare, poi, l'insoddisfazione degli stranieri nel vedere assegnare i casi più gravi all'autorità dello *zhixian*, che peraltro non doveva formulare un giudizio tenendo conto del parere dell'assessore.

¹⁶⁹ Ivi, p. 71.

¹⁷⁰ Ivi, pp. 71-72.

Simili problematicità, per coloro che non erano cinesi, potevano essere risolte solo con un più esteso controllo degli stranieri sulla corte mista, rendendo quest'ultima meno dipendente dalle istituzioni giuridiche cinesi e più conforme al diritto occidentale. In questo contesto, le speranze di molti furono riposte nella stipula dell'accordo sino-britannico di Yantai del 1876¹⁷¹, attraverso il quale, data la necessità di punire gli assassini dell'uccisione di Margary, si affrontò anche il tema delle cause miste. L'accordo, tuttavia, non produsse dei risultati soddisfacenti per gli stranieri, poiché, restando nel perimetro del diritto cinese, fu soltanto sancito ufficialmente il potere dell'assessore di protestare contro un giudizio della corte mista in un caso riguardante un querelante straniero¹⁷². La questione fu deludente soprattutto in riferimento ai casi civili, siccome gli stranieri residenti a Shanghai ritenevano che «a claim against a Chinese debtor by resorting to a Chinese court was next to impossible»¹⁷³.

La verità, però, è che i fatti stavano evolvendo comunque nella direzione desiderata dagli stranieri, grazie a una progressiva acquisizione di diritti non previsti dai trattati. Nel 1883, per esempio, in conseguenza di un processo a carico di un agente della *Shanghai Municipal Police*, la corte mista iniziò ad arrogarsi la fase istruttoria dei procedimenti da dibattere davanti allo *zhixian*, aumentando il suo grado di importanza e sottraendo potere allo stesso magistrato cinese. Con il passare del tempo e l'accumularsi dei precedenti, per di più, l'assessore straniero iniziò a condividere il potere di giudicare con l'*haifang*, come riportato anche da un articolo del North-China Herald del 1884 che testimoniava l'ormai avvenuta trasformazione dell'assessore in una sorta di giudice aggiunto¹⁷⁴. Parallelamente, i poteri dell'*haifang* furono indeboliti perché, a partire dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento, si affermò l'idea che i suoi mandati di arresto nell'insediamento internazionale fossero validi solo se controfirmati dal console straniero più anziano.

La competizione tra stranieri e cinesi per il predominio sulla corte mista, esacerbato dall'aumento di prestigio di quest'ultima, condusse a uno stato di attrito continuo. In

¹⁷¹ Sull'accordo di Yantai, cfr. pp. 27-28.

¹⁷² P. K. Cassell, *op. cit.*, Oxford 2012, p. 79.

¹⁷³ F. E. Hinckley, *American Consular Jurisdiction in the Orient*, W. H. Lowdermilk and Company, Washington D. C. 1906, cit. p. 159.

¹⁷⁴ *The Mixed Court*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXII, 1884, 881, pp. 579-580.

questo senso, uno dei punti più bassi fu raggiunto il 29 maggio 1885, quando il nuovo *haifang*, Huang Chengyi, e l'assessore britannico, Herbert A. Giles, arrivarono fino alla colluttazione a furia di scontrarsi sul modo più appropriato di giudicare un caso¹⁷⁵. La vicenda, oltretutto, fu definitivamente sistemata con il licenziamento di Huang e la sospensione di Giles, dopo che la corte mista interruppe la sua attività per qualche giorno. Certi eccessi, tuttavia, derivarono anche dal fatto che, dopo anni di contrasti sul verdetto dei processi, l'*haifang* e l'assessore erano quasi giunti al punto da fungere pure da avvocati per le parti in causa, generando dei momenti di tensione estrema in aula.

In ogni caso, dopo l'increscioso episodio provocato da Huang e Giles, la corte mista visse un periodo di relativa calma, durante il quale la sua attività prese a essere informata anche dalle *bye-law* che si approvavano nell'insediamento internazionale. Queste ultime, più in dettaglio, cominciarono a essere considerate nelle sentenze della corte a partire dal 1877, a seguito di un processo che vide due teatri cinesi essere puniti per produrre schiamazzi nelle ore notturne. Infatti, nel caso di specie, per comminare la pena, l'*haifang* considerò che i due teatri si erano perfettamente conformati alle *bye-law*, operando su regolare licenza dello *Shanghai Municipal Council*¹⁷⁶. Nell'insediamento internazionale, tuttavia, il disturbo della quiete pubblica era regolato dagli standard della *common law* britannica, secondo la quale un teatro regolarmente sottoposto a licenza non poteva far rumore dopo mezzanotte¹⁷⁷.

Ciononostante, nel periodo in esame, continuò anche a stratificarsi un insieme di problematiche, derivanti specialmente dalla mancata codificazione di alcune pratiche. Ad esempio, come detto poco più sopra, l'*haifang* perse il potere di emettere dei mandati di arresto senza l'approvazione del console più anziano; tuttavia, la mancata codifica della norma condusse ancora ad alcuni casi in cui il magistrato cinese operava autonomamente rispetto agli arresti. A questo genere di questioni, poi, si aggiunsero anche le pessime condizioni in cui versavano i carcerati nella prigione gestita dalla corte mista, come testimoniato da alcune ispezioni compiute dai rappresentanti dello *Shanghai Municipal*

¹⁷⁵ E. Motono, *H. A. Giles versus Huang Chengyi: Sino-British Conflict over the Mixed Court, 1884-85*, in "East Asian History", 1996, 12, pp. 135-157.

¹⁷⁶ *Native Theatre Nuisances - Judgment*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XIX, 1877, 533, pp. 93-94

¹⁷⁷ *Ibidem*.

Council. Infine, nella medesima corte, si moltiplicarono i casi di corruzione tra lo staff cinese.

Per questi motivi, a partire dall'ultimo scorcio dell'Ottocento, furono esperiti alcuni tentativi di riforma. Il primo di questi si ebbe nel 1898 e fu portato avanti dallo *Shanghai Municipal Council* di concerto con gli avvocati stranieri che esercitavano nell'insediamento internazionale. L'iniziativa, però, non riuscì a guadagnare il favore della diplomazia straniera e, del documento che fu redatto per sostituire le ormai vecchie *Yanking-pang Regulation*, fu possibile far accettare alle autorità cinesi solo l'idea di migliorare le condizioni dei carcerati. Un secondo tentativo, invece, si registrò nel 1906 e fu effettuato dal corpo diplomatico straniero di Pechino¹⁷⁸, ma non ebbe alcun effetto perché un incidente occorso nel 1905, di cui si è già scritto in precedenza¹⁷⁹, irrigidì le autorità cinesi che avrebbero dovuto accettare la riforma della corte. In questo contesto, l'unica novità coincise con il succitato accordo che, nel 1902, definì meglio i casi di competenza della corte mista dell'insediamento internazionale e quelli della sua omologa nella concessione francese.

In assenza di una riorganizzazione complessiva, l'operato della corte mista continuò a essere ostacolato da diverse deficienze. A questo proposito, un rapporto dello *Shanghai Municipal Council* definì la stessa corte come: «an authority which affords little of the certitude of a Foreign Court of Justice, and little of the latitude of a Native Yamen, but is found to remain with the disabilities of both and the advantages of neither»¹⁸⁰. Eppure le dispute sino-straniere per il controllo della corte mista e le disfunzioni risultanti non durarono ancora a lungo. Infatti nel 1911, mentre le autorità imperiali si apprestavano a presentare un piano per abolire del tutto la corte mista, l'Impero Qing collassò sotto i colpi della rivoluzione Xinhai, lasciando non solo la medesima corte ancora in vita ma anche nelle mani degli stranieri.

La prima conseguenza della svolta del 1911 fu che la gestione dei lavori della corte mista passò al corpo consolare, mentre quella finanziaria allo *Shanghai Municipal Council*. Sotto queste nuove condizioni, i poteri della corte furono estesi fino a

¹⁷⁸ F. E. Hinckley, *op. cit.*, Washington D. C. 1906, cit. p. 247.

¹⁷⁹ Sull'incidente, cfr. p. 109.

¹⁸⁰ Shanghai Municipal Council, *Municipal Report for 1909*, Kelly & Walsh, Shanghai 1909, cit. p. 57. *Yamen* era il nome generico per un ufficio dell'amministrazione cinese.

comprendere la possibilità di trattare i casi che fino ad allora furono di competenza dello *zhixian*, con i magistrati cinesi che cominciarono a essere nominati direttamente dai consoli. Quanto agli assessori, si può dire che guadagnarono un potere di influenza senza precedenti, arrivando ad avere un ruolo predominante nei casi coinvolgenti degli stranieri (compresi quelli privi dei diritti di extraterritorialità) e a decidere il verdetto di diverse cause tra cinesi¹⁸¹. In breve, dopo il 1911, come sempre desiderato dagli stranieri, la corte mista fu disconnessa dal sistema giudiziario cinese e mantenne solo virtualmente la sua natura di corte di giustizia affidata alla gestione della magistratura nativa. Va tuttavia riscontrato che la caduta dell'impero cinese comportò anche la scomparsa della figura del *daotai*, con la conseguenza che tale corte, ormai controllata dagli stranieri, quasi non concedeva la possibilità di ricorrere in appello.

Negli anni seguenti, ovvero nel corso della restante parte della seconda decade del Novecento, si registrarono diversi nuovi tentativi di riforma. Nel 1912, per esempio, il corpo consolare di Shanghai adottò informalmente delle nuove procedure da seguire per i casi civili, anche se molto veniva ancora lasciato all'accumulazione di esperienze sul campo¹⁸². Nel 1914, viceversa, i consoli rividero completamente le procedure e pubblicarono un regolamento ufficiale, che poi emendarono ancora nel 1918 e confermarono nel 1919. Le elaborazioni del 1914 e del 1918 meritano particolare attenzione perché, nel passaggio dalla prima alla seconda, scomparve ogni riferimento ai pur rudimentali metodi di appello¹⁸³. Ciò si ebbe perché nel 1915 i cinesi, provando a recuperare un minimo di controllo sulla corte mista, crearono un proprio tribunale dove discutere certi ricorsi, senza avere il consenso dei consoli. In queste condizioni, per quanto radicale e ingiusto, fu deciso sostanzialmente di non prevedere più alcun tipo di appello per le sentenze della corte mista.

Al termine di questa trattazione, il ruolo della corte mista nello sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai in generale sembra essere piuttosto chiaro. Essa, invero, contribuì a creare un ambiente più favorevole alla crescita delle attività economiche, assicurando, tra le altre cose, una maggiore certezza del diritto nelle controversie commerciali. Con la corte mista, in altre parole, dovette certamente essere

¹⁸¹ M. O. Hudson, *The Rendition of the International Mixed Court at Shanghai*, in "The American Journal of International Law", XXI, 1927, 3, p. 457.

¹⁸² A. M. Kotenev, *op. cit.*, Shanghai 1925, p. 174.

¹⁸³ Ivi, 381-382.

più semplice risolvere delle controversie economiche, come quelle che potevano derivare dall'inadempienza di un contratto. È altrettanto vero, però, che la medesima corte attribuì agli stranieri un potere smisurato nell'ambito della giustizia cinese, con il risultato che un numero (consistente oppure no) di cause possa aver avuto un esito ingiustamente sfavorevole per i nativi. C'è comunque la ragione di credere che, sul piano dei casi riguardanti i rapporti d'affari, certe manipolazioni furono relativamente poche o addirittura inesistenti, altrimenti queste avrebbero finito per restituire il controproducente effetto di minare alla base le relazioni economiche sino-straniere nel porto di Shanghai.

La corte mista, inoltre, contribuì allo sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai, considerando le *bye-law* e più in generale le *Land Regulation* nelle sue sentenze. In altri termini, questa corte, così come quella suprema britannica che si analizzerà a breve, ebbe il merito di implementare e rafforzare l'esecuzione di una serie di leggi che, come visto in precedenza, furono fondamentali nel processo di crescita dell'intera Shanghai coloniale.

§ 3.3.2 *La corte suprema britannica*

Entro i confini dell'insediamento internazionale, quasi contestualmente alla corte mista, sorse anche la corte suprema britannica. Quest'ultima, dotata di una giurisdizione che si estendeva a tutti i britannici presenti in Cina e Giappone, trasse origine da un *order in council*¹⁸⁴ del 9 marzo 1865, per mezzo del quale ne furono stabilite la composizione, le caratteristiche e le funzioni. Più in dettaglio, stando all'atto appena citato, tale corte fu fin da subito dotata di un giudice capo che veniva scelto dal Foreign Office tra gli avvocati aventi non meno di sette anni di esperienza alle spalle¹⁸⁵. Provvisto della facoltà di delegare i propri poteri, il giudice capo ebbe riconosciuto a sua volta il diritto a nominare un buon numero di sottoposti, tra i quali il giudice assistente, il cancelliere, gli avvocati e gli assistenti legali¹⁸⁶, così da smaltire l'enorme lavoro previsto ed essere sostituito adeguatamente in caso di assenza.

¹⁸⁴ Gli *order in council* sono degli atti, aventi forza di legge, emanati dal Privy Council in nome del monarca del Regno Unito.

¹⁸⁵ *Order in Council of the 9th march 1865, for the Government of Her Majesty's Subjects in China and Japan*, Shanghai Recorder Office, Shanghai 1865, p. 7.

¹⁸⁶ Ivi, pp. 6-9.

Allo stesso tempo, l'*order in council* del 9 marzo 1865 statui che la corte suprema avrebbe svolto la funzione di tribunale di appello, almeno per tutte le sentenze civili delle corti consolari britanniche in Cina e Giappone implicanti una pena pecuniaria superiore ai 250 \$¹⁸⁷. In aggiunta a ciò, alla corte suprema fu riconosciuta la competenza esclusiva su quei casi penali che comportavano una condanna superiore a un anno di prigione o a una multa di più di 1.000 \$¹⁸⁸. Ciò che va sottolineato è che gli appelli civili, così come quelli penali, erano spesso dibattuti a Shanghai, anche se il giudice capo poteva talvolta spostarsi in altri porti aperti per celebrare certi processi.

La corte suprema, che assorbì anche le incombenze giudiziarie del consolato britannico di Shanghai¹⁸⁹, funse altresì da Vice-Admiralty court, avendo competenza su tutte le controversie marittime che potevano sorgere entro cento miglia dalla costa cinese¹⁹⁰. Per esercitare quest'ultima funzione, peraltro, la corte fu dotata di un regolamento procedurale apposito, quindi diverso da quello che doveva seguire in tutti gli altri casi che trattava. Oltre alle controversie marittime, il cui appello si sarebbe comunque svolto in Inghilterra, si decise che la stessa corte si sarebbe occupata anche dei casi di bancarotta, compresi quelli più gravi¹⁹¹. A tutto ciò, infine, si aggiunse ancora la competenza sui casi di separazione o divorzio, eredità e infermità mentale (potendo decidere sia sulla sanità mentale di una persona, sia sulla carcerazione o la deportazione di coloro che erano giudicati infermi)¹⁹².

Con la corte suprema, in breve, l'insediamento internazionale divenne il perno della giustizia coloniale britannica in Estremo Oriente. Questo risultato fu altresì assicurato dal fatto che tutte le corti consolari britanniche di Cina e Giappone erano tenute a inviare semestralmente alla corte suprema di Shanghai una relazione sul loro operato, cioè sui casi civili e penali trattati negli ultimi sei mesi¹⁹³. Non solo, le medesime corti consolari potevano emettere delle sentenze di deportazione, ma, se ritenuto opportuno, la corte

¹⁸⁷ Ivi, p. 30.

¹⁸⁸ Ivi, p. 19.

¹⁸⁹ L'informazione, a quanto pare, è restituita da una nota del consolato britannico del 31 agosto 1865, nella quale si legge: «on September 4, 1865 the jurisdiction "of this Consulate will be transferred to the Supreme Court"». G. Lanning e S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1921, vol. I, cit. p. 44.

¹⁹⁰ *Order in Council of the 9th march 1865, cit.*, Shanghai 1865, p. 14.

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ivi, pp. 14-15.

¹⁹³ Ivi, p. 13.

suprema poteva rovesciarle¹⁹⁴. Nella pratica, però, questo potere di capovolgere le sentenze fu concepito in senso molto più ampio, se è vero che il primo giudice della corte suprema, Sir Edmund Hornby, ribaltò spesso anche altri tipi di sentenze delle corti consolari. D'altronde, in un'autobiografia in cui ripercorreva la sua carriera di giudice in Cina, egli affermava che: «not only should a wide discretionary power be given to the Chief Judicial Officer but he should also be enabled, when the occasion requires it, to summarily quash proceedings which are certain in his judgment to lead to gross injustice»¹⁹⁵.

Al di sopra della corte suprema britannica si aveva solo il Judicial Committee of the Privy Council, presso il quale potevano essere presentati gli appelli contro le decisioni prese dalla corte suprema in merito a controversie implicanti pene pecuniarie superiori ai 2.500 \$¹⁹⁶. In aggiunta, la corte suprema non poté fare a meno di accogliere i consigli e le direttive degli Ufficiali di giustizia della Corona, i quali, attraverso delle ordinanze, potevano rivederne le competenze e le procedure¹⁹⁷. Infine, va considerato che il Foreign Office ebbe il potere ufficioso di influenzare i processi più sensibili, vale a dire quelli i cui risultati avrebbero potuto arrischiare le relazioni economiche e politiche tra la Gran Bretagna e la Cina¹⁹⁸.

Due ordini di ragioni sembrano aver portato alla fondazione della corte suprema britannica. Il primo è riconducibile alla crescente incapacità del console britannico di Shanghai a esercitare anche la mansione di giudice, visto che, negli anni, l'aumento della comunità britannica nell'insediamento internazionale determinò un continuo incremento delle cause da trattare presso il consolato. In questo quadro, la creazione di questa corte nell'insediamento incontrò la soddisfazione di tutti, anche perché, stando a un editoriale del North-China Herald, «the love of litigation which is implanted in the hearts of Englishmen has grown with the growth of the settlement and strengthened with its strength»¹⁹⁹.

¹⁹⁴ Ivi, p. 27.

¹⁹⁵ E. Hornby, *Sir Edmund Hornby. An Autobiography*, Houghton Mifflin Company, Boston and New York 1928, cit. p. 260.

¹⁹⁶ *Order in Council of the 9th march 1865*, cit., Shanghai 1865, pp. 32-33.

¹⁹⁷ E. Whewell, *British Extraterritoriality in China: The Legal System, Functions of Criminal Jurisdiction, and Its Challenges, 1833-1943*, tesi di dottorato inedita, University of Leicester 2015, p. 60.

¹⁹⁸ Ibidem.

¹⁹⁹ *Editoriale senza titolo*, in "The North-China Herald", XVI, 1865, 783, cit. p. 118.

Il secondo ordine di ragioni che condusse alla creazione della corte suprema coincise con la sempre più manifesta scomodità di trattare certi casi presso l'omologa e preesistente corte di Hong Kong. Infatti, come visto in precedenza, il delta dello Yangzi e Shanghai in particolare divennero del tutto preminenti nell'ambito dei rapporti economici sino-stranieri nel corso del tempo, con la conseguenza che sempre più britannici vi si stabilirono nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento. Sulla scorta di ciò, è chiaro che la maggior parte dei casi giudiziari iniziarono a registrarsi in quell'area, rendendo Hong Kong un posto troppo lontano verso cui trasmettere le cause e nel quale, di conseguenza, raccogliere tutte le prove per trattarle²⁰⁰. In breve, la corte suprema britannica di Shanghai nacque anche per dirimere certe controversie nel posto più vicino a quello in cui sorgevano, ottenendo pure un accorciamento dei tempi dei processi.

In ogni caso, la storia della corte suprema britannica non offre molti spunti di riflessione, dal momento che questa istituzione non andò incontro a grossi cambiamenti fino al 1919. In quest'ottica, converrà esaminare brevemente un campione di tre casi per comprendere in che modo la corte influì sull'insediamento internazionale e, quindi, sullo sviluppo di Shanghai. Definito di rara importanza per gli interessi e la prosperità dell'intero porto di Shanghai²⁰¹, il primo di questi casi, registratosi nell'ottobre del 1865, riguardò il diritto a erigere delle costruzioni sullo Huangpu, da parte dei proprietari di appezzamenti di terra che si affacciavano sul fiume. A scatenare la disputa, nello specifico, fu l'opposizione delle autorità cinesi all'inizio dei lavori dei signori Holtz e Reynolds per costruire dei moli, dal momento che le opere si sarebbero estese su quella parte della riva dello Huangpu appartenente all'imperatore²⁰². Il tutto si chiuse con il già citato giudice Hornby che dispose in favore delle autorità cinesi, sottolineando che le costruzioni stavano effettivamente per estendersi oltre le proprietà private e che le stesse avrebbero potuto comportare anche dei problemi alla navigazione sul fiume²⁰³.

Il secondo caso si ebbe un mese più tardi rispetto al primo e concerné il potere dello *Shanghai Municipal Council* di fissare e riscuotere una tassa sulle terre affittate dagli

²⁰⁰ G. W. Keeton, *The Development of Extraterritoriality in China*, Longmans, Green and Co., London 1928, p. 242.

²⁰¹ *Regina versus E. A. Reynolds and A. Holtz*, in "The North-China Herald", XVI, 1865, 795, p. 166.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ *Ivi*, pp. 167-168.

stranieri nell'insediamento internazionale. La contesa originò dal rifiuto di due britannici, George Wills and Samuel Wills, di pagare la tassa sulla terra richiesta dal consiglio municipale, affermando che la stessa era prevista da una raccolta di leggi senza alcun fondamento giuridico e, dunque, non vincolanti: le *Land Regulation*²⁰⁴. Il giudice Hornby, tuttavia, rigettò la tesi portata dai Wills, facendo notare che le *Land Regulation* erano state accettate dalle autorità politiche britanniche e, per ciò stesso, dovevano essere considerate vincolanti per tutti i sudditi del Regno Unito residenti nell'insediamento internazionale²⁰⁵. In questo modo, peraltro, la legalità delle *Land Regulation* e quella delle tasse riscosse dallo *Shanghai Municipal Council* fu definitivamente sancita, almeno per quello che riguardava i britannici.

Il terzo e ultimo caso, invece, fu discusso davanti alla corte suprema nel dicembre del 1898. La storia dietro lo stesso può essere riassunta come segue: nel 1896 il signor Bollard prese in affitto un appezzamento di terra nell'insediamento internazionale, per poi passarne il titolo al signor McMurry nel 1898; quest'ultimo avviò la costruzione di una struttura ma fu fermato dal consiglio municipale che gli chiese di cedere il terreno per poter costruire una strada pubblica²⁰⁶. Il contrasto nacque proprio dalla volontà di McMurry di non cedere la proprietà, se non dietro opportuno pagamento. Forte di quanto stabilito dalle *Land Regulation*, il consiglio municipale trascinò McMurry in tribunale ma ne ricavò una sconfitta imprevista²⁰⁷. Infatti, Sir Nicholas J. Hannen, il giudice capo della corte a quel tempo, stabilì che le *Land Regulation* prevedevano la cessione gratuita di una proprietà solo per estendere le strade presenti nel 1869, costringendo di fatto il consiglio a pagare McMurry e tutti quelli che si sarebbero trovati nelle sue condizioni²⁰⁸. Tale sentenza ebbe un impatto piuttosto importante perché, da quel momento, la costruzione di nuove strade nell'insediamento divenne più dispendiosa, vista la necessità di pagare gli espropriati.

La corte suprema britannica, sulla base di quanto scritto, sembra aver contribuito allo sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai in almeno due modi. Il primo si

²⁰⁴ W. Keswick, J. Hogg, T. Hanbury, J. C. Coutts, G. Nye and W. Probst versus G. Wills and S. Wills, in "The North-China Herald", XVI, 1865, 799, p. 182.

²⁰⁵ Ivi, p. 183.

²⁰⁶ *Municipal Council for the Foreign Community versus McMurray*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXI, 1898, 1637, p. 1166.

²⁰⁷ Ibidem.

²⁰⁸ Ibidem.

ricollega a un possibile effetto psicologico che tale corte potrebbe aver avuto sui britannici, essendo il loro più potente mezzo per far rispettare l'extraterritorialità in Cina. A questo riguardo, va detto che qualche studioso ha già avanzato l'ipotesi secondo cui i diritti di extraterritorialità, rendendo gli stranieri invulnerabili alla legge e quindi al potere delle autorità locali, indussero una sorta di complesso di inferiorità nei cinesi²⁰⁹. Questi stessi diritti, tuttavia, potrebbero aver avuto un effetto psicologico anche sugli stranieri, sebbene di segno completamente opposto. In altri termini, l'extraterritorialità potrebbe aver indotto nei britannici un senso di sicurezza, quando non addirittura di superiorità rispetto ai cinesi e alle loro leggi, da spingerli più volentieri a recarsi in Cina per fare affari. La corte suprema, in questo contesto, potrebbe aver moltiplicato l'effetto psicologico sui britannici, ponendosi a capo di un sistema che, imperniato sulla difesa di certi diritti, dirigeva in maniera attenta e capillare.

La corte suprema, inoltre, sembra aver contribuito allo sviluppo di Shanghai, specificando meglio diritti e doveri della più grande comunità straniera dell'insediamento internazionale: quella britannica. La corte, in breve, conferì maggiore certezza al diritto applicato nell'insediamento che la ospitava, con il risultato di rendere più chiaro il quadro normativo entro il quale l'iniziativa privata, in ambito economico ma non solo, poteva muoversi. A questo proposito, la sentenza che sancì la legalità della *Land Regulation* pare essere particolarmente rilevante, dato anche il ruolo che questo stesso set di regole ebbe nello sviluppo dell'insediamento internazionale e dell'intera città di Shanghai. Nella prospettiva considerata, anche le altre due sentenze riassunte ebbero una certa rilevanza, perché stabilirono l'importanza di preservare la navigabilità dello Huangpu e la necessità di difendere meglio uno degli elementi che incentivò le persone a stabilirsi a Shanghai e a partecipare attivamente alla sua crescita: la proprietà privata.

²⁰⁹ J. Y. Wong, *The Building of an Informal British Empire in China in the Middle of the Nineteenth Century*, in "Bulletin of the John Rylands Library", 1977, 59, p. 479.

§ 3.4 *La Shanghai Municipal Police*

In origine, i primi stranieri giunti a Shanghai affidarono la loro sicurezza agli agenti impiegati presso i consolati e a quelli messi a disposizione dalle autorità cinesi²¹⁰. Questo rudimentale servizio di polizia soddisfece i bisogni di una comunità molto piccola e tutto sommato ordinata, ma si rivelò insufficiente sotto condizioni completamente diverse. Nel 1853, infatti, le normali condizioni entro cui operava quel servizio di sicurezza svanirono per l'ondata di profughi prodotta dalla rivolta dei Taiping e dallo scioglimento della polizia cinese causato dalla contemporanea rivolta del piccolo coltello. In questa cornice, come accennato in precedenza, lo *Shanghai Municipal Council* fu dotato del potere di avviare un proprio corpo di polizia, per il quale fu abbozzato uno schema nel luglio 1854. Secondo quest'ultimo, il consiglio municipale avrebbe avuto alle sue dipendenze una forza di 30 agenti, diretta da un soprintendente e un suo vice. Cionondimeno la mancanza dei fondi necessari portò la nascente *Shanghai Municipal Police* a essere formata, nella pratica, da soli 8 poliziotti più il soprintendente.

Nel 1855, per di più, l'esistenza di questa forza di polizia fu messa a rischio da una serie di questioni tecniche. I consoli, più in particolare, fecero notare che gli agenti assunti imbracciavano delle armi da fuoco, senza aver ricevuto alcuna autorizzazione in tal senso dalle autorità diplomatiche e da quelle cinesi. Sulla scorta di ciò, gli stessi consoli si spinsero ad affermare che la *Shanghai Municipal Police* avrebbe dovuto essere sciolta, tanto più che la polizia cinese, terminata la rivolta del piccolo coltello, era tornata regolarmente in attività. Il problema, inoltre, era che lo *Shanghai Municipal Council*, attraverso la sua polizia, aveva impropriamente sostituito i consoli nel compito di decidere sul rilascio degli arrestati oppure sul rimetterli al giudizio del tribunale più appropriato. La situazione, infine, si risolse con un accordo secondo cui l'autorità della *Shanghai Municipal Police* sarebbe derivata dai consoli, dalle autorità cinesi locali e dal consiglio municipale, mentre tutti gli arrestati avrebbero dovuto essere condotti davanti a un console.

²¹⁰ A. Wright e H. A. Cartwright (a cura di), *Twentieth Century Impressions of Hongkong, Shanghai, and Other Treaty Ports of China: Their History, People, Commerce, Industries, and Resources*, Lloyd's Greater Britain, London 1908, p. 409.

Dopo questa breve parentesi di incertezza sulla sua legalità, la *Shanghai Municipal Police* cominciò a svilupparsi a seconda delle necessità da soddisfare e dei fondi a disposizione dello *Shanghai Municipal Council*. Il vincolo finanziario, in particolare, fu quello che più informò la storia di questo corpo di polizia, con il ricorrente problema di pagare gli agenti in proporzione ai doveri richiesti, alla pericolosità del mestiere e al crescente costo della vita a Shanghai. Quanto ai doveri richiesti, peraltro, va specificato che questi erano superiori a quelli di un corpo di polizia normale, dal momento che, essendo una forza particolarmente militarizzata, la *Shanghai Municipal Police* sottoponeva i suoi agenti a lunghe ore di esercitazione, allo studio dell'uso del fucile e all'adunata in tutte le occasioni ufficiali. In virtù delle premesse, è chiaro che solo una buona retribuzione avrebbe potuto trattenere gli agenti in servizio per più di qualche anno, anche se molti di coloro che amministrarono l'insediamento britannico/internazionale fecero fatica ad accettare la questione.

A ogni modo, verso il 1860, gli agenti della *Shanghai Municipal Police* erano circa 20, mentre quattro anni più tardi erano già saliti a 130 per la minaccia portata dagli ultimi colpi di coda dei Taiping. Nel 1865, quando la pace nei dintorni di Shanghai fu ristabilita, la medesima forza di polizia fu sottoposta a un pesante taglio dell'organico, con il numero degli effettivi che calò a 104. Sempre nel 1865, a causa della continua necessità di economizzare, si optò per iniziare a ingaggiare i cinesi come agenti, poiché gli occidentali, fino ad allora gli unici a essere assunti nel corpo di polizia, costavano molto di più rispetto ai nativi. Così, se fino al 1866 gli occidentali rappresentarono ancora la maggioranza degli agenti, nel 1867 si contavano già 54 agenti cinesi contro 46 occidentali²¹¹. I cinesi, oltretutto, rappresentarono la componente maggioritaria della *Shanghai Municipal Police* anche dopo che si iniziò ad arruolare i sikh nel 1884 e i giapponesi nel 1916²¹².

Il problema, però, era sempre rappresentato dalla difficoltà di trattenere gli agenti in servizio, per i succitati problemi con la retribuzione. Per questa ragione, nella prima metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, lo *Shanghai Municipal Council* varò perlomeno un rudimentale sistema di indennità di congedo, i cui criteri fondamentali erano l'anzianità

²¹¹ A. Wright e H. A. Cartwright (a cura di), *op. cit.*, London 1908, p. 410.

²¹² I. Jackson, *The Raj on Nanjing Road: Sikh Policemen in Treaty-Port Shanghai*, in "Modern Asian History", XLVI, 2012, 6, p. 1679.

di servizio e la buona condotta. Stando a questo sistema, un poliziotto integerrimo che decideva di lasciare la polizia dopo due anni di servizio aveva diritto a un piccolo premio in denaro e al viaggio pagato per tornare a casa (all'estero oppure altrove in Cina). Lo stesso poliziotto, se avesse lasciato dopo cinque o dieci anni, avrebbe visto il piccolo premio trasformarsi in una buonuscita pari rispettivamente a uno o due anni di lavoro. Inoltre, per invogliare gli agenti a restare nella *Shanghai Municipal Police* più a lungo possibile, si decise anche di alzare le paghe e di rendere le caserme dei luoghi più accoglienti, ma a questo riguardo i progressi furono lenti e poco incisivi.

Altri tentativi per risolvere la questione della giusta remunerazione degli agenti furono esperiti negli anni Ottanta dell'Ottocento, dopo che il soprintendente della *Shanghai Municipal Police* rivolse vari appelli al consiglio municipale. Nel 1881, difatti, si decise di eliminare il criterio della buona condotta per attribuire l'indennità di congedo, ma questa misura, oltretutto costosa, si rivelò inefficace nel trattenere i poliziotti nell'insediamento internazionale. Pertanto, due anni più tardi, si decise di trasferire i fondi per le indennità di congedo in uno schema pensionistico²¹³, che pure non si rivelò utile nel risolvere certi problemi. Infine, nel 1886, si stabilì di convertire lo schema pensionistico in un consistente rialzo generale delle paghe degli agenti²¹⁴, dando finalmente una risposta concreta a quel malcontento che spesso spingeva gli agenti a lasciare con facilità la *Shanghai Municipal Police*. In seguito, o almeno fino al 1919, a riprova della bontà di quest'ultimo provvedimento, non si registrarono altri interventi per migliorare le paghe dei poliziotti.

Risolta la questione delle paghe, la *Shanghai Municipal Police* iniziò a crescere in maniera esponenziale. A questo proposito, si pensi che il numero di agenti più che raddoppiò nel periodo 1885-99, passando da 300 unità a 788. Nei primi vent'anni del Novecento, tuttavia, lo stesso numero non andò molto lontano dal triplicarsi, visto che le forze di polizia potevano contare su 2.089 uomini alla data del 31 dicembre 1919²¹⁵. La *Shanghai Municipal Police*, però, non crebbe solo sotto il profilo dei numeri assoluti, ma

²¹³ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXX, 1883, 818, pp. 238-239.

²¹⁴ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXVI, 1886, 971, pp. 207-208.

²¹⁵ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1919 and Budget for the Year 1920*, Kelly & Walsh, Shanghai 1920, pp. 44a-47a.

anche dal punto di vista della sua articolazione interna. Come si è visto, questa istituzione esordì con appena 8 agenti e un soprintendente e tutti erano occidentali. Nel 1919, invece, la situazione appariva radicalmente cambiata, con 488 agenti sikh, 22 giapponesi, 225 occidentali e 1.354 cinesi. Nel loro numero, in aggiunta, si contavano persone nelle posizioni gerarchiche più disparate. Solo tra gli stranieri, che detenevano la più gran parte delle cariche apicali del corpo, si avevano tra gli altri 2 soprintendenti, 37 ispettori, 11 detective e 16 sergenti²¹⁶.

Questo corpo di polizia in continua crescita si occupò di tutte le mansioni tipiche di una istituzione del suo genere tra Ottocento e primo Novecento, compresa quella di dirigere il traffico. In un contesto come quello di Shanghai, tuttavia, una forza di polizia serviva anche e soprattutto a mantenere l'assetto coloniale stabilito, cercando di prevenire dei potenziali fenomeni di sovversione. Tra giugno e ottobre del 1891, per esempio, la *Shanghai Municipal Police* arrestò 54 individui sospetti e li portò fino alla corte mista, perché si temeva che le rivolte contro i missionari nella valle dello Yangzi si potessero estendere fino all'insediamento internazionale²¹⁷. Nel 1898, similmente, la *Shanghai Municipal Police* si impegnò a impedire che una rivolta cinese nella concessione francese si estendesse all'insediamento internazionale, presidiando le vie che collegavano le due colonie straniere di Shanghai e soffocando prontamente un focolaio di ribellione nell'ex-insediamento americano²¹⁸. Nel 1900, invece, l'ansia provocata dalla rivolta dei Boxer portò la *Shanghai Municipal Police* a moltiplicare gli sforzi nel controllo dell'insediamento internazionale, a ingaggiare altri poliziotti sikh e a distribuire dei razzi di segnalazione, per chiedere aiuto a distanza, ai principali opifici della colonia²¹⁹.

La *Shanghai Municipal Police* mantenne l'assetto coloniale spingendosi anche allo scontro con certi elementi perturbatori dell'ordine. In questo senso, nel 1897, in conseguenza del rincaro sulle licenze per le *wheelbarrow*²²⁰, le forze di polizia dell'insediamento internazionale si trovarono a fronteggiare una folla di cinesi che

²¹⁶ Ivi, p. 44a.

²¹⁷ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1891 and Budget for Year Ending 31st 1892*, Kelly & Walsh, Shanghai 1892, p. 34.

²¹⁸ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1898 and Budget for Year Ending 31st 1899*, Kelly & Walsh, Shanghai 1899, p. 37.

²¹⁹ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1900 and Budget for Year Ending 31st 1901*, Kelly & Walsh, Shanghai 1901, p. 44.

²²⁰ Il rincaro e la conseguente rivolta dei carrettieri sono stati affrontati più sopra, cfr. pp. 103-104

protestava sul bund, riuscendo a disperderla soltanto a seguito di uno scontro che comportò il ferimento di un ispettore²²¹. In occasione della rivolta cinese del 1905 nell'insediamento internazionale²²², il mantenimento dell'ordine coloniale ebbe dei risvolti ancora più gravi. Il 18 dicembre dello stesso anno, difatti, i cinesi assaltarono o tentarono di assaltare diversi edifici della colonia, tra cui il municipio dove si erano rifugiati molti stranieri. Quest'ultimo, tuttavia, era difeso da cinque poliziotti che, per sedare la sommossa, spararono sulla folla, uccidendo tre rivoltosi e due innocenti²²³. Certi picchi di violenza, peraltro, non sembra che furono raggiunti neppure quando l'insediamento internazionale fu attraversato dalla rabbia nazionalista del movimento "4 maggio 1919", dato che ci furono diversi incidenti tra polizia e manifestanti ma nessun morto²²⁴.

Non servirà aggiungere altro per inquadrare il ruolo della *Shanghai Municipal Police* nello sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai in generale. Questa forza di polizia, come si è potuto intuire, ebbe una parte piuttosto importante nel garantire l'ordine e la sicurezza necessari alla stabile crescita degli affari economici nel tempo. Peraltro, la preservazione di questi due fondamentali elementi non dovette essere un compito molto semplice, soprattutto se si fa riferimento a tutti quegli anni in cui la *Shanghai Municipal Police* operò precariamente sulla base di paghe molto basse per gli agenti. In altre parole, il valore del lavoro svolto dalla *Shanghai Municipal Police* è aumentato dal fatto che le sue operazioni si conformarono, per molto tempo, agli stringenti limiti di spesa dello *Shanghai Municipal Council*, a loro volta determinati da un altro fondamentale fattore di sviluppo per l'insediamento internazionale: il bassissimo livello di pressione fiscale sui suoi residenti (specialmente quelli stranieri).

Eppure, l'opera della *Shanghai Municipal Police* ebbe anche un pesante riflesso negativo, dal momento che non poche volte la suddetta difesa dell'ordine e della sicurezza coincise con la conservazione dell'assetto coloniale di Shanghai. In breve, la *Shanghai Municipal Police* aiutò ulteriormente l'insediamento internazionale e l'intera Shanghai a

²²¹ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1897 and Budget for Year Ending 31st 1898*, Kelly & Walsh, Shanghai 1898, p. 35.

²²² La rivolta citata è sintetizzata nel capitolo precedente, cfr. p. 109.

²²³ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1905 and Budget for Year Ending 31st 1906*, Kelly & Walsh, Shanghai 1906, p. 32.

²²⁴ Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1919 and Budget for the Year 1920*, Kelly & Walsh, Shanghai 1920, 84a-93a.

crescere, però al prezzo di mantenere in piedi un'organizzazione amministrativa che, nello stesso insediamento internazionale, tendeva alla segregazione dei cinesi.

CAPITOLO IV

IL PUBLIC MEETING NELLA STORIA DELL'INSEDIAMENTO INTERNAZIONALE E DELLA CITTÀ DI SHANGHAI

Nelle pagine che seguono, si porterà a termine l'analisi sulle istituzioni dell'insediamento internazionale iniziata nel capitolo precedente. Più in dettaglio, di seguito si esaminerà minuziosamente il *Public Meeting* ovvero il parlamento dell'insediamento internazionale, facendo assegnamento sui verbali della stessa assemblea e andando a osservare il modo in cui tale istituzione incise su tutta la realtà urbana ad essa circostante. In ragione di ciò, si procederà anzitutto con una ricostruzione della storia del *Public Meeting* dalle origini fino al 1919, nel corso della quale, ponendo l'accento sull'opera svolta, si toccheranno tutti i punti più salienti del percorso evolutivo compiuto dall'istituzione considerata. Il *Public Meeting*, poi, sarà analizzato dal punto di vista delle dinamiche interne, mettendo in risalto i temi e le divisioni che animarono i dibattiti assembleari. Infine, la medesima assemblea sarà studiata sotto il profilo delle persone che la frequentarono, portando avanti un'indagine su tutti quegli individui che più influenzarono le decisioni del *Public Meeting* fino al 1919.

Tuttavia, come fatto nel capitolo precedente, si rende necessaria una premessa fondamentale. Il *Public Meeting* fu tra quelle istituzioni che l'insediamento internazionale ereditò dalla realtà da cui discese, quindi, per ragioni di chiarezza e completezza delle informazioni, lo si esaminerà a partire da un periodo precedente alla fondazione dello stesso insediamento nel 1863.

§ 4.1 Origine e storia dell'assemblea pubblica

Il *Public Meeting* è citato vagamente nelle *Land Regulation* del 1845¹, ma la sua origine è appena più risalente nel tempo. La prima riunione di questa assemblea, infatti, occorre il 12 aprile 1844, quando i primi residenti stranieri a Shanghai si incontrarono per decidere dell'acquisto di un terreno da adibire a cimitero². A quei tempi, l'amministrazione del nascente insediamento britannico era più che magmatica, data soprattutto la mancanza di un governo che la soprintendesse e la coordinasse dall'alto. In quest'ottica, considerando anche la ristrettissima taglia della popolazione straniera a Shanghai, è possibile affermare che, se non si considera l'esclusione dei cinesi dalla vita politico-amministrativa dell'insediamento, il *Public Meeting* nacque come uno strumento di democrazia diretta (o quasi), munito di potere legislativo ed esecutivo allo stesso tempo.

Questo stato di cose, però, dovette presentare diversi problemi per la vita dell'insediamento, visto che ben presto si optò per un cambio. La svolta arrivò il 22 dicembre 1846 in conseguenza di una nuova riunione del *Public Meeting*. In quell'occasione, recependo quanto contenuto nelle *Land Regulation* del 1845, si stabilì che lo stesso *Public Meeting* sarebbe stato convocato annualmente, allo scopo di nominare il *Committee of Roads and Jetties* (da ora solo *Committee*)³: il primo e ormai noto governo dell'insediamento britannico. Le *Land Regulation* del 1845, in verità, attribuivano il potere di designare i tre membri del *Committee* al console britannico, ma quest'ultimo fu certamente d'accordo a lasciare che fossero i residenti stranieri a nominare, in sua vece, il governo della loro colonia. Ciò che più conta, comunque, è che in questo modo il *Public Meeting* demandò il potere esecutivo a un'altra istituzione, purtuttavia mantenendo un certo controllo su di essa.

La riunione del 1846, da assumersi come uno spartiacque per la storia che si sta ricostruendo, adottò anche altri importanti provvedimenti, per mezzo dei quali venne ulteriormente precisato il controllo del *Public Meeting* sul *Committee*. Tra questi ultimi,

¹ Come si ricorderà, nel testo della prima serie di *Land Regulation* si diceva già che il console britannico avrebbe convocato delle assemblee pubbliche, per decidere sui lavori da intraprendere nell'allora insediamento britannico e sulle conseguenti spese da sostenere. A questo proposito, cfr. pp. 80 e 124.

² G. Lanning e S. Couling, *The History of Shanghai*, Kelly & Walsh, Shanghai 1921, vol. I, p. 290.

³ Ivi, p. 291.

va certamente ricordato quello che impose al *Committee* di presentare all'assemblea annuale del *Public Meeting* un rapporto (o bilancio consuntivo) sulle attività svolte durante il mandato, così da poter essere adeguatamente valutato. Questa operazione ricoprì per molti anni un ruolo fondamentale nelle relazioni tra il *Committee* e il *Public Meeting*, alla luce soprattutto del principio della responsabilità personale dei debiti ingiustificati dell'insediamento britannico. Con l'esame del rapporto di fine mandato, in breve, il *Public Meeting* si assicurò che il *Committee* evitasse di fare delle spese non autorizzate, sotto la minaccia di addebitare certi esborsi ai membri del governo che li avevano avallati.

Per di più, mantenendo il potere legislativo, il *Public Meeting* poté indirizzare l'agenda del *Committee*, approvando o respingendo determinate mozioni nel corso delle sue riunioni. Le mozioni, nella maggior parte dei casi e lungo tutta la storia del *Public Meeting*, si configurarono come proposte di finanziamento per lavori da svolgere o istituzioni da sostenere e poterono essere avanzate solo dalle persone qualificate a partecipare all'assemblea. Quest'ultimo punto, in principio, si tradusse nell'idea che solo gli stranieri affittuari di terreni nell'insediamento britannico potessero muovere delle mozioni al *Public Meeting* e votarle, con tutti gli altri che potevano al massimo assistere al dibattito assembleare. In quest'ottica, anche i membri del governo erano autorizzati ad avanzare delle proposte e a partecipare al voto, purché fossero stati a loro volta degli affittuari terrieri. Questa platea di aventi diritto, peraltro, votava per l'importante mozione indicante i tre aspiranti membri al *Committee* per l'anno avvenire.

Delineatene le funzioni di controllo e indirizzo, è piuttosto semplice descrivere le dinamiche interne del *Public Meeting* post-1846. In effetti, nella seconda metà degli anni Quaranta dell'Ottocento, quest'assemblea prese ad articolare i suoi lavori sulla base di tre operazioni fondamentali: l'esame del rapporto presentato dal *Committee* uscente, la nomina del nuovo *Committee* e la discussione di tutte quelle mozioni che, una volta votate, avrebbero strutturato l'agenda del *Committee* entrante. Queste operazioni, spesso svolte nell'ordine presentato, tuttavia, orientarono solo i lavori delle riunioni annuali (od ordinarie) del *Public Meeting*. Quelle straordinarie, invero, si limitarono alla discussione e al voto su alcuni temi specifici, in ragione dei quali tali assemblee venivano convocate.

Poste le necessarie premesse, si può dire che nell'immediato il *Public Meeting* si concentrò soprattutto sulla realizzazione di strade, ponti e moli, cioè su tutte quelle infrastrutture più utili allo sviluppo dei commerci. Nello specifico, il *Public Meeting* si dedicò all'approvazione delle misure finanziarie atte a supportare l'azione del *Committee* nella costruzione di certe opere, come quando alla riunione del 10 marzo 1849 si istituirono le tasse sulle proprietà terriere, le *wharfage dues* e un fondo di ammortamento per costruire cinque moli in pietra⁴. Determinate misure, riconfermate e moltiplicate negli anni successivi (nei limiti concessi dal *Public Meeting*), sortirono i loro effetti già nel triennio 1850-52, garantendo all'insediamento britannico nove moli pubblici (prima ne esistevano solo sei privati), la sostituzione di quattro ponti in legno con altrettanti di pietra e l'innalzamento delle strade esistenti per evitare che la marea autunnale le ricoprisse di fango⁵.

Oltre a ciò, il *Public Meeting* fu presto chiamato anche a decidere sulla sovvenzione a un primo schema di drenaggio urbano dell'insediamento. Lo schema, nello specifico, fu studiato dal *Committee* e presentato alla riunione straordinaria dell'assemblea pubblica del 3 luglio 1852, con delle conseguenze inedite e mai più verificatesi dopo di allora. Accadde infatti che l'assemblea, valutato lo schema come dispendioso e inefficiente, bocciò la proposta ricevuta, mandando in fumo mesi di progettazione e portando il governo a rassegnare le dimissioni⁶. La questione, poi, si ricompose con una sorta di pentimento da parte dell'assemblea, la quale una settimana più tardi, in una nuova seduta straordinaria, revocò la bocciatura dello schema e permise al *Committee* dimissionario di tornare al lavoro⁷.

⁴ G. Lanning e S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1921, vol. I, p. 291.

⁵ *Minutes of General Meeting of the Renters of Land within the British Limits, Shanghai, held at the British Consulate, on the 2nd August 1850*, in "The North-China Herald", I, 1850, 2, p. 7; *Minutes of a Meeting of British and Foreign Land-holders within the British limits, Shanghai, held at Her Britannic Majesty's Consulate on the 14 June 1851, for the purpose of receiving the Report of the Committee of Roads and Jetties and transacting other business in relation thereto*, in "The North-China Herald", I, 1851, 49, p. 195; *Minutes of a General Meeting of Landholders, held at the British Consulate Office, Shanghai, on the 25th May, 1852*, in "The North-China Herald", II, 1852, 96, p. 174.

⁶ *Minute of Proceedings at a Special Public Meeting of Foreign Land-holders held at H. B. M.'s Consulate, Changhae, on the 3rd July 1852*, in "The North-China Herald", II, 1852, 102, p. 198.

⁷ *Minute of Proceedings at a Special Public Meeting of Foreign Landholders within the British Limits, held on the 10th July 1852 at Her Britannic Majesty's Consulate, Shanghai*, in "The North-China Herald", II, 1852, 103, pp. 202-203.

Prima dell'entrata in vigore della seconda serie di *Land Regulation* nel 1854, però, il *Public Meeting* si occupò di due ulteriori questioni di rilievo. La prima di queste coincise con il definitivo riconoscimento del voto per procura, ovvero del diritto a votare, dietro opportuna delega, in vece degli assenti al *Public Meeting*. Sulla legittimità di tale diritto, in effetti, esistettero sempre dei dubbi e almeno fino al 1851 non si concesse la possibilità di votare al posto degli assenti all'assemblea. Nel 1852, tuttavia, tramite una serie di mozioni ad hoc, si decise di accettare questo tipo di voto⁸, in virtù dell'idea di proteggere gli interessi degli affittuari terrieri che, per un motivo o per un altro, non prendevano parte al *Public Meeting*. La seconda questione, invece, riguardò la creazione dello *Shanghai Volunteers Corps*, sull'onda della paura del possibile arrivo dei Taiping a Shanghai. Il punto è di notevole interesse perché il *Public Meeting*, riunitosi per lo scopo il 9 e il 12 aprile 1853, stabilì eccezionalmente che il *Committee* non avrebbe dovuto giustificare le spese per organizzare i volontari⁹, soprassedendo per una volta al concetto di responsabilità personale dei debiti.

Il *Public Meeting*, al contrario, non ebbe alcun ruolo nella stesura della seconda serie di *Land Regulation* (proprio come per la prima), ma la approvò con un voto apposito alla riunione dell'11 luglio 1854¹⁰. Quest'ultima, d'altronde, non modificò significativamente l'assetto amministrativo dell'insediamento britannico, codificando e/o specificando quanto già fissato dalla consuetudine negli anni precedenti. In questa cornice, per esempio, si cristallizzò l'idea che il *Public Meeting* fosse ad appannaggio esclusivo degli stranieri affittuari di terreni, così come si specificò che l'assemblea poteva adottare decisioni superando un quorum e che poteva essere convocata straordinariamente solo a certe condizioni¹¹. Anche il rapporto tra il *Public Meeting* e il *Committee*, trasformatosi ormai in *Shanghai Municipal Council*, non cambiò, a eccezione del fatto che il primo passava a eleggere il secondo anziché nominarlo. In altre parole, dal 1854 il *Public Meeting* iniziò a votare per i candidati al governo, piuttosto che accettare o respingere dei nomi che venivano proposti a tale scopo da qualche presente alla riunione.

⁸ *Minutes of a General Meeting of Landholders, held at the British Consulate Office, Shanghai, on the 25th May, 1852*, in "The North-China Herald", II, 1852, 96, p. 174.

⁹ *Minute of proceedings of a public Meeting of Foreign Residents at Shanghai held at H. B. M.'s Consulate, on the 12th April, 1853*, in "The North China Herald", III, 1853, 142, p. 147.

¹⁰ *Minute of a Public Meeting of Foreign Renters of Land, held at Her Britannic Majesty's Consulate, on 11 July 1854*, in "The North China Herald", IV, 1854, 208, p. 203.

¹¹ Sulle condizioni, cfr. pp. 128-129.

Le *Land Regulation* del 1854, se non altro, introdussero un nuovo tema tra quelli di competenza del *Public Meeting*: l'organizzazione e il mantenimento di una forza di polizia nell'insediamento britannico (la *Shanghai Municipal Police*). La questione, che andava ad aggiungersi al costante lavoro per decidere della costruzione e della manutenzione delle opere pubbliche, impegnò i partecipanti al *Public Meeting* in diverse occasioni negli anni, anche se in origine si trattò solo di reperire i fondi per la costruzione di una caserma e definire un budget massimo per le paghe dei poliziotti. Il reperimento dei fondi per la caserma, in particolare, fu demandato all'accensione di un prestito da parte dello *Shanghai Municipal Council*, per mezzo di una decisione presa all'assemblea straordinaria del 17 ottobre 1854¹². Il budget per gli stipendi, invece, fu fissato a 5.000 \$ all'anno dall'assemblea straordinaria del 13 marzo 1855¹³, sebbene nel corso del tempo fu più volte modificato a seconda delle esigenze.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, risolta per il momento la questione della polizia, il *Public Meeting* entrò in uno stato di "rilassamento", ossia in una fase priva di picchi rimarchevoli di attività. Secondo John Markham, viceconsole britannico e più volte presidente del *Public Meeting*, ciò era riconducibile alla realizzazione di tutto quello che andava fatto dalla fondazione dell'insediamento britannico e, quindi, alla sostanziale soddisfazione dei partecipanti all'assemblea¹⁴. Il motivo reale, però, è che con il passare del tempo l'assemblea finì per affrontare molte volte gli stessi temi, dovendo apportare solo delle piccole modifiche rispetto a quanto già stabilito in una qualche riunione precedente. A questo, poi, si aggiunse la mancanza di problemi su cui il *Public meeting* potesse realmente dividersi e dibattere circa le soluzioni da adottare. In situazioni come questa, per forza di cose, le assemblee si trasformavano in incontri dominati dagli automatismi, scarsamente partecipati e di breve durata.

Le assemblee pubbliche ripresero vigore a partire dal 1860, a causa della necessità di trovare i fondi per aumentare il numero degli agenti di polizia. Per lo scopo, si pensò di

¹² *Minutes of a Special Meeting of Landholders within the Foreign limits, convened for the purpose of obtained sanction for a loan for the erection of a Municipal Police barrack, held at the office of H. B. M.'s Consulate the 17th day of October 1854*, in "The North-China Herald", V, 1854, 221, p. 46. Peraltro, coinvolgendo la consistente somma di 12.500 \$, la decisione sul prestito passò solo 18 voti a 15.

¹³ *Minutes of a Public Meeting of Foreign Renters of Land within the limits; held at Her Britannic Majesty's Consulate on the 13th instant*, in "The North China Herald", V, 1855, 242, p. 132.

¹⁴ *Minutes of a Public meeting of Foreign Renters of Land within the limits held at H. B. M.'s Consulate at Shanghae on the 15th day of February 1860*, in "The North China Herald", XI, 1860, 500, p. 31.

sfruttare il sistema delle licenze e di estenderlo alle case di intrattenimento cinesi (fumerie d'oppio, case da gioco, ecc.)¹⁵, ma la soluzione risultò impraticabile nel breve periodo. L'ostacolo stava nel fatto che, come previsto dalle *Land Regulation*, il sistema delle licenze era nelle mani del *daotai* e dei consoli di America, Francia e Gran Bretagna, con il risultato che nessuna sua riforma sarebbe potuta partire senza il loro consenso. Nel caso di specie, fu molto difficile mettersi in contatto con il console francese e ottenerne l'autorizzazione a procedere, fino al punto che si riuscì a mettere sotto licenza le case d'intrattenimento cinesi solo nel 1862¹⁶. L'episodio, tuttavia, non fu privo di conseguenze, dacché certe lungaggini portarono il *Public Meeting* a maturare il desiderio di una modifica delle *Land Regulation*.

Il processo di modifica delle *Land Regulation*, questa volta con l'attiva partecipazione del *Public Meeting*, cominciò soltanto nel 1865, anche perché prima bisognò aumentare lo staff municipale e fondere l'insediamento britannico con quello americano. L'aumento dello staff municipale fu un'esigenza particolarmente sentita nella prima parte degli anni Sessanta dell'Ottocento, a causa della crescita della popolazione dell'insediamento e del conseguente incremento dei compiti svolti dallo *Shanghai Municipal Council*. Per questa ragione, il *Public Meeting* approvò già nel 1860 l'assunzione di un segretario municipale permanente¹⁷, cioè di una persona che, seguendo l'attività di governo negli anni, avrebbe facilitato ogni nuovo consiglio municipale a riprendere il lavoro dei predecessori. Due anni più tardi, l'assemblea pubblica accettò anche che il numero di consiglieri municipali salisse da tre a cinque¹⁸ e che lo *Shanghai Municipal Council* spendesse 6.000 £ per reclutare un assistente segretario, un ingegnere civile, un interprete e un esattore delle *wharfage dues*¹⁹.

Anche la fusione dell'insediamento americano con quello britannico fu percepita come una necessità inderogabile e fu trattata dal *Public Meeting* quasi contestualmente ai fatti

¹⁵ *Minutes of a Public Meeting of Foreign Renters of Land within the limits, held at H. B. M.'s Consulate at Shanghai on the 16 day of June, 1860*, in "The North China Herald", XI, 1860, 517, p. 99.

¹⁶ *Minutes of the annual meeting of Land Renters within the limits of the British Settlement of Shanghai held at H. B. M.'s Consulate on Saturday, the 4th day of April, 1863*, in "The North China Herald", XIV, 1863, 663, p. 58.

¹⁷ *Minutes of a Public Meeting, cit.*, in "The North China Herald", XI, 1860, 517, p. 99.

¹⁸ *Minutes of the Annual Meeting of Land Renters within the Limits of the British Settlement at Shanghai, held at H. B. M.'s Consulate on Monday, the 31st day of March, 1862*, in "The North-China Herald", XIII, 1862, 610, p. 55.

¹⁹ *Minutes of a General Meeting of Land Renters held at the British Consulate, Shanghai, on Monday, 8th September, 1862*, in "The North-China Herald", XIII, 1862, 633, p. 147.

appena narrati. Il tema della fusione, in particolare, emerse all'assemblea ordinaria del 31 marzo 1862, quando si notò che il distretto di Hongkou, ormai pienamente integrato nel tessuto economico dell'insediamento britannico, era nel caos per tutti i malfattori giunti con i profughi dei Taiping²⁰. In forza di ciò, si chiese e si approvò che l'insediamento americano che vi sorgeva sopra fosse incorporato nell'insediamento britannico, così che potesse usufruire dei servizi offerti dalla *Shanghai Municipal Police*²¹. La decisione, forse non condivisa da tutti coloro che vivevano in Hongkou, restò inattuata per un anno, finché non si constatò che la situazione continuava a degenerare. In queste condizioni, alla riunione ordinaria del 4 aprile 1863, il *Public Meeting* rilanciò la proposta di fusione, con una mozione che invitava lo *Shanghai Municipal Council* a spendersi in ogni sforzo per unire i due insediamenti²². Questa volta la decisione ebbe seguito e nel settembre successivo la fusione fu attuata, dando vita all'insediamento internazionale.

Sciolte queste due notevoli questioni, si poté effettivamente passare alla modifica delle *Land Regulation*. Quest'ultima, di fatto, iniziò già nel 1862 per riformare il sistema delle licenze, oltreché per sistemare alcuni aspetti critici delle operazioni di affitto di proprietà nell'insediamento britannico²³. Ancora una volta, però, i cambiamenti alle *Land Regulation* furono operati soltanto dai consoli e dalle autorità cinesi, accogliendo al massimo qualche suggerimento dello *Shanghai Municipal Council*. Sulla scorta di ciò, restando ancora un gran numero di problemi insoluti, il *Public Meeting* decise di esprimersi in prima persona circa le *Land Regulation* e le loro mancanze, nominando, durante la riunione ordinaria del 15 aprile 1865, una commissione per la loro revisione²⁴. La commissione, come fu specificato, non avrebbe fatto a meno di consultarsi con i consoli e le autorità cinesi, ma avrebbe anche dovuto tenere in debito conto i bisogni della comunità straniera locale²⁵.

²⁰ *Minutes of the Annual Meeting, cit.*, in "The North-China Herald", XIII, 1862, 610, p. 55.

²¹ *Ibidem*.

²² *Minutes of the annual meeting of Land Renters within the limits of the British Settlement of Shanghai held at H. B. M. Consulate on Saturday, the 4th day of April, 1863*, in "The North-China Herald", XIV, 1863, 663, p. 59.

²³ *Minute of a General meeting of Land Renters held at the British Consulate, Shanghai, on Monday, 8th September, 1862*, in "The North-China Herald", XIII, 1862, 633, p. 147.

²⁴ *Minutes of Land Renters Meeting, held at H. B. m.'s Consulate, Shanghai, on Saturday the 15th April, 1865*, XVI, 1865, 769, p. 63.

²⁵ *Ibidem*.

I lavori della commissione terminarono in capo a un anno e la bozza di *Land Regulation* e *bye-law* che ne risultò fu presentata al *Public Meeting*. Quest'ultimo, per discutere la bozza punto per punto, si riunì per quattro volte nel mese di marzo 1866, producendo un documento che fu inviato prima ai consoli e poi agli ambasciatori a Pechino per essere emendato e approvato. Nell'economia della discussione presso il *Public Meeting*, in realtà, furono affrontate solamente le *Land Regulation*, poiché si ritenne che le *bye-law* potessero sempre essere cambiate in seguito. Cionondimeno i temi toccati furono piuttosto numerosi: dai diritti di proprietà sui terreni lungo lo Huangpu alla corretta prassi da seguire per l'affitto di immobili nell'insediamento internazionale, passando per i requisiti necessari a convocare un'assemblea pubblica straordinaria.

Tuttavia, nel processo di revisione delle *Land Regulation* del 1866, gli argomenti più rilevanti toccati dal *Public Meeting* furono essenzialmente tre. Il primo tra questi fu quello della rappresentanza cinese presso lo *Shanghai Municipal Council* e fu posto dal console americano nonché presidente dell'assemblea pubblica in quella circostanza: George Frederick Seward. Egli, nello specifico, disse che non avrebbe mai voluto vedere dei cinesi votare al *Public Meeting* né tanto meno essere eletti come consiglieri municipali, ma che sarebbe stato utile avere un organo consultivo cinese, magari costituito dai nativi più ricchi della città, cui chiedere consiglio per scrivere leggi e istituire tasse destinate alla popolazione cinese dell'insediamento²⁶. La proposta, in effetti, fu accolta dall'assemblea, ma, riscontrandone l'assenza nel testo finale delle *Land Regulation*, c'è da ritenere che fu per qualche motivo scartata dagli ambasciatori a Pechino.

Il secondo argomento di rilievo fu quello del voto per procura e delle occasioni in cui poteva essere applicato. Alcuni affittuari terrieri, difatti, proposero che lo stesso potesse essere utilizzato nel caso delle elezioni per i consiglieri municipali, per le quali non era mai stata ammessa l'idea di votare in vece degli assenti al *Public Meeting*. L'idea, in definitiva, era quella di sfruttare la raccolta di molti voti in poche mani per perpetuare il controllo degli affittuari terrieri sull'elezione dei consiglieri, in vista dell'imminente allargamento della platea dei votanti al *Public Meeting*. La proposta, però, fu respinta

²⁶ *Land Renters' Meeting*, in "The North-China Herald", XVII, 1866, 816, p. 43.

dalla stessa assemblea 71 voti a 62 e, come si vedrà in seguito, proprio grazie a due affittuari terrieri che assommavano nelle loro mani un numero straordinario di voti²⁷.

Il terzo e ultimo argomento di una certa portata coincise con l'appena menzionato allargamento della platea dei votanti al *Public Meeting*. Dopo più di vent'anni, invero, non si ritenne più possibile escludere dall'assemblea pubblica dei contribuenti alle casse municipali, solo perché non erano degli affittuari terrieri. Per questo motivo, il già citato Seward propose di aprire il *Public Meeting* a tutti gli stranieri che pagavano le *wharfage dues*, incontrando, però, la netta opposizione degli affittuari terrieri²⁸. La critica, più in dettaglio, consisteva nel fatto che il criterio delle *wharfage dues* avrebbe consentito anche ai non residenti di partecipare e votare all'assemblea. Sulla scorta di ciò, passò l'idea di ammettere al *Public Meeting*, oltre agli affittuari terrieri, solo coloro che avevano preso una casa in locazione e per la quale pagavano un certo ammontare di tasse sul valore stimato al catasto municipale²⁹.

Come detto in precedenza, prima di essere approvate, le *Land Regulation* abbozzate nel 1866 attraversarono una fase di correzioni e aggiustamenti di tre anni. Nel 1869, il *Public Meeting* stesso si riunì ancora, il 28 maggio, per discutere di alcune piccole modifiche da notificare in extremis ai diplomatici stranieri a Pechino. In quel frangente, tra le altre cose, si affrontò il tema della responsabilità amministrativa dello *Shanghai Municipal Council*, nell'ottica di un bilanciamento degli importanti poteri esecutivi che quest'ultimo stava per assumere. Più esattamente, ritenendo le leggi dei Paesi occidentali pressoché simili, il *Public Meeting* del 1869 propose che i conteziosi amministrativi con il consiglio municipale fossero risolti presso la corte suprema britannica³⁰, in luogo dell'idea avanzata nel 1866 di lasciare certi ricorsi alla competenza delle singole corti consolari³¹. I diplomatici, tuttavia, ritennero la proposta inaccettabile per i diritti di extraterritorialità, decidendo in favore della creazione della corte dei consoli³².

A ogni modo, frattanto che le *Land Regulation* venivano emendate e approvate da tutte le parti coinvolte, il *Public Meeting* iniziò sempre di più a confrontarsi con il problema

²⁷ L'episodio, più esattamente, è ricordato a p. 210.

²⁸ *Land Renters' Meeting*, in "The North-China Herald", XVII, 1866, 816, p. 44.

²⁹ Su queste tasse, cfr. pp. 136-137.

³⁰ *Minutes of an Annual Meeting of Land Renters, held at H. B. M.'s Consulate, on Thursday, 27 May, 1869*, in "The North-China Herald and Market Report", III, 1869, 110, p. 293.

³¹ *Land Renters' Meeting*, in "The North-China Herald", XVII, 1866, 816, p. 44.

³² Nei capitoli precedenti sono stati fatti alcuni accenni a questa corte e alla sua funzione, cfr. pp. 95 e 133.

dei debiti dell'insediamento internazionale. In effetti, le opere pubbliche e la polizia avevano cominciato a drenare molte delle risorse municipali, portando a un ricorso sempre crescente ai prestiti presso le banche e i mercanti. Pertanto, attorno alla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, si erano ormai accumulate delle importanti somme da restituire ai creditori, oltretutto senza che ci fosse un'opinione condivisa circa le risorse da cui attingere per ripagare. In questa situazione, alla riunione ordinaria del 29 aprile 1867, il *Public Meeting* autorizzò lo *Shanghai Municipal Council* a emettere delle obbligazioni³³, creando così il precedente da cui poi discese la pratica di finanziare diverse delle attività di governo mediante la messa in circolazione di determinati titoli.

Le obbligazioni, tuttavia, non risolsero il problema dell'indebitamento, se è vero che lo *Shanghai Municipal Council* del 1867-68 poté realizzare molto poco per la necessità di rimborsare i creditori³⁴. Pressato dalla realtà dei fatti, il *Public Meeting* fu infine costretto a passare un aumento delle tasse alla riunione dell'11 maggio 1868, approvando, tra le altre misure, un prelievo fiscale dello 0,25% sul valore della terra, del 6% sulle case degli stranieri e dell'8% sulle case dei cinesi³⁵. Eppure, appena un anno più tardi la decisione fu già rovesciata, con le tasse sulle case degli stranieri e dei cinesi che furono rispettivamente portate al 4 e al 6% del loro valore catastale³⁶. Per compensare quanto si sarebbe perso in termini di gettito fiscale, però, il *Public Meeting* autorizzò lo *Shanghai Municipal Council* a essere più rigido con chi non pagava le *wharfage dues*, riconoscendo la possibilità di sequestrare le merci agli evasori³⁷.

Gli aumenti delle tasse e i provvedimenti affini, come si sarà intuito, furono spesso causa di irritazione per i partecipanti al *Public Meeting*. Ciononostante, in alcuni momenti, non si poté fare a meno di prendere certe decisioni, a meno che non si desiderasse fermare del tutto i lavori dello *Shanghai Municipal Council*. A questo proposito, va ricordato che, al netto dei prestiti e delle obbligazioni, l'insediamento

³³ *Minutes of a Meeting of Renters of Land on the English and American Settlements held, pursuant to notice, at H. B. M.'s Consulate, Shanghai on Monday, April 29th, 1867*, in "The North-China Herald and Market Report", I, 1867, 5, p. 49.

³⁴ *Minutes of an adjourned Annual Meeting of Renters of Land on the English and American Settlements, held, pursuant to notice, at H. B. M.'s Consulate Shanghai, on Monday, May 11th, 1868*, in "The North-China Herald and Market Report", II, 1868, 56, p. 227.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Minutes of an Annual Meeting, cit.*, in "The North-China Herald and Market Report", III, 1869, 110, pp. 289-290.

³⁷ *Ivi*, p. 290.

internazionale organizzò le proprie finanze attorno alle tasse sui beni immobili, alle plurimenzionate *wharfage dues* e alle licenze per le attività commerciali. Di tutte queste il *Public Meeting* controllò l'introduzione, l'eventuale cancellazione e, dal 1854, l'entità, adducendo sempre delle buone ragioni (o scuse) per evitare che certe misure eccedessero i limiti che esso stesso riteneva accettabili. In questa cornice, per esempio, l'aumento delle tasse sugli immobili fu spesso criticato e sventato dalla tesi secondo cui, pur di sfuggirgli, la numerosa popolazione cinese dell'insediamento internazionale si sarebbe stabilita in massa altrove. Le *wharfage dues*, viceversa, furono frequentemente sottoposte a tentativi di eliminazione, perché alcuni ritenevano che queste contribuissero a spostare i commerci nella vicina concessione francese che non le riscuoteva.

Un altro importante strumento per la vita finanziaria dell'insediamento internazionale fu la revisione dei valori catastali degli immobili. Questa misura, adottata per la prima volta nell'insediamento britannico nel 1849³⁸, fu discussa molte volte presso il *Public Meeting*, finendo per essere rigettata o rinviata non poche volte rispetto a quante altre fu accettata. La ragione è che, in un posto in continua crescita come Shanghai, terreni e case aumentavano quasi sempre di valore e una simile revisione catastale avrebbe fatto pagare ai privati più tasse in termini assoluti. In quest'ottica, quando si riteneva che ogni cambiamento della situazione esistente sarebbe stato sfavorevole, molti dei frequentatori del *Public Meeting* si attivavano affinché nessuna nuova revisione dei valori degli immobili fosse effettuata. Così, nei casi di valori crescenti, si diceva che una nuova revisione fosse inutile perché avrebbe potuto portare a una sottovalutazione. Nei rari casi di valori decrescenti, invece, si sosteneva che una revisione sarebbe stata ingiusta perché avrebbe potuto produrre una supervalutazione.

Una revisione dei valori catastali degli immobili, per esempio, fu comandata dal *Public Meeting* durante la riunione straordinaria del 25 febbraio 1867³⁹, cioè a quattro anni dall'ultima volta che se ne approvò una. Portata avanti da una commissione di alcuni habitue delle assemblee pubbliche, l'iniziativa produsse dei risultati già dopo poche settimane, ma la maggioranza delle persone riunite al *Public Meeting* ordinario del 29 aprile dello stesso anno, temendo per l'aumento delle tasse da pagare, ne rigettò il

³⁸ G. Lanning e S. Couling, *op. cit.*, Shanghai 1921, vol. I, p. 291.

³⁹ *Minutes of a Meeting of Renters of Land in the English and American Settlements, held pursuant to notice at H. B. M.'s Consulate Shanghai, on Monday, 25th February, 1867*, in "The North-China Herald", XVIII, 1867, 866, p. 35.

lavoro⁴⁰. Un ulteriore tentativo, pertanto, fu esperito nel 1869, con la formazione di una nuova commissione apposita⁴¹. Questa volta, essendo ormai tutti convinti della necessità di rendere operativa una nuova revisione del valore degli immobili, non furono sollevate proteste, nessun voto contrario fu chiamato al *Public Meeting* e l'iniziativa andò in porto.

Nel 1870, comunque, le nuove *Land Regulation* entrarono in vigore e le finanze dell'insediamento internazionale poterono contare anche su un impiego più libero delle licenze. Le nuove regole, infatti, attribuirono ampi poteri allo *Shanghai Municipal Council* sotto questo punto di vista, con il risultato che il *Public Meeting* fu spesso chiamato dal proprio governo a votare per l'introduzione di nuove licenze o per aumentare il prezzo di quelle esistenti. Sotto questo nuovo sistema, in particolare, furono introdotte o rincarate le licenze su carri, risciò e *wheelbarrow*, così da sostenere una quota dei costi per la manutenzione delle strade con i soldi di chi le usava e/o rovinava di più. Ciò che va sottolineato, però, è che le licenze, spesso destinate a colpire i cinesi mancanti di rappresentanti al *Public Meeting*, non risolsero mai certi problemi finanziari. Di conseguenza, in una colonia in cui ci si ostinava a tenere basse le tasse sulle proprietà straniere⁴², non si poté che ricorrere sempre di più ai prestiti e alle obbligazioni, peggiorando spesso la situazione di indebitamento.

In ogni caso, la terza serie di *Land Regulation* modificò anche alcuni aspetti del rapporto tra il *Public Meeting* e lo *Shanghai Municipal Council*. Innanzitutto, esse sanzionarono l'idea che le elezioni per il secondo non si tenessero più durante le riunioni del primo, forse perché ormai rubavano troppo tempo ai lavori dell'assemblea. In secondo luogo, le nuove *Land Regulation* attribuirono al *Public Meeting* l'importante compito di votare il bilancio di previsione proposto dallo *Shanghai Municipal Council* entrante. A ciò, inoltre, si aggiunse la riconferma del diritto a votare il bilancio consuntivo dello *Shanghai Municipal Council* uscente (come era sempre stato dal 1846), anche se la pratica perse effettivamente di senso. L'operazione, di fatto, non poteva più portare i consiglieri a rispondere delle spese ritenute ingiustificate dal *Public Meeting* per due ragioni: la prevenzione degli sperperi tramite l'approvazione dei bilanci per il governo entrante e la

⁴⁰ *Minutes of a Meeting, cit.*, in "The North-China Herald and Market Report", I, 1867, 5, p. 49.

⁴¹ *Minutes of an Annual Meeting, cit.*, in "The North-China Herald and Market Report", III, 1869, 110, p. 292.

⁴² *Minutes of the annual meeting, cit.*, in "The North-China Herald", XIV, 1863, 663, p. 59.

soppressione, da parte delle stesse *Land Regulation*, del principio della responsabilità personale dei debiti dell'insediamento internazionale.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, posti i nuovi equilibri di potere con lo *Shanghai Municipal Council* e le leve finanziarie considerate più sopra, il *Public Meeting* cominciò ad affrontare alcune relevantissime questioni per il futuro dell'insediamento internazionale, anche se la decisione ultima sulle stesse fu spesso differita nel tempo a causa di una varietà di resistenze e ostacoli. Una di queste fu certamente quella dell'impianto idrico per l'acqua potabile, rispetto alla quale il *Public Meeting* autorizzò lo *Shanghai Municipal Council* a stendere un piano già nel 1871⁴³. In quel periodo, però, il governo dell'insediamento internazionale si impegnò su molti fronti e il piano, forse non essendo considerato come una priorità, non fu mai redatto. L'idea di un impianto idrico fu poi riproposta soltanto nel 1875, quando il *Public Meeting* autorizzò nuovamente lo *Shanghai Municipal Council* a studiare la questione e a mettersi in contatto con qualche impresa privata per discutere dei costi⁴⁴.

L'iniziativa del 1875 culminò nella presentazione di un preventivo di spesa, preparato dalla Laidlaw and Sons, al *Public Meeting* ordinario del 12 marzo 1878. L'assemblea, tuttavia, lo respinse reputando di non avere dati a sufficienza per acconsentire all'avvio dei lavori. Il progetto di un impianto idrico, a questo punto, fu accantonato per altri due anni, cioè fino a quando il *Public Meeting* non accordò allo *Shanghai Municipal Council* il potere di prendere in considerazione ogni piano possibile al riguardo e convocare al più presto una riunione straordinaria dell'assemblea per esaminare la proposta più interessante⁴⁵. Così avvenne e il 16 giugno 1880 il *Public Meeting* si riunì per approvare il piano della Water Works Company, che, oltretutto, permetteva allo *Shanghai Municipal Council* di prendere in affitto l'impianto dopo cinque anni dal contratto e di comprarlo dopo dieci⁴⁶.

⁴³ *Rate-payers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", VI, 1871, 210, p. 341.

⁴⁴ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XIV, 1875, 419, p. 501.

⁴⁵ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXIV, 1880, 665, pp. 168-170.

⁴⁶ *The Shanghai Water Supply. Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXIV, 1880, 681, p. 544.

L'impianto idrico fu costruito e iniziò a operare nel 1883, erogando acqua potabile nelle case di tutti gli stranieri dell'insediamento internazionale. La fornitura fu concessa anche ai cinesi solo due anni più tardi, peraltro sulla base di un ragionamento che non aveva alcunché di altruistico. Infatti, alla riunione ordinaria del 13 febbraio 1885, i convenuti al *Public Meeting* si trovarono d'accordo a concedere l'acqua potabile ai cinesi, solo per evitare che questi ultimi continuassero a contagiarli con le loro malattie infettive⁴⁷. Quanto alla gestione dell'impianto, invece, va detto che almeno fino al 1919 restò in mani private, considerando che le trattative per l'acquisizione, iniziate dallo *Shanghai Municipal Council* nel 1888, furono presto interrotte per l'esorbitante cifra richiesta dalla compagnia privata.

Un'altra questione di grande impatto coincise con l'estensione e il miglioramento del bund, attraverso il contestuale rifacimento dell'argine dello Huangpu su cui l'insediamento internazionale si protendeva. Il bund cominciò a prendere forma nella prima metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento e già nel 1860, dopo un voto favorevole del *Public Meeting* ordinario dell'anno precedente⁴⁸, fu portato a termine un suo miglioramento. In seguito, fatta eccezione per alcuni lavori relativi ai pontili, quella striscia di terra non subì più alcuna modifica, poiché fu sempre molto difficile mettere d'accordo le tre parti che se ne disputavano la proprietà: lo *Shanghai Municipal Council*, il *daotai* (in nome dell'imperatore cinese) e i titolari dei lotti di terra che si affacciavano sullo Huangpu. Nel frattempo, però, le maree continuavano a causare dei problemi, rendendo impossibile camminare sul viale quando si alzavano e lasciando delle insalubri pozze di acqua stagnante sulla battigia quando si ritiravano.

Sul finire degli anni Sessanta, tuttavia, lo *Shanghai Municipal Council* strappò il permesso di fare dei lavori sulla riva dello Huangpu. A quel punto, il *Public Meeting* fu chiamato in causa per autorizzare piani e spese, sebbene anche nell'assemblea esistessero delle resistenze in proposito. Alcuni dei partecipanti al *Public Meeting*, infatti, non volevano acconsentire ai lavori, perché questi avrebbero migliorato le proprietà private vicine alla riva a spese di tutta la comunità. Cionondimeno la situazione era tale da chiedere un intervento quanto più veloce possibile e lo stesso *Public Meeting*, riunitosi

⁴⁷ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 920, pp. 223-224.

⁴⁸ *Minutes of a Public meeting of Foreign Renters of Land within the Limits, held at H. B. M.'s Consulate at Shanghai, on the 31st day of January, 1859*, in "The North-China Herald", IX, 1859, 445, pp. 106-107.

straordinariamente il 12 agosto 1872, accordò allo *Shanghai Municipal Council* il potere di procedere con i lavori⁴⁹. Da quel momento, grazie anche alla neutralizzazione dell'effetto delle maree per il contemporaneo rifacimento dell'argine dello Huangpu, il bund cominciò altresì a estendersi nel territorio dell'ex-insediamento americano.

All'impianto idrico per l'acqua potabile e all'estensione del bund, infine, si aggiunse anche l'introduzione dell'energia elettrica. Questo evento, più in dettaglio, si ebbe nel 1883, quando il *Public Meeting* affidò l'illuminazione delle tre strade principali dell'insediamento internazionale alla neonata Shanghai Electric Company⁵⁰. La svolta fu davvero epocale perché la colonia, fin dal 1865, fu illuminata solamente dai lampioni della Gas Company, che, a questo punto, cercò di difendere strenuamente la sua posizione di monopolio. La competizione tra le due compagnie rivali, per di più, si consumò proprio nel contesto del *Public Meeting*, dove molte delle persone che lavoravano per esse si radunavano in qualità di affittuari di terreni o case di un certo valore fiscale.

La singolare contesa, precisamente, scaturì da una decisione del *Public Meeting* del 28 febbraio 1884, con cui si stabilì un consistente aumento dei lampioni a corrente elettrica⁵¹. Tuttavia, priva di una solida esperienza alle spalle, la Shanghai Electric Company non riuscì a gestire al meglio tutti i lampioni, determinando una controffensiva dei sostenitori del gas alla riunione ordinaria del *Public Meeting* del 1885. In quell'occasione, difatti, sfruttando anche la necessità di ridurre i debiti dell'insediamento internazionale, si decise di tagliare la spesa municipale per l'elettricità per l'anno corrente⁵² e di bloccare il rinnovo del contratto tra lo *Shanghai Municipal Council* e la compagnia elettrica per l'anno successivo⁵³. Nonostante ciò, la decisione fu molto lontana dall'essere unanime, perché la compagnia del gas non offriva un servizio meno costoso e più efficiente di quella elettrica. Così, per risolvere la faccenda, fu convocato un *Public Meeting* straordinario il 2 aprile 1885, nel corso del quale si rovesciò quanto stabilito nella riunione

⁴⁹ *Special Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", IX, 1872, 276, pp. 127-130.

⁵⁰ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXX, 1883, 818, pp. 241-242.

⁵¹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXII, 1884, 870, pp. 271-273.

⁵² *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 919, pp. 192-194.

⁵³ *Annual Meeting of Ratepayers (Report concluded from last issue)*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 920, p. 224.

assembleare precedente e la Shanghai Electric Company vide rinnovarsi il contratto senza neppure alcun taglio⁵⁴.

Dopo la nuova decisione, l'elettricità riuscì progressivamente a imporsi nel compito di illuminare l'insediamento internazionale, mentre il gas dovette gradatamente ripiegare su altri impieghi per sopravvivere. La definitiva affermazione dell'elettricità, in particolare, si ebbe al *Public Meeting* ordinario del 28 febbraio 1893, quando i convenuti all'assemblea votarono in favore dell'acquisto della compagnia elettrica da parte dello *Shanghai Municipal Council*⁵⁵. In quel caso, i sostenitori del gas provarono a impedire l'operazione, ma, malgrado la loro strenua opposizione, la mozione per la municipalizzazione della compagnia elettrica passò ugualmente. In questa maniera, oltretutto, nacque anche l'Electrical Department dello *Shanghai Municipal Council*, il quale, in breve tempo, si affermò come uno degli uffici che produceva più entrate per il governo dell'insediamento internazionale.

Eppure, a partire dal 1870 e fino alla fine dell'Ottocento, il *Public Meeting* non si occupò solo delle importanti iniziative fin qui riassunte. In questa sede non si ritiene necessario considerare tutte le altre, ma passarne qualcuna in rassegna velocemente aiuterà a capire meglio quanti e quali ambiti furono influenzati dalle decisioni del *Public Meeting*. Negli anni Settanta dell'Ottocento, per esempio, l'assemblea donò 1.000 tael per costruire un riparo destinato ai senzatetto (1870)⁵⁶, tenne un fallimentare concorso per ridisegnare il simbolo dell'insediamento internazionale (1871)⁵⁷, approvò la costruzione del General Hospital (1875)⁵⁸, accordò una sovvenzione al museo dell'insediamento (1877)⁵⁹ e accettò la formazione della Shanghai Municipal Band (1879)⁶⁰.

⁵⁴ *Special Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 926, pp. 412-415.

⁵⁵ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", L, 1893, 1335, pp. 306-307.

⁵⁶ *Rate-payers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", IV, 1870, 160, pp. 388-389. Questa fu anche la prima volta che il *Public Meeting* decise di fare beneficenza nella sua storia.

⁵⁷ *Rate-payers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", VI, 1871, 210, p. 341.

⁵⁸ *Special Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XV, 1875, 435, pp. 257-263. Quando l'ospedale fu ultimato nel 1877, trattandosi di una struttura municipale, il *Public Meeting* si arrogò il potere di nominarne annualmente gli amministratori.

⁵⁹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XVIII, 1877, 513, p. 241.

⁶⁰ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXII, 1879, 616, p. 247.

Negli anni Ottanta, invece, il *Public Meeting* introdusse delle significative riforme per la *Shanghai Municipal Police*, approvando anzitutto una riforma del sistema delle indennità di congedo nel 1881⁶¹. Con il passare del tempo, però, si vide che questa riforma non aiutò a trattenere gli agenti nel corpo di polizia come si voleva⁶², quindi le indennità di servizio furono trasformate in un rialzo generalizzato delle paghe nel 1886⁶³. Nel 1882 il *Public Meeting* iniziò anche a finanziare l'*Orphelinat de la Providence* della concessione francese e accettò la formazione di una commissione per fare il punto sullo stato delle scuole esistenti nell'insediamento⁶⁴, accettandone poi l'idea di creare un fondo municipale per l'istruzione⁶⁵. Gli anni Ottanta, inoltre, vanno ricordati perché il *Public Meeting* entrò in nuovo, ancorché discontinuo, stato di rilassamento. Esso andò dal 1886 al 1892 e si caratterizzò per alcuni ragguardevoli record di brevità delle riunioni dell'assemblea, come nel caso del *Public Meeting* ordinario del 1889 che durò addirittura meno di un'ora⁶⁶.

Negli anni Novanta dell'Ottocento, infine, il *Public Meeting* iniziò a finanziare maggiormente i luoghi di cultura dell'insediamento, seppur dedicando agli stessi una risibile porzione del budget municipale. Così, per esempio, si decise di stanziare una sovvenzione per la Shanghai Public School nel 1890⁶⁷, la Shanghai Library nel 1891⁶⁸ e la Jesuits' School of St. Xavier nel 1893⁶⁹. Nello stesso torno di tempo, si presero anche degli importanti provvedimenti a favore dello *Shanghai Volunteer Corps*, accettando l'assunzione di un vicecomandante ancora nel 1893⁷⁰ e la costruzione di un nuovo

⁶¹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXVI, 1881, 716, pp. 198-199.

⁶² Sul punto, cfr. pp. 168-169.

⁶³ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXVI, 1886, 971, pp. 207-208.

⁶⁴ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXVIII, 1882, 767, pp. 230-231.

⁶⁵ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXX, 1883, 818, pp. 234-236.

⁶⁶ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XLII, 1889, 1126, p. 237.

⁶⁷ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XLIV, 1890, 1178, p. 296. Nel 1892 la scuola passò completamente nelle mani del consiglio municipale, mentre il *Public Meeting* prese a nominare annualmente gli amministratori.

⁶⁸ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XLVI, 1891, 1230, p. 236.

⁶⁹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", L, 1893, 1335, pp. 303-304.

⁷⁰ Ivi, p. 304-305.

poligono di tiro nel 1896⁷¹. In aggiunta, nel 1898, per onorare il giubileo di diamante della regina Vittoria dell'anno prima, si decise di pagare un'importante somma per la realizzazione di una casa di riposo⁷². In ultimo, sempre nel 1898, il *Public Meeting* approvò le nuove *Land Regulation*⁷³, dopo aver iniziato ad abbozzarle nel 1879 con la nomina di una commissione ad hoc⁷⁴.

In breve, durante gli ultimi trent'anni dell'Ottocento, il *Public Meeting* pose le premesse per un gran numero di realizzazioni, trasformando l'insediamento internazionale in maniera significativa. L'opera di quest'assemblea, comunque, non si esaurì con l'arrivo del secolo nuovo, dal momento che all'impegno a mantenere le conquiste ottenute si aggiunse quello ad affrontare quanto si sarebbe ancora presentato. Nei primi anni del Novecento, però, il *Public Meeting* cambiò nel senso di una maggiore difficoltà a riunirsi o, quantomeno, a raggiungere i numeri minimi per prendere delle decisioni vincolanti. Il problema era che, con l'andare del tempo, l'accresciuto valore di certe proprietà e il parallelo aumento delle tasse pagate sulle stesse abilitarono molte nuove persone a partecipare alle assemblee pubbliche, con la relativa difficoltà a raccogliere individui e voti sufficienti a superare il quorum per rendere le riunioni legali. Nella speranza che certi vincoli potessero essere superati concentrando i lavori in un'unica giornata, si adottò anche l'espedito di tenere le assemblee straordinarie subito dopo quelle ordinarie. In alcuni casi, però, neppure questo fu sufficiente a "salvare" le assemblee straordinarie, con le persone che, prima dell'inizio di queste ultime, abbandonavano il luogo della riunione.

Malgrado tutto, il *Public Meeting* conservò il suo altissimo livello di influenza sulla vita dell'insediamento internazionale, poiché ogni azione dello *Shanghai Municipal Council* continuò a dipendere dalle sue decisioni. Prova ne sia che nel 1904 il consiglio municipale fu sostanzialmente costretto a chiedere all'assemblea il permesso di vendere del materiale superfluo dell'*Electrical Department*⁷⁵, mentre nel 1907 si vide respingere

⁷¹ *Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LVI, 1896, 1493, p. 405.

⁷² *The Ratepayers' Meeting (concluded)*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LX, 1898, 1598, p. 477.

⁷³ Ivi, pp. 478-479.

⁷⁴ *The Special Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXIII, 1879, 651, p. 499.

⁷⁵ *Special Ratepayers' Meeting. The Supply of Electrical Fittings*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXII, 1904, 1903, pp. 172-177.

il piano di assunzione di nuovi poliziotti perché l'assemblea volle prima studiare il problema con una propria commissione⁷⁶. Nel 1905, invece, dopo una rivolta cinese nell'insediamento internazionale di cui si è già detto in precedenza⁷⁷, il *Public Meeting* rifiutò l'idea del consiglio di riconoscere formalmente un organo consultivo cinese nell'insediamento⁷⁸, forse come misura di riconciliazione, preferendo aumentare il numero degli agenti di polizia sikh di cento unità⁷⁹.

Il *Public Meeting*, che nel 1908 quasi bocciò la proposta di budget per l'anno consiliare entrante⁸⁰, non incise sull'insediamento internazionale solo creando degli ostacoli all'azione del suo governo. In diversi casi, infatti, l'assemblea sostenne l'operato dello *Shanghai Municipal Council*, come quando nel 1907 accettò la modifica di una *bye-law* per garantire un maggior controllo da parte del consiglio municipale sui negozi che vendevano armi nell'insediamento⁸¹. Il *Public Meeting*, inoltre, sostenne l'azione dello *Shanghai Municipal Council* quando si trattò di chiudere le fumerie d'oppio nell'insediamento. In questo processo, più esattamente, la parte dell'assemblea dapprima fu quella di accettare una proposta del consiglio municipale di ridurre una parte delle fumerie entro il 1908⁸², poi quella di non opporsi alla graduale ma completa cessazione degli esercizi rimanenti entro il 1917.

Per il resto, l'opera del *Public Meeting* continuò a essere alimentata anche dalle proposte che la stessa assemblea formulava, per poi affidarne l'esecuzione allo *Shanghai Municipal Council*. Questo, ad esempio, fu soprattutto il caso del sistema tramviario, sulla cui introduzione il *Public Meeting* formulò e approvò due mozioni nel 1901⁸³ e nel

⁷⁶ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXXII, 1907, 2067, pp. 617-621.

⁷⁷ Sulla rivolta, cfr. p. 109.

⁷⁸ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXVIII, 1906, 2014, p. 625.

⁷⁹ Ivi, p. 598.

⁸⁰ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXXVI, 1908, 2120, pp. 746-747. Nel 1908 lo *Shanghai Municipal Council* fallì nel pubblicare il bilancio per l'anno entrante con il dovuto anticipo e il *Public Meeting* non poté studiarlo debitamente. Per questa ragione, l'assemblea si risentì e al voto per semplice alzata di mano bocciò il budget. Quest'ultimo, poi, passò solo a un'accurata conta dei voti.

⁸¹ *The Special Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXXII, 1907, 2067, p. 649.

⁸² *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXXVI, 1908, 2120, pp. 741-742.

⁸³ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXVII, 1901, 1783, pp. 692-694

1902⁸⁴. La questione della tramvia, peraltro, va ricordata perché rappresenta uno di quei casi in cui l'assemblea pubblica, dopo molte resistenze, cambiò opinione, contribuendo ulteriormente allo sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai in generale. Il *Public Meeting*, infatti, cominciò a discutere di una possibile tramvia già alla riunione ordinaria del 1872⁸⁵, ma il tema, ripresentatosi ciclicamente negli anni, fu sempre avversato da coloro che ritenevano le strade dell'insediamento troppo strette e tortuose per i tram. Tuttavia, certe opinioni, dettate più dal conservatorismo che da una reale analisi dei fatti, si indebolirono nei decenni e infine l'insediamento poté dotarsi di un sistema di trasporto veloce per mettere in comunicazione le varie parti del suo territorio.

Nell'ambito di tutti i provvedimenti presi dal *Public Meeting* all'inizio del Novecento, però, si riscontra la mancata adozione di misure per governare il contemporaneo e consistente processo di industrializzazione dell'insediamento internazionale. Le ragioni per questo vuoto possono essere molte, partendo dal fatto che l'insediamento internazionale, essendo in concorrenza con la città cinese e la concessione francese, avrebbe subito qualche danno competitivo dall'adozione di una qualsiasi regola che avesse vincolato la crescita del nascente settore industriale. A questo, poi, si può aggiungere che il *Public Meeting* fu investito da un nuovo stato di rilassamento nella seconda decade del Novecento, forse aggravato dalla depressione economica indotta dagli sviluppi della Prima guerra mondiale, mancando magari degli scatti di originalità necessari a elaborare qualcosa di nuovo sotto certi aspetti.

In questo contesto, converrà chiudere la storia qui ripercorsa ricordando che nel 1919 il *Public Meeting* approvò un piccolo aumento delle tasse, perché erano state tenute per molto tempo a un livello davvero basso⁸⁶. A dispetto della ricorrenza di certi argomenti, come quello delle tasse appunto, va detto che il *Public Meeting* cambiò tanto dalle origini al 1919. Difatti, se in principio questa assemblea si presentava come uno strumento di democrazia quasi diretta, al termine del percorso considerato si era ormai trasformata nella cassa di risonanza di una piccola minoranza di stranieri residenti nell'insediamento

⁸⁴ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXVIII, 1902, 1805, pp. 479-481; *The Ratepayers' Meeting (concluded)*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXVIII, 1902, 1806, pp. 529-531.

⁸⁵ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", VIII, 1872, 262, pp. 371-373.

⁸⁶ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", CXXXI, 1919, 2696, p. 70.

internazionale. Ciò si ebbe perché negli anni la crescita del numero delle persone qualificate a partecipare all'assemblea non fu proporzionale all'enorme aumento della popolazione dell'insediamento internazionale, a motivo della mancata riforma dei criteri di accesso al voto e della perdurante esclusione dei cinesi dalla vita politico-amministrativa.

In questa cornice, l'unica vera costante in tutta la storia del *Public Meeting* fino al 1919 fu il suo atteggiamento di fondo. Per tutto il tempo, invero, questa assemblea si sforzò di favorire al massimo gli affari della colonia che reggeva, prendendo quasi sempre delle decisioni che proteggessero l'iniziativa privata e comportassero il minimo esborso possibile per le casse municipali.

§ 4.2 I temi e le divisioni che orientarono l'operato dell'assemblea pubblica

L'insediamento internazionale e il suo prodromo britannico ricalcarono molte delle tradizioni in voga nel Regno Unito dell'Ottocento e del primo Novecento, ma la loro vita politica non fu mai segnata da uno scontro paragonabile a quello tra whig e tory o tra laburisti e conservatori. La ragione è che in quelle colonie non si svilupparono mai dei partiti, poiché le persone che le amministrarono avevano delle idee politiche non molto dissimili tra loro. In queste condizioni, ovvero in assenza di un reale gioco partitico, il funzionamento del *Public Meeting* fu garantito da alcuni temi che, capaci di stimolare le discussioni e mobilitare le energie per adottare delle decisioni, afferirono soprattutto al rapporto tra le istituzioni deputate a reggere l'insediamento britannico e quello internazionale, al peculiare contesto coloniale di fondo e alle diffuse pretese di autogoverno da parte degli stranieri di Shanghai.

Nel quadro appena tratteggiato, uno dei temi che più stimolò l'attività del *Public Meeting* fu quello del predominio sull'amministrazione dell'insediamento britannico/internazionale. Il tema, più esattamente, coincise con la continua disputa sul grado di controllo dell'elemento legislativo su quello esecutivo, con l'assemblea pubblica che cercò sempre di avere il dominio più completo possibile sul *Committee* e sul suo successore: lo *Shanghai Municipal Council*. Questa disputa, a sua volta, assunse contorni e forme molto differenti nel tempo, anche se molto spesso si tradusse in uno scontro sull'imposizione di nuove tasse o sul rialzo di quelle già esistenti. In questo, naturalmente,

le parti erano ben definite: il governo, di solito, chiedeva un aumento della pressione fiscale per finanziare le spese della colonia, mentre il *Public Meeting* cercava di opporsi oppure di concedere il minimo indispensabile.

Bisogna tuttavia premettere che, soprattutto prima dell'adozione della terza serie di *Land Regulation* e del conseguente rafforzamento dei poteri del governo, diversi stranieri misero in discussione il diritto del *Committee* e dello *Shanghai Municipal Council* a imporre delle tasse e riscuoterle, ritenendo frequentemente di non dover contribuire per forza alla costruzione e/o al mantenimento delle opere pubbliche. Al *Public Meeting* ordinario del 1850, per esempio, si denunciò proprio il caso di alcune persone che non vollero versare le tasse per ripagare i moli pubblici⁸⁷, molto probabilmente perché già possessori di moli privati. Certe volte, però, le tasse non venivano pagate per portare avanti delle rimostranze personali, piuttosto che per la volontà di non partecipare a delle spese ritenute inutili. Questo fu il caso del prussiano Rudolph Heinsen, il quale ammise di aver smesso di pagare le tasse durante il *Public Meeting* del 11 maggio 1868. Per Heinsen, di fatto, si trattava dell'unico modo per protestare contro la costruzione di un edificio municipale, da lui stesso ritenuto illegale, dirimpetto alla sua casa⁸⁸.

Gli episodi appena ricordati, però, derivarono da un dissenso isolato e non produssero delle conseguenze apprezzabili. La questione, viceversa, cambiava quando la disapprovazione per le tasse e soprattutto il loro aumento era più generalizzata, arrivando effettivamente ad esprimersi attraverso un voto al *Public Meeting*. Si ricordi, a questo proposito, che l'assemblea pubblica ebbe sempre o quasi il potere di approvare o respingere le tasse proposte dal governo, così come di accettare o bocciare delle spese che avrebbero comportato un aumento della pressione fiscale. Ciò divenne ancora più evidente dopo il 1869, quando il *Public Meeting* guadagnò il potere di votare per il bilancio del consiglio municipale entrante e, quindi, di far riscrivere per intero una proposta di budget ritenuta troppo dispendiosa per le tasche dei contribuenti.

Va detto, comunque, che il *Public Meeting* bocciò i piani di bilancio del governo solo nel 1873. Ciò si ebbe perché, dopo aver tollerato per qualche tempo la continua crescita

⁸⁷ *Minutes of General Meeting of the Renters of Land within the British Limits, Shanghai, held at the British Consulate, on the 2nd August 1850*, in "The North-China Herald", I, 1850, 2, p. 7.

⁸⁸ *Minutes of an adjourned Annual Meeting of Renters of Land on the English and American Settlements, held, pursuant to notice, at H. B. M. Consulate Shanghai, on Monday, May 11th 1868*, in "The North-China Herald and Market Report", II, 1868, 56, p. 226.

delle spese municipali e il conseguente aumento delle tasse, i partecipanti all'assemblea ordinaria di quell'anno decisero di rigettare la richiesta di un nuovo aumento del prelievo fiscale, ribassando significativamente il tetto massimo delle uscite per lo *Shanghai Municipal Council* che sarebbe entrato in servizio a breve⁸⁹. Nella maggior parte dei casi, però, anziché arrivare a soluzioni tanto estreme e limitanti, si preferì votare contro singole proposte di spesa, cosicché il rialzo delle tasse fosse sventato ancor prima che si presentasse la questione. I casi in cui il *Public Meeting* vietò certe spese al proprio governo furono innumerevoli ma, essendo tutti equivalenti nella sostanza, se ne ricorderà uno soltanto. Esso occorre all'assemblea ordinaria del 27-28 maggio 1869 e riguardò il respingimento dell'acquisto di alcune proprietà per dei nuovi uffici municipali, anche in virtù del fatto che lo *Shanghai Municipal Council* non fornì tutti i dettagli sui costi dell'operazione⁹⁰.

L'egemonia del *Public Meeting* sul *Committee* e sullo *Shanghai Municipal Council* non si realizzò solo con l'imbrigliamento della politica di spesa dei secondi, ma anche attraverso il controllo della loro composizione. Così, per avere sempre delle persone che ne realizzassero esattamente la volontà, il *Public Meeting* si impegnò attivamente affinché il governo fosse sempre composto da persone che rispettassero certi requisiti. Questo principio, in origine, si rispecchiò nella denuncia di alcuni non affittuari terrieri che servivano presso il *Committee*⁹¹ e poi nella loro definitiva messa al bando dalle posizioni di governo nel 1862⁹². In seguito, fatta eccezione per la contestata elezione di due non affittuari terrieri nel 1867⁹³, l'accesso classista all'esercizio delle funzioni di governo fu sostanzialmente mantenuto. Difatti, quando si trattò di introdurre qualche elemento di liberalizzazione con la terza serie di *Land Regulation*, il *Public Meeting* decise comunque

⁸⁹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", X, 1873, 315, pp. 423-424.

⁹⁰ *Minutes of an Annual Meeting of Land Renters, held at H. B. M.'s Consulate, on Thursday, 27th May 1869*, in "The North-China Herald and Market Report", III, 1869, 110, p. 294.

⁹¹ *Minutes of a Meeting of British and Foreign Land-holders within the British limits, Shanghai, held at Her Britannic Majesty's Consulate on the 14 June 1851, for the purpose of receiving the Report of the Committee of Roads and Jetties and transacting other business in relation thereto*, in "The North-China Herald", I, 1851, 49, p. 195.

⁹² *Minutes of the Annual Meeting of Land Renters within the limits of the British Settlement at Shanghai, held at H. B. M. Consulate on Monday, the 31 day of March, 1862*, in "The North-China Herald", XIII, 1862, 610, p. 55.

⁹³ *The Municipal Elections*, in "The North-China Herald", XVIII, 1867, 868, p. 44.

di stabilire dei criteri di censo molto alti per i non affittuari terrieri aspiranti allo *Shanghai Municipal Council*⁹⁴.

Non si creda, comunque, che la forza del *Public Meeting* fosse incontrastata e, dunque, che il *Committee* e lo *Shanghai Municipal Council* fossero completamente asserviti a ogni sua volizione. In alcuni casi, i margini di autonomia del governo potevano essere ristabiliti, rifacendosi alle disposizioni delle *Land Regulation* di volta in volta in vigore. Al *Public Meeting* del 14 giugno 1851, per esempio, fu presentata una mozione per diminuire le tasse destinate a ripagare i moli pubblici da poco costruiti, ma il *Committee*, cui le *Land Regulation* dell'epoca riconoscevano il potere di riscuotere le tasse nella misura in cui lo riteneva più opportuno, arrestò l'iniziativa affermando che certi argomenti non erano di competenza dell'assemblea⁹⁵. In altri casi, invece, bastò mettere il *Public Meeting* di fronte alla realtà dei fatti come accadde nel 1885. In quell'anno, infatti, l'insediamento internazionale raggiunse un livello di indebitamento talmente elevato che quasi nessuno si oppose alla decisione del consiglio municipale di reintrodurre le *wharfage dues* a cinque anni dall'abolizione voluta proprio dal *Public Meeting*⁹⁶.

Il *Committee* e lo *Shanghai Municipal Council*, nel rapporto dialettico con il *Public Meeting*, poterono contare anche sul dosaggio delle informazioni da pubblicare circa le loro attività, per evitare possibili mozioni contrarie al loro operato. Fino al 1873, quasi a compensare il già citato principio della responsabilità personale di certi debiti, le due istituzioni governative pubblicarono i verbali delle loro riunioni in maniera discontinua e incompleta, portando l'assemblea a pretendere una divulgazione più puntuale e dettagliata⁹⁷. Cionondimeno la pratica non sembra che sia tramontata del tutto dopo quella perentoria richiesta e, occasionalmente, il *Public Meeting* continuò a lamentarsi della segretezza delle attività del governo. Una prova di ciò è restituita dalla protesta di un partecipante all'assemblea ordinaria del 28 febbraio 1882, secondo la quale, durante il

⁹⁴ I criteri di censo sono esattamente riportati più sopra, cfr. pp. 136-137.

⁹⁵ *Minutes of a Meeting of British*, op. cit., in "The North-China Herald", I, 1851, 49, p. 195.

⁹⁶ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 919, pp. 191-194.

⁹⁷ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", X, 1873, 315, p. 437.

suo mandato, il governo uscente aveva sbrigato molti più affari di quelli di cui aveva dato notizia⁹⁸.

È necessario ammettere, però, che le relazioni tra il *Public Meeting* e i due governi con cui si rapportò non furono sempre improntate al contrasto, con le decisioni assembleari che spesse volte confermarono e sostennero l'azione del *Committee* e poi dello *Shanghai Municipal Council*. La ragione è che, in una certa misura, tutte e tre le istituzioni furono animate da persone che avevano degli interessi pressoché simili, appartenendo tutti, per l'agiata posizione economica, al gruppo dei maggiorenti dell'insediamento britannico/internazionale. In virtù di ciò, gli unici attriti derivavano dal fatto che, per il ruolo ricoperto, chi governava doveva necessariamente farsi portatore dell'interesse collettivo, mentre i partecipanti al *Public Meeting* erano di frequente difensori di interessi particolari. A questo proposito, è indicativa la risposta che, durante il *Public Meeting* ordinario del 1869, alcuni rappresentanti del governo diedero a un contestatore delle spese municipali. Essi, invero, ebbero a ricordare che i consiglieri municipali non erano dei nemici dei frequentatori dell'assemblea pubblica, essendo loro stessi dei proprietari terrieri, e che determinati esborsi erano dettati solo dalla volontà di fare il bene comune⁹⁹.

Un altro tema che stimolò l'operato del *Public Meeting* fu quello del rapporto con i cinesi. In effetti, le assemblee pubbliche, pur non ammettendone mai la presenza alle riunioni prima del 1919, discussero frequentemente dei cinesi, soprattutto in relazione all'apporto, negativo o positivo, che offrivano oppure potevano offrire all'insediamento britannico/internazionale. A questo proposito, va detto che le decisioni assembleari dipesero molto dal punto di vista che si aveva sui cinesi in generale o su uno specifico aspetto della loro cultura, con l'elemento razzistico che, come si potrà intuire, svolse non di rado un ruolo determinante. Pertanto, quando si riconosceva ai cinesi di essere i maggiori contribuenti alle casse della colonia, il *Public Meeting* si scopriva capace di considerare i nativi al pari degli stranieri, adottando dei provvedimenti equanimi. Viceversa, nei momenti in cui a prevalere era l'idea che i cinesi fossero irrimediabilmente

⁹⁸ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXVIII, 1882, 767, p. 231.

⁹⁹ *Minutes of an Annual Meeting of Land Renters, held at H. B. M.'s Consulate, on Thursday, 27th May 1869*, in "The North-China Herald and Market Report", III, 1869, 110, p. 290.

diversi dagli stranieri, lo stesso *Public Meeting* scadeva nella presa di decisioni che andavano nel senso della segregazione.

I casi in cui il *Public Meeting* fu giusto verso i cinesi furono obiettivamente meno di quelli in cui non lo fu. Tra i pochi esempi che si possono portare, dunque, si può citare quello registratosi al *Public Meeting* del 29 aprile 1867, riguardo all'illuminazione delle strade dell'insediamento internazionale. In quel caso, difatti, ci si impegnò a illuminare le strade abitate dai cinesi, altrimenti sarebbe stato inopportuno che gli stessi, senza usufruire del servizio, continuassero a ripartire con gli stranieri il pagamento di una tassa per la manutenzione dei lampioni¹⁰⁰. Il *Public Meeting* si attivò in favore dei cinesi anche quando, attorno alla metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, si iniziò a trattare di liberare dal pedaggio l'unico ponte che per molto tempo permise l'attraversamento del Suzhou nell'insediamento britannico/internazionale: il Wills' Bridge. L'assemblea, invero, operò perché i proprietari del ponte rendessero gratuito il passaggio a stranieri e cinesi senza distinzioni, tanto più che questi ultimi pagavano una percentuale di tasse sulle case superiore a chiunque altro¹⁰¹. La questione, infine, si risolse con la costruzione di un nuovo ponte, a spese del municipio, per il quale anche i cinesi furono esentati dal pedaggio.

In alcuni casi, tuttavia, il *Public Meeting* mostrò inclusione nei confronti dei cinesi solo sulla scorta di ragionamenti utilitaristici. In questo senso, si è già detto in precedenza del caso dell'estensione della fornitura di acqua potabile ai cinesi, soltanto perché si voleva evitare che i nativi continuassero a infettare gli stranieri con malattie come il colera e il tifo¹⁰². Un altro caso dello stesso tipo citato in precedenza si ebbe nel 1864, quando il *Public Meeting* si confrontò con il problema dell'aumento delle forze di polizia in un contesto generale di taglio alle spese municipali¹⁰³. Per questa ragione, infatti, lo *Shanghai Municipal Council* fu lasciato sostanzialmente libero di reclutare per la prima

¹⁰⁰ *Minutes of a Meeting of Renters of Land on the English and American Settlements held, pursuant to notice, at H. B. m.'s Consulate, Shanghai on Monday, April 29th, 1867*, in "The North China Herald and Market Report", I, 1867, 5, p. 49.

¹⁰¹ *Minutes of an Adjourned Annual Meeting of Renters of Land on the English and American Settlements, held, pursuant to notice, at H. B. M. Consulate Shanghai, on Monday, May 11th 1868*, in "The North-China Herald and Market Report", II, 1868, 56, p. 228.

¹⁰² *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 920, pp. 223.

¹⁰³ *Minutes of Meeting of Land Renters held at the British Consulate, April 16th, 1864*, in "The North-China Herald", XV, 1864, 717, p. 67.

volta degli agenti cinesi nei ranghi della *Shanghai Municipal Police*, ma solo perché gli occidentali chiedevano delle paghe troppo alte per svolgere lo stesso mestiere.

In molte altre situazioni, comunque, il *Public Meeting* ostracizzò i cinesi senza mezzi termini. Nel 1865, ad esempio, la popolazione dell'insediamento internazionale diminuì drasticamente per la fine della rivolta dei Taiping¹⁰⁴ e il *Public Meeting*, d'accordo con il consiglio municipale, approvò un taglio degli agenti di polizia di dieci unità. Agli stranieri radunati in assemblea, tuttavia, fu detto di non preoccuparsi per le possibili ricadute sulla loro sicurezza, dal momento che il taglio delle forze di polizia avrebbe interessato i quartieri abitati soprattutto dai cinesi. Non solo, chi mosse effettivamente la proposta di taglio spiegò che tutta quella polizia non era necessaria, poiché i cinesi di Shanghai, essendo «perhaps the most sheep-like, stupid and easily managed people in the world»¹⁰⁵, non avrebbero dato problemi di ordine pubblico. La questione, peraltro, assume i contorni del paradosso se si pensa che ai cinesi veniva negata la protezione della polizia, proprio mentre la politica di revisione della spesa varata dal *Public Meeting* nel 1864 li stava portando a rimpiazzare massicciamente gli agenti occidentali nella *Shanghai Municipal Police*¹⁰⁶.

Eppure, il *Public Meeting* danneggiò molto di più i cinesi non aprendogli mai le porte delle proprie riunioni (almeno prima del 1919). Questa esclusione fu certamente il maggior simbolo della discriminazione avutasi nell'insediamento britannico/internazionale, perché da essa derivarono un gran numero di altre iniquità. Infatti, sfruttando la mancanza di rappresentanti nativi presso l'assemblea, il *Public Meeting* riuscì più volte a ritoccare verso l'alto le tasse sulle case della popolazione cinese dell'insediamento. A questa ingiustizia, per di più, si sommava il fatto che le tasse sulle case degli stranieri furono quasi sempre mantenute più basse di quelle sulle case dei nativi, a dimostrazione della base razzista di alcune decisioni del *Public Meeting*. Quest'ultimo punto, in particolare, sembra essere provato anche dalla mozione con cui, il 10 marzo 1898, la stessa assemblea decise di pareggiare finalmente il livello delle tasse

¹⁰⁴ L'esodo cinese dall'insediamento internazionale dopo la rivolta dei Taiping è stato ricordato precedentemente, cfr. p. 91.

¹⁰⁵ *Minutes of the Adjourned Meeting of Land Renters, held at Her Britannic Majesty's Consulate, on Tuesday evening, the 25th April, 1865*, in "The North-China Herald", XVI, 1865, 770, cit. p. 67.

¹⁰⁶ Le cause e le crescenti dimensioni di questo rimpiazzo sono state sottolineate nell'approfondimento sulla *Shanghai Municipal Police*, cfr. pp. 167-168.

sulle case¹⁰⁷. Nello spiegare la stessa, difatti, si disse solo vagamente che ormai non esistevano più le ragioni per un simile squilibrio¹⁰⁸, quasi a non voler confessare del tutto che fino a quel momento certe tasse si pagarono in ragione della razza.

Si deve ammettere, però, che alcuni stranieri cercarono di evitare l'accanimento fiscale sui cinesi, anche se fu quasi sempre sulla base dei soliti ragionamenti utilitaristici. Al *Public Meeting* ordinario del 1877, per esempio, si tentò senza successo di contrastare un nuovo aumento delle tasse sulle *wheelbarrow*, sostenendo che i cinesi le usavano per lavorare duro e, soprattutto, che la decisione ne avrebbe ridotto così tanto il numero da rallentare il commercio¹⁰⁹. Cinque anni più tardi, invece, si riuscì a bloccare un emendamento al bilancio per l'anno entrante, il cui scopo era quello di aumentare le tasse su carri e carrozze¹¹⁰. In particolare, la bocciatura dell'emendamento fu giustificata dalla possibilità che i cinesi, largamente maggioritari tra i conducenti di certi mezzi, sarebbero andati a lavorare nella concessione francese, favorendo di fatto la concorrenza commerciale di quella realtà coloniale.

Oltre alla gerarchia tra le istituzioni e ai cinesi, un altro tema che animò le riunioni del *Public Meeting* fu quello dell'autogoverno e, più in generale, dell'autodeterminazione. L'assemblea pubblica, difatti, si spese molto per l'autonomia dell'insediamento britannico/internazionale, cercando di estinguere, ogni volta che fosse possibile, qualsiasi influenza esterna. Uno dei casi più interessanti, a questo proposito, fu la contesa con Hong Kong sulle modalità di voto presso la stessa assemblea pubblica. La controversia, nello specifico, emerse al *Public Meeting* del 25 maggio 1852, in relazione alla liceità o meno del voto per procura. Si ebbe infatti che il console Alcock richiese al procuratore generale di Hong Kong di fornire un parere legale su tale pratica di voto, forse perché non esisteva un'autorità giuridica alternativa cui chiedere un consiglio sulla questione. Il *Public Meeting*, raccolto in riunione, espresse risentimento per la possibile intromissione di Hong Kong negli affari dell'insediamento e, senza neppure considerare il parere del

¹⁰⁷ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LX, 1898, 1597, p. 421.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XVIII, 1877, 513, p. 240.

¹¹⁰ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXVIII, 1882, 767, pp. 229-230.

procuratore, approvò una mozione che riconosceva nel consenso assembleare l'unica legge ad avere corso nella colonia, così fissando anche la pratica del voto per procura¹¹¹.

Nell'ottica appena espressa, però, la rivalità maggiore fu tra il *Public Meeting* e il *daotai*. L'assemblea e il funzionario imperiale, più in dettaglio, si disputarono sempre il controllo dei cinesi che abitavano nell'insediamento britannico/internazionale. Nel 1863, per esempio, il *Public Meeting* protestò contro una nuova tassa che il *daotai* aveva fissato per tutti i cinesi di Shanghai e che, di conseguenza, veniva riscossa anche nell'insediamento britannico¹¹². In quel frangente, ritenendo di operare in un territorio sostanzialmente sottratto alla sovranità cinese, il *Public Meeting* accusò addirittura il *daotai* di voler creare un impero nell'impero e approvò una mozione per abolire la discussa tassa cinese¹¹³. La decisione dell'assemblea non ebbe comunque alcun effetto, poiché i trattati internazionali non esautorarono mai le autorità cinesi del potere di tassare i sudditi dell'Impero Qing.

Per di più, se è vero che il *Public Meeting* non poteva arrestare le iniziative fiscali del *daotai* sui cinesi residenti nell'insediamento, non è altrettanto vero il contrario. Ciò si ebbe proprio in virtù del fatto che i residenti cinesi dell'insediamento restavano dei sudditi dell'Impero Qing, con il *daotai* che conservava pur sempre l'ultima parola sull'imposizione di una tassa che li riguardava. Perciò, quando si esaminò il primo piano per un impianto di acqua potabile nel 1878, alcuni partecipanti al *Public Meeting* fecero notare che non si sarebbe potuto sostenere il servizio di erogazione con una tassa che avrebbe intaccato anche le tasche dei nativi, perché il *daotai* aveva già fatto sapere che non avrebbe accettato di rivedere le tasse sui cinesi¹¹⁴.

La maggior parte delle volte, però, il *Public Meeting* e il *daotai* si scontrarono sulle *wharfage dues*. La disputa aveva origini antiche e per questo converrà ricordare che le *wharfage dues* cominciarono a essere esatte già nel 1845 e che la dogana imperiale si impegnò a riscuoterla tra i mercanti cinesi, finché non cessò di operare al tempo della

¹¹¹ *Minutes of a General Meeting of Landholders, held at the British Consulate Office, Shanghai, on the 25th May, 1852*, in "The North-China Herald", II, 1852, 96, p. 174.

¹¹² *Minutes of the Annual Meeting of Land Renters within the Limits of the British Settlement of Shanghai held at H. B. M.'s Consulate on Saturday, the 4th day of April, 1863*, in "The North-China Herald", XIV, 1863, 663, p. 58.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XX, 1878, 565, p. 263.

rivolta del piccolo coltello. A quel punto, il *daotai* si sostituì alla dogana e iniziò a pagare la tassa al posto dei mercanti, sotto forma di un forfait annuale che veniva faticosamente e irregolarmente rinegoziato con l'intervento dei diplomatici. Nel periodo 1866-99, tuttavia, il forfait non subì mai alcuna modifica, spingendo il *Public Meeting* a denunciare più volte che il *daotai* non pagava in modo proporzionale alla crescita del commercio cinese nell'insediamento¹¹⁵. Infine, dopo che il *daotai* fu incolpato persino di pagare il forfait riscuotendo il *lijin* tra i mercanti stranieri e cinesi dell'insediamento¹¹⁶, l'intero sistema subì una svolta. Nel 1899, difatti, il consiglio municipale raggiunse un accordo che, ratificato dal *Public Meeting* il 9 marzo dello stesso anno, abolì il forfait per tornare al pagamento delle *wharfage dues*, da parte dei cinesi, presso la dogana marittima¹¹⁷.

In ogni caso, a questo punto, per impostare il discorso su un piede di completezza, va detto che il *Public Meeting* non prese le sue decisioni sempre all'unanimità. In altre parole, quando si parla dei temi che più animarono le assemblee pubbliche, si deve pur sempre immaginare un consesso di persone che deliberava a partire dalla possibile esistenza di opinioni differenti sulla stessa questione. Quindi, nell'ambito del tema del controllo del legislativo sull'esecutivo, ad esempio, si potevano spesso ritrovare degli schieramenti opposti, con un drappello di persone che criticava continuamente le politiche di spesa del governo nel tentativo di mantenere sempre bassa la pressione fiscale. Naturalmente, la ragione ultima di certe divisioni all'interno dell'assemblea pubblica era da rintracciarsi negli interessi privati (o nel grado di importanza che si attribuiva agli stessi), come può essere meglio compreso nel succitato caso della contesa tra la compagnia del gas e quella dell'elettricità¹¹⁸. Nel caso del rapporto con i cinesi, poi, le divisioni per gli interessi privati potevano sommarsi alle idee che ciascuno aveva della popolazione nativa.

In alcune occasioni, tuttavia, il *Public Meeting* si divise anche sulla base di altre ragioni. A lungo andare, per esempio, il voto per procura generò una ricorrente scissione

¹¹⁵ *Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LVI, 1896, 1493, pp. 402-403.

¹¹⁶ *Rate-payers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", IV, 1870, 160, p. 384.

¹¹⁷ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXII, 1899, 1649, p. 437. L'accordo, peraltro, introdusse per la prima volta le *wharfage dues* nella concessione francese.

¹¹⁸ Sulla contesa in questione, cfr. pp. 187-188.

tra chi votava a distanza tramite un delegato e chi si recava personalmente alle riunioni dell'assemblea per votare. Spesso dipinti come dei nababbi, coloro che delegavano il proprio voto a un procuratore si attirarono l'astio dei residenti stabili nell'insediamento britannico, proprio perché si diceva che tirassero i fili «from their pleasure resorts at Biarritz or Bagdad»¹¹⁹. Pertanto poteva capitare che delle mozioni fossero sconfitte solo perché, portate al *Public Meeting* da qualcuno che votava per procura, venivano avversate da coalizioni di persone che non sopportavano gli “assenteisti”, anche se quelle stesse mozioni era di buon senso e potenzialmente utili¹²⁰.

Anche la morale e la religione sortirono qualche volta l'effetto di dividere il *Public Meeting*. Questi due elementi, nello specifico, stimolavano gli interventi e le proposte di alcuni partecipanti all'assemblea, soprattutto quando si trattò di prendere delle decisioni sulla prostituzione e l'oppio. Così, quando nel 1888 fu avanzata la proposta di tagliare i fondi municipali riservati a controllare che le prostitute non avessero malattie veneree, qualcuno sostenne l'iniziativa dicendo che la fornicazione era un peccato molto grave e chi lo commetteva doveva patirne i possibili problemi fisici¹²¹. Due anni più tardi, invece, sempre per motivi legati alla religione e alla morale furono avanzate delle mozioni tese a chiudere i bordelli e le fumerie d'oppio¹²². In tutte e due le occasioni, comunque, la maggioranza del *Public Meeting* si schierò contro certe proposte e votò a sfavore di esse.

La religione, da sola, si presentò come un fattore di divisione nei momenti in cui si doveva decidere sul finanziamento alle scuole. Nel 1883, per esempio, il *Public Meeting* discusse dell'approvazione di un fondo da dividere fra le varie istituzioni scolastiche esistenti, così da sovvenzionare l'istruzione dei bambini più svantaggiati. Qualcuno propose di distribuire le quote del fondo tra le scuole in ragione dei risultati conseguiti dagli studenti, ma a quel punto William Muirhead, missionario per la London Missionary Society, fece notare che i cattolici avevano una lunghissima esperienza nell'istruzione e

¹¹⁹ *The Absentee Abuse*, in “The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette”, XXXII, 1884, 862, cit. p. 34.

¹²⁰ *The Ratepayers' Meeting*, in “The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette”, X, 1873, 315, p. 415.

¹²¹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in “The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette”, XL, 1888, 1074, p. 246.

¹²² *The Ratepayers' Meeting. II*, in “The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette”, XLIV, 1890, 1178, pp. 244-246.

che quel sistema avrebbe portato tutti i soldi nelle loro scuole¹²³. Sulla scorta di ciò, la maggioranza protestante dell'assemblea si mobilitò e la proposta fu accettata nella sua forma originaria e meno meritocratica. Nel 1893, invece, il Public meeting votò favorevolmente al finanziamento della Jesuits' School of St. Xavier, riconoscendone le qualità e accantonando le lagnanze di alcuni missionari protestanti presenti alla riunione¹²⁴.

In ultimo, si deve riscontrare come, almeno fino al 1919, il *Public Meeting* non assunse mai delle decisioni fondate sulla nazionalità dei partecipanti, forse perché il crescente cosmopolitismo dell'insediamento britannico/internazionale non rese mai possibile una pratica del genere.

§ 4.3 *Uno studio sulle persone che animarono l'assemblea pubblica*

Condurre uno studio esaustivo sul *Public Meeting* non è affatto semplice, specialmente se si intende assumere i convenuti alle assemblee come punto di osservazione privilegiato. In questa cornice, il problema principale è che i partecipanti a queste riunioni prima del 1919, si contano nell'ordine delle migliaia, con la conseguente difficoltà nel reperire, aggregare e studiare tutti i dati in tempi e spazi che non si dilatino a dismisura. A tutto questo, inoltre, si somma il limite relativo all'impossibilità di censire e identificare esattamente ogni persona che, fino a un anno dalla fine della Prima guerra mondiale, prese parte alle varie assemblee pubbliche. Infatti, le fonti più precise per il reperimento dei nominativi dei partecipanti ai *Public Meeting*, rappresentate dai principali organi di stampa dell'insediamento internazionale, non riportarono sempre gli elenchi dei presenti alle riunioni e in alcuni casi non lo fecero in maniera tale da poter distinguere tra tutti i possibili casi di omonimia.

Eppure, non si ritiene appropriato chiudere il presente studio senza esaminare, in qualche modo, l'umanità che partecipò a determinate assemblee. Per questa ragione, si è deciso di portare avanti un'analisi che, mediante appositi accorgimenti, fosse capace di

¹²³ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXX, 1883, 818, p. 235-236.

¹²⁴ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", L, 1893, 1335, pp. 303-304.

superare efficacemente gli ostacoli suindicati. In quest'ottica, il problema dell'enorme quantità di persone da considerare è stato risolto con la selezione di un campione che permettesse di estrarre da una parte, piccola ma significativa, i caratteri e le tendenze di tutto il "popolo del *Public Meeting*". Più precisamente, il campione, concepito come l'insieme delle persone più influenti sulle decisioni assembleari fino al 1919, è stato costruito sulla base di un criterio che discrimina e ordina le persone in ragione del numero totale di voti portato ed espresso alle riunioni. In altre parole, si è deciso di creare un campione che raggruppasse tutti coloro che, nel complesso delle riunioni cui parteciparono, portarono ed espressero un numero di voti pari o superiore a 25.

La soglia appena menzionata non è stata fissata in maniera arbitraria, ma a seguito di un ragionamento che si ritiene sufficientemente solido e oggettivo. La somma di 25 voti, invero, rispecchia l'attività di una persona che prese parte ai lavori del *Public Meeting* per 25 anni, nel caso ipotetico che il voto per procura e le riunioni straordinarie dell'assemblea non fossero esistiti. In altri termini, la soglia di 25 voti è stata scelta perché equivale, almeno sul piano teorico, a una partecipazione così assidua ai *Public Meeting* da distribuirsi nell'arco di un'intera generazione. Peraltro, la bontà di questa soglia, come si vedrà in seguito, si è rivelata nella sua capacità di individuare delle persone che non furono preminenti solo nel ristretto contesto del *Public Meeting*, ma anche nell'intero panorama sociale ed economico dell'insediamento britannico prima e internazionale poi.

L'unica critica movibile alla soglia stabilita è che la fonte di riferimento per le notizie di un certo tipo, vale a dire il giornale *The North-China Herald*, non pubblicò sempre l'esatto numero di voti con cui le persone si presentarono al *Public Meeting*. Questo punto, in effetti, può essere considerato come un serio limite per l'analisi che si ha intenzione di condurre, data la diffusa pratica del voto per procura nel contesto politico-amministrativo considerato e il grosso apporto che lo stesso può dare al superamento della soglia. Cionondimeno, sulle 103 riunioni del *Public Meeting* (ordinarie e straordinarie) per le quali è stato possibile recuperare gli elenchi dei partecipanti, soltanto in 33 casi si è registrata la mancanza del dato relativo ai voti posseduti da ogni convenuto. Oltretutto, la presenza degli elenchi dei presenti in questi 33 casi permette, ai fini dell'analisi, quantomeno di conteggiare l'unico voto sicuro che fu certamente espresso: quello proprio.

Un discorso a parte, invece, va fatto per tutti quei casi in cui non è stato possibile recuperare né il numero di voti per ciascun partecipante all'assemblea, né l'elenco generale dei convenuti. Questi ultimi casi, in verità, appartengono a quattro periodi di tempo relativamente circoscritti: 1844-49, 1857-58, 1908-09 e 1917-19. In relazione al primo periodo, però, è necessario sottolineare che certe informazioni sembrano essere andate perdute per sempre, perché all'epoca dei fatti non esistevano giornali stranieri che le riportassero. Per il secondo periodo, al contrario, non è stato possibile risalire alle rare uscite del *North-China Herald* che pubblicarono le notizie oggetto d'interesse, mentre per le restanti parentesi temporali si è semplicemente riscontrata la progressiva scomparsa dell'abitudine, da parte delle fonti di riferimento, di riportare certi dati¹²⁵. Non si hanno informazioni di alcun tipo, inoltre, sulle assemblee del 25 settembre 1852, del 4 maggio 1853, del 26 luglio 1856 e del 9-17 marzo 1866, poiché il *North-China Herald*, per motivi ignoti, non riportò i voti per ogni convenuto né tantomeno gli elenchi dei presenti. A queste ultime, infine, bisogna ancora affiancare 10 assemblee straordinarie che si tennero immediatamente dopo un'assemblea ordinaria¹²⁶, poiché su di esse, nel migliore dei casi, fu riportato solo che superarono il quorum per avere luogo.

A questo punto, però, è necessario notare che le assemblee su cui non si dispone affatto di informazioni rappresentano una minoranza. Nel complesso, infatti, si ritiene di non avere alcuna notizia su un numero di assemblee compreso tra 30 e 35, non avendo contezza di quante volte possa essersi riunito il *Public Meeting* nei periodi 1844-49 e 1857-58. Se questo numero si sommasse alle 103 assemblee per le quali si dispone di una qualche informazione su presenti e voti, si otterrebbe che i casi mancanti di notizie sono al massimo pari al 25% del totale: una perdita davvero minima per l'analisi portata. Si aggiunga, per di più, che diverse "assemblee perdute" si tennero agli albori o quasi dell'esperienza coloniale a Shanghai, con il risultato che, mancando ancora il voto per procura o muovendosi all'interno di una comunità troppo piccola per accumulare una quantità significativa di voti nelle proprie mani, chi vi partecipò difficilmente potrebbe aver superato la soglia succitata. Per tutte le altre assemblee dello stesso tipo, invece, va detto che si inserirono in un contesto temporale su cui si posseggono molti dati in

¹²⁵ La fine di questa abitudine prima del 1919, probabilmente, si deve alla concomitanza di due fattori: la possibile ritrosia dei giornali nel riportare degli elenchi che si facevano sempre più lunghi nel corso degli anni e il crescente disinteresse da parte dei lettori verso questo genere di liste e dati senza fine.

¹²⁶ Per le date esatte di queste assemblee cfr. la tabella 1 in appendice, pp. 230-232.

relazione ad altri *Public Meeting*; quindi, il loro apporto conoscitivo sarebbe comunque minimo.

Passando all'impossibilità di censire e identificare ogni partecipante alle assemblee, basterà dire che, per il raggiungimento della soglia, è stato sufficiente non conteggiare i voti associati alle persone di cui non si era certi dell'identità. Tuttavia, il ricorso all'accantonamento dei voti è stato piuttosto raro, poiché è stato possibile impiegare delle tecniche alternative per risalire all'esatta identità di diversi individui. In alcuni casi, per esempio, è stato sufficiente osservare il numero di voti portati all'assemblea per dirimere la questione dell'identità, dato che certe persone tendevano ad avere più o meno lo stesso quantitativo di voti a loro disposizione nel tempo. Nei casi più ostici, al contrario, è bastato incrociare i dati dei giornali di Shanghai con quelli offerti dagli almanacchi e dagli annuari dei residenti in Cina anno per anno¹²⁷. In questo modo, oltretutto, solo una manciata di persone è stata completamente esclusa dall'analisi, perché, a causa della combinazione di nomi e cognomi troppo comuni, si è riscontrata un'identità impossibile da accertare.

Poste le dovute premesse, si può dire che il metodo di selezione adottato ha condotto all'individuazione di 181 persone su un totale di oltre 3.100 nomi censiti. Queste stesse persone, inserite in un'apposita tabella¹²⁸, sono state classificate in ordine decrescente di voti portati ed espressi lungo tutto il loro periodo di frequentazione del *Public Meeting*. Inoltre, per uno studio più approfondito e strutturato, ai loro nominativi sono state associate la professione svolta, le altre mansioni ricoperte e le varie affiliazioni assommate nel periodo in cui presenziarono alle assemblee pubbliche. Nel complesso, come già detto in precedenza, le informazioni sui voti sono state ricavate dal *North-China Herald*, mentre quelle su professioni, mansioni e affiliazioni sono state riprese dai sopramenzionati almanacchi e annuari.

Così impostata, l'analisi rivela delle interessanti informazioni fin dal semplice elenco dei nomi. Infatti, ben conoscendo la duratura predominanza della comunità anglo-americana nell'insediamento britannico e in quello internazionale¹²⁹, era lecito aspettarsi

¹²⁷ Con almanacchi e annuari si fa soprattutto riferimento alle pubblicazioni del tipo *chronicle and directory* della Hongkong Daily Press debitamente riportate in bibliografia.

¹²⁸ Il riferimento è alla tabella 2, riportata in appendice, pp. 232-269.

¹²⁹ Britannici e americani rappresentarono la maggioranza degli stranieri residenti nell'insediamento britannico e in quello internazionale fino alla metà degli anni Dieci, cioè quando furono soppiantati dalla

una completa egemonia di britannici e statunitensi nella classifica stilata, invece non sono mancate le eccezioni. Tra queste ultime, una delle più vistose è senz'altro costituita da Victor Mouly: un missionario gesuita, nato in Francia, che mise assieme abbastanza voti da piazzarsi fra le prime venti persone per voti portati ed espressi al *Public Meeting*¹³⁰. Un'altra notevole eccezione è rappresentata dall'uomo d'affari bagadese Silas Aaron Hardoon¹³¹, capace di mettere assieme 112 voti in vent'anni di *Public Meeting*, cui vanno ad aggiungersi i casi dei mercanti provenienti dall'India britannica e di origine parsi di B. P. Lalcaca e B. C. Sethna¹³². Le restanti eccezioni, invece, sono costituite da altri due francesi (Paul Brunat¹³³ ed E. G. Vouillemont¹³⁴), tre tedeschi (Oscar Mordhorst, Otto Meuser, Rudolf Lemke e Walter Schärff)¹³⁵, un italiano (Achille Riva)¹³⁶ e un austro-ungarico di origini croate (Vincent Vizeninovich)¹³⁷.

Restando sul tema delle nazionalità che si possono evincere dai nomi, va sottolineata l'assenza di giapponesi tra le persone selezionate. La questione, tuttavia, può essere spiegata alla luce del fatto che, nella sempre crescente comunità giapponese, solo in pochi superarono i criteri per il diritto al voto nel *Public Meeting* prima del 1919. Prova ne sia che nel 1915, pur avendo superato la taglia demografica di qualsiasi altra comunità

comunità giapponese. Per una ricostruzione puntuale degli equilibri demografici nell'insediamento internazionale si vede: Y. Zou, *op. cit.*, Shanghai 1980, p. 145.

¹³⁰ Le scarsissime notizie biografiche su Victor Mouly sono contenute in C. Lunt, *The China Who's Who 1922*, Kelly & Walsh, Shanghai 1922, p. 192.

¹³¹ Di Silas Aaron Hardoon si è parlato anche in precedenza, cfr. p. 42.

¹³² L'origine e la provenienza di Lalcaca e Sethna si evincono, tra gli altri indizi, dal fatto che si ritrovarono a gestire assieme il cimitero parsi di Shanghai nel 1917. *The Directory & Chronicle for China, Japan, Corea, Indo-China, Straits Settlements, Malay States, Siam, Netherlands India, Borneo, the Philippines, &c. for the Year 1917*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1917, p. 863.

¹³³ Paul Brunat lavorò per diversi anni in Estremo Oriente come tecnico nelle fabbriche tessili. Per alcuni cenni sulle sue esperienze in Cina e la sua biografia, cfr. K. Furuta, *Silk-reeling in Modern East Asia: Internationalization and Ramifications of Local Adaptation: In the Late 19th Century*, in D. Ma (a cura di) *Textiles in the Pacific, 1500-1900*, Routledge, Abingdon 2005, pp. 197-198.

¹³⁴ Su E. G. Vouillemont non si possiede alcuna notizia biografica di rilievo, ma la sua nazionalità francese è sufficientemente suffragata di manager della filiale di Shanghai della Comptoir d'escompte de Paris.

¹³⁵ Anche su Mordhorst, Meuser e Lemke non si riscontrano notizie biografiche, ma è certo che furono tedeschi perché, come riportato nella tabella 2 in appendice, parteciparono alle attività di due delle più importanti istituzioni germaniche di Shanghai: la Deutsche Vereinigung e la Deutsche Schule. Una breve biografia di Walter Schärff, invece, si trova in *Who's Who in the Far East*, China Mail, Hong Kong, 1906, p. 283.

¹³⁶ Achille Riva si trasferì in Cina dall'Italia nel 1880, per dirigere una filanda di proprietà della Russell & Co. *Censimento degli italiani all'estero*, Tipografia nell'ospizio di San Michele, Roma 1884, p. 134. Il suo nome, tuttavia, è conosciuto per la tragica fine del figlio Antonio: giustiziato a Pechino nel 1951, perché ritenuto una spia dal governo cinese.

¹³⁷ Un breve riferimento all'epopea familiare della famiglia Vizeninovich a Shanghai si ritrova in: J. Stevens, *Stories of Service, Volume II: Valley Veterans Remember World War II, Korea, Vietnam and the Cold War*, Craven Street Books, Fresno 2011, p. 35.

straniera dell'insediamento internazionale¹³⁸, i giapponesi si appellavano ancora al sostegno degli elettori britannici, per tentare di eleggere il loro primo consigliere municipale¹³⁹. Ciononostante, bisogna dire che, malgrado l'assenza nella classifica redatta, la prima presenza giapponese al *Public Meeting* si registra già nel 1886, quando il console del Sol Levante, Kinichi Kawakami, prese parte alla riunione ordinaria del 18 febbraio¹⁴⁰.

Viceversa, l'assenza di cinesi nella lista è dovuta a un sostanziale divieto a partecipare all'assemblea. Infatti, come si è già visto altrove, i cinesi furono quasi sempre esclusi dalla vita politico-amministrativa dell'insediamento internazionale e quando pure si prevede l'elezione di loro rappresentanti tra i consiglieri municipali (a partire dal 1927), si decise che avrebbero esercitato il loro diritto di voto fuori dall'esclusivo contesto del *Public Meeting*. In questa cornice, l'unico nome che negli elenchi dei convenuti alle assemblee rimanda a un'origine cinese è quello di Chan Laisun (ovvero Zeng Laishun), anche se c'è la ragione di credere che, essendo nato a Singapore da padre cinese e madre malese¹⁴¹, egli fosse considerato uno straniero a tutti gli effetti¹⁴². In ogni caso, il nome di Chan non ricorre che una sola volta nei documenti, cioè nella lista dei presenti alla riunione straordinaria del *Public Meeting* del 18 agosto 1864¹⁴³.

La semplice osservazione dei nomi selezionati mette anche di fronte a una questione di genere, data l'assenza di donne tra le persone che più influenzarono il *Public Meeting* fino al 1919. Da ciò, tuttavia, non si deve inferire che le assemblee pubbliche fossero frequentate soltanto da uomini. A partire dall'ultimo scorcio dell'Ottocento, difatti, le donne diventarono una presenza relativamente abituale presso queste riunioni, tanto è

¹³⁸ Sulla crescita demografica della comunità giapponese dell'insediamento internazionale si è già discusso in precedenza, cfr. pp. 38-39.

¹³⁹ I. Jackson, *op. cit.*, Cambridge 2018, p. 65.

¹⁴⁰ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXVI, 1886, 971, p. 203.

¹⁴¹ Zeng Laishun fu una figura piuttosto importante nell'ambito del missionariato protestante in Cina. Alcune notizie più approfondite sulla sua vita e la sua carriera professionale possono essere trovate in: E. J. M. Rhoads, *In the Shadow of Yung Wing: Zeng Laishun and the Chinese Educational Mission to the United States*, in "Pacific Historical Review", LXXIV, 2005, 1, pp. 19-58.

¹⁴² Al *Public Meeting* ordinario del 1872 fu sollevata proprio la questione dei cinesi che, essendo cittadini di un altro Paese, partecipavano all'assemblea. In quell'occasione, fu chiarito che questa situazione era legale e ammissibile. Cfr. *Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", VIII, 1872, 262, p. 374.

¹⁴³ *Minutes of Land Renters' Meeting held at the Shanghai Library on Wednesday, 18th August 1864*, in "The North China Herald", XV, 1864, 235, pp. 138.

vero che i nomi femminili ricorrono per 163 volte tra tutti i nominativi censiti dal 1899 in poi. In questo contesto, avvantaggiata anche dalla mancanza di proibizioni di sorta nelle *Land Regulation*, la prima donna a presenziare a una riunione del *Public Meeting* sembra essere stata la sconosciuta J. Tisdall, in occasione della riunione ordinaria e straordinaria del 10 e 11 marzo 1898¹⁴⁴. L'altrettanto sconosciuta H. Anderson pare essere stata la prima donna nubile a un *Public Meeting*¹⁴⁵, mentre la giavanese Ruth Ati Laisun (moglie di Zeng Laishun) sembra essere stata la prima donna non occidentale presente a tali riunioni¹⁴⁶. Non è chiaro, però, se tutte queste donne partecipassero in quanto proprietarie di case o terreni, oppure come rappresentanti di qualche parente maschio (ipotesi per la quale si propende nelle maggior parte dei casi).

Se l'attenzione si sposta dai nomi ai voti portati ed espressi al *Public Meeting*, si incrocia uno dei più grandi limiti di certe assemblee: la distorsione della rappresentanza per la pratica del voto per procura. Apprezzabile in diversi modi, tale problema si riscontra già nello squilibrio tra le presenze e i voti portati ed espressi all'assemblea. Infatti, se fosse valsa la regola democratica di un voto per persona, James Buchanan, il campione della lista stilata, non sarebbe mai riuscito a esprimere 610 voti attraverso le sue 35 presenze al *Public Meeting*. In termini relativi, però, quello di Buchanan non è neppure uno dei casi più gravi di distorsione della rappresentanza. In effetti, con i suoi quasi 17 voti espressi mediamente a ogni riunione cui partecipò, Buchanan fu piuttosto lontano dai picchi distorsivi fatti registrare da persone come Henry Keswick, W. J. Gresson o Charles Dowdall, i quali portarono ed espressero rispettivamente 27, 26 e 23 voti circa a ogni riunione da loro presenziata¹⁴⁷.

Tuttavia, la gravità della distorsione della rappresentanza si concentrava soprattutto negli effetti che il fenomeno sortiva sul processo decisionale del *Public Meeting*. A questo

¹⁴⁴ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LX, 1898, 1597, p. 415.

¹⁴⁵ *The Special Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXVII, 1901, 1776, p. 347. Il nome di H. Anderson è tra i presenti al Public Meeting straordinario del 19 agosto 1901 e il suo stato civile di evince dal titolo di Miss che le viene attribuito. Nel caso fossero state sposate, tutte le altre donne erano accompagnate dal titolo di Mrs.

¹⁴⁶ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XCIV, 1910, 2224, p. 666. Ruth Ati Laisun compare per la prima volta al Public Meeting ordinario del 21 marzo 1910, ma, come in molti altri casi simili, è riportata con il nome del marito seguito dal titolo di Mrs.

¹⁴⁷ A questi casi si potrebbero ancora aggiungere quelli G. H. Wright e F. P. Catterall, che portarono all'assemblea 32 e 26 voti per ogni partecipazione. La media, tuttavia, è ricavata sulla base di un'unica presenza al Public Meeting per entrambi.

riguardo, si può assumere come esempio la riunione ordinaria e straordinaria del 13 marzo 1900, durante la quale si osserva, nell'insieme dei 236 convenuti, la presenza di 68 persone tra tutte quelle individuate dalla soglia succitata¹⁴⁸. Queste ultime, in particolare, assommavano nelle loro mani 284 voti sui 510 complessivamente espressi dall'intera platea dei votanti, il che si traduce nel 29% dei presenti che deteneva il 55% dei voti totali. Queste minoranze capaci di indirizzare le decisioni assembleari furono una costante nella storia del *Public Meeting*, sebbene un caso sia più emblematico degli altri. Esso caratterizzò la riunione ordinaria del 12 marzo 1866, nel corso della quale una proposta per l'adozione del voto per procura anche nel caso delle elezioni per i consiglieri municipali fu sconfitta 71 voti a 62. La quota dei voti contrari, invero, fu raggiunta solo grazie all'apporto dei signori Hogg e Keswick, che, in quel frangente, detenevano 51 voti in totale¹⁴⁹.

Il problema delle assemblee dominate dalle minoranze era ben noto agli stranieri dell'insediamento internazionale, ma l'idea di tutelare gli interessi degli assenti alle riunioni non permise mai di risolvere davvero la questione. In questo senso, l'unica misura per contenere il fenomeno fu adottata nel 1875, quando un apposito emendamento alle *Land Regulation* limitò il ricorso al voto per procura ai soli casi di persone effettivamente lontane dal distretto consolare di Shanghai e agli ammalati¹⁵⁰. Tuttavia, la proibizione di rappresentare all'assemblea le persone che rifiutavano di parteciparvi, pur non avendo impedimenti, non solo non risolse fino in fondo il problema del dominio delle minoranze, ma lasciò anche inalterate molte altre questioni. Queste ultime furono

¹⁴⁸ I nomi dei 68, con i relativi voti portati all'assemblea, sono i seguenti: Adler M. 2; Algar A. E. 2; Allen R. B. 3; Ambrose J. 3; Anderson F. 5; Atkinson B. 2; Bondfield G. 1; Brand D. 3; Browett H. 2; Brunat P. 2; Buchanan J. 17; Burkill A. W. 4; Campbell R. M. 4; Clark J. D. 1; Cooper J. 6; Crawford D. W. 1; Cushny A. 7; Dallas A. 2; Dowdall C. 27; Drummond W. V. 3; Dyce C. M. 3; Ellis F. 1; Evans A.M. A. 5; Fitch G. F. 1; Gande J. W. 3; Gratton F. M. 4; Graves R. T. 3; Haroon S. A. 8; Iburg C. L. H. 25; Inglis R. 25; Jackson W. S. 2; Judah J. E. 14; Kingsmill T. W. 2; Kinnear H. R. 2; Landale D. 1; Levy S. A. 1; Liddell J. 4; Little R. W. 1; Little W. D. 3; Macleod N. 1; Maitland F. J. 4; McLeod A. 7; McNeill D. 1; Midwood L. 1; Moore L. 2; Moorhead R. B. 3; Mordhorst O. 5; Morrison G. J. 4; Muirhead W. 2; Mustard R. W. 2; O'Shea H. 2; Parker A. P. 3; Pearce E. C. 2; Porter E. E. 2; Prentice J. 1; Riva A. 2; Scott J. L. 5; Sethna B. C. 3; Such H. J. 2; Symons C. F. J. 1; Thorburn J. D. 2; Trueman T. E. 2; Vizeninovich V. 2; Ware J. 1; Welch J. 4; Wheeley E. 9; Wilkinson H. P. 3; Young J. M. 1. Per l'elenco completo dei convenuti alla riunione, si faccia riferimento a: *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXIV, 1900, 1701, p. 460.

¹⁴⁹ *Land Renters' Meeting*, in "The North-China Herald", XVII, 1866, 816, p. 44. Il verbale della riunione, riportato interamente dalla fonte citata, dice chiaramente che la maggioranza dei presenti era favorevole alla proposta, ma Hogg e Keswick la "sommersero" con i loro voti.

¹⁵⁰ *Retrospect of 1875 – General*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XVI, 1876, 458, p. 129.

riassunte da un articolo del *North-China Herald* del 28 febbraio 1890, intitolato “The Use and Abuse of Proxies”. In questo, si spiega che il voto per procura assicurava un potere decisionale spropositato a chi, essendo abitualmente assente da Shanghai, aveva a cuore solo che non venissero approvate mozioni dannose per i ritorni ottenuti dalle proprietà date in affitto¹⁵¹. Il problema, però, era assai più grave perché il procuratore poteva disporre dei voti come voleva, almeno per tutte le decisioni che non interessavano il rappresentato¹⁵². In diversi casi, pertanto, molte proposte furono affossate perché i pochi detentori di un'enorme pluralità di voti furono contrari alla maggioranza dei convenuti alla riunione.

L'unica soluzione al dominio delle minoranze sarebbe stata la completa abolizione del voto per procura, ma, oltre alla tutela degli interessi degli assenti, questo meccanismo di voto serviva a raggiungere il quorum per assumere delle decisioni vincolanti. Non di rado, infatti, le riunioni del *Public Meeting* furono minacciate dall'apatia delle persone che avevano diritto a prendervi parte e dalla conseguente mancanza dei numeri minimi per essere legali. Per questa ragione, poteva capitare che qualcuno assommasse dei voti nelle proprie mani per permettere che il *Public Meeting* potesse avere luogo, anche se pure in questi casi non mancarono delle opacità negli intenti di fondo. A questo proposito, è esemplare l'assemblea ordinaria del 6 maggio 1871, in preparazione della quale G. B. Dixon, presidente della riunione e del consiglio municipale uscente, si dedicò a una sistematica raccolta dei voti tra coloro che non avrebbero partecipato al consesso. Tale raccolta, demandata a un impiegato municipale e poco trasparente nei modi, procurò a Dixon 55 voti (sui 209 totali dell'assemblea), in seguito utilizzati per raggiungere il quorum nonché per approvare il bilancio consuntivo dell'amministrazione in uscita¹⁵³. Non appena scoperto l'accaduto, però, molti dei convenuti si scagliarono contro Dixon, di fatto costringendolo a disporre solo del proprio voto per tutto il resto della riunione¹⁵⁴.

A questo punto, per esaurire completamente il tema, converrà spendere qualche parola sulle figure dei rappresentati e dei procuratori. Anzitutto, in merito ai primi, bisogna

¹⁵¹ *The Use and Abuse of Proxies*, in “The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette”, XLIV, 1890, 1178, pp. 129-130.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Rate-payers' Meeting*, in “The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette”, VI, 1871, 210, pp. 342-344.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

ammettere che l'emendamento approvato nel 1875 potrebbe aver avuto effetti nulli o minimi sulla rappresentanza delle persone che si rifiutavano di partecipare al *Public Meeting*, mancando un'autorità che certificasse la reale assenza da Shanghai o lo stato di malattia di una persona. Sulla scorta di ciò, è possibile affermare che i rappresentati potevano ricadere in almeno quattro categorie differenti: i rimpatriati che avevano dato in affitto le loro proprietà a Shanghai; i lavoratori lontani da Shanghai per motivi professionali; le persone non intenzionate a seguire delle riunioni che spesso si trascinarono per le lunghe; e gli ammalati. Alle persone, poi, si aggiungevano le imprese economiche, che avevano la facoltà, prevista dalle *Land Regulation*, di inviare una persona al *Public Meeting* per rappresentare e tutelare i propri interessi.

Quanto ai procuratori, invece, si può dire che furono tessere di un mosaico piuttosto vario. Tra i procuratori, difatti, potevano esserci semplici conoscenti, amici o parenti della persona rappresentata, cui si aggiungevano colleghi o sottoposti per quanto riguarda il mondo del lavoro. Tuttavia, anticipando qualche informazione su un aspetto che sarà trattato a breve, va detto che i procuratori potevano essere dei professionisti, tra le cui mansioni potrebbe essere rientrata anche quella di rappresentare i propri clienti al *Public Meeting*. In questo caso, il riferimento è ai *land agent*, cioè a coloro che gestivano le proprietà terriere di uno o più individui, e agli avvocati: due categorie di persone cui doveva risultare normale chiedere di essere rappresentati alle assemblee pubbliche.

Le 181 persone selezionate per quest'analisi svolsero tutte il ruolo di procuratore almeno una volta, come dimostrato dal fatto che il numero delle loro presenze al *Public Meeting* fu invariabilmente inferiore a quello dei voti portati ed espressi all'assemblea. Per questo motivo, un'indagine più approfondita sulle loro professioni, durante il periodo di frequentazione delle riunioni, dovrebbe permettere una maggiore comprensione delle figure del procuratore e, di riflesso, del rappresentato. In questa prospettiva, al netto di scatti di carriera o cambi di mestiere, si fa notare che 117 persone su 181 furono variamente occupate in una compagnia commerciale o in lavori collegati alle attività mercantili, ricoprendo il ruolo di mercanti in 98 casi, agenti di commercio in 6, manager o impiegati in 5, ispettori della seta o del tè in 5, silk broker in 1, soprintendente alla navigazione in 1 e vice-soprintendente dei magazzini in 1. Al contrario, le rimanenti 64 persone sulle 181 individuate svolsero lavori in ambiti differenti, dato che tra loro

figuravano 16 avvocati¹⁵⁵, 12 architetti¹⁵⁶, 10 missionari, 5 *land agent*, 5 manager d'impresa, 2 ingegneri, 2 broker, 2 bancari, 2 giornalisti, 2 assicuratori, 1 fornitore marittimo, 1 giudice, 1 medico, 1 dentista, 1 fornaio e 1 macellaio.

Come si sarà notato, la più gran parte delle persone selezionate svolgeva professioni che portavano a incrociare un elevato numero di clienti e colleghi, con la conseguenza di poter accumulare tutti i voti degli individui con cui si entrava più o meno in confidenza. Tuttavia, il fatto stesso di lavorare per società o compagnie di dimensioni significative moltiplicava ulteriormente le possibilità di avere contatti e, quindi, di essere un procuratore con una grande influenza sul *Public Meeting*. Posta la questione in questi termini, è abbastanza chiara la ragione per cui il macellaio Vincent Vizenzinovich non riuscì mai ad avere a disposizione i voti cumulabili da un lavoratore alle dipendenze della grande e potente Jardine, Matheson & Co. o della Iveson & Co. In altri termini, se non si era impiegati nel settore del commercio o in professioni che avrebbero potuto comportare il rappresentare i propri clienti alle assemblee pubbliche, era molto più probabile che al *Public Meeting* si portassero ed esprimessero solo i voti di parenti o amici.

L'impiego e il ruolo di procuratore erano strettamente collegati anche per la questione del trasferimento di voti da collega a collega. I dati a disposizione, invero, testimoniano molti casi di passaggio di interi pacchetti di voti tra lavoratori occupati presso la stessa società o compagnia. Uno dei casi più lampanti di ciò è offerto dai mercanti e *land agent* impiegati presso la Bisset & Co. Il fondatore di questa compagnia fu J. P. Bisset, il quale, prima ancora che creasse Bisset & Co. nel 1874, già portava ed esprimeva una decina di voti in media presso il *Public Meeting*. Costui, nel 1877, fu sostituito alle assemblee pubbliche dal collega James Buchanan, "erede" dei 15 voti espressi da Bisset al suo ultimo *Public Meeting* più uno (probabilmente il voto personale dello stesso Buchanan)¹⁵⁷. Nel 1903, Buchanan passò a sua volta il testimone al collega Charles William Ure, che alla sua prima riunione, non a caso, espresse esattamente lo stesso numero di voti espressi da Buchanan (17) al suo ultimo *Public Meeting* nel 1902¹⁵⁸.

¹⁵⁵ L'avvocato G. J. Cowie fu anche *land agent*, ma solamente per un anno.

¹⁵⁶ Gli architetti Gilbert Davies e Henry Lester furono anche agenti immobiliari, mentre W. M. Dowdall e Thomas W. Kingsmill furono anche ingegneri civili.

¹⁵⁷ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XVIII, 1877, 513, p. 235.

¹⁵⁸ *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXX, 1903, 1859, p. 580.

Un altro caso degno di nota ma più articolato è quello di alcuni avvocati che lavorarono in società. La storia di questo trasferimento di voti iniziò con Alexander Myburgh che, nel 1885, smise definitivamente di frequentare il *Public Meeting*, lasciando nelle mani del collega Charles Dowdall i 25 voti espressi alla sua ultima riunione¹⁵⁹. Dowdall presenziò alle assemblee pubbliche fino al 1900, ma già prima di quella data, in occasione di alcune sue assenze, fu sostituito da J. Currie Hanson. Quest'ultimo, dopo aver rimpiazzato definitivamente Dowdall, si alternò al *Public Meeting* con Duncan McNeill fino al 1907, mantenendo quasi inalterato il pacchetto di voti originario di Myburgh. McNeill, in seguito, aggiunse fino a 12 voti in più rispetto a quanto ereditato¹⁶⁰ e, nel periodo 1910-14, si diede il cambio con Loftus E. P. Jones alle assemblee pubbliche. Jones, tuttavia, morì nel 1915 e fu sostituito da G. H. Wright nella turnazione con McNeill al *Public Meeting*.

I pacchetti di voti, oltre che essere trasferiti, potevano anche andare incontro a processi di fusione. Questo, ad esempio, è ciò che accadde nell'impresa commerciale Ilbert & Co., dove due mercanti, Charles J. Dudgeon e Frederick Anderson, svilupparono due pacchetti di voti differenti. La prova della diversità dei pacchetti è data dal fatto che, in undici occasioni, i due mercanti si presentarono assieme al *Public Meeting*, ciascuno con i propri voti da rappresentare¹⁶¹. Al tempo stesso, inoltre, non si osserva mai la somma dei loro voti, ovvero nessuno dei due si fece carico dei voti dell'altro in caso di assenza. Nel 1907, però, Dudgeon e Anderson smisero contemporaneamente di frequentare il *Public Meeting*, mentre E. C. Pearce, un loro collega, ne prese il posto e i voti. In particolare, l'avvenuta fusione dei pacchetti si evince dai 12 voti portati ed espressi da Pearce all'assemblea ordinaria del 20 marzo 1907¹⁶², equivalenti ai 5 voti a testa espressi da Dudgeon e Anderson nel 1906 più il possibile voto personale di Pearce stesso e un altro

¹⁵⁹ *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXVI, 1886, 971, p. 202

¹⁶⁰ McNeill raggiunse il suo picco massimo di voti (37) all'assemblea ordinaria del 21 marzo 1911. *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XCVIII, 1911, 2276, p. 715.

¹⁶¹ Dudgeon e Anderson parteciparono assieme alle riunioni ordinarie del 20 febbraio 1893, 9 marzo 1897, 10/11 marzo 1898, 9 marzo 1899, 19 marzo 1903, 17 marzo 1904 e 13 marzo 1906. Parteciparono assieme anche alle riunioni straordinarie del 7 giugno 1893, 21 aprile 1897, 10/11 marzo 1898 e 9 marzo 1899.

¹⁶² *The Ratepayers' Meeting*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", LXXXII, 1907, 2067, p. 613.

che potrebbe essere venuto dal bacino di rappresentati di Dudgeon o Anderson (entrambi, dopotutto, andarono oltre i 5 voti rappresentati in diverse occasioni).

Al contrario, non sembrano esistere casi di scissione di pacchetti di voti, almeno per quel che riguarda le persone che più influenzarono il *Public meeting* prima del 1919. D'altronde, nessuna ragione avrebbe mai potuto giustificare uno spacchettamento di voti, se non un dissidio personale tra il procuratore e una parte dei suoi rappresentati. Tuttavia, come già sottolineato in precedenza, i rappresentati avevano al massimo l'esigenza di preservare i ritorni dalle proprietà date in affitto; quindi, le cause di un possibile disaccordo con i procuratori erano scarsissime. In aggiunta, a riprova dell'assenza di dissapori tra procuratori e rappresentati e della solidità di certi rapporti di fiducia, bisogna notare che i pacchetti più consistenti non solo non furono mai scissi, ma non subirono neppure un calo significativo dei voti alla loro base nel corso del tempo.

A questo punto, è importante specificare che l'accumulazione di voti da parte dei procuratori, e quindi delle persone più influenti sul *Public Meeting* fino al 1919, dipese in maniera pressoché esclusiva dall'occupazione primaria. Infatti, i dati raccolti indicano che, durante il loro periodo di frequentazione delle assemblee pubbliche, molte persone tra le 181 individuate svolsero più di un lavoro¹⁶³. Cionondimeno, nessuna di queste stesse persone mostra un evidente incremento dei voti portati ed espressi al *Public Meeting*, in conseguenza dell'inizio o durante il progredire della carriera parallela a quella primaria. In questo quadro, non si può escludere che qualcuno abbia potuto guadagnare qualche voto grazie a uno dei secondi lavori svolti, anche se dovette quasi certamente trattarsi di episodi isolati e incapaci di produrre degli effetti percettibili.

I lavori secondari e i luoghi in cui venivano svolti, più che ogni altra cosa, funsero frequentemente da collettori di grandi procuratori al di fuori del *Public Meeting*. Un esempio di ciò è sicuramente offerto dalla Shanghai Land Investment & Co.: una società per azioni che, fondata nel 1888, mirò all'acquisizione di tre estese proprietà terriere in Hongkou (l'ex insediamento americano) e alla conseguente edificazione di diverse

¹⁶³ Non è possibile quantificare esattamente le persone che svolsero più di un lavoro, poiché non è sempre possibile distinguere tra mansioni puntualmente retribuite, quindi veri e propri lavori, e servizi prestati più o meno gratuitamente. Questa incertezza, per esempio, si riscontra nel caso di tutti coloro che servirono come consoli onorari.

strutture su di esse¹⁶⁴. Tale società fu gestita, spesso in contemporanea, da alcuni procuratori, nonché mercanti, tra i più in vista e influenti del loro tempo, dato che nel periodo 1890-1910 ebbe come dirigenti: H. R. Hearn, Edward Jenner Hogg, E. C. Pearce, John Graeme Purdon, Alexander McLeod, Charles J. Dudgeon, C. W. Wrightson, H. R. Kinnear, J. M. Young e Alexander George Wood¹⁶⁵. Simili concentrazioni di procuratori, tuttavia, si osservano anche in altre società che garantirono a molti un'occupazione parallela a quella primaria, peraltro in ruoli dirigenziali. A questo proposito, si possono elencare la Shanghai Gas Company, la Shanghai Waterworks Company o la International Cotton Manufacturing Company.

Il reclutamento di diversi procuratori, già occupati altrove, in certe compagnie o società non fu casuale. In effetti, le possibili ragioni per spiegare il fenomeno sono molteplici. Nel numero di queste ultime, per esempio, si può ricomprendere il vantaggio che certe persone avevano nel processo di selezione del personale, in virtù della notorietà di cui godevano entro i limiti dell'insediamento internazionale. In alcuni casi, invece, è possibile che diversi procuratori venissero chiamati a dirigere determinate imprese per l'esperienza, cumulata tramite il lavoro principale, nel campo gestionale. In altri casi ancora, i procuratori, spesso dotati di una buona dose di spirito di iniziativa, crearono loro stessi le imprese in cui lavorarono come presidenti o dirigenti, cooptando anche dei loro pari nel consiglio di amministrazione. In ultimo, non si può trascurare la possibilità che molti procuratori furono assunti ai vertici di certe aziende, per il semplice fatto di essere tra le persone che risiedevano più stabilmente a Shanghai e, quindi, di essere tra gli individui più capaci di dare continuità e stabilità alla gestione degli affari.

La notorietà, l'esperienza nel dirigere e la stabile residenza a Shanghai furono discriminanti anche per quei procuratori che, spesso eletti assieme, svolsero il ruolo di consiglieri municipali. Seppur gravosa e non retribuita, la professione di consigliere municipale fu svolta da 69 persone sulle 181 individuate per l'analisi, vale a dire quasi il 40% del campione selezionato. Questo dato, oltretutto, si dimostra piuttosto consistente (63 persone su 181) anche se si escludono dal conteggio tutte quelle persone che lavorarono come consiglieri municipali prima del 1869. L'assunzione di tale data come

¹⁶⁴ *The Proposed Land Investment Co., Limited*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XLI, 1888, 1114, pp. 637-638.

¹⁶⁵ Per informazioni più complete sulle persone elencate, durante il periodo di frequentazione del *Public Meeting*, cfr. tabella 2, pp. 233-270.

spartiacque è di grande utilità, perché le *Land Regulation* approvate in quell'anno stabilirono dei criteri di censo molto alti per poter essere eletti al consiglio municipale¹⁶⁶. Ne consegue, pertanto, che in molti casi i procuratori, e per ciò stesso le persone più influenti sul *Public Meeting* fino al 1919, appartenevano allo strato più agiato della popolazione straniera dell'insediamento internazionale.

In ogni caso, il raggruppamento di alcuni procuratori al vertice di certe imprese e/o istituzioni politico-amministrative non è semplice da interpretare, almeno per quel che concerne le sue possibili ricadute sulle dinamiche interne al *Public Meeting*. Data l'incertezza, si può solo ipotizzare che l'opportunità di incontrarsi nello stesso posto di lavoro possa aver favorito i contatti tra alcuni procuratori, aumentando le probabilità di influenzare gli altri o di essere influenzati a propria volta. Detto altrimenti, operando nello stesso ambiente lavorativo, alcuni procuratori potrebbero aver creato delle alleanze e averle fatte valere, in seguito, nel contesto del *Public Meeting*. Allo stesso tempo, si può immaginare che la moltiplicazione dei contatti abbia semplicemente portato alcuni procuratori ad avere un'idea più precisa dei temi da presentare e/o dibattere alle assemblee pubbliche, per mezzo dell'accresciuta possibilità di scambiarsi pareri e mettere a paragone le idee.

Queste stesse ipotesi, in aggiunta, possono essere formulate a proposito di quelle persone che parteciparono alle attività di una delle tante associazioni dell'insediamento internazionale. Oltre che sul posto di lavoro, infatti, i procuratori ebbero modo di incontrarsi presso associazioni, circoli, chiese e organizzazioni di volontari che animavano l'insediamento, sempre con il possibile risultato di influenzarsi a vicenda o chiarirsi le idee sulle questioni da presentare e/o discutere all'assemblea pubblica. Le occasioni, in questo senso, aumentarono sempre di più nel corso del tempo, specialmente quando, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, la popolazione dell'insediamento internazionale prese a crescere a ritmi sostenuti e le istituzioni di un certo tipo proliferarono di conseguenza.

Sulla scorta di quanto appena tratteggiato, si può affermare che il panorama delle istituzioni sociali e religiose dell'insediamento internazionale si compose di realtà numerose e diversificate. Per esempio, i procuratori che erano a un tempo britannici e di

¹⁶⁶ Per i criteri di censo, cfr. pp. 136-137.

professione mercanti potevano entrare a far parte della *China Association*, ricoprendo frequentemente il ruolo di presidenti o membri del comitato direttivo. I procuratori tedeschi, dal canto loro, potevano scegliere di aderire alla *Deutsche Vereinigung*, mentre la *St. George's Society*, la *St. Andrew's Society* e la *St. Patrick's Society*, rispettivamente, provvedevano a riunire gli inglesi, gli scozzesi e gli irlandesi. Le logge massoniche, al contrario, non distinguevano in base alla professione e/o alla nazionalità, malgrado alla varietà delle professioni dei membri (soprattutto architetti, ingegneri e mercanti) corrispondesse comunque una maggioranza di britannici.

I procuratori, e quindi le persone più influenti sul *Public Meeting* fino al 1919, potevano spesso incontrarsi anche in associazioni sportive, come il Cricket Club, l'italiano Club del Balin o la Shanghai Amateur Athletic Association. Coloro che desideravano contribuire alla difesa dell'insediamento internazionale oppure che avevano un qualsiasi tipo di interesse per le armi o la caccia, invece, potevano radunarsi nello *Shanghai Volunteer Corps*, nella *Shanghai Rifle Association* o nel *Paper Hunt Club*. Non solo, i più agiati e amanti della vita mondana avevano l'opportunità di condividere esperienze e tempo libero con gli associati al *Country Club* o allo *Yacht Club*.

Per chiunque avesse provato trasporto per l'arte e la cultura, esisteva la possibilità di entrare a far parte della *Literary and Debating Society*, della sezione locale della *Royal Asiatic Society* o della *Shanghai Philharmonic Society*. Viceversa, chiunque avesse avuto un'inclinazione per le questioni religiose o morali avrebbe potuto partecipare a una delle tante organizzazioni missionarie (come la *Young Men's Christian Association*), collaborare alla gestione di una chiesa o una sinagoga, oppure associarsi a istituzioni quali la *Temperance Society* o la *Shanghai Society for the Prevention of Cruelty to Animals*.

In ultimo, bisogna notare che diverse persone tra quelle più influenti sul *Public Meeting* fino 1919 frequentarono la concessione francese, forse ricavandone gli stessi risultati evidenziati nel caso dei lavori secondari e delle istituzioni non politiche. Tale frequentazione, in particolare, si evince da quelle 7 persone su 181 selezionate che ricoprirono il ruolo di consigliere presso la concessione francese, con il già citato Silas Aaron Hardoon che, nel periodo 1901-4, fu addirittura consigliere sia per l'insediamento internazionale, sia per la concessione francese. Le conseguenze di questa frequentazione hanno lasciato anche qualche traccia tangibile, come dimostra il caso di E. G.

Vouillemont. Quest'ultimo, infatti, lavorò come consigliere della concessione francese nel 1882 e presentò al *Public Meeting* un'istanza derivante proprio dalla stessa, chiedendo per due volte di finanziare l'*Orphelinat de la Providence*¹⁶⁷.

§ 4.4 L'impatto dell'operato dell'assemblea pubblica sulla storia dell'insediamento internazionale e sullo sviluppo di Shanghai

Incrociando le risultanze degli ultimi due capitoli, è possibile descrivere con precisione il ruolo del *Public Meeting* nello sviluppo dell'insediamento internazionale e, quindi, dell'intera Shanghai. In questo senso, bisogna anzitutto sottolineare il ruolo dell'assemblea pubblica nella stesura della terza serie di *Land Regulation*, ossia di quel set di leggi che finì, sostanzialmente, per reggere l'insediamento internazionale fino alla sua definitiva scomparsa. Più sopra si è dimostrato che queste leggi, grazie ai principi che ne stavano alla base, ebbero un impatto relevantissimo sullo sviluppo economico dell'insediamento internazionale¹⁶⁸. Adesso, però, si può aggiungere che almeno dal 1869 in poi certi effetti prodotti dalle *Land Regulation* sono da ricondursi in ultima istanza al *Public Meeting*. In altre parole, dopo 1869 il *Public Meeting* va considerato come il vero artefice dei successi conseguiti dalle *Land Regulation*, per il semplice fatto che il loro contenuto normativo, al netto degli emendamenti delle autorità politiche straniere e cinesi, fu determinato proprio dall'assemblea pubblica.

La considerazione appena fatta, peraltro, spinge a rivedere in parte l'apporto della corte mista allo sviluppo dell'insediamento internazionale. Come è stato detto, questa corte contribuì alla fortuna del medesimo insediamento, tenendo in conto le *Land Regulation* nelle sue sentenze¹⁶⁹. Eppure, se i meriti delle *Land Regulation* dopo il 1869 devono essere ricondotti al *Public Meeting*, allora si deve convenire che la corte mista fu uno strumento che favorì indirettamente il ruolo dell'assemblea pubblica nello sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai. Lo stesso dicasi per la corte suprema

¹⁶⁷ E. G. Vouillemont, come risulta dai verbali delle assemblee, presentò la sua richiesta alle riunioni ordinarie del 28 febbraio 1884 e del 13 febbraio 1885: la prima volta con successo, la seconda no. *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXII, 1884, 870, pp. 263 e 270; *Annual Meeting of Ratepayers*, in "The North-China Herald and Supreme Court & Consular Gazette", XXXIV, 1885, 919, p. 198.

¹⁶⁸ Cfr. pp. 140-143.

¹⁶⁹ Cfr. pp. 159-160.

britannica che stabilì il carattere vincolante delle *Land Regulation*, almeno per i sudditi del Regno Unito residenti nell'insediamento internazionale, non appena sanzionate dalle autorità diplomatiche nominate da Londra¹⁷⁰.

Il ruolo del *Public Meeting* nello sviluppo della realtà che lo circondò, tuttavia, non si esprime solo attraverso la stesura delle *Land Regulation*. Nelle pagine precedenti, infatti, si è sottolineato a più riprese che l'assemblea pubblica esercitò un elevato grado di controllo su un'altra istituzione di capitale importanza per il discorso che si sta intessendo: lo *Shanghai Municipal Council*. Quest'ultimo, come si è già visto, consentì all'insediamento internazionale di svilupparsi (economicamente e non solo) assumendosi la responsabilità di far eseguire tutti i lavori infrastrutturali necessari, introducendo e in alcuni casi amministrando dei servizi essenziali, sovvenzionando e talvolta gestendo scuole e strutture sanitarie¹⁷¹. Ma niente di tutto questo sarebbe stato possibile, se il *Public Meeting* non avesse stanziato di volta in volta i fondi con cui il consiglio municipale operò. In questa cornice, dunque, lo *Shanghai Municipal Council* può essere visto come lo strumento per mezzo del quale il *Public Meeting* realizzò concretamente lo sviluppo dell'insediamento internazionale.

Infine, bisogna prendere in considerazione il rapporto tra *Public Meeting* e *Shanghai Municipal Police*. Si è constatato che la seconda aiutò l'insediamento internazionale nel suo percorso di sviluppo, soprattutto prevenendo o sopprimendo ogni possibile fattore di sovvertimento dell'assetto coloniale¹⁷². Tuttavia, la *Shanghai Municipal Police*, come molte altre istituzioni dipendenti dallo *Shanghai Municipal Council*, poté svolgere i propri compiti solo grazie ai finanziamenti accordati dal *Public Meeting*. Quest'ultimo punto è particolarmente vero se si pensa che questa forza di polizia superò i suoi problemi di organico, solo quando l'assemblea pubblica si risolse a votare per un aumento generale delle paghe degli agenti. In altri termini, una quota piuttosto rilevante della parte giocata dalla *Shanghai Municipal Police* nello sviluppo dell'insediamento internazionale va attribuita al *Public Meeting*, dal momento che senza i fondi di quest'ultimo non sarebbe neppure esistita una polizia nell'insediamento.

¹⁷⁰ Cfr. pp. 164-165

¹⁷¹ Cfr. pp. 143-151.

¹⁷² Cfr. p. 171.

In estrema sintesi, si potrebbe dire che il *Public Meeting* favorì lo sviluppo dell'insediamento internazionale, semplicemente attraverso il suo potere di prendere delle decisioni vincolanti per la vita della colonia stessa. Il capitolo presente, tra l'altro, ha cercato di gettare luce su quali ragioni operassero alla base di certe decisioni, evidenziando che l'assemblea pubblica spesso adottò delle risoluzioni per limitare il potere del consiglio municipale in materia di tasse, per regolare la partecipazione dei cinesi rispetto a oneri e benefici della vita nell'insediamento, e per contrastare le forze esterne che tendevano a ridimensionare l'autodeterminazione della propria colonia. In aggiunta, è stato sottolineato che il processo decisionale del *Public Meeting* fu segnato da un fazionalismo derivante dalle diverse idee di condurre gli affari dell'insediamento, dall'utilizzo del voto per procura nell'ambito della stessa assemblea pubblica, dalla morale e dalla religione professata.

In questo capitolo, inoltre, è stata condotta un'indagine che ha portato a scoprire da chi e come venivano prese le decisioni con cui il *Public Meeting* così tanto incise sullo sviluppo dell'insediamento internazionale. Questa indagine, in particolare, ha rivelato che un gruppo relativamente ristretto di persone ha influenzato più di chiunque altro le decisioni del *Public Meeting* fino al 1919, presentando, nella maggior parte dei casi, la caratteristica comune di appartenere a uno degli strati più agiati della popolazione straniera dell'insediamento. Il medesimo gruppo di persone, in più, è risultato composto da una maggioranza anglo-americana, cui si affiancò un piccolo numero di persone proveniente soprattutto dalle principali Potenze europee. Non solo, il gruppo, costituito esclusivamente da uomini, è risultato composto da una larga prevalenza di persone che lavoravano nel settore mercantile, cioè da individui che avevano tutto l'interesse a tenere basse le tasse, su proprietà e commerci, per proteggere il capitale su cui basavano la loro attività.

L'indagine ha altresì permesso di approfondire i meccanismi che si nascondevano dietro la pratica del voto per procura, che pure influenzò enormemente il processo decisionale del *Public Meeting*. In merito a ciò, dopo aver osservato le implicazioni di questa pratica sotto il profilo dei numeri bruti, è stato scoperto in che modo certe persone riuscivano ad accumulare determinate quantità di voti nelle proprie mani, riconducendo il tutto specialmente alla sfera lavorativa. Sulla scorta di ciò, è stata altresì svelata l'esistenza di un ricorrente trasferimento di interi pacchetti di voti da collega a collega,

rilevando anche dei casi in cui simili pacchetti sono arrivati a fondersi assieme. Da ultimo, sono state formulate delle ipotesi sui luoghi e il modo in cui le persone che utilizzavano questa pratica di voto interagivano tra di loro.

CONCLUSIONI

Questo studio, ponendo l'accento sul *Public Meeting*, ha avuto lo scopo di analizzare le istituzioni dell'insediamento internazionale, alla luce del contributo che fornirono allo sviluppo dello stesso insediamento e della città di Shanghai nel periodo 1863-1919. Esso, date le molteplici sfaccettature del tema affrontato, ha permesso di toccare svariati argomenti, lasciando adesso ampi margini alla riflessione critica. In quest'ottica, correndo anche la necessità di riannodare le fila del discorso intessuto attraverso tutte le pagine precedenti, conviene anzitutto interrogarsi sul modo in cui può essere interpretato lo sviluppo di Shanghai a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, ossia dopo la Prima guerra dell'oppio e l'apertura della medesima città agli stranieri.

Per rispondere alla questione appena posta, bisogna ripartire dalla dicitura “porti di trattato” e dalle località che essa designa. Nel primo capitolo è stato detto e dimostrato che tale espressione fallisce nel cogliere la grande varietà dei luoghi che etichetta, ma questo non significa che i porti di trattato furono tutti diversi gli uni dagli altri. Molti di questi porti, invero, avevano delle caratteristiche simili a quelle di Shanghai, cioè si contraddistinguevano per essere dei posti affacciati sul mare, o su una via d'acqua navigabile, e capaci di offrire delle buone prospettive commerciali ai mercanti stranieri. Da questo punto di vista, dunque, lo sviluppo della Shanghai coloniale può essere interpretato come la conseguenza di una scelta particolarmente indovinata, nel difficile processo di individuazione, da parte degli stranieri, dei porti cinesi più strategici da aprire al commercio estero.

Le ragioni che fecero di Shanghai una scelta di successo sono da ricercarsi nella geografia e nel passato precoloniale, vale a dire in quei fattori che garantirono alla stessa Shanghai un certo livello di sviluppo prima ancora del trattato di Nanchino. Come si è visto nel secondo capitolo, fin dalla sua improvvisa comparsa sulla scena della storia cinese, Shanghai fu molto avvantaggiata dall'esser stata fondata in riva a un fiume che la collegava (e la collega) con facilità alla foce dello Yangzi e, quindi, al Mar Cinese Orientale, rendendola naturalmente disposta agli scambi commerciali. A ciò, poi, si affianca il fatto che i cinesi non lasciarono languire Shanghai nello stato di semplice villaggio di pescatori, come pure qualche fonte occidentale ancora sostiene, ma si

attivarono per far in modo che la sua economia crescesse o, nei momenti più difficili, non crollasse del tutto. In questo senso, si ricorda soprattutto la conversione di Shanghai in un centro di produzione del cotone, dopo che i Ming proibirono i commerci costieri.

Lo sviluppo della Shanghai precoloniale, oltreché dalla geografia e dal lavoro dei cinesi, fu assicurato anche dalla fortuna. Questo elemento è spesso trascurato dagli storici nei loro studi, poiché introduce un elevato grado di complessità nelle analisi e conduce, talvolta, al rischio di immaginare degli scenari ucronici. Eppure, la fortuna ebbe un ruolo piuttosto importante in certe dinamiche di sviluppo, quindi non sembra fuori luogo farvi un breve accenno. A questo proposito, c'è da chiedersi cosa sarebbe stato dello sviluppo della Shanghai precoloniale, se certe città concorrenti, prima fra tutte Qinglong, non fossero tramontate. Allo stesso tempo, bisognerebbe riflettere sul fatto che Shanghai divenne un importante centro amministrativo e doganale, grazie alla creazione dell'ufficio del *daotai* in città nel 1730. Ma questo evento si concretizzò solo perché il caso volle che Shanghai fosse anche una città molto disturbata dai malavitosi¹, quindi bisognosa di qualcuno che ne regolasse l'ordine pubblico e non solo il flusso dei commerci che intratteneva.

Riassumendo, la città di Shanghai, alla vigilia della Prima guerra dell'oppio, aveva già il potenziale per imporsi come uno dei maggiori porti commerciali del pianeta, per la posizione geografica, il carattere industrioso dei nativi e certi eventi fortunatamente favorevoli. Gli stranieri che ne pretesero l'apertura, dunque, effettuarono una decisione oltremodo corretta, poiché in quella realtà le condizioni erano propizie per un balzo nello sviluppo economico e non solo. Questo boom, a sua volta, fu favorito proprio dalla presenza degli stranieri a Shanghai dal 1843 in poi, cioè dall'aggiunta di un nuovo fattore di sviluppo ai tre succitati che, peraltro, continuarono a operare. La fortuna, in particolare, aiutò molto Shanghai a scalzare Guangzhou come porto d'elezione per gli scambi sino-stranieri, quando la rivolta dei Taiping, senza che nessuno potesse prevederlo, distrusse le rotte commerciali dell'entroterra che portavano verso la Cina del sud e spinse molti mercanti nativi a convergere su Shanghai.

¹ L. Cooke Johnson, *Shanghai: An Emerging Jiangnan Port, 1683-1840*, in L. Cooke Johnson (a cura di), *Cities of Jiangnan in Late Imperial China*, State University of New York Press, Albany 1993, p. 161.

A ogni modo, come riportato sempre nel secondo capitolo, il ruolo degli stranieri nello sviluppo della Shanghai coloniale fu in prima battuta quello di aumentare i commerci, tramite la costruzione di una serie di infrastrutture nell'insediamento britannico. Parallelamente, gli stranieri ebbero il merito di difendere Shanghai dalle rivolte che la minacciarono, rendendola un posto sicuro per continuare a fare affari anche in certi momenti di crisi, e di mettere a valore i territori depressi a nord della città vecchia. Dopo il 1860, invece, il loro contributo fu sempre più riassunto dalle istituzioni che provvidero al funzionamento dell'insediamento internazionale, le quali furono in parte ereditate dall'insediamento britannico (e modificate) e in parte create più o meno *ex nihilo*. Dalla fine dell'Ottocento al 1919, infine, gli stranieri contribuirono allo sviluppo di Shanghai, partecipando alla sua industrializzazione. Tale partecipazione, comunque, avvenne soprattutto entro i confini dell'insediamento internazionale e sotto le condizioni economiche e sociali create dalle sue istituzioni.

Come sostenuto nel terzo capitolo, tra le istituzioni dell'insediamento internazionale che più incisero sullo sviluppo della Shanghai coloniale, ci furono in primo luogo le *Land Regulation*. Queste, nella veste di una costituzione sui generis, ebbero il merito di improntare l'insediamento internazionale al *laissez faire*, plasmando un sistema politico-amministrativo che funse da cassa di risonanza degli interessi economici stranieri. In particolare, le *Land Regulation* e le varie *bye-law* poste a loro integrazione crearono un contesto normativo confacente alla crescita delle attività economiche, fissando delle tasse molto basse sul commercio e sulle proprietà immobiliari. Tale quadro fiscale, tuttavia, comportò anche dei gravi scompensi per il medesimo insediamento, dove, la continua penuria di risorse finanziarie, condusse alla ricorrente impossibilità di avviare una seria politica di welfare.

In secondo luogo, va ricordato il governo dell'insediamento internazionale: lo *Shanghai Municipal Council*. Eletto su base annuale, il consiglio municipale provvide soprattutto a far eseguire i lavori relativi alla costruzione e al mantenimento delle infrastrutture dell'insediamento, nel numero delle quali figuravano delle opere piuttosto utili per il commercio e la sua crescita (segnatamente moli, strade e ponti). Nel suo compito, oltretutto, il consiglio municipale ebbe un discreto successo, perché fu spesso composto da illustri mercanti e uomini d'affari consapevoli di dover gestire al meglio l'insediamento internazionale per il bene delle loro stesse imprese.

In terzo luogo, si devono menzionare la corte mista e la corte suprema britannica, cioè le due più importanti istituzioni giudiziarie dell'insediamento internazionale. Le due corti, nello specifico, parteciparono allo sviluppo dell'insediamento che le ospitava e dell'intera Shanghai, favorendo l'applicazione delle *Land Regulation*. La corte suprema, inoltre, potrebbe aver avuto un importante ruolo nell'attrarre i mercanti britannici a Shanghai, rafforzando in loro la certezza che, per qualsiasi reato avessero commesso sul posto, sarebbero stati giudicati esattamente come in patria. Da parte sua, invece, la corte mista introdusse anche qualche elemento di diritto commerciale in Cina, di modo che, a Shanghai, la crescita del giro d'affari sino-straniero non fosse ostacolata dall'impossibilità di dirimere le controversie tra gli agenti economici.

In quarto e ultimo luogo, è necessario prendere in considerazione la *Shanghai Municipal Police*. Questa forza di polizia, particolarmente militarizzata, sostenne il percorso di sviluppo di Shanghai, permettendo alle varie attività economiche dell'insediamento internazionale di svolgersi in un luogo che non soffrisse di problemi di ordine pubblico. Anche in questo caso, però, si ebbe un risvolto negativo perché la *Shanghai Municipal Police* operò nel senso di preservare l'assetto coloniale dell'insediamento internazionale, con la conseguenza di mantenere la segregazione in cui viveva la popolazione cinese dell'insediamento.

Tuttavia, tra tutte le istituzioni dell'insediamento internazionale, il *Public Meeting* sembra essere quella che più incise sullo sviluppo di Shanghai. Il *Public Meeting* fu una sorta di parlamento e, come ampiamente dimostrato dall'analisi condotta nel quarto capitolo, ebbe il compito di assumere tutte le decisioni più rilevanti per la vita della propria colonia, trovando gli unici limiti al suo potere deliberativo nei diplomatici stranieri e nei *daotai*. In questa cornice, pertanto, è necessario pensare al *Public Meeting* come alla fonte di ogni avanzamento compiuto dall'insediamento internazionale e, dunque, della maggior parte dei contributi stranieri allo sviluppo dell'intera Shanghai. Il *Public Meeting*, per esempio, fu il principale estensore delle *Land Regulation* a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, con il risultato che qualsiasi effetto prodotto da quelle norme, almeno dopo il 1869, deve essere ascritto a questa stessa assemblea.

Il *Public Meeting*, inoltre, esercitò un controllo piuttosto stretto sullo *Shanghai Municipal Council*, stabilendone i criteri per farne parte, eleggendone i membri,

strutturandone l'agenda e, soprattutto, fissandone il budget di spesa. Posta la questione in questi termini, è chiaro che il *Public Meeting* sia da considerarsi anche come il principio primo di ogni successo conseguito dal consiglio municipale, visto che quest'ultimo dovette eseguirne quasi esattamente la volontà. Lo stesso discorso, peraltro, può essere esteso alla *Shanghai Municipal Police*, poiché il *Public Meeting* dispose circa il livello dei fondi ad essa destinati e grazie ai quali operò. Infine, va sottolineato il rapporto tra il *Public Meeting* da una parte e la corte mista e la corte suprema britannica dall'altra, con le ultime due che, avendo una parte nell'applicazione delle *Land Regulation*, possono quantomeno essere viste come strumenti che favorirono il ruolo del *Public Meeting* nello sviluppo dell'insediamento internazionale e di Shanghai in generale.

In definitiva, il *Public Meeting* incise sullo sviluppo della realtà che lo circondava per il suo rilevante potere decisionale. Quest'ultimo, come è stato osservato sempre nel quarto capitolo, si informò sulla base dei temi e delle divisioni che animarono l'assemblea. A questo proposito, nelle pagine precedenti, è stato notato che le decisioni del *Public Meeting* furono orientate dall'idea di avere il più completo controllo sullo *Shanghai Municipal Council*, di regolare la partecipazione dei cinesi alla vita dell'insediamento internazionale e di estinguere le possibili ingerenze esterne sulla propria colonia. Non solo, certe decisioni furono prese anche sulla scorta di fratture che dipesero dalle differenti opinioni circa la gestione degli affari dell'insediamento internazionale, dai contrasti creati dall'utilizzo del voto per procura, dalla morale e dalla religione professata dai frequentatori dell'assemblea.

Le decisioni del *Public Meeting*, in aggiunta, furono condizionate dalle singole persone che le presero. A questo proposito, è stato scoperto un numero piuttosto ristretto di uomini che, fino al 1919, influenzò più di chiunque altro il processo decisionale dell'assemblea, per effetto del voto per procura. Queste persone, avvantaggiate dalla professione svolta nella concentrazione di molti voti nelle proprie mani, ebbero in comune un'origine prevalentemente anglo-americana e, in moltissimi casi, una professione variamente collegata al settore del commercio, con quest'ultima caratteristica che potrebbe aver più che indirizzato le loro opinioni sulle decisioni da prendere. In più, studiando questi individui, è stato altresì scoperto un trasferimento relativamente abituale di interi pacchetti di voti in seno al *Public Meeting*, cui si aggiunge la frequentazione, da

parte dei partecipanti alle assemblee, di luoghi in cui forse fu facile influenzarsi a vicenda e creare delle alleanze da far valere a certe “riunioni parlamentari”.

Per concludere, analizzando le istituzioni dell’insediamento internazionale, questo studio ha scoperto che il *Public Meeting* fu quella che più influenzò lo sviluppo della Shanghai coloniale nel periodo 1863-1919. Ciò, più in dettaglio, è stato possibile adottando una prospettiva di analisi inedita, ovvero quella di rapportare la storia di certe istituzioni a determinate dinamiche di sviluppo. La medesima prospettiva di analisi, per di più, ha condotto a certe scoperte, per merito di uno studio mai effettuato prima sul *Public Meeting* e comprensivo di tre elementi fondamentali: la ricostruzione della storia di questa istituzione, l’analisi delle ragioni che operarono alla base delle sue decisioni e un’indagine particolareggiata delle persone che la animarono.

Cionondimeno i risultati di questo studio non devono assunti come l’esaurimento definitivo delle ricerche su determinate tematiche. A questo riguardo, si sottolinea ancora la possibilità di esplorare più in profondità il ruolo della corte suprema britannica nello sviluppo dell’insediamento internazionale e di Shanghai nel periodo coloniale, oppure quella di tentare una esatta quantificazione dell’apporto degli stranieri a certi percorsi di sviluppo. Nella prospettiva appena delineata, potrebbe essere utile anche uno studio sull’ispettorato straniero della dogana marittima cinese o su tutte le altre istituzioni non considerate in queste pagine, come per esempio quelle religiose.

In generale, però, si deve ammettere che l’insediamento internazionale di Shanghai offre molti altri spunti di ricerca. Ciò è dovuto al fatto che questa colonia rappresentò un vero e proprio microcosmo, attraverso il quale è possibile studiare, in scala ridotta e semplificata, dei fenomeni difficilmente analizzabili in relazione a realtà più estese e complesse. In altre parole, l’insediamento internazionale può essere assunto come una sorta di esperimento sociale, certamente unico e irripetibile, dal quale possono essere tratti ancora molti risultati di rilievo.

APPENDICE

Tabella 1: elenco cronologico delle riunioni del Public Meeting fino al 1919¹

Anno	Assemblea ordinaria (o annuale)	Assemblea straordinaria
1844	12 aprile	?
1845	?	?
1846	22 dicembre	?
1847	?	?
1848	?	?
1849	10 marzo	?
1850	2 agosto*	-
1851	14 giugno*	-
1852	25 maggio*	3 luglio** 10 luglio** 25 settembre
1853	21 luglio**	9 e 12 aprile* 4 maggio
1854	11 luglio*	17 ottobre* 10 e 24 novembre** 16 dicembre*
1855	23 marzo*	13 marzo*
1856	14 gennaio*	26 luglio
1857	?	?
1858	?	?
1859	31 gennaio*	-
1860	15 febbraio*	16 giugno* 7 agosto*
1861	2 febbraio*	6 giugno*
1862	31 marzo*	20 maggio* 8 settembre*

¹ Le date senza asterisco si riferiscono ai *Public Meeting* di cui non si dispone di alcuna informazione su presenti e voti per ciascun convenuto, quelle con un asterisco ai *Public Meeting* di cui si è in possesso solo degli elenchi dei presenti, mentre quelle con due asterischi ai *Public Meeting* di cui si è in possesso di dati sia sui presenti sia sui voti per ciascun convenuto. Con il punto interrogativo e il trattino, invece, si sono volute indicare rispettivamente le occasioni in cui non si sa se si svolsero dei *Public Meeting* e quelle in cui si sa con certezza che non se ne svolsero affatto.

1863	4 aprile*	31 marzo* 30 novembre*
1864	16 aprile*	29 giugno* 18 agosto*
1865	15 e 25 aprile*	30 giugno 8 luglio*
1866	9, 12, 13 e 17 marzo	-
1867	29 aprile*	25 febbraio* 10 settembre*
1868	4 e 11 maggio*	-
1869	27 e 28 maggio*	-
1870	9 e 13 maggio**	-
1871	6 maggio**	-
1872	6 maggio**	12 agosto** 15 ottobre**
1873	12-13 maggio*	-
1874	18 maggio**	8 giugno**
1875	18 maggio**	7 e 9 settembre
1876	25 febbraio**	-
1877	6 marzo**	-
1878	12 marzo**	-
1879	10 marzo**	12 novembre**
1880	16 febbraio**	16 giugno**
1881	23 febbraio**	23 febbraio 30 marzo**
1882	24 febbraio**	-
1883	23 febbraio**	23 febbraio 5 ottobre**
1884	28 febbraio**	-
1885	13 febbraio**	2 aprile
1886	18 febbraio**	-
1887	24 febbraio**	-
1888	27 febbraio**	-
1889	25 febbraio**	-
1890	18 febbraio**	-
1891	26 febbraio**	-
1892	29 febbraio**	7 novembre**
1893	28 febbraio**	7 giugno**

1894	27 febbraio**	-
1895	12 marzo**	-
1896	10 marzo**	-
1897	9 marzo**	21 aprile**
1898	10-11 marzo**	11 marzo
1899	9 marzo**	9 marzo 20 giugno** 17 ottobre**
1900	13 marzo**	13 marzo
1901	21 marzo**	19 agosto** 8 ottobre
1902	11 marzo e 8 aprile**	10 maggio**
1903	19 marzo**	-
1904	17 marzo**	26 gennaio
1905	21 marzo**	6 giugno**
1906	13 marzo**	13 marzo
1907	21 marzo**	21 marzo
1908	20 marzo	20 marzo
1909	17 marzo	-
1910	21 marzo**	-
1911	21 marzo**	-
1912	21 marzo**	-
1913	19 marzo**	-
1914	20 marzo**	4 giugno**
1915	22 marzo**	-
1916	21 marzo**	21 marzo
1917	21 marzo	21 marzo
1918	27 marzo	-
1919	5 aprile	10 luglio

Tabella 2: elenco delle persone più influenti sulle decisioni del Public Meeting fino al 1919

Nome	Somma dei voti portati al PM ¹	Somma delle presenze ai PM ordinari (o annuali) e straordinari ²	Professione ³	Altre mansioni svolte e affiliazioni varie ⁴
1. Buchanan, James	610	35 (1877-1902)	Land agent e broker per Bisset & Co.	- Tenente della 1 ^a compagnia di fanteria dello Shanghai Volunteer Corps (1885). - Tesoriere della Society for the Diffusion of Christian and General Knowledge among the Chinese (dal 1896). - Tenente della riserva dello Shanghai Volunteer Corps (dal 1898). - Presidente della Shanghai Stock and Shareholders Association (dal 1901).
2. Probst, Edward Albert	443	19 (1890-1903)	Mercante per Iveson & Co. (fino al 1901) e Ward, Probst & Co. (dal 1901).	- Membro del comitato direttivo della Shanghai Literary and Debating Society (1890). - Consigliere municipale (1891-92, 1894-95). - Membro del comitato direttivo della China Association (1895-1897). - Dirigente della Waterworks Company (1895-1899). - Dirigente della International Cotton Manufacturing Company (1896-1903).

¹ Tra parentesi si indica il numero di volte in cui le fonti non hanno riportato l'esatto numero di voti portati al Public Meeting e per le quali, in virtù di ciò, si è conteggiato solo il voto personale, cioè non comprensivo di eventuali voti per procura.

² Tra parentesi si indicano gli estremi temporali entro cui tali presenze si registrarono.

³ Il riferimento è alla professione svolta durante il periodo di frequentazione del Public Meeting.

⁴ Anche in questo caso ci si riferisce a mansioni svolte e affiliazioni assomate nel periodo di frequentazione del Public Meeting.

				<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo della Fire Insurance Association of Shanghai (1897-1899). - Dirigente della Gas Company (1897-1899).
3. Dowdall, Charles	384	17 (1879-1900)	Avvocato per Myburgh & Dowdall (1882-89) e Dowdall & Hanson (dal 1893). Negli altri periodi ha esercitato senza essere in società.	<ul style="list-style-type: none"> - Vice-commodoro dello Yacht Club (1884). - Tenente nello Shanghai Volunteer Corps (1885, 1890, 1892). - Membro del comitato direttivo della China Association (dal 1895).
4. Iburg, C. L. H.	285	18 (1885-1907)	Mercante per Iveson & Co. (fino al 1900) e per Ward, Probst & Co. (dal 1901)	<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente della International Cotton Manufacturing Co. Ltd. (1905-06). - Consigliere municipale (1906).
5. Midwood, L.	282	16 (1900-16)	Mercante per Iveson & Co. (fino al 1900), per Ward, Probst & Co. (almeno fino al 1910) e per Ward, Hanbury & Co. (almeno dal 1912)	<ul style="list-style-type: none"> - Tenente degli scout a cavallo dello Shanghai Volunteer Corps (1908-12). - Membro del comitato direttivo del Country Club (dal 1908). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Society for the Prevention of Cruelty to Animals (1912-13).
6. Hearn, H. R.	259	29 (1877-99)	Mercante per A. Dent & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1881-1882). - Dirigente della Waterwork Company (dal 1884). - Dirigente della Shanghai Land Investment Co. (dal 1890). - Membro del comitato direttivo e vicepresidente della Shanghai Philharmonic Society (1892, dal 1897). - Membro del comitato direttivo del Country Club (dal 1894). - Presidente del Cricket Club (1896).

7. Hogg, Edward Jenner	254	44 (1861-1915)	Mercante per Hogg Bros. (fino al 1874) e in proprio (dal 1875)	<ul style="list-style-type: none"> - Viceconsole italiano (1869-70). - Trustee della cattedrale della Santa Trinità (1888-1904, 1907-11). - Dirigente (1888-98) e presidente (1899-1903, dal 1907) della Gas Company. - Dirigente (1892-1900) e presidente (dal 1901) della Shanghai Land Investment Co. - Presidente (1904-06) e vicepresidente (dal 1907-14) della St. George's Society of Shanghai.
8. Myburgh, Alex.	247	17 (1872-85)	Avvocato nella Bird & Myburgh (fino 1879 almeno) e nella Myburgh & Dowdall (almeno dal 1882).	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1884-85).
9. Hanson, J. Currie	240	13 (1893-1907)	Avvocato nella Dowdall & Hanson (fino al 1902), nella Dowdall, Hanson & McNeill (fino al 1907)	<ul style="list-style-type: none"> - Massone membro della Masonic Hall (1899-1903), della Orient Mark Lodge (1899), della Zion Royal Arch Chapter No. 570 EC (1901-02) e della District Grand Lodge of Northern China (1901-04). - Presidente del Masonic Charity Fund (1901, 1904). - Dirigente (1901-1904, 1906) e presidente (dal 1907) della Life Standard Assurance Co. - Presidente (1906) e membro del consiglio (1907) della Shanghai Public School. - Membro del comitato direttivo del Country Club (1907). - Membro del comitato direttivo della China Association (1907).
10. Inglis, R.	231	11 (1893-1902)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo del Country Club (1902).

				- Consigliere municipale (1900, 1902).
11. McNeill, Duncan	225	16 (1897-1916)	Avvocato nella Dowdall & Hanson (fino al 1902), nella Dowdall, Hanson & McNeill (fino al 1907) e nella Hanson, McNeill & Jones (dal 1908)	- Membro del comitato direttivo della China Association (1900-03). - Acting Crown Advocate presso la corte suprema britannica per la Cina (1903). - Dirigente della Standard life Assurance (1909-13). - Tenente della 12-bore Company dello Shanghai Volunteer Corps (1910-14). - Membro della Shanghai Oxford and Cambridge Society (dal 1912).
12. Ward, Walter Cyril	213	14 (1876-89)	Mercante per Iveson & Co.	- Consigliere municipale (1880-83). - Trustee della cattedrale della Santa Trinità (1882) e suo tesoriere (1884). - membro del comitato direttivo della Shanghai Public Band (1884).
13. Iveson, Egbert	203 (6)	16 (1865-86)	Master mariner (almeno fino al 1865), poi mercante per Bower, Hanbury & Co. (fino 1875) e Iveson & Co. (dal 1875).	- Consigliere municipale (1866-68, 1877).
14. Lester, Henry	187	20 (1878-1916)	Architetto (fino al 1898) e Agente immobiliare per la Shanghai Real Property (dal 1901)	- Consigliere municipale (1882).
15. Artindale, Robert H.	181	9 (1877-83)	Mercante per Iveson & Co.	- Consigliere municipale (1878-79).
16. Cooper, John	169	30 (1880-1906)	Mercante per Cumine & Co. (fino al 1889). Agente di commercio e immobiliare in proprio (dal 1890)	- Trustee della St. Andrew's Church Mission (almeno dal 1888 al 1904). - Comitato direttivo della Shanghai Public Band (1889-97). - Consigliere nella concessione francese (1889-1892). - Consigliere municipale (1894-97). - Dirigente della Gas Company (dal 1896).

				<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente della Standard Life Assurance (1899-1904). - Agente per la Woosung Land Co. (1900-04). - Dirigente della Waterworks Company (1901-04). - Membro della Shanghai Stock and Sharebrokers Association (1903-04).
17. Cowie, G. J.	140 (9)	25 (1863-78)	Banditore d'asta (fino al 1865), land agent in Cowie & Co. (fino al 1869), avvocato in proprio (dal 1870).	<ul style="list-style-type: none"> - Capo segreteria della Gas Company (1868-69). - Capo segreteria della Shanghai Dock Company (dal 1869). - Consigliere municipale (1875-77).
18. Wheeley, Edward	136	20 (1879-1916)	Mercante per A. Dent & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo del Country Club (1888). - Consigliere municipale (1890).
19. Mouly, Victor	133	23 (1895-1916)	Missionario gesuita basato nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Hongkew	<ul style="list-style-type: none"> - Insegnante presso la St. Francis Xavier School (dal 1896)
20. Landale, David	132	13 (1900-13)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1904-05, 1908-10). - Tenente degli scout a cavallo dello Shanghai Volunteer Corps (1907). - Trustee di Thoma Hanbury Coffee House and Reading Rooms (1907-08). - Membro del comitato direttivo del Country Club (1908-09). - Membro del comitato direttivo della China Association (1908-10, dal 1913). - Presidente Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (dal 1908). - Vicepresidente (1909) e presidente (1910) della St. Andrew's Society.

				<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo del Thomas Hanbury institute and Sailors Home (1909-10). - Dirigente della Shanghai Dock & Engineering Co. Ltd (1909-10, dal 1913). - Presidente della Shanghai Rifle Association (1910).
21. Pearce, E. C.	127	18 (1897-1916)	Mercante per Ilbert & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Massone membro della Masonic Hall (1898). - Segretario (1897-1906) e presidente (1907-08, 1910-13) della Laou Kung Mow Cotton Spinning and Weaving Company Ltd. - Tesoriere per lo Swimming Bath Club (1902-03). - Presidente di Moutrie & Co. (1905 almeno fino al 1910, 1913, dal 1915). - Dirigente Perak Sugar Cultivation Company (1907). - Dirigente Shanghai Land Investment Co. (1909-12). - Vicepresidente dello Shanghai Rugby Football Club (1909). - Dirigente Shanghai Mutual Telephone Co. Ltd. (dal 1910). - Dirigente della Major Bros. Co. (almeno dal 1912). - Consigliere municipale (1911-19). - Vicepresidente (1912) e membro del comitato direttivo (1914-15) della China Association. - Dirigente Gula-kalumpong Rubber Estates Ltd. (almeno dal 1912).

				<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo del North China Herald e Daily News (dal 1914). - Presidente della Shanghai Rifle Association (dal 1914). - Membro della charity Organization Society (dal 1915).
22. Bell, Frederick Hayley	122 (5)	23 (1865-1893)	Mercante per Adamson & Co (fino al 1867) e Adamson, Bell & Co. (fino al 1890). Poi Bill e bullion broker (dal 1890).	-
23. Purdon, John Graeme	122 (2)	28 (1869-93)	Mercante per Bull, Purdon & Co. (fino al 1874), Purdon & Co. (fino al 1878) e Maitland & Co. (dal 1879).	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente della Gas Company (1874-77 e dal 1885). - Consigliere municipale (1875-76, 1892). - Presidente della Temperance Society (1885). - Presidente della Shanghai Land Investment Co. (dal 1892)
24. Judah, J. E. (Jr.)	121	14 (1889-1902)	Mercante per D. Sassoon, Sons & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1890). - Vicepresidente della sinagoga Beth El (dal 1896).
25. McLeod, Alexander	116	24 (1877-1910)	Mercante per Gibb, Livingston & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente della Waterworks Company (1882 e dal 1903). - Membro del comitato direttivo del Country Club (1882). - Vicepresidente dello Shanghai Recreation Club (1889-99). - Dirigente della Shanghai Land Investment Co. (1892-98). - Membro (1895-97) e presidente (dal 1898) della Fire Commission del municipio. - Dirigente della Major Bros Ltd. (dal 1895).

				- Dirigente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (dal 1899). - Presidente della China Mutual Life Insurance Co. Ltd. (dal 1910).
26. Moses, D. M.	116	13 (1890-99)	Mercante per D. Sassoon, Sons & Co.	- Consigliere municipale (1892-1897). - Presidente della sinagoga Beth El (1894). - Membro del consiglio della Shanghai Public School (1898). - Second lieutenant 33° cavalleggeri dello Shanghai Volunteer Corps (1898).
27. Cushny, Alex (Jr.)	115	17 (1885-1902)	Land agent e broker per J. P. Bisset & Co. (fino al 1897) e Cushny e Smith (dal 1898).	-
28. Ure, Charles William	115	7 (1903-14)	Land agent per Bisset & Co.	- Membro della Shanghai Stock and Sharebrokers' Association (fino al 1904). - Presidente (1905-07) e membro (dal 1905) della Shanghai Stock Exchange.
29. Bisset, J. P.	112	12 (1867-76)	Land agent e sharebroker in proprio (fino al 1873) e per Bisset & Co. (dal 1874)	-
30. Hardoon, Silas Aaron	112	17 (1896-1916)	Mercante per E. D. Sassoon (almeno fino al 1910) e in proprio (dal 1912)	- Consigliere nella concessione francese (1896-98, 1901-04). - Consigliere municipale (1901-1904).
31. Jones, Loftus E. P.	111	6 (1903-14)	Avvocato in Dowdall, Hanson & McNeill (fino al 1906), Hanson, McNeill & Jones (dal 1907)	- Membro del comitato direttivo (1905-06) e vicepresidente (1907) della Association of British Colonials in the Far East. - Massone membro della Zion Royal Arch Chapter No. 570 EC (1913).
32. Forbes, Frank B.	110 (5)	15 (1863-81)	Mercante per Russell & Co.	- Consigliere municipale (1865). - Console generale per Svezia e Norvegia (almeno dal 1868). - Membro della loggia massonica District Grand Lodge of Freemasons in China (1869).

				- Consigliere nella concessione francese (1870, 1873).
33. Gubbay, M. S.	110	12 (1867-1877)	Mercante per D. Sassoon, Sons & Co.	- Consigliere municipale (1870).
34. Platt, Winfrid Comyn Alured	109	18 (1896-1916)	Avvocato in Johnson, Stokes & Master (fino al 1899), Stokes & Platt (fino al 1904) e Stokes, Platt & Teesdale (dal 1905)	- Segretario della Literary and Debating Society (1896). - Acting Crown Advocate presso la corte suprema britannica per la Cina (1904-05). - Membro del comitato direttivo del Country Club (1904-06, 1910-12, 1915). - Consigliere municipale (1909-10). - Membro del Club del balin (1909). - Presidente (1910, 1913-14), vicepresidente (1916) e membro del comitato direttivo (1915). - Vicepresidente della Shanghai Oxford and Cambridge Society (almeno dal 1912). - dirigente della China Import & Export Lumber Co. Ltd (1915).
35. Scott, Walter	108	14 (1896-1907)	Architetto per Morrison & Gratton (fino al 1902) e Scott & Carter (dal 1903)	-
36. Burkill, A. W.	106	12 (1900-16)	Public Silk Inspector per Burkill & Sons	- Dirigente della Shanghai Mutual Telephone Co. Ltd. (1904-05, 1907-10). - Presidente del paper Hunt Club (1904-05, 1907-09, 1912). - Consigliere municipale (1904-05, 1907-09, 1912-15). - Membro del comitato esecutivo della Young Men's Christian Association (1905). - Tenente degli scout a cavallo dello Shanghai Volunteer Corps (1907-12).

				<ul style="list-style-type: none"> - Presidente della Shanghai Rugby Football Club (1908, 1913). - Membro del comitato direttivo della China Association (1909, almeno dal 1912 al 1915). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Society for the Prevention of the Cruelty to Animals (1913).
37. Evans, A. M. A.	104	27 (1888-1911)	Impegnato in Shanghai and Hongkew and Jardine's Associated Wharves (almeno fino al 1890) e mercante per Evans & co. (almeno dal 1892)	<ul style="list-style-type: none"> - Massone membro della District Grand Lodge of Northern China (1889), della Royal Sussex No. 501 CE (1890-1900) e della Masonic Hall (dal 1901). - Mercante per Prichard-Morgan Co. (1901-02).
38. Dowdall, W. M.	98	13 (1890-1915)	Architetto e ingegnere	<ul style="list-style-type: none"> - Capitano del genio dello Shanghai Volunteer Corps (1894-1912). - Consigliere nella concessione francese (1909-10). - Presidente dell'Institute of Architects in China (almeno dal 1912 al 1915). - Segretario e tesoriere della International Estate & Finance Co. Ltd. (almeno dal 1912 al 1915).
39. Macgregor, John	96	9 (1879-93)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Console per la Danimarca (1889-90). - Consigliere municipale (1889-90) - Vice-presidente della Shanghai Literary and Debating Society (1889-90). - Presidente dello Yacht Club (1892).
40. Morrison, G. James	96	29 (1879-1901)	Ingegnere civile (in società dal 1888 con Gratton)	<ul style="list-style-type: none"> - Segretario e tesoriere della Shanghai Library (1882). - Tenente (1882) e capitano (1884-5) della 1ª compagnia di fanteria dello Shanghai Volunteer Corps. - Consigliere municipale (1884, 1888).

				<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere della Royal Asiatic Society, North China Branch (1884). - Comandante dello Shanghai Volunteer Corps (1890, 1895-96). - Membro del comitato direttivo della China Association (1898).
41. Hanssen, H. P.	94	13 (1863-76)	Mercante per Dent & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1871). - Viceconsole (almeno fino al 1867) e console portoghese (1868-74).
42. Kingsmill, Thomas W.	94 (2)	45 (1869-1907)	Ingegnere e architetto	<ul style="list-style-type: none"> - Massone membro (1874) e tesoriere (1888-89) della Zion Chapter, presidente della Masonic Hall (1888-1901) e membro della District Grand Lodge of Northern China (1889). - Presidente (1879), vicepresidente (1885) e consigliere (1899, 1892) della Royal Asiatic Society, North China Branch. - Presidente del Masonic Club (1890-94). - Editore per il quotidiano Shanghai Mercury e il settimanale Celestial Empire (1895-97). - Editore per la Shanghai Press Ltd. (1898-99).
43. Poate, W. H.	93	21 (1887-1907)	Storekeeper e agente di commercio per Mackenzie & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo (1888) e segretario (1900-05) della union Church. - Membro del comitato direttivo della Young Men's Association of Shanghai (1904). - Dirigente (1904-05) e presidente (dal 1906) della International Cotton Manufacturing Co. Ltd. - Dirigente della Waterworks Company (dal 1905). - Consigliere municipale (1907).

44. Dallas, Arthur	92	21 (1899-1915)	Architetto in società con Brenan Atkinson	- Vicepresidente dell'Institute of Architects in China (dal 1910)
45. Little, Robert W.	92	44 (1872-1906)	Mercante per Little & Co. (almeno fino al 1892), segretario Electric Company (1884-1888) ed editore per il North China Herald e il North China Daily News (dal 1888)	- Segretario dell'Amateur Dramatic Club (1879, 1884-85). - Vice-presidente della Shanghai Literary and Debating Society (1890).
46. Francis, Robert	90 (4)	24 (1854-94)	Mercante per Bull, Nye & Co. (almeno fino al 1856), Bull, Isaac & Co. (fino al 1864) e Francis & Co. (dal 1865).	- Presidente (1889-90) e Dirigente della Gas Company (1888-1889). - Dirigente della Tug Boat Association (1890).
47. Little, William D.	90	22 (1891-1906)	Mercante per Westall, Little & Co. (fino al 1894). Silk Broker per Little & Co. (dal 1895).	- Consigliere municipale (1892, 1897). - Capitano della Compagnia A di fanteria (1892) e della Garrison Artillery (1902). - Membro del comitato direttivo (1896-97, 1904-05) e tesoriere (1898-1900) della Fire Insurance Association of Shanghai. - Dirigente di Perak Sugar Cultivation Company (dal 1901). - Membro del comitato direttivo del Country Club (1903-05). - Membro del comitato direttivo della China Association (dal 1903). - Dirigente della Waterworks Company (dal 1903).
48. Algar, A. E.	86	22 (1897-1916)	Architetto presso lo studio di Brenan Atkinson (fino al 1898), in società con Beesley (fino al 1906) e in proprio (1899-1902, dal 1907)	- Presidente del Recreation Club (1905). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Amateur Athletic Association (1909-10).

				<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo dell'Institute of Architects in China (dal 1910). - Massone del membro del Cathay Council of Kadosh No. 2 (1912-13), dello Shanghai Chapter Rose Croix No. 3 (1912), della Northern Lodge China No. 570 EC (1913) e della Yangtze Lodge of perfection No. 3 (1913).
49. Ambrose, James	85	40 (1882-1916)	Impiegato e assistente per Iveson & Co. (fino al 1902), per Ward, Probst & Co. (almeno fino al 1910) e per Probst, Hanbury & Co. (almeno dal 1912)	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente del Clay Pigeon Club (1910). - Membro del consiglio dello Institute of Architects in China (almeno dal 1912 al 14).
50. Blethen, C. P.	85 (1)	12 (1872-80)	Fornitore marittimo per S. C. Farnham.	<ul style="list-style-type: none"> - Capo ingegnere nello Shanghai Fire Dept. Del municipio (1873). - Presidente della Temperance Society (dal 1875). - Membro della Shanghai Pilot Association (1879).
51. Dudgeon, Charles. J.	84	20 (1879-1906)	Agente di commercio per Chalmers, Mackintosh & Co. (fino al 1884) e mercante per Ilbert & Co. (almeno dal 1888)	<ul style="list-style-type: none"> - Segretario del Rowing Club (1882-85). - Segretario St. Andrew's Society (1884-85). - Segretario della Selangor Tin Mining Co. of Shanghai (1885). - Segretario della Perak Tin Mining & Smelting Co. Ltd (almeno dal 1888 al 1894). - Segretario della preak Sugar Cultivation Co. Ltd. (almeno dal 1888 al 1905). - Segretario (almeno dal 1888 almeno fino al 1890) e presidente (1894-1904) del Country Club.

				<ul style="list-style-type: none"> - Agente della Straits Insurance Company Ltd. E della Straits Fire Insurance Co. Ltd. (almeno dal 1888 al 1895). - Capitano della 1ª compagnia di fanteria (almeno dal 1888 al 1891), della compagnia A di fanteria (almeno dal 1894 al 1897) e della compagnia di riserva (1898-1900) dello Shanghai Volunteer Corps. - Agente per la Selama Tin Mining Co. (1892). -Dirigente della Shanghai Land Investment Co. (1895-1905). - Membro del comitato direttivo (1895-97) e presidente (1898-1900, 1904-05) della China Association. - Agente per la Commercial Union Assurance Co. Ltd (1896-1904). - Mercante per Oppenheimer Frères Co. (1896-97). - Dirigente della Laou Kung Mow Cotton Spinning and Weaving Company Ltd. (1898-1904). - Insignito del titolo di Sir (1904). - Trustee della cattedrale della Santa Trinità (1905).
52. Campbell, R. M.	81	18 (1883-1902)	Contabile (almeno fino 1893) e amministratore dell'Agra Bank (1894-5). Bill e bullion broker (dal 1896).	<ul style="list-style-type: none"> - Trustee della cattedrale della Santa Trinità (1885). - Comitato direttivo della Shanghai Literary and Debating Society (1890). - Presidente della China Association (1895). - Membro del consiglio della Shanghai Public School (1897).

53. Keswick, Henry	81	3 (1904-07)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Co. (1905). - Maggiore di fanteria dello Shanghai Volunteer Corps (1905-06). - Membro del comitato direttivo della China Association (1907). - Consigliere municipale (1905-07). - Dirigente Shanghai Dock & Engineering Co. Ltd. (1907).
54. Mackenzie Robert	80	26 (1864-90)	Mercante per Mackenzie & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Capo ingegnere nello Shanghai Fire Dept. Del municipio (1874-77). - Consigliere municipale (1875, 1879) - Dirigente della Waterworks Company (dal 1884).
55. Jackson, W. S.	79	27 (1893-1916)	Segretario della Yangtze Insurance Association Ltd.	-
56. Anton, C. E.	77	6 (1902-15)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente della Shanghai Dock & Engineering Co. Ltd (1912, dal 1914). - Consigliere municipale (1912). - Membro del comitato direttivo (1912, 1914) e presidente (dal 1915) della China Association. - Dirigente Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (dal 1915).
57. Gresson, William Jardine	77	3 (1905-06)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Co. Ltd. (1906). - Consigliere municipale (1906).
58. Thorne, Cornelius	77 (10)	43 (1859-99)	Mercante per Thorne Bros. & Co. (fino al 1875), Maitland & Co. (fino al 1877) e in proprio (dal 1879).	<ul style="list-style-type: none"> - Assente da Shanghai dal 1865 (forse) al 1876. - Membro della loggia massonica District Grand Lodge of Northern China (almeno dal 1892).

59. Drummond, W. V.	76	32 (1874-1914)	Avvocato in proprio e in società con Rennie (fino al 1876), Latham (1882-85), Phillips e White-Cooper (1900-1913), e White-Cooper e Oppe (dal 1914)	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente (1882, 1885-92) e membro del comitato direttivo (1884) del Country Club. - Presidente della Selangor Tin Mining Co. of Shanghai (1885). - Presidente della sede di Shanghai della Perak Sugar Cultivation Company (dal 1885 fino almeno al 1910). - Presidente della Chinese Polytechnic Institution and Reading Rooms (almeno dal 1888 fino al 1910).
60. Levy, Simon A.	75	20 (1897-1916)	Mercante per E. D. Sassoon & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Massone membro della Tuscan Lodge No. 1027 EC (1897) e della District Grand lodge of Northern China (1901). - Presidente (1901-04) e vicepresidente (1910) della sinagoga Beth El. - Membro del consiglio della Shanghai Public School (1901-03).
61. Bell-Irving, Jno.	74	7 (1876-80)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1879).
62. Lavers, E. H.	74 (2)	32 (1865-98)	Mercante per Gilman & Co. (fino al 1877), Forrester, Lavers & Co. (fino almeno al 1882) e Lavers & Co. (almeno dal 1884).	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1879).
63. Crossley, Frank H.	67	6 (1910-15)	Mercante per Bisset & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato esecutivo (1913-14) e presidente (dal 1915) della Shanghai Stock Exchange.
64. Alford, E. F.	67	4 (1894-98)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (dal 1897). - Presidente della Ewo Silk Spinning, Weaving, and Dyeing Company (dal 1897).

				<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo della China Association (dal 1897). - Consigliere municipale (1897).
65. Gratton, Frederick Montague	67	20 (1884-1900)	Architetto (in società con G. J. Morrison dal 1884).	<ul style="list-style-type: none"> - Membro della massoneria iscritto alle logge Zion n. 570 (1888-89), District Grand Lodge of Northern China (1889), Masonic Hall (1892-97) e Orient Mark lodge (1897). - Tesoriere del Masonic Charity Fund (dal 1895) - Membro del consiglio della Shanghai Public School (1894-97).
66. Keswick, J. J.	65	5 (1881-87)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Capitano 35° (1881), 25° (1884) e 29° (1885) cavalleggeri dello Shanghai Volunteer Corps. - Membro del comitato direttivo del Country Club (1881). - Consigliere municipale (1885).
67. Dixwell, G. B.	65 (1)	5 (1864-71)	Mercante per Heard & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Viceconsole russo (1865-71).
68. Liddell, John	66	14 (1899-1912)	Mercante per Liddell Bros. & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1906-07).
69. Scott, J. L.	65	20 (1883-1907)	Mercante per Turnbull, Howie & Co. (fino al 1899) e Scott, Harding & Co. (1900)	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo del Country Club (1889). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public Band (1890-99). - Consigliere municipale (1894-96). - Consiglio della Shanghai Public School (1894-95). - Trustee (1895-1905) e tesoriere (1897-1905). - Dirigente della International Cotton Manufacturing Co. Ltd. (1896-1905). - Membro del comitato direttivo della China Association (1898-1905).

				<ul style="list-style-type: none"> - Presidente del Cricket Club (1899-1905). - Dirigente delle Gas Company (1899-1905). - Presidente Standard Life Assurance Co. (1901-1905). - Dirigente della Waterworks Company (1905). - membro del comitato esecutivo della Young Men's Christian Association (1905)
70. Moses, A. E.	64	10 (1901-11)	Mercante per Sassoon, Sons & Co.	-
71. Mordhorst, Oscar	62	17 (1899-1915)	Mercante per Schultz & Co.	- Membro del comitato direttivo della Deutsche Vereinigung (1912).
72. Cumine, A. G. T.	61	11 (1872-87)	Mercante per Cumine & Co.	-
73. MacEwen, A. P.	60	3 (1895-1901)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1895-96). - Membro del comitato direttivo della China Association (1895). - Dirigente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (1896).
74. Wrightson, C. W.	59	21 (1886-1916)	Mercante per Reid, Evans & Co. (almeno fino al 1892) e Fearon, Daniel & Co. (1898-1915). Segretario della Llewellyn & Co. (1894-98).	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo (1898-1904, dal 1907) e presidente (1905) del Country Club. - Consigliere municipale (1904-05). - Dirigente della Shanghai Land Investment Co. (1901-02, 1905, 1907-13). - Dirigente della Perak Sugar Cultivation Company (1907-09). - Dirigente della Gula-kalumpong Rubber Estates Ltd. (1913-15). - Dirigente della Gas company (dal 1915).
75. Brand, David	58	19 (1874-1900)	Mercante per Brand Bros. & Co.	- Consigliere municipale (1882, 1890, 1897).

76. Anderson, Frederick	57	17 (1893-1906)	Mercante Ilbert & Co.	- Consigliere municipale (1894-96, 1898-1900, 1905-06). - Presidente della China Association (1901-02). - Dirigente della Shanghai Mutual Telephone Co. Ltd (dal 1904). - Membro del comitato direttivo del Country Club (1905). - Presidente della Laou Kung Mow Cotton Spinning and Weaving Company Ltd. (dal 1905).
77. Birt, Wm.	57 (1)	22 (1870-1886)	Agente di commercio per Primrose & Co. (almeno fino al 1870) e Birt & Co (almeno dal 1872).	- Socio della Birt's Wharf, Hide Curing and Wool Cleaning Company (almeno dal 1882).
78. Such, H. J.	57	37 (1877-1912)	Mercante per Hewett & Co.	- Dirigente di Major Bros. Ltd. (dal 1895).
79. Westall Alfred C.	57	10 (1875-1890)	Public silk inspector per le imprese commerciali Westall, Brand & Co. (almeno fino al 1879) e Carter & Co. (almeno fino al 1885). Silk broker per Westall, Little & Co. (almeno dal 1888).	- Consigliere municipale (1883).
80. Johnson, F. B.	56 (7)	12 (1863-83)	Mercante per Johnson & Co. (almeno fino al 1866) e Jardine, Matheson & Co. (dal 1867)	- Consigliere municipale (1866-67). - Console danese (1869-80).
81. Lalcaca, B. P.	56	22 (1893-1916)	General broker in proprio (fino al 1900) e per Lalcaca & Co. (dal 1901)	- Massone e tesoriere in Royal Sussex Lodge No. 501 EC (1897), Cathay Council of Kodosh No. 2 (1907, 1912) e orient Consistory No. 1 (1912).

82. Parker, A. P.	56	24 (1897-1915)	Missionario per la Chiesa episcopale americana	<ul style="list-style-type: none"> - Preside dell'Anglo-Chinese College (1897-1906, 1912-14). - Vicepresidente della Chinese Tract Society (1898-1906). - Dirigente del Polytechnic Institution and Reading Rooms (1902-08). - Vicepresidente della China Missionary Alliance (1902-10). - Presidente della College Young Men's Christian Association of China (1902-1906). - Capo sezione editoriale della Educational Association of China (1902-09). - Presidente American Association of China (1904-06). - Vice-presidente Mokanshan Summer Resort Association (1905-07). - Presidente Young Men's Christian Association of China, Corea and Hongkong (1905-08). - Membro del comitato direttivo dell'Institution for the Chinese Blind (dal 1914). - Editore del Chinese Christian Advocate (dal 1915).
83. Keswick, William	55 (5)	8 (1864-75)	Mercante per Brand Bros. & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Console danese (1864-65). - Consigliere municipale (1866).
84. Welch, Joseph	54	24 (1879-1900)	Public tea inspector per White & Welch (fino al 1884) e per Welch, Lewis & Co. (dal 1885).	<ul style="list-style-type: none"> - Trustee (1889-95) e tesoriere (1890) della cattedrale della Santa Trinità. - Consigliere municipale (1894, 1898-1900). - Membro del comitato direttivo ella Shanghai Public Band (1898).

85. Maitland, F. J.	52	10 (1896-1905)	Mercante per Maitland & Co.	- Presidente del Paper Hunt Club (fino 1897).
86. Prentice, John	52	23 (1897-16)	General manager del cantiere navale Boyd & Co. (fino al 1902), Farnham, Boyd & Co. (fino al 1907) e Shanghai Dock & Engineering (dal 1908)	- Dirigente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (fino al 1904). - Dirigente della Ewo Silk Spinning, Weaving, and Dyeing Company (fino al 1904). - Consigliere municipale (1899-1902, 1905, 1909-10). - Presidente della Tug Boat Co. Ltd. (1899-1902). - Presidente Shanghai Ice, Cold Storage and Refrigeration Co. Ltd. (1901-13). - Dirigente della sede di Shanghai della Maatschappij tot Myn-Bosch en Landbouw Exploitative in Langkat (dal 1907). - Membro del comitato direttivo della Navy League, Shanghai Branch (dal 1908). - Membro del consiglio della Shanghai Public School (1909). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public School for Boys e della Shanghai Public School for Girls (1914).
87. Clark, J. D.	51	31 (1879-1916)	Mercante per Lösch E. (fino al 1879) e in proprio (almeno dal 1882). Proprietario della casa editrice Shanghai Mercury (almeno dal 1882).	- Proprietario del Sin Wan Pao Kwan o China Daily Newspaper (dal 1905).
88. Kinnear, H. R.	49	22 (1893-1914)	Mercante per Gibb, Livingston & Co.	- Presidente (1902-03) e membro del comitato direttivo (1904) della Fire Insurance Association of Shanghai.

				<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente della Shanghai Land Investment Co. (1902-13). - Dirigente (1907-13) e presidente (dal 1914) della Standard Life Assurance Co. - Dirigente della Waterworks Company (1913).
89. Wheeler, George H.	49	10 (1883-93)	Mercante per Russell & Co.	-
90. Davies, Gilbert	48	12 (1899-1916)	Architetto e agente immobiliare in proprio (fino al 1900), in società con Chas. W. Thomas (fino al 1912) e Brooke J. T. (dal 1913)	<ul style="list-style-type: none"> - Vicepresidente dell'Institute of Architects in China (dal 1910).
91. Hide, Arthur	48	9 (1907-16)	Agente di commercio (fino al 1908) e manager per Mackenzie & Co. (dal 1909)	<ul style="list-style-type: none"> - Segretario del Chinese Hospital (1907-12). - Dirigente dell'International Cotton Manufacturing Co. Ltd. (1908-09, dal 1914). - Dirigente Waterworks Company (1910-13, dal 1915). - Dirigente Gas Company (1913). - Consigliere municipale (1914-15). - Dirigente della Shanghai Mutual Telephone Company (dal 1915).
92. Johnson, G. A.	47	7 (1911-16)	Architetto per Scott, Christie & Johnson (fino al 1912) e Christie & Johnson (dal 1913)	-
93. Macray, H. A. J.	47	15 (1899-1916)	Mercante per Dodwell, Carlill & Co. (fino al 1904) e Dodwell & Co. (dal 1905)	<ul style="list-style-type: none"> - Trustee della cattedrale della Santa Trinità (1907). - Dirigente della Shanghai Dock & Engineering (1908-11, dal 1913). - Membro del comitato direttivo della China Tea Association (dal 1908).

				<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1909-10). - Membro del consiglio della Shanghai Public School for Chinese (1909-10). - Membro del Club del Balin (dal 1909). - Membro del comitato direttivo del Country Club (1910 e dal 1913). - Membro del comitato direttivo della China Association (1913-14 e dal 1916). - Dirigente della Standard Life Assurance (dal 1913). - Dirigente della Waterworks Company (1916).
94. Corner, George R.	46	24 (1874-97)	Agente della Reuter (fino al 1894) e contabile.	<ul style="list-style-type: none"> - Segretario della Shanghai Chamber of Commerce (1874-94). - Trustee della Birt's Wharf, Hide Curing, and Wool Cleaning Company (1884-95). - Segretario del Lyceum Theatre (1885-88, dal 1892). - Membro del comitato direttivo (almeno nel 1885) e presidente (dal 1889) della Shanghai Public Band
95. Evans, Henry	46 (3)	21 (1864-85)	Fornitore navale, fornaio e rivenditore di alcolici nella Evans & Co. Fu proprietario della Empire Brewery.	<ul style="list-style-type: none"> - Membro della loggia massonica Royal Sussex no. 501 (1874).
96. Allen, R. Baugh	45	15 (1896-1907)	Mercante per Caldbeck, macgregor & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Segretario dell' Amateur Dramatic Club (1898-1902). - Segretario del Lyceum Theatre (1899-1902). - Membro del comitato direttivo della Navy League, Shanghai Branch (1907).
97. Atkinson, Brenan	45	13 (1896-1906)	Architetto in proprio (fino al 1898) e in società con A. Dallas (dal 1899)	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente dell' Association of Lancastrians in China (1905).

98. Dent, John	45	7 (1871-1874)	Mercante per Dent & Co.	- Consigliere municipale (1872-73).
99. Fearon, J. S.	45	17 (1879-1902)	Mercante per Fearon, Low & Co. (almeno fino al 1892) e Fearon, Daniel & Co (almeno dal 1894)	- Dirigente della Laou Kung Mow Cotton Spinning and Weaving Company Ltd. (1896-98). - Consigliere municipale (1897-99).
100.Graves, F. R.	45	16 (1895-1916)	Missionario per la Chiesa episcopale americana e docente presso la St. John's College (o University)	-
101.Meuser, Otto	45	18 (1893-1912)	Mercante per Dodwell, Carlill & Co. (fino al 1899) e Rohde & Co. (dal 1900)	- Dirigente della Shanghai Engineering, Shipbuilding, and Dock Co. Ltd. (1897-1900). - Consigliere municipale (1902-10). - Membro del consiglio della German School (dal 1905 almeno fino al 1910). - Membro del consiglio della Deutsche Schule (dal 1907 almeno fino al 1910).
102.Smith, Herbert	45	4 (1885-92)	Mercante per Jardine, Matheson & Co.	- Console danese (1892).
103.Browett, Harold	44	25 (1890-1916)	Avvocato in proprio (fino al 1894 e dal 1906) e in società con F. Ellis (1895-1905)	- Segretario della Literary and Debating Society (1894). - Segretario (1896) e tesoriere (1899) della Skating Club. - Massone membro della northern Lodge of China No. 570 EC (1903-05).
104.Moorhead, R. B.	43	15 (1899-1916)	Architetto in Dowdall & Moorhead (fino al 1903), Pearson & Son Ltd. (dal 1904) e Moorhead & Halse (dal 1908)	- Membro del consiglio dell'Institute of Architects in China (dal 1914).
105.Nissim, D. M.	43	8 (1905-15)	Mercante per D. Sassoon & Co.	- Dirigente della Hongkong and Shanghai Banking Corporation (1907). - Dirigente della China Fire Insurance Co. Ltd. (1907).

				- Membro del comitato direttivo della sinagoga Olui Leah.
106. Ayscough, F.	42	18 (1901-1916)	Mercante per Scott, Harding & Co.	- Dirigente della International Cotton Manufacturing Company & Co. (dal 1907). - Dirigente della Gas Company (dal 1907).
107. Christie, J.	42	3 (1910-12)	Architetto per Scott, Christie & Johnson (almeno fino al 1910) e Christie & Johnson (almeno dal 1912)	- Membro del consiglio dell'Institute of Architects in China (almeno dal 1910).
108. Ivy, Robert Sutcliffe	42	19 (1892-1916)	Dentista per Perkins & Ivy (fino al 1895) e Ivy & Robinson (dal 1896)	- Dentista presso il St. Luke's Hospital (1899-1906). - Massone membro della Orient Mark Lodge, District Grand Lodge of Northern China, Masonic Hall, Zion Royal Arch Chapter no. 570 EC (dal 1899). - Tesoriere del Masonic Charity Fund (dal 1899). - Membro del consiglio della Shanghai Public School (dal 1909). - Dirigente della casa editrice Shanghai Mercury (dal 1913). - Membro del consiglio della Shanghai Public School for Girls (1916). - Membro della St. George's Society of Shanghai (1916).
109. Moore, Lewis	42	30 (1880-1902)	Agente di commercio, broker e banditore d'asta in proprio (fino al 1884) e per la Moore & Co. (dal 1885).	- Presidente (1884-91, 1895) e vicepresidente (1892) della sinagoga Beth El. - Ingegnere per il district 2 (1885, 1890-97) e capo ingegnere (dal 1898) per il Fire Department del municipio. - Massone iscritto alla Grand Lodge of Northern China (1894, dal 1896), alla

				Lodge of Assiduity (1895), Orient Mark Lodge (1899). - Trustee del Masonic Charity Fund (dal 1898) - Membro della Fire Commision municipale (dal 1898).
110. Morriss, Henry	42	14 (1888-1905)	Bill e bullion broker per Morriss & Fergusson (fino al 1902) e in proprio (dal 1903)	-
111. O'Shea, Henry	42	25 (1890-1911)	Editore per il giornale Shanghai Mercury (fino al 1894). Editore e proprietario del China Gazette (dal 1895)	- Editore per lo Shanghai Times (1905).
112. Trueman, T. E.	42	26 (1892-1916)	Commerciante di tessuti per Weeks & Co.	- Tenente (fino al 1895) e capitano (1896-1908) della compagnia B di fanteria e maggiore (secondo in comando) dello Shanghai Volunteer Corps (dal 1909). - Membro del comitato direttivo della Young Men's Christian Association of Shanghai (1903-08). - Segretario della Union Church (1907-1909). - Consigliere municipale (1910-12).
113. Muirhead, William	41 (2)	20 (1853-1900)	Missionario per la London Mission Society.	- Membro del consiglio (1876-1881) e presidente (1882) Temperance Society. - Vice-presidente della Royal Asiatic Society, North China Branch (1882). - Membro della East China Religious Tract Society (1894-95).
114. Mackay, E. F.	41	9 (1905-1916)	Mercante per Butterfield & Swire	- Membro del comitato direttivo della China Association (1912, 1915).
115. Burkill, C. R.	40	5 (1899-1916)	Public Silk Inspector per Burkill & Sons	- Presidente della Vulcan Ironworks Ltd. (1907).

				- Dirigente della China Mutual Life Insurance Co. Ltd. (1910-13).
116. Carter, W. H.	40 (9)	12 (1863-1878)	Silk Broker per Carter & Co.	-
117. Moses, M. J.	39	6 (1893-1916)	Mercante per David S. J. (almeno fino al 1910) e per E. D. Sassoon (almeno dal 1912)	-
118. Moses, S. M.	38	7 (1872-79)	Mercante per D. Sassoon, Sons & Co.	- Consigliere municipale (1873).
119. Thorburn, J. D.	38	18 (1874-1903)	Mercante per Russell & Co. (fino al 1892, quando la Russell va in liquidazione)	- Viceconsole di Svezia e Norvegia (1875-76). - Manager della National Bank of China (1892-98). - Dirigente della Silk Filature Ltd. (1892-98). - Dirigente della Major Bros. Ltd (dal 1894). - Segretario e tesoriere del General Hospital (1902).
120. Wainewright, R. E.	38	24 (1873-92)	Avvocato per Harwood & Wainewright (almeno fino 1882) e in proprio (almeno 1884)	- Vicepresidente (1884) e membro del comitato direttivo (1885) della Shanghai Literary and Debating Society.
121. Brunat, Paul	37	28 (1882-1906)	Mercante per Russell & Co. (almeno fino al 1892) e in proprio (almeno dal 1894)	- Dirigente della Russell & Co's Silk Filature (almeno fino al 1892). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public Band (1888-1892, 1897). - Consigliere nella concessione francese (1890-92, 1901-05). - Dirigente della Shanghai Silk Filature Ltd. (almeno dal 1892 al 1899). - Dirigente della Shanghai Mutual Telephone Company (dal 1905).

122. Ellis, W.	37	3 (1904-05)	Mercante per David Sassoon & Co.	-
123. Lemke, Rudolf	37	9 (1895-1907)	Mercante per Arnhold, Karberg & Co.	- Dirigente Soy Chee Cotton Spinning Co. Ltd. (dal 1903). - Membro del comitato direttivo della Deutsche Vereinigung (1905-06).
124. Mustard, R. W.	37	19 (1875-1900)	Agente di commercio per Mustard & Co.	- Console per le Hawaii (1898).
125. Clarke, Brodie A.	36	20 (1892-1916)	Mercante per Clarke & Co. (almeno fino al 1892), broker per la Hopkins, Dunn & Co. (dal 1894) e Manager della Kochin Transportation & Tow-boat (dal 1914)	- Capitano (1894-99) e maggiore (1899-1900) degli artiglieri dello Shanghai Volunteer Corps. Maggiore e vicecomandante dello Shanghai Volunteer Corps (almeno fino al 1910). - Consigliere nella concessione francese (1894-98, 1900-09). - Trustee del Masonic Charity Fund (1894-1912). - Massone membro della Cosmopolitan Lodge (1899). - Presidente (1901, 1903-05) e vicepresidente (1902) del Recreation Club. - Presidente dello Shanghai Cycling Club (1902-12). - Dirigente Standard Life Assurance Co. (1903-09).
126. Ezra, Edward Isaac	36	15 (1902-16)	Mercante per Isaac Ezra (fino al 1908) e E. I. Ezra & Co (dal 1909)	- Massone membro della Rising Sun R. A. Chapter No. 129 SC (1905-08), della Orient Consistory No. 1 (1906-09), della Shanghai Chapter Rose Croix No. 3 (1906-07), Yangtze Lodge of Perfection (1906-07), della Orient Mark Lodge (1908) e della Cathay Council of Kadosh No. 2 (1909). - Consigliere municipale (1914-15).

				- Membro della Charity Organization Society (1915).
127. Moore, C. Selby	36	10 (1901-13)	Mercante per Brand Bros. & Co.	- Membro del comitato direttivo della China Association (dal 1912). - Consigliere Municipale (1912). - Vicepresidente della Shanghai Rifle Association (1912).
128. Wilkinson, H. P.	36	18 (1892-1916)	Avvocato presso lo studio di H. S. Wilkinson (fino al 1898) e in proprio (dal 1899)	- Acting (1895) e Crown Advocate (dal 1899) presso la corte suprema britannica per la Cina. - presidente della St. Patrick Society (1909-13). - Trustee dell'Anglo-Chinese School (dal 1915).
129. Brand, William	35 (1)	11 (1872-93)	Public silk inspector per Westall, Brand & Co. (almeno fino al 1879) e brand Bros. & Co. (almeno dal 1882)	- Trustee della cattedrale della Santa Trinità (1888-89).
130. Liddell, C. Oswald	35	12 (1880-1903)	Agente di commercio e bide inspector per Birt & Co. (almeno fino al 1892) e per Liddell Bros. (almeno dal 1894)	- Tenente (1889) e capitano (1894 e 1898) della cavalleria leggera dello Shanghai Volunteer Corps. - General manager per Birt's Wharf, Hide Curing and Wool Cleaning Company (1895-96).
131. Adler, Max.	34	17 (1884-1900)	Mercante per Reiss & Co.	- Consigliere municipale (1885-90). - Dirigente della Ewo Cotton Spinning and Weaving Company (1896-97).
132. Anderson, Arthur	34	10 (1870-93)	Mercante per Adamson, Bell & Co (almeno fino al 1879) e silk inspector per Gilmour & co. (almeno dal 1882)	-
133. Hill, Charles E.	34	1 (1874)	Aiutante del soprintendente dell'Hurt's Wharf.	-

134. Osborne, John H.	34	12 (1887-1902)	Mercante per Mackenzie & Co.	-
135. Young, J. M.	34	31 (1874-1913)	Mercante per Rodewald & Co.	- Dirigente della Gas Company (dal 1899) - Dirigente Laou Kung Mow Cotton Spinning and Weaving Company Ltd. (dal 1899). - Dirigente della Shanghai Land Investment Co. Ltd. (dal 1902). - Amministratore (1907-1911) e presidente (dal 1912) della China Import & Export lumber Co. Ltd. - Dirigente della Moutrie & Co. (1907-10). - Dirigente della Perak Sugar Cultivation Co. Ltd. (1907-9).
136. Dyce, C. M.	33	22 (1876-1900)	Mercante per G. Barnet & Co. (almeno fino al 1882) e Dyce & Co. (dal 1884)	- Dirigente Waterworks Company (1894-95).
137. Gande, J. W.	33	15 (1897-1912)	Mercante per Gande & Co.	- Massone membro della Royal Sussex Lodge No. 501 EC (fino al 1899).
138. Porter, E. E.	33	18 (1889-1907)	General manager della China and Japan Telephone Co. (fino al 1899). Ingegnere elettrico e impresario per la Porter & Co. (dal 1903)	-
139. Carter, W. J. B.	32	8 (1899-1906)	Ingegnere civile per Morrison & Gratton (fino al 1902), Morrison, Gratton & Scott (fino al 1905) e Scott & Carter (dal 1906)	- Massone membro della Zion Royal Arch Chapter No. 129 SC (1902), della Northern Lodge of China (dal 1903), della Zion Arch Chapter No. 570 EC e della Royal Order of Scotland (dal 1906).
140. McMichael, J. H.	32	21 (1891-1916)	Mercante Frazar & Co.	- Consigliere municipale (1897, 1908-09). - Dirigente della Perak Sugar cultivation Co. Ltd (1899-1909). - Dirigente della China mutual life Insurance Co. Ltd. (1910).

141. Riva, Achille	32	17 (1897-1907)	Dirigente della Shanghai Silk Filature Ltd. (fino al 1899). Agente per la Shanghai Waste Silk Boiling Co (1899) e per la Kee Chong Filature (dal 1902)	- Presidente della camera di commercio italiana (dal 1906).
142. Sethna, B. C.	32	12 (1898-1916)	Manager per la compagnia mercantile Cawasjee Pallanjee & Co.	-
143. Wright, G. H.	32	1 (1915)	Avvocato per Hanson, McNeill & Jones	-
144. McBain, R. S. F.	31	9 (1907-16)	Mercante alle dipendenze di Geo. McBain	- Dirigente Maatschappij tot Myn-Bosch an Landbouw Exploitative in Langkat (1907-09). - Dirigente della Shanghai Dock & Engineering Co. Ltd. (dal 1909).
145. Harvie, James Alexander	31	27 (1877-1914)	Mercante e agente di commercio per Lane, Crawford & Co. (almeno fino 1879) e in proprio (almeno dal 1882)	- Capitano della 2ª compagnia di fanteria dello Shanghai Volunteer Corps (1882-85).
146. Sopher, Marcus Aron	31	19 (1890-1915)	Mercante per David S. J.	- Segretario (1890) e vicepresidente (1894) della sinagoga Beth El. - Massone membro della Royal Sussex Lodge No. 501 EC (1896, 1898), della Rising Sun R. A. Chapter 570 EC (1901-04). - Membro della Shanghai Stock Exchange (1905-06).
147. Coutts, George	30	6 (1854-74)	Mercante per Watson & Co. (almeno fino 1867) e Coutts & Co. (dal 1870)	-
148. Fearon, Robert I.	30 (1)	4 (1872-75)	Mercante per A. Heard & Co.	- Consigliere municipale (1873-74).

149. Fitch, Geo. F.	30	23 (1889-1913)	Missionario per la Chiesa presbiteriana americana	<ul style="list-style-type: none"> - Sovrintendente della American Presbyterian Missionary Press (dal 1892). - Vicepresidente della Vernacular Society of Shanghai (dal 1902). - Tesoriere per la China Missionary Alliance (dal 1902). - Membro della United Society of Christian Endeavour for China (1904).
150. Hanbury Thomas	30 (9)	11 (1862-71)	Mercante per Bower, Hanbury & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1865).
151. Little, E. S.	30	17 (1901-16)	General Manager per la compagnia di prodotti chimici Brunner, Mond & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1905-07). - Membro del comitato esecutivo della Young Men's Christian Association (1905-06, 1909). - Membro del consiglio della Public School for Chinese (1906-07). - Tesoriere della United Society of Christian Endeavour for China (1910-12).
152. Love, Joseph (Jr.)	30 (9)	18 (1862-80)	Mercante per Rothwell, Love & Co. (fino al 1876) e Love & Co. (dal 1877)	-
153. Macleod, Neil	30	26 (1879-1915)	Medico (in varie società con Henderson, Milles, Marsh e Billinghamurst)	<ul style="list-style-type: none"> - Ufficiale medico nel Sanitary Department del municipio (1879). - Ufficiale medico presso il consolato americano (almeno dal 1882 al 1898). - Vice-commodoro (1882) e commodoro dello Yacht Club (dal 1885 almeno fino 1894). - Vicepresidente della Temperance Society (almeno dal 1884 al 1885). - Medico per il Chinese Hospital (1885-1905). - Viceconsole tedesco (almeno dal 1888 al 1890).

				<ul style="list-style-type: none"> - Presidente della Shanghai Philharmonic Society (almeno dal 1888-1899). - Surgeon-Captain dello Shanghai Volunteer Corps (almeno dal 1894 al 1900). - Membro dello Swimming Bath Club (1898). - Medico per lo Shanghai General Hospital (dal 1899). - Ufficiale medico per la Standard Life Assurance Co. (dal 1899). - Dirigente (1903-05) e presidente (dal 1906) della Shanghai Mutual Telephone Co. - Ufficiale medico per la New York Life Insurance Co. (1908-12).
154. Vouillemont, E. G.	30	12 (1879-93)	Manager della Comptoir d'escompte de Paris	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere nella concessione francese (1882).
155. Wood, Alexander George	30	8 (1872-91)	Mercante per Gibb, Livingston & Co.	<ul style="list-style-type: none"> - Consigliere municipale (1872, 1875, 1886-88). - Dirigente della Shanghai Land Investment Co. Ltd. (1890).
156. Bondfield, G.	29	20 (1897-1915)	Missionario agente per la British and Foreign Bible Society	<ul style="list-style-type: none"> - Presidente della Young Men's Christian Association (1898). - Membro del comitato esecutivo della China Missionary Alliance (1902, 1906-10). - Membro del comitato direttivo della Institution for the Chinese Blind (dal 1914).
157. Box, Ernest	29	18 (1895-1916)	Missionario per la London Mission	<ul style="list-style-type: none"> - Segretario della Chinese Tract society (1896-1902). - Vice-presidente della Young Men's Christian Association (1898-1902).

158. Crawford, D. W.	29	20 (1896-1916)	Storekeeper (fino al 1897), dirigente (fino al 1904) e manager per Lane, Crawford & Co. (dal 1905)	-
159. Miller, John Irvin	29	23 (1868-94)	Mercante per Jarvie & Co. (fino al 1873) e bill e bullion broker per Miller, McKenzie & White (1875) e Miller, White & Co. (dal 1876)	- Consigliere municipale (1868-69). -Presidente della Gas Company (1873). - Massone membro della Celestial Encampment, Tuscan Lodge e Zion Chapter (1874). - Massone membro della District Grand Lodge of Northern China (dal 1889).
160. Symons, C. J. F.	29	20 (1899-1916)	Missionario appartenente alla Church of England Missionary Society	- Membro del comitato esecutivo della China Missionary Alliance (1903-04, 1908-12). - Segretario della Chinese Tract Society (1904-10). - Cappellano d'onore della cattedrale della Santa Trinità (1912-14). - Membro della Shanghai Oxford and Cambridge Society (dal 1912). - Trustee dell'Anglo-Chinese School (dal 1914). - Massone membro della Zion Royal Arch Chapter No. 570 EC (1914) e della Lion R. A. Chapter No. 570 EC (dal 1915).
161. Weir, Thomas	29	18 (1892-1914)	Soprintendente per la China Merchants' Steam Navigation Company.	- Vice-presidente della Shanghai Society of Engineers Architects (1906-07). - Dirigente della China Import & Export Lumber Co. Ltd (1906-08).
162. Wetmore, W. Shepard	29 (9)	27 (1853-86)	Mercante per Wetmore, Cryder & Co. (fino al 1863), Frazar & Co. (dal 1865).	- Consigliere municipale (1861, 1874). - Presidente della Shanghai Electric Company (1884-85).
163. Dow, James	28 (17)	23 (1853-73)	Mercante per Blekin, Rawson & Co. (almeno fino	-

			al 1859), Dow & Co. (almeno dal 1862 al 1869) e Glover, Dow & Co. (1870-71).	
164. Krauss, Alfred Adolphus	28 (2)	11 (1867-1884)	Mercante per Shaw Bros. & Co. (almeno fino al 1879) e per Mackintosh, Dudgeon & Co. (almeno dal 1882).	- Consigliere municipale (1874-77). - Trustee della cattedrale della Santa Trinità (dal 1876 almeno fino al 1879).
165. Schärff, Walter	28	13 (1897-1914)	Mercante per Schärff & Co.	-
166. Stokes, Alfred Parker	28	9 (1893-1913)	Avvocato in Johnson, Stokes & Master e per Stokes & Platt (1900-10).	- Membro del comitato direttivo del Country Club (almeno dal 1894 al 1896, 1903). - Consigliere municipale (1899).
167. Ware, James	28	15 (1899-1912)	Missionario per la Foreign Christian Missionary Society.	-
168. Anderson, W. H.	27	18 (1880-1906)	Mercante per Iveson & Co. (fino al 1883) e per Primrose & Co. (fino al 1887), poi contabile per North China Insurance Co.	- Tenente della 2ª compagnia dello Shanghai Volunteer Corps (1890). - Tesoriere della loggia massonica Northern Lodge of China, n. 570 C. E. (1890). - Tenente della compagnia B di fanteria dello Shanghai Volunteer Corps (1891-1894). - Vice gran maestro della District Grand Lodge of N. China (1897-1903). - Tenente della compagnia di riserva dello Shanghai Volunteer Corps (1899). - Presidente del Masonic Charity Fund (1903-06). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public School (1904).
169. Grant, Chas. Lyall	27 (1)	4 (1873-80)	Mercante per Adamson, Bell & Co.	-

170. Arbuthnot, Edward O.	26	12 (1884-1906)	Mercante per Reid, Evans & Co. (fino almeno al 1890), direttore generale e segretario della Major Bros. Co. (almeno dal 1892)	- Membro del comitato direttivo del Country Club (almeno fino al 1885). - Presidente del Golf Club (almeno nel 1902).
171. Bourne, F. S. A.	26	10 (1901-1914)	Assistant Judge presso la corte suprema britannica (dal 1902)	- Presidente e vicepresidente della Royal Asiatic Society, North China Branch (1902, 1914). - Vicepresidente Literary and Debating Society (1902). - Membro del comitato direttivo del Country Club (dal 1912).
172. Hykes, John R.	26	16 (1894-1915)	Missionario agente per l'American Bible Society	- Massone membro dell' Ancient Land Mark (1896), della Orient Consistory No. 1 (1902-09), della Cathay Council of Kadosh No. 2 (1902-05), della Shanghai Rose Croix Chapter No. 3 (1902-05), della Yangtse Lodge of Perfection No. 3 (1902-05), della Keystone Royal Arch Chapter (1902-05), della Ancient Landmark Lodge (1908-09), e dell' Ancient and Accepted Scottish Rite (dal 1913). - Consigliere municipale (1898). - Membro del consiglio della Shanghai Public School (1898-1906). - Viceconsole americano (1901-05). - Membro del comitato esecutivo della China Missionary Alliance (1904-05).
173. Ellis, Francis	26	21 (1892-1916)	Avvocato collaboratore con Dowdall (almeno fino al 1892) e per Dowdall & Hanson (fino al 1894), Browett & Ellis (fino al	-

			1906) ed Ellis & Hays (dal 1907)	
174. Catterall, F. P.	26	1 (1887)	Avvocato per Myburgh & Dowdall	-
175. Abraham, D. E. J.	25	7 (1897-1915)	Mercante in proprio	- Membro del consiglio della Shanghai Public School (dal 1909 al 1913)
176. Bain, C. M.	25	7 (1910-1916)	Manager di Maitland & Co (compagnia commerciale).	- Membro del comitato generale per la Shanghai Amateur Athletic Association (1910). - Vicepresidente della St. Andrew Society (1914). - Presidente della St. Andrew Society (1915). - Dirigente della Shanghai Telephone Company (1915).
177. Bayne, W. G.	25	13 (1899-1907)	Agente e segretario per North China Insurance Company.	- Consigliere municipale (1902-04).
178. Low, E. G.	25	14 (1872-92)	Mercante per Heard & Co. (fino al 1876) e per Fearon, Low & Co. (dal 1877)	- Consigliere municipale (1879). - Membro del comitato direttivo (1882 e dal 1888) e presidente (1884-85). - Capo del Paper Hunt Club (1882).
179. Vizeninovich, Vincent	25	16 (1893-1914)	Macellaio presso l'esercizio di L. Hopkins.	- Interprete presso il consolato austro-ungarico (almeno dal 1894 al 1900). - Interprete presso il consolato spagnolo (almeno dal 1894).

180. White Cooper, A. S. P.	25	16 (1899-1916)	Avvocato per Drummond & White Cooper (fino al 1904), per Drummond, White Cooper & Phillips (fino al 1912), per Drummond, White Cooper & Oppe (fino al 1913) e per White Cooper & Opper (dal 1914)	<ul style="list-style-type: none"> - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public School (almeno dal 1904 e fino al 1913). - Membro del comitato direttivo della Young Men's Association of Shanghai (1905). - Tesoriere del Polytechnic Institution and Reading Rooms (1905-08). - Membro del comitato direttivo dell'Institution for the Chinese Blind (dal 1914). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public School for Boys (dal 1914). - Membro del comitato direttivo della Shanghai Public School for Girls (dal 1914). - Consigliere municipale (1914-16)
181. Wingrove, George	25	23 (1885-1916)	Mercante per Brand bros. & Co. (almeno fino al 1895), segretario della Gas Company (almeno dal 1897)	<ul style="list-style-type: none"> - Massone membro della District Grand Lodge of Northern China (1889), Northern Lodge of China (1890, 1911-12). - Lieutenant in varie compagnie dello Shanghai Volunteer Corps (dal 1890 almeno fino al 1899) e capitano della riserva (almeno dal 1902). - Membro del comitato direttivo del Country Club (dal 1897 e almeno fino al 1899). - Segretario dell'Amateur Dramatic Club (dal 1913). - Segretario del Lyceum Theatre (dal 1913).

BIBLIOGRAFIA

a) FONTI, RACCOLTE E DOCUMENTI:

- o Archivio Storico Diplomatico (ASD):
 - *Affari Politici 1931-45*, Cina.
- o Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (AUSSME):
 - E-3, *Corpi di spedizione e di occupazione*;
 - Fondo G-29, *Addetti militari*
- o *Censimento degli italiani all'estero*, Tipografia nell'ospizio di San Michele, Roma 1884.
- o *Convention between the Governments of Great Britain and Tibet, signed September 7, 1904*, in "The American Journal of International Law", I, 1907, 1, pp. 80-83.
- o *Cosular Returns of the British and Foreign trade with Cina for the year 1849*, in "The Chinese Repository", XIX, 1850, 19, pp. 513-523.
- o Department of Commerce (Bureau of Foreign and Domestic Commerce), *Daily Consular and Trade Reports*, Government Printing Office, Washington 1914.
- o Department of Commerce and Labor Bureau of Manufactures, *Monthly Consular and Trade Reports*, Government Printing Office, Washington 1908, vol. LXXXVIII, n. 337.
- o Department of State, *Report of the Commission on Extraterritoriality in China, Peking, September 16, 1926*, Government Printing Office, Washington 1926.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1812-1814*, James Ridgway and sons, London 1841, vol. I.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1841-1842*, James Ridgway and sons, London 1858, vol. XXX.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1842-1843*, James Ridgway and sons, London 1858, vol. XXXI.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1846-1847*, William Ridgway, London 1860, vol. XXXV.

- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1857-1858*, William Ridgway, London 1866, vol. XLVIII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1859-1860*, William Ridgway, London 1867, vol. L.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1862-1863*, William Ridgway, London 1868, vol. LIII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1864-1865*, William Ridgway, London 1870, vol. LV.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1874-1875*, William Ridgway, London 1882, vol. LXVI.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1875-1876*, William Ridgway, London 1883, vol. LXVII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1879-1880*, William Ridgway, London 1887, vol. LXXI.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1880-1881*, William Ridgway, London 1888, vol. LXXII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1884-1885*, William Ridgway, London 1892, vol. LXXVI.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1889-1890*, Harrison and sons, London 1896, vol. LXXXII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1892-1893*, Harrison and sons, London 1899, vol. LXXXV.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1894-1895*, Harrison and sons, London 1900, vol. LXXXVII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1896-1897*, Harrison and sons, London 1901, vol. LXXXIX.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1897-1898*, Harrison and Sons, London 1901, vol. XC.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1903-1904*, Harrison and Sons, London 1908, vol. XCVII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1904-1905*, Harrison and Sons, London 1909, vol. XCVIII.

- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1908-1909*, Harrison and Sons, London 1913, vol. CII.
- o Foreign Office, *British and Foreign State Papers. 1922*, Stationery Office, London 1925, vol. CXVI.
- o Hertslet G. E. P., *Hertslet's China treaties. Treaties, &c., between Great Britain and China: and between China and foreign powers; and orders in council, rules, regulations, acts of Parliament, decrees, &c., affecting British interests in China*, Harrison and Sons, London 1908, vol. I.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Shanghai, for the Year 1864*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1865.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Canton, for the Year 1865*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1866, part I & II.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Port of Shanghai, for the Year 1866*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1867, part II.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade at the Treaty Ports in China, for the Year 1871. Part II - Statistics of the Trade at Each Port (Shanghai)*, Imperial Maritime Customs Press, Shanghai 1872.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of the Import and Export Trade, Carried on under Foreign Flags, at the Port of Shanghai, for the Year 1859*, A. H. De Carvalho, Shanghai 1860.
- o Imperial Maritime Customs, *Decennial Reports on the Trade, Navigation, Industries, Etc., of the Ports Open to Foreign Commerce in China, and on the Condition and Development of the Treaty Port Provinces, 1892-1901*, Kelly & Walsh, Shanghai 1904, vol. I.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade and Trade Reports for the Year 1893. Part I – Report on the Trade of China, and Abstract of Statistics*, Kelly & Walsh, Shanghai 1894.
- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade and Trade Reports for the Year 1905. Part I – Abstract of Statistics, and Report on the Trade of China*, Kelly & Walsh, Shanghai 1906.

- o Imperial Maritime Customs, *Returns of Trade and Trade Reports for the Year 1911. Part I – Abstract of Statistics, and Report on the Trade of China*, Kelly & Walsh, Shanghai 1912.
- o Imperial Maritime Customs, *Decennial Reports on the Trade, Navigation, Industries, Etc., of the Ports Open to Foreign Commerce in China, and on the Condition and Development of the Treaty Port Provinces, 1902-1911* (Shanghai), Kelly & Walsh, Shanghai 1913, vol. I.
- o Imperial Maritime Customs, *Decennial Reports on the Trade, Navigation, Industries, Etc., of the Ports Open to Foreign Commerce in China, and on the Condition and Development of the Treaty Port Provinces, 1912-1921* (Shanghai), Kelly & Walsh, Shanghai 1924, vol. I.
- o Jarman R. L. (a cura di), *Shanghai: Political and Economic Reports, 1842-1943. British Government Records from the International City*, Slough Archive Ed., Chippenham 2008, voll. V, VI, VIII.
- o *Letter of the Secretary of State, transmitting a Statement of the Commercial Relations of the United States with Foreign Nations for the Year Ending September 30, 1858*, William A. Harris, Washington 1859.
- o *Morris's Directory for China, Japan and the Philippines, &c. 1870*, Morris & Co., Hongkong 1870.
- o *Order in Council of the 9th March 1865, for the Government of Her Majesty's Subjects in China and Japan*, Shanghai Recorder Office, Shanghai 1865.
- o *Papers Relating to the Foreign Relations of the United States (FRUS), With the Annual Message of the President Transmitted to Congress December 5, 1905*, United States Government Printing Office, Washington 1906.
- o *Report of the Delegates of the Shanghai General Chamber of Commerce on the Trade of the Upper Yangtsze and of the Naval Surveyors on the River above Hankow*, Shanghai Recorder, Shanghai 1869.
- o Rockhill W. W., *Treaties and Conventions with or Concerning China and Korea, 1894-1904*, Government Printing Office, Washington 1904.
- o *Shanghae Almanac for the Bissextile or Leap Year 1856, and Miscellany*, North-China Herald Office, Shanghae 1856.

- o Shanghai Municipal Council, *The Shangae Land Regulations, (Original and Present Codes) and Sundry Documents Relating Thereto*, Mercantile Printing Office, Shanghae 1868.
- o Shanghai Municipal Council, *The Shanghai land regulations, (original and present codes) and sundry documents relating thereto*, North China Herald Office, Shanghai 1869.
- o Shanghai Municipal Council, *Land Regulations and Bye-laws for the Foreign Settlemets of Shanghai, north of the Yang-king-pang*, E. e C. Walsh, Shanghai 1870.
- o Shanghai Municipal Council, *Land Regulations and Bye-laws for the Foreign Settlements of Shanghai, North of Yang-king-pang*, North China Herald Office, Shanghai 1898.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st March, 1870*, North-China Herald, Shanghai 1870.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1891 and Budget for Year Ending 31st 1892*, Kelly & Walsh, Shanghai 1892.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1897 and Budget for the Year Ending 31st December 1898*, Kelly & Walsh, Shanghai 1898.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1900 and Budget for Year Ending 31st 1901*, Kelly & Walsh, Shanghai 1901.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1905 and Budget for Year Ending 31st 1906*, Kelly & Walsh, Shanghai 1906
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year Ended 31st December 1908 and Budget for Year Ending 31st 1909*, Kelly & Walsh, Shanghai 1909.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1910 and Budget for the Year 1911*, Kelly & Walsh, Shanghai 1911.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1917 and Budget for the Year 1918*, Kelly & Walsh, Shanghai 1918.
- o Shanghai Municipal Council, *Report for the Year 1919 and Budget for the Year 1920*, Kelly & Walsh, Shanghai 1920.
- o Van Antwerp Macmurray J., *Treaties and Agreements with and Concerning China, 1894-1919*, Oxford University Press, New York 1921, 2 voll.

- o *The China Directory for 1862*, Shortrede & Co., Hongkong 1862.
- o *The China Directory for 1863*, Shortrede & Co., Hongkong 1863.
- o *The China Directory for 1867*, Shortrede & Co., Hongkong 1867.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for 1864*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1864.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for 1865*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1865.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1868*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1868.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1869*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1869.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1872*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1872.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1873*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1873.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1874*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1874.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1875*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1875.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1876*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1876.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1877*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1877.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1879*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1879.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1882*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1882.
- o *The Chronicle & Directory for China, Japan and the Philippines for the Year 1882*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1882.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Borneo, Annam, Cochin China, Indo-China, Siam, Straits Settlements, Malay States, &c. for the Year 1884*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1884.

- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Borneo, Annam, Cochin China, Indo-China, Siam, Straits Settlements, Malay States, &c. for the Year 1885*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1885.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Cochin China, Annam, Tonquin, Siam, Borneo, Straits Settlements, Malay States, &c. for the Year 1888*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1888.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Cochin China, Annam, Tonquin, Siam, Borneo, Straits Settlements, Malay States, &c. for the Year 1889*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1889.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1890*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1890.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1892*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1892.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1894*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1894.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1895*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1895.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1896*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1896.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1897*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1897.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1898*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1898.

- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1899*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1899.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1900*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1900.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1901*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1901.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1902*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1902.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1903*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1903.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1904*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1904.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1905*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1905.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1907*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1907.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1908*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1908.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1909*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1909.

- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1910*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1910.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1912*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1912.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1913*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1913.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1914*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1914.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1915*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1915.
- o *The Chronicle & Directory for China, Corea, Japan, the Philippines, Indo-China, Straits Settlements, Siam, Borneo, Malay States, &c. for the Year 1916*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1916.
- o *The Directory & Chronicle for China, Japan, Corea, Indo-China, Straits Settlements, Malay States, Siam, Netherlands India, Borneo, the Philippines, &c. for the Year 1917*, The Hongkong Daily Press, Hong Kong 1917.
- o *The Hongkong Directory: With List of Foreign Residents in China*, Armenian Press, Hongkong 1859.
- o *The North China Herald* (giornale pubblicato a cadenza settimanale tra il 1850 e il 1940).
- o *The Sacred Edict, Containing Sixteen Maxims of the Emperor Kang-Hi, Amplified by His Son, the Emperor Yoong-Ching; Together with a Paraphrase on the Whole, by a Mandarin*, American Presbyterian Mission Press, Shanghai 1870.
- o *Treaty Series. Treaties and international agreements registered or filed and recorded with the Secretariat of the United Nations*, United Nations, New York 1965, vol. D.

b) MONOGRAFIE, RACCOLTE DI SAGGI, TRATTATI E TESI DI DOTTORATO:

- o Abend H. E., *Treaty Ports*, Doubleday, Doran & Co, New York 1944.
- o Anderson J. A., *The Rebel Den of Nung Trí Cao: Loyalty and Identity along the Sino-Vietnamese Frontier*, University of Washington Press, Singapore 2007.
- o Aristotele, *Opere*, Laterza, Roma e Bari, 1973, vol. IV.
- o Arnold J., *Commercial Handbook of China*, Government Printing Office, Washington 1919, vol. I.
- o Basu D., *Nineteenth-Century China: Five Imperialist Perspectives*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1972.
- o Bergère M., *Shanghai: China's Gateway to Modernity*, Stanford University Press, Stanford 2009.
- o Bickers R., *Britain in China. Community, Culture and Colonialism 1900-1949*, Manchester University Press, Manchester 1999.
- o Borsa G., *Italia e Cina nel secolo XIX*, Edizioni di comunità, Milano 1961.
- o Bowring P., *Empire of the Winds: The Global Role of Asia's Great Archipelago*, I. B. Tauris, London 2019.
- o Cassell P. K., *Grounds of Judgment: Extraterritoriality and Imperial Power in Nineteenth-Century China and Japan*, Oxford University Press, Oxford 2012.
- o Cartier C., *Globalizing South China*, Blackwell Publishers, Oxford 2001.
- o Cendon P., *Commentario al codice civile. Artt. 2247-2324: Società in generale, società semplice, società in nome collettivo, società in accompanata semplice*, Giuffré, Milano 2009.
- o Chang H., *Commissioner Lin and the Opium Wars*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1964.
- o Chi C., *Le zone economiche chiave nella storia della Cina. Studio sullo sviluppo dei lavori pubblici per il controllo delle acque*, Einaudi, Torino 1972.
- o *Chinese Miscellany: General Description of Shanghai and Its Environs, Extracted from Native Authorities*, Mission Press, Shanghai 1850.
- o Colvin I. D., *The Germans in England, 1066-1598*, National Review Office, London 1915.
- o Couling S., *The History of Shanghai*, Kelly and Walsh, Shanghai 1923, vol. II.

- o Cressey G. B., *China's Geographic Foundations: A Survey of the Land and its People*, McGraw-Hill, New York 1934.
- o Danvers F. C., *The Portuguese in India being a History of the Rise and Decline of their Eastern Empire*, W. H. Allen & Co., London 1894, vol. I.
- o De Goey F., *Consuls and the Institutions of Global Capitalism, 1783–1914*, Routledge, Abingdon 2014.
- o Denison E. e Y. Guang, *Building Shanghai. The Story of China's Gateway*, Wiley, Chichester 2006.
- o Dennys N. B., W. F. Mayers e C. King, *The treaty ports of China and Japan*, Trübner, London 1867.
- o Depping G. B., *Histoire du commerce entre le Levant et l'Europe*, Imprimerie royale, Paris 1830, vol. II.
- o Dulles F. R., *China and America. The Story of Their Relations since 1784*, Princeton University Press, Princeton 1946.
- o Fortune R., *Three Years Wanderings in the Northern Provinces of China*, John Murray, London 1847.
- o Goodman B., *Native Place, City, and Nation: Regional Networks and Identities in Shanghai, 1853-1937*, University of California Press, Berkeley 1995.
- o Goodman B. e D. S. G. Goodman, *Twentieth-century Colonialism and China. Localities, the everyday and the world*, Routledge, London 2012.
- o Hall W. E., *A Treatise on International Law*, Clarendon Press, Oxford 1904.
- o Hawks Pott F. L., *A Short History of Shanghai: being an Account of the Growth and Development of the International Settlement*, Kelly and Walsh, Shanghai 1928.
- o Hinckley F. E., *American Consular Jurisdiction in the Orient*, W. H. Lowdermilk and Company, Washington D. C. 1906,
- o Hinton H. C., *The Grain Tribute System of China (1845-1911)*, Harvard University Asia Center, Cambridge (MA) 1956.
- o Ho F. C. S., *Western Medicine for Chinese: How the Hong Kong College of Medicine Achieved a Breakthrough*, Hong Kong University Press, Hong Kong 2017.

- o Hornby E., *Sir Edmund Hornby. An Autobiography*, Houghton Mifflin Company, Boston and New York 1928.
- o Jullien F., *Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente*, Laterza, Bari 2018.
- o Keeton G. W., *The Development of Extraterritoriality in China*, Longmans, Green and Co., London 1928.
- o Koo V. K. W., *The Status of Aliens in China*, Longmans, Green & Co., London 1912.
- o Kotenev A. M., *Shanghai: Its Mixed Court and Council*, North-China Daily News & Herald, Shanghai 1925.
- o Kotenev A. M., *Shanghai: Its Municipality and the Chinese*, North-China Daily News and Herald, Shanghai 1927.
- o Kuran T., *The Long Divergence Book Subtitle. How Islamic Law Held Back the Middle East*, Princeton University Press, Princeton 2011.
- o Landon P., *The Opening of Tibet: An Account of Lhasa and the Country and People of Central Tibet and of the Progress of the Mission Sent There by the English Government in the Year 1903–04*, Doubleday, Page & Co., New York 1905.
- o Lang H., *Shanghai Considered Socially. A Lecture*, American Presbyterian Mission Press, Shanghai 1875.
- o Leung Y., *The Shanghai Taotai: Linkage Man in a Changing Society, 1843-90*, Singapore University Press, Singapore 1990.
- o Li K., *The Ming Maritime Trade Policy in Transition, 1368 to 1567*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2010.
- o Liu S., *Extraterritoriality: Its Rise and Decline*, Columbia University Press, New York 1925.
- o Ljungstedt A., *An Historical Sketch of the Portuguese Settlements in China; and of the Roman Catholic Church and Mission in China*, James Munroe & Co., Boston 1836.
- o Lunt C., *The China Who's Who 1922*, Kelly & Walsh, Shanghai 1922.
- o Macaulay J., *From Middy to Admiral of The Fleet. The Story of Commodore Anson Re-told to Boys*, Hutchinson & Co., London 1891.

- o Maclellan J. W., *The Story of Shanghai, from the Opening of the Port to Foreign Trade*, North China Herald, Shanghai 1889.
- o Milburn O., *Urbanization in Early and Medieval China. Gazetteers for the City of Suzhou*, University of Washington Press, Seattle 2015.
- o Millard T. F., *The End of Exterritoriality in China*, The A. B. C. press, Shanghai 1931.
- o Montalto De Jesus C. A., *Historic Macao*, Kelly & Walsh, Hong Kong 1902.
- o Montalto De Jesus C. A., *Historic Shanghai*, The Shanghai Mercury, Shanghai 1909.
- o Montgomery Martin R., *China; Political, Commercial and Social*, James Madden, London 1847, vol. II.
- o Morse H. B., *The International Relations of the Chinese Empire*, Longmans, Green, and Co., London 1910, vol. I.
- o Morse H. B., *The International Relations of the Chinese Empire*, Longmans, Green, and Co., London 1918, vol. II.
- o Morse H. B., *The Trade and Administration of China*, Longmans, Green & Co., London 1920.
- o Murphey W. R., *Shanghai: Key to Modern China*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1953.
- o Murphey W. R., *The Treaty Ports and China's Modernization: What Went Wrong?*, University of Michigan, Center for Chinese Studies, Ann Arbor 1970.
- o Musso G. D., *La Cina e i cinesi. Loro leggi e costumi*, Hoepli, Milano 1926, vol. II.
- o Needham J., *Science and Civilisation in China*, Cambridge University Press, Cambridge 1971, Vol. IV, parte III.
- o Nield R., *China's Foreign Places. The Foreign Presence in China in the Treaty Port Era, 1840-1943*, Hong Kong University Press, Hong Kong 2015.
- o North D. C., *Institutions, institutional change and economic performance*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.
- o Novak D., *Zionism and Judaism: A New Theory*, Cambridge University Press, New York 2015.

- o Osterhammel J., *Storia della Cina moderna (secoli XVIII-XX)*, Einaudi, Torino 1992.
- o Parker E. H., *China: Her History, Diplomacy, and Commerce*, John Murray, London 1901.
- o Parry C., Barker J. C. e Grant J. P. (a cura di), *Parry and Grant Encyclopaedic Dictionary of International Law*, Oxford University Press, Oxford 2009.
- o Polo M., *Il milione. Commentato e illustrato da Onia Tiberii*, Società Tipografica Fiorentina, Firenze 1916.
- o Ride L., Ride M. e Wordie J., *The Voices of Macao Stones: The Nanjing Massacre Witnessed by American and British Nationals*, Hong Kong University Press, Hong Kong 1999.
- o Roberts J. A. G., *Storia della Cina*, Mulino, Bologna 2013.
- o Santangelo P., *L'impero del Mandato Celeste: La Cina nei secoli XIV-XIX*, Laterza, Bari 2014.
- o Sawyer R. D. (tr.), *The Seven Military Classics of Ancient China*, Westview Press, Boulder 1993.
- o Sen T., *Buddhism, Diplomacy, and Trade: The Realignment of Sino-Indian Relations, 600-1400*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2003.
- o Shi L., *The Dream and the Reality: Rural-urban Migration to Shanghai (1927-1937)*, tesi di dottorato inedita, Universitat Autònoma de Barcelona 2017.
- o Ssu-Yü T. e J. K. Fairbank, *China's Response to West: A Documentary Survey, 1839-1923*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1982, cit. p. 52.
- o Shiba S., *Commerce and Society in Sung China*, Michigan Center for Chinese Studies, Ann Arbor 1970.
- o Stevens J., *Stories of Service, Volume II: Valley Veterans Remember World War II, Korea, Vietnam and the Cold War*, Craven Street Books, Fresno 2011.
- o Sullivan M., *A Short History of Chinese Art*, University of California Press, Berkeley 1967.
- o Sun Y., *I tre principi del popolo*, Einaudi, Torino 1976.
- o Qin Y., *The Diplomacy of Nationalism: The Six Companies and China's Policy Toward Exclusion*, University of Hawai'i Press, Honolulu 2009.

- o Qin Y., *The Cultural Clash: Chinese Traditional Native-Place Sentiment and the Anti-Chinese Movement*, University Press of America, Lanham 2016.
- o Tai E., *Treaty Ports in China. A Study in Diplomacy*, Columbia University Press, New York 1918.
- o Terrill R., *Flowers on an Iron Tree: Five Cities of China*, Little, Brown and co., Boston 1975.
- o Ting V. K., *Report on the Yangtze Valley below Wuhu*, Shanghai Mercury, Shanghai 1991.
- o Turnbull C. M., *A History of Modern Singapore, 1819-2005*, National University of Singapore Press, Singapore 2009.
- o Van Daele A., *International Labour Rights and the Social Clause: Friends or Foes*, Cameron May, London 2004.
- o Whewell E., *British Extraterritoriality in China: The Legal System, Functions of Criminal Jurisdiction, and Its Challenges, 1833-1943*, tesi di dottorato inedita, University of Leicester 2015.
- o *Who's Who in the Far East*, China Mail, Hong Kong, 1906.
- o Wilson A., *A History of the Chinese Campaign under Lt.-col. C. G. Gordon, C.B. R.E. and of the Suppression of the Tai-ping Rebellion*, Blackwood, Edinburgh 1868.
- o Wright A., e Cartwright H. A. (a cura di), *Twentieth Century Impressions of Hongkong, Shanghai, and Other Treaty Ports of China: Their History, People, Commerce, Industries, and Resources*, Lloyd's Greater Britain, London 1908.
- o Xiong V. C., *Emperor Yang of the Sui Dynasty: His Life, Times, and Legacy*, State University of New York Press, Albany 2006.
- o Yu E. W. Y. e Chan M. K. (a cura di), *China's Macao Transformed: Challenge and Development in the 21st Century*, City University of Hong Kong Press, Hong Kong 2014.
- o Zarinebaf F., *Mediterranean Encounters: Trade and Pluralism in Early Modern Galata*, University of California Press, Oakland 2018.
- o Zhao G., *The Qing Opening to the Ocean: Chinese Maritime Policies, 1684-1757*, University of Hawaii Press, Honolulu 2013.

- o Zou Y., *Jiu Shanghai renkou bianqian yanjiu* [Studio sul cambiamento della popolazione della vecchia Shanghai], Shanghai renmin chubanshe, Shanghai 1980.

c) ARTICOLI, ATTI DI CONVEGNI E SAGGI:

- o A. H. P., *The Chinese Maritime Customs*, in “The World Today”, V, 1949, 12, pp. 528-537.
- o Barbour G. B., *Physiographic History of the Yangtze*, in “The Geographical Journal”, LXXXVII, 1936, 1, pp. 17-32.
- o Betta C., *The land system of the Shanghai International Settlement: the rise and fall of the Haroon family, 1874–1956*, in R. Bickers e I. Jackson (a cura di), *Treaty Ports in Modern China: Law, Land and Power*, Routledge, Abingdon 2016, pp. 61-77.
- o Bickers R. A., *Death of a Young Shanghailanders: The Thorburn Case and the Defence of the British Treaty Ports in China in 1931*, In “Modern Asian Studies”, XXX, 1996, 2, pp. 271-300.
- o Bickers R. A., *Revisiting the Chinese Maritime Customs Service, 1854 –1950*, in “The Journal of Imperial and Commonwealth History”, XXXVI, 2008, 2, pp. 221–226.
- o Booram J. L., *Athanasios of Constantinople: A Study of Byzantine Reactions to Latin Religious Infiltration*, in “Church History”, XLVIII, 1979, 1, pp. 27-48.
- o Brown H. F., *The Venetians and the Venetian Quarter in Constantinople to the Close of the Twelfth Century*, in “The Journal of Hellenic Studies”, XL, 1920, pp. 68-88.
- o Brown P. M., *The Capitulations*, in “Foreign Affairs”, I, 1923, 4, p. 71-81.
- o Carroll J. M., *The Canton System: Conflict and Accommodation In The Contact Zone*, in "Journal of the Royal Asiatic Society Hong Kong Branch", L, 2010, pp. 51-66.
- o Cassell P. K., *Extraterritoriality in China: What we know and what we don't know*, in R. A. Bickers e I. Jackson (a cura di), *Treaty Ports in Modern China. Law, land and power*, Routledge, Abingdon 2016, pp. 23-42.

- o Catellani E. L., *I «settlements» europei e i privilegi degli stranieri in Estremo Oriente*, Estratto dagli Atti del Regio Istituto Veneto, 1902-3, Ferrari, Venezia 1903, voll. LXI-LXII.
- o Chang K., *China on the Eve of the Historical Period*, in M. Loewe e E. L. Shaughnessy (a cura di), *The Cambridge History of Ancient China. From the Origins of Civilization to 221 B.C.*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 37-73.
- o Chen X., *Changjian (Yangtze) River Delta, China*, in “*Journal of Coastal Research*”, XIV, 1998, 3, pp. 838-858.
- o Chen X. e Y. Zhong, *Major impacts of sea-level rise on agriculture in the Yangtze delta area around Shanghai*, in “*Applied Geography*”, XIX, 1999, 1, pp. 69-84.
- o Chen Y., “*Rent-in-Perpetuity*” *System and Xiamen Title Deed: A Study of Sino-Anglo Land Transactions in China’s Treaty Ports*, in D. Brunero e S. Villalta Puig (a cura di), *Life in Treaty Port China and Japan*, Palgrave Macmillan, Singapore 2018, pp.
- o Chen Z., *Jindai shanghai chengshi tudi yong zu zhidu kao yuan* [Ricerca sull’origine dell’affitto in perpetuo nella moderna città di Shanghai], in “*Shilin*”, 1996, 2, pp. 75-87.
- o *China Trade*, in “*Hunt’s Merchants’ Magazine*”, XLI, 1859, 2, p. 215.
- o Colonna R. M., *Chit, griffin, shroff: parole e società della Shanghai coloniale*, in “*Quaderni Asiatici*”, 2021, 133, pp. 5-26.
- o Cooke Johnson L., *Shanghai: An Emerging Jiangnan Port, 1683-1840*, in L. Cooke Johnson (a cura di), *Cities of Jiangnan in Late Imperial China*, State University of New York Press, Albany 1993.
- o Dal Lago F., *L’arte cinese dalle guerre dell’oppio all’inizio del XXI secolo*, in G. Samarani e M. Scarpari (a cura di), *La Cina. Verso la modernità*, Einaudi, Torino 2009, pp. 763-776.
- o Dean B., *Sino-British Diplomacy in the 1860s: The Establishment of The British Concession at Hankow*, in “*Harvard Journal of Asiatic Studies*”, XXXII, 1972, pp. 71-96.
- o Dreyer E. L., *The Poyang Campaign, 1363: Inland Naval Warfare in the Founding of the Ming Dynasty*, in F. A. Kierman e J. K. Fairbank (a cura di),

- Chinese Ways in Warfare*, Harvard University Press, Cambridge (MA), pp. 202-242.
- o Elvin M., *The Administration of Shanghai, 1905-1914*, in M. Elvin e G. W. Skinner (a cura di), *The Chinese City between Two Worlds*, Stanford University Press, Stanford 1974, pp. 17-71.
 - o Eng R. Y., *The transformation of semi-colonial port city: Shanghai, 1843-1941*, in Frank Broeze (a cura di), *Brides of the Sea: Port Cities of Asia from the 16th-20th Centuries*, University of Hawaii Press, Honolulu 1989, pp. 129-151.
 - o Fairbank J. K., *The Creation of the Treaty System*, in D. Twitchett e J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. Late Ch'ing, 1800-1911*, Cambridge university Press, London 1978, pp. 213-263.
 - o Fairbrother G. P., *The Chinese Paternalistic State and Moral Education*, in K. J. Kennedy, G. P. Fairbrother e Z. Zhao (a cura di), *Citizenship Education in China. Preparing Citizens for the "Chinese Century"*, Routledge, New York 2014, pp. 11-26.
 - o Fass J., *L'insurrection du Xiaodaohui à Shanghai*, In J. Chesneaux (a cura di), *Mouvements populaires et sociétés secrètes aux XIXe et XXe siècles*, Maspero, Paris 1970, pp. 178-195.
 - o Feuerwerker A., *The foreign presence in China*, in J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. Republican China, 1912-1949*, vol. XII, parte I, pp. 128-207.
 - o Furuta K., *Silk-reeling in Modem East Asia: Internationalization and Ramifications of Local Adaptation: In the Late 19th Century*, in D. Ma (a cura di) *Textiles in the Pacific, 1500-1900*, Routledge, Abingdon 2005, pp. 190-220.
 - o Gallagher J e R. Robinson, *The Imperialism of Free Trade*, in "The Economic History Review", VI, 1953, 1, pp. 1-15.
 - o Gareau F. H., *A Contemporary Analysis of the Hanseatic League*, in "Il Politico", XLVII, 1982, 1, pp. 97-114.
 - o Geiss J., *The Chia-ching reign, 1555-1556*, in D. Twitchett e J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. The Ming Dynasty, 1368-1644*, Harvard University Press, Cambridge (MA), parte I, pp. 440-510.

- o Goodman B., *Improvisations on a Semicolonial theme, or, How to Read a Celebration of Transnational Urban Community*, in “The Journal of Asian Studies”, LIX, 2000, 4, p. 889-926.
- o Gützlaff K. F., *Voyage of the Huron*, in “The Chinese Repository”, IV, 1835, 7, pp. 308-335.
- o Haan J. H., *Origin and Development of the Political System in the Shanghai International Settlement*, in “Journal of the Hongkong Branch of the Royal Asiatic Society”, XXII, 1982, pp. 31-64.
- o Hsü I. C. Y., *The Secret Mission of The Lord Amherst on The China Coast, 1832*, in "Harvard Journal of Asiatic Studies", XVII, 1954, 1/2, pp. 231-252.
- o Id., *Late Ch'ing foreign relations, 1866-1905*, in J. K. Fairbank e K. Liu (a cura di), *The Cambridge History of China*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, vol. XI, parte II, pp. 70-141.
- o Hudson M. O., *The Rendition of the International Mixed Court at Shanghai*, in “The American Journal of International Law”, XXI, 1927, 3, pp. 451-471.
- o Ishida H. S., *Early Ming Painters in Nanking and the Formation of the Wu School*, in "Ars Orientalis", XVII, 1987, pp. 73-115.
- o I. Jackson, *The Raj on Nanjing Road: Sikh Policemen in Treaty-Port Shanghai*, in “Modern Asian History”, XLVI, 2012, 6, pp. 1672-1704.
- o Kassan S., *Extraterritorial Jurisdiction in the Ancient World*, in “The American Journal of International Law”, XXIX, 1935, 2, pp. 237-247.
- o Ladds C., “*Youthful, Likely Men, Able to Read, Write and Count*”: *Joining the Foreign Staff of the Chinese Customs Service, 1854-1927*, in “The Journal of Imperial and Commonwealth History”, XXXVI, 2008, 2, pp. 227-242.
- o Lamson H. D., *The Eurasian in Shanghai*, in “American Journal of Sociology”, XLI, 1936, 5, pp. 642- 648.
- o Lanning G., *Names and Nicknames of the Shanghai Settlements*, in “Journal of the North China Branch of the Royal Asiatic Society”, L, 1920, pp. 81-98.
- o Lewis M. E., *Warring States: Political History*, in M. Loewe e E. L. Shaughnessy (a cura di), *The Cambridge History of Ancient China. From the Origins of Civilization to 221 B.C.*, Cambridge Univeristy Press, Cambridge 1999, pp. 587-650.

- o Li T., *The Mongol Yuan Dynasty and the Climate, 1260-1360*, in M. Bauch e G. J. Schenk (a cura di), *The Crisis of the 14th Century: Teleconnections Between Environmental and Societal Change?*, de Gruyter, Berlin 2020, pp. 153-168.
- o Lindsay H. H. e K. F. Gützlaff, *Report of proceedings on a voyage to the northern ports of China, in the ship Lord Amherst*, in "The Chinese Repository", II, 1834, 12, pp. 551-552.
- o Liu K., *The Ch'ing Restoration*, in J. K. Fairbank (a cura di), *The Cambridge History of China. Late Ch'ing, 1800-1911*, parte I, p. 409-490.
- o Lu H., *Arrested Development: Cotton and Cotton Markets in Shanghai, 1350-1843*, in "Modern China", XVIII, 1992, 4, pp. 468-499.
- o Ma D., *Economic Growth in the Lower Yangzi Region of China in 1911-1937: A Quantitative and Historical Analysis*, in "The Journal of Economic History", LXVIII, 2008, 2, p. 377.
- o Marmé M., *Heaven on Earth: The Rise of Suzhou, 1127-1550*, in L. Cooke Johnson (a cura di), *Cities of Jiangnan in Late Imperial China*, State University of New York Press, Albany 1993, pp. 26-27.
- o Motono E., *H. A. Giles versus Huang Chengyi: Sino-British Conflict over the Mixed Court, 1884-85*, in "East Asian History", 1996, 12, pp. 135-157.
- o Murdock M. G., *Exploiting Anti-Imperialism: Popular Forces and Nation-State-Building during China's Northern Expedition, 1926-1927*, in "Modern China", XXXV, 2009, 1, pp. 65-95.
- o Murphey W. R., *Traditionalism and Colonialism: Changing Urban Roles in Asia*, in "Journal of Asian Studies", XXIX, 1969, 1, pp. 67-84.
- o Murphey W. R., *The Treaty Ports and China's Modernization*, in M. Elvin e W. Skinner (a cura di), *The Chinese City between Two Worlds*, Stanford University Press, Stanford 1974, pp. 17-71.
- o Nield R., *Treaty Ports and Other Foreign Stations in China*, in "Journal of the Royal Asiatic Society Hong Kong Branch", L, 2010, pp. 123-139.
- o Nield R., *The Margary Memorial*, in "Journal of the Royal Asiatic Society Hong Kong Branch", LVI, 2016. pp. 161-171.

- o Nield R., *Beyond the Bund: Life in the Outports*, in D. Brunero e S. Villalta Puig (a cura di), *Life in Treaty Port China and Japan*, Palgrave Macmillan, Singapore 2018, pp. 73-103.
- o *The Likin Tax in China*, in "Journal of the Royal Society of Arts", LXVII, 1919, 3483, pp. 634-635.
- o Piastra S., *Il diario di Giuseppina Croci: la "Vecchia Shanghai" in un racconto di viaggio atipico*, in S. Piastra (a cura di), *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, Forum, Udine 2014, pp. 17-53.
- o Pong D., *Confucian Patriotism and the Destruction of the Woosung Railway, 1877*, in "Modern Asian Studies" VII, 1973, 4, pp. 647-676.
- o *Public Notices connected with the government of Hongkong, and the British trade with China; charter of the colony; governor's commission; oath of justices of the peace; order for creation of courts of justice, with rules for the same; proclamation regarding a commercial treaty; the tariff and port regulations*, in "The Chinese Repository", XII, 1843, 1, p. 380.
- o Rhoads E. J. M., *In the Shadow of Yung Wing: Zeng Laishun and the Chinese Educational Mission to the United States*, in "Pacific Historical Review", LXXIV, 2005, 1, pp. 19-58.
- o Russell G. W. E., *John Bright*, in "The North American Review", CCII, 1915, 719, pp. 560- 573.
- o Schmidt C., *Extracts from the History of Shanghai*, in "Journal of the North China Branch of the Royal Asiatic Society", VIII, 1874, pp. 31-43.
- o Shiba Y., *Sung Foreign Trade: Its Scope and Organization*, in M. Rossabi (a cura di), *China among Equals. The Middle Kingdom and its Neighbors, 10th-14th Centuries*, University of California Press, Berkeley 1983, pp. 89-115.
- o Sterling S., *Bridal Fashion and Suzhou: The Development of the Tiger Hill Wedding Market*, in B. Tang e P. Cheung (a cura di), *Suzhou in Transition*, Routledge, Abingdon 2021, pp. 87-112.
- o Tai Y. S. et al., *The impact of Ming and Qing dynasty maritime bans on trade ceramics recovered from coastal settlements in northern Sumatra, Indonesia*, in "Archaeological Research in Asia", 2020, 21.

- o *Tientsin's Foreign Concessions*, in "Oriental Affairs", X, 1938, 4, pp. 194-197.
- o Tozer W. W., *Last Bridge to China: The Shanghai Power Company, the Truman Administration and the Chinese Communists*, in "Diplomatic History", I, 1977, 1, pp. 64-78.
- o Twiss T., *La juridiction consulaire dans les pays de l'Orient et spécialement au Japon*, in "Revue de droit international et de législation comparée", XXV, 1893.
- o Von Glahn R., *Towns and Temples: Urban Growth and Decline in the Yangzi Delta, 1100-1400*, in P. J. Smith e R. von Glahn (a cura di), *The Song-Yuan-Ming Transition in Chinese History*, Harvard University Asia Center, Cambridge (MA) 2003, pp. 176-211.
- o Wakeman F., Policing Modern Shanghai, in "The China Quarterly", 1988, 115, pp. 408-440.
- o Id., *Licensing Leisure: The Chinese Nationalists' Attempt to Regulate Shanghai, 1927-49*, in "The Journal of Asian Studies", LIV, 1995, 1, pp. 19-42.
- o Wang Y., W. Dong e L. Boelens, *The Interaction of City and Water in the Yangtze River Delta, a Natural/Artificial Comparison with Euro Delta*, in "Sustainability", X, 2018, 1, pp. 1-20.
- o Wang Y. e X. Tan, *Qing dai Jiangnan hedao zongdu yu xiangguan guanyuan jian de guanxi yanbian* [Evoluzione del rapporto tra il governatore del controllo delle acque e gli ufficiali a esso connessi nel Jiangnan durante la dinastia Qing], in "Huaiyin gong xueyuan xuebao", XV, 2006, 6, p.
- o Williams E. T., *The Open Ports of China*, in "Geographical Review", IX, 1920, 4, pp. 306-334.
- o Xie H. e Q. Li, *Mingdai caoyun zongdu shu lun* [Sul governatore dei trasporti sul canale imperiale durante la dinastia Ming], in "Journal of Historical Science", 2016, 10.
- o Zhang W. e K. Zhou, *Canal and Navigation Lock*, in J. Hua e L. Feng (a cura di), *Thirty Great Inventions of China. From Millet Agriculture to Artemisinin*, Springer, Singapore 2020, pp. 213-270.